

Provincia di Ravenna  
Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale

PIANO FAUNISTICO VENATORIO  
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

2009-2013

VOLUME II  
PIANIFICAZIONE  
TERRITORIALE E FAUNISTICA

Piano per la gestione della fauna selvatica omeoterma  
(*Mammalia, Aves*)

**MARZO 2009**



# VOLUME SECONDO: PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E FAUNISTICA

1. Definizione della superficie Agro-Silvo Pastorale (SASP) .....	7
2. Destinazione Territoriale .....	10
2.1. Superficie destinata ad Aree Protette ed altri istituti di Tutela .....	10
2.2. Superficie destinata agli Istituti Privati.....	12
2.2.1 Aziende Venatorie .....	12
2.2.2 Disposizioni generali per la pianificazione delle Aziende Venatorie 2009-2013 .....	14
2.2.3 Disposizioni specifiche per i comprensori omogenei .....	14
2.2.4 Centri privati di produzione della fauna.....	15
2.2.5 Zone per l'addestramento cani e gare cinofile .....	16
3. Individuazione dei Comprensori Omogenei.....	18
3.1. Comprensorio delle zone umide del litorale .....	21
3.2. Comprensorio di pianura e collina intensamente coltivata e frutteti .....	21
3.3. Comprensorio collinare e submontano .....	21
3.4. Superficie tutelata all'interno dei Comprensori Omogenei .....	22
4. Obiettivi generali di pianificazione.....	25
5. Fauna selvatica: definizione delle densità obiettivo e pianificazione delle attività gestionali .....	32
5.1. Mammalia .....	32
5.1.1 Mammiferi di importanza conservazionistica a livello provinciale .....	32
5.1.2 Mammiferi di interesse venatorio a livello provinciale .....	32
5.1.3 Insectivora .....	32
5.1.4 Chiroptera.....	32
5.1.5 Lagomorpha.....	38
5.1.6 Rodentia .....	40
5.1.7 Carnivora .....	41
5.1.8 Artiodactyla.....	49
5.2. Aves .....	53
5.2.1 Uccelli nidificanti di importanza conservazionistica a livello provinciale .....	53
5.2.2 Uccelli di interesse venatorio a livello provinciale .....	53
5.2.3 Podicipediformes .....	53
5.2.4 Pelecaniformes .....	54
5.2.5 Ciconiiformes .....	55
5.2.6 Phoenicopteriformes .....	61
5.2.7 Anseriformes.....	62
5.2.8 Accipitriformes .....	70
5.2.9 Falconiformes.....	72
5.2.10 Galliformes .....	73
5.2.11 Gruiformes.....	79
5.2.12 Charadriiformes.....	81
5.2.13 Columbiformes .....	90
5.2.14 Cuculiformes .....	91
5.2.15 Strigiformes.....	91
5.2.16 Caprimulgiformes.....	93
5.2.17 Coraciiformes .....	94
5.2.18 Piciformes .....	95
5.2.19 Passeriformes .....	96
5.3. Riassunto delle attività di censimento e monitoraggio .....	105
5.4. Specie alloctone.....	109
5.4.1 Specie introdotte in Provincia di Ravenna e azioni per la mitigazione degli impatti causati alle cenosi autoctone .....	110

5.5.	Specie non in equilibrio.....	112
5.6.	Animali rinselvatichiti.....	112
5.7.	Piani di controllo.....	113
<b>6.</b>	<b>Istituti faunistici: idoneità territoriale e pianificazione delle attività gestionali ....</b>	<b>115</b>
6.1.	Aree Protette Regionali.....	115
6.1.1	Parco Regionale del Delta del Po .....	115
6.1.2	Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola .....	115
6.2.	Siti della Rete Natura 2000.....	122
6.2.1	Valli di Argenta (IT4060001 SIC E ZPS) .....	122
6.2.2	Valli Di Comacchio (IT4060002 SIC E ZPS) .....	122
6.2.3	Vene di Bellocchio, Sacca di Bellocchio, Foce del fiume Reno, Pineta di Bellocchio (IT4060003 SIC E ZPS) .....	127
6.2.4	Valle del Mezzano, Valle Pega (IT4060008 ZPS) .....	127
6.2.5	Punte Alberete, Valle Mandriole (IT4070001 SIC E ZPS) .....	128
6.2.6	Bardello (IT4070002 SIC E ZPS) .....	129
6.2.7	Pineta di San Vitale, Bassa del Pirottolo (IT4070003 SIC E ZPS).....	130
6.2.8	Pialasse Baiona, Risega e Pontazzo (IT4070004 SIC E ZPS) .....	130
6.2.9	Pineta di Casalborsetti, Pineta Staggioni, Duna di Porto Corsini (IT4070005 SIC E ZPS) .....	131
6.2.10	Pialassa dei Piomboni, Pineta di Punta Marina (IT4070006 SIC/ZPS).....	131
6.2.11	Salina di Cervia (IT4070007 SIC E ZPS).....	132
6.2.12	Pineta di Cervia (IT4070008 SIC).....	133
6.2.13	Ortazzo, Ortazzino, Foce del Torrente Bevano (IT4070009 SIC e ZPS).....	134
6.2.14	Pineta di Classe (IT4070010 SIC E ZPS) .....	135
6.2.15	Vena del Gesso Romagnola (IT4070011 SIC E ZPS).....	135
6.2.16	Alta Valle del Torrente Sintria (IT4070016 SIC) .....	138
6.2.17	Alto Senio (IT4070017 SIC) .....	138
6.2.18	Bacini di Conselice (IT4070019 ZPS).....	139
6.2.19	Bacini ex zuccherificio di Mezzano (IT4070020 ZPS) .....	139
6.2.20	Biotopi di Alfonsine E Fiume Reno (IT4070021 SIC E ZPS) .....	140
6.2.21	Bacini di Russi e Fiume Lamone (IT4070022 SIC E ZPS) .....	141
6.2.22	Bacini di Massalombarda (IT4070023 ZPS) .....	141
6.2.23	Podere Pantaleone (IT4070024 SIC) .....	142
6.2.24	Pietramora, Ceparano, Rio Cozzi (IT 4080007).....	142
6.3.	Oasi di Protezione della fauna.....	143
6.3.1	Oasi di Protezione della Fauna nel Parco del Delta del Po.....	143
6.3.2	Oasi di Protezione della Fauna nel Parco della Vena del Gesso Romagnola.....	152
6.3.3	Oasi di Protezione della Fauna di stretta competenza gestionale della Provincia di Ravenna .....	153
6.4.	Zone di Ripopolamento e Cattura.....	159
6.5.	Zone di Rifugio .....	162
6.6.	Aree di Rispetto Specie .....	162
6.7.	Aree Periurbane .....	163
<b>7.</b>	<b>Fondi chiusi e terreni sottratti .....</b>	<b>164</b>
7.1.1	Fondi chiusi .....	164
7.1.2	Terreni sottratti all'attività venatoria .....	164
7.1.3	Divieti comunali .....	164
<b>8.</b>	<b>Strutture private .....</b>	<b>165</b>
8.1.1	Aziende Venatorie .....	165
8.1.2	Centri privati di produzione della selvaggina .....	165
8.1.3	Zone per l'addestramento e per le prove di qualificazione dei cani da caccia.....	165
8.1.4	Allevamenti .....	166
<b>9.</b>	<b>Ambiti Territoriali di Caccia .....</b>	<b>167</b>
<b>10.</b>	<b>Osservatorio Faunistico.....</b>	<b>171</b>
10.1.	Monitoraggio degli incidenti stradali causati da fauna selvatica.....	171

<b>11. Gestione faunistica ed eventualmente venatoria dei terreni forestali appartenenti al patrimonio regionale</b> .....	<b>171</b>
11.1. Alto Lamone .....	172
11.2. Alto Senio .....	174
<b>12. Programmazione dell'approvvigionamento di richiami vivi di cattura e di allevamento</b> .....	<b>176</b>
<b>13. Appostamenti fissi di caccia</b> .....	<b>177</b>
13.1. Individuazione delle zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi (art.10, comma 8, lett. h; art.14, comma 12 - L.157/92) .....	177
<b>14. Caccia con il falco</b> .....	<b>178</b>
<b>15. Danni e interventi ambientali</b> .....	<b>178</b>
15.1. Danni e prevenzione .....	179
15.2. Interventi ambientali .....	179
<b>16. Superficie ASP per l'individuazione degli Indici di densità venatoria</b> .....	<b>186</b>



# VOLUME SECONDO: PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E FAUNISTICA

## 1. DEFINIZIONE DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO PASTORALE (SASP)

L'art.10 della legge nazionale 157/92 stabilisce i principi e le modalità per la destinazione del territorio agro-silvo-pastorale (ASP): *“Tutto il territorio agro-silvo-pastorale nazionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.”*

Seguendo le indicazioni riportate negli **Indirizzi Regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale** di cui alla DGR 60/2006, la SASP di Ravenna è stata calcolata in base alle tipologie ambientali riferite alla Carta di Uso Reale del Suolo Regionale, ricavata dalla fotointerpretazione delle immagini satellitari Quick Bird.

In dette tipologie ambientali rientrano anche realtà territoriali quali le zone umide, i corsi d'acqua, gli incolti, le rocce, i calanchi, che pur non essendo contemplati nella definizione letterale di territorio ASP, devono necessariamente essere considerate perché, oltre ad avere rilevante interesse faunistico, rispondono appieno ai dettami della legge 157.

La provincia di Ravenna ha una **SASP di 167.987 ettari** e le tipologie ambientali più rappresentate sono i seminativi semplici (Se=47,5%), i frutteti e frutti minori (Cf=23%), i boschi a prevalenza di quercia, carpino e castagno (Bq=6,5%), i vigneti (Cv=4,7%) e i seminativi in aree non irrigue (Sn=3,9%). Sono presenti in percentuali comprese fra il 2% e lo 0,7% (ossia estensioni fra 3.370 e 1.290 ettari) le valli salmastre (Uv), i boschi di conifere (Ba) e quelli di conifere e latifoglie (Bm), gli alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa (Af), le aree calanchive (Dc), i sistemi colturali e particellari complessi (Zo), i canali e le idrovie (Ac).

Tutte le altre categorie sono rappresentate con percentuali inferiori allo 0,5% (meno di 1.000 ettari), mentre non sono presenti le risaie (Sr), i boschi a prevalenza di faggi (Bf), le praterie e brughiere d'alta quota (Tp), cespuglieti e arbusteti (Tc), aree percorse da incendi (Di), torbiere (Ut), bacini naturali (An) e bacini con destinazione produttiva (Ap).

### SUPERFICIE AGRO SILVO PASTORALE PROVINCIALE

#### TIPOLOGIE AMBIENTALI PREVISTE DALLA DGR 60 31 MAGGIO 2006

Tipologia ambientale	Codice	Sigla	ha	% provinciale
Seminativi semplici	2121	Se	79.740,18	47,5%
Frutteti e frutti minori	2212	Cf	38.596,12	23,0%
Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni	3112	Bq	10.940,63	6,5%
Vigneti	2211	Cv	7.913,46	4,7%
Seminativi in aree non irrigue	2110	Sn	6.547,11	3,9%
Valli salmastre	4212	Uv	3.373,84	2,0%
Boschi di conifere	3120	Ba	2.598,00	1,5%
Boschi di conifere e latifoglie	3130	Bm	2.249,69	1,3%
Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa	5111	Af	2.073,06	1,2%
Aree con vegetazione arbustiva e/o erbacea con alberi sparsi	3231	Tn	1.917,63	1,1%
Aree calanchive	3331	Dc	1.362,36	0,8%

Tipologia ambientale	Codice	Sigla	ha	% provinciale
Sistemi colturali e particellari cmplessi	2420	Zo	1.257,69	0,7%
Canali e idrovie	5112	Ac	1.192,28	0,7%
Zone umide interne	4110	Ui	890,16	0,5%
Saline	4220	Us	873,60	0,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	2430	Ze	805,09	0,5%
Aree con rimboschimenti recenti	3232	Ta	744,19	0,4%
Prati stabili	2310	Pp	699,67	0,4%
Bacini artificiali di varia natura	5123	Ax	683,66	0,4%
Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante	5114	Av	667,90	0,4%
Argini	5113	Ar	630,57	0,4%
Zone umide salmastre	4211	Up	616,23	0,4%
Aree adibite alla balneazione	1428	Vb	287,78	0,2%
Castagneti da frutto	3115	Bc	263,82	0,2%
Oliveti	2220	Co	235,09	0,1%
Boschi planiziali a prevalenza farnie, frassini etc	3114	Bp	158,03	0,1%
Boschi a prevalenza di salici e pioppi	3113	Bs	122,58	0,1%
Colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica	2123	So	121,23	0,1%
Colture temporanee associate a colture permanenti	2410	Zt	90,18	0,1%
Spiagge, dune e sabbie	3310	Ds	85,06	0,1%
Pioppeti colturali	2231	Cp	75,10	0,0%
Vivai	2122	Sv	51,99	0,0%
Altre colture da legno (noceti, etc)	2232	Cl	49,06	0,0%
Aree con vegetazione rada di altro tipo	3332	Dx	40,68	0,0%
Aree estrattive inattive	1312	Qi	26,73	0,0%
Rocce nude, falesie e affioramenti	3320	Dr	6,57	0,0%
Risaie	2130	Sr	0,00	0,0%
Boschi a prevalenza di faggi	3111	Bf	0,00	0,0%
Praterie e brughiere di alta quota	3210	Tp	0,00	0,0%
Cespuglieti e arbusteti	3220	Tc	0,00	0,0%
Aree percorse da incendi	3340	Di	0,00	0,0%
Torbiere	4120	Ut	0,00	0,0%
Bacini naturali	5121	An	0,00	0,0%
Bacini con destinazione produttiva	5122	Ap	0,00	0,0%
<b>TOTALE Superficie ASP della Provincia di Ravenna</b>			<b>167.987,02</b>	

L'adozione della Carta di Uso reale del Suolo aggiornata, che presenta una migliore definizione e una più realistica fotografia del territorio, ha portato a una variazione nell'estensione della superficie ASP provinciale, rispetto ai calcoli del precedente Piano Faunistico Venatorio, come evidenziato dalla sottostante tabella.

Da questa variazione consegue un **aumento di superficie ASP provinciale di 3.500 ettari**, con modifiche in tutti e tre i comprensori omogenei provinciali; non è possibile confrontare l'aumento o la diminuzione di ogni categoria, perché sono stati modificati la denominazione o l'accorpamento di tipologie simili.

	ASP 2001	ASP 2007	Variazione in ettari	Variazione % rispetto al 2001
<b>PROVINCIA</b>	164.465,00	167.987,00	+ 3.522,00	2,1%
<b>CO1</b>	26.965,00	24.447,15	- 2.517,85	-9,3%
<b>CO2</b>	110.000,00	111.945,12	+ 1.945,12	1,8%
<b>CO3</b>	27.500,00	31.594,73	+ 4.094,73	14,9%

*Variazione della superficie ASP con l'adozione della carta reale di Uso del Suolo ed.2006*

La più evidente conseguenza di questa variazione, con evidenti ricadute gestionali, è a carico della percentuale di superficie ASP da destinarsi a istituti di tutela, poiché all'aumentare della superficie ASP le percentuali precedentemente calcolate diminuiscono. La disponibilità reale del territorio ASP da tutelare è però condizionata ai futuri sviluppi urbanistici, che i vari piani regolatori prevedono su tutto il territorio provinciale e che si tradurranno in una riduzione della superficie ASP.

## 2. DESTINAZIONE TERRITORIALE

### 2.1. SUPERFICIE DESTINATA AD AREE PROTETTE ED ALTRI ISTITUTI DI TUTELA

L'articolo 10 della legge 157/92 individua nei Piani Faunistico Venatori regionale e provinciale, gli strumenti di realizzazione della pianificazione territoriale e prevede anche la percentuale di territorio ASP destinata alla protezione della fauna selvatica.

Tale percentuale deve essere compresa fra il 20% e il 30% del territorio ASP; l'Emilia Romagna si pone come obiettivo il raggiungimento, a livello regionale, della quota del 24%.

Con il nuovo Piano Faunistico Venatorio, l'Amministrazione Provinciale di Ravenna ha provveduto a digitalizzare su GIS tutti gli istituti che rientrano nella superficie protetta, al fine di avere il quadro corretto della propria situazione territoriale e per sanare problematiche legate ai confini e/o a eventuali sovrapposizioni fra istituti diversi.

Le carte tematiche utilizzate, se già esistenti, o prodotte per la determinazione della superficie ASP tutelata sono state:

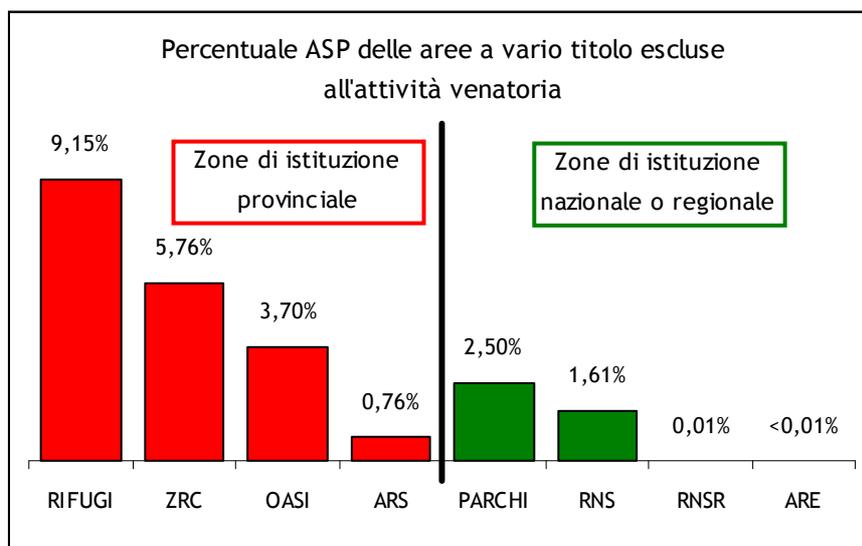
1. **Oasi di Protezione** (Servizio Cartografico);
2. **Aree di Riequilibrio Ecologico, Parchi, Riserve Naturali Statali, Riserve Naturali Speciali Regionali** (Servizio Parchi);
3. **Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone di Rifugio e Aree di Rispetto Specie** (Servizio Caccia, digitalizzazione aggiornata al 31 dicembre 2007).

Per quanto riguarda le ARS, concorrono al computo delle aree precluse all'attività venatoria solo quelle degli ATC RA1 Lughese e RA2 Ravennate, ove è vietata ogni forma di caccia, mentre quelle dell'ATC RA3 Faentino, dove si pratica la sola caccia al capriolo, non sono state computate.

I **fondi chiusi** e altri **terreni sottratti all'attività venatoria** ai sensi della legislazione nazionale (art.15 commi 3 e 8) sono presenti sul territorio in modo marginale. Si prevede, nel prossimo quinquennio, l'avvio di una fase di accertamento, censimento e successiva digitalizzazione.

Come accennato, la digitalizzazione delle zone tutelate e l'adozione della nuova Carta Reale di Uso del Suolo, ha comportato una variazione nella percentuale protetta riferita nel precedente piano faunistico, con un calo di circa due punti (ASP tutelata nel 2001→22,43%; ASP tutelata nel 2008→20,53%). Come precedentemente motivato, tale calo è principalmente imputabile all'aumento dell'ASP provinciale e alla digitalizzazione degli istituti e non una loro reale diminuzione in termini di superfici occupate.

ASP provinciale 167.987 ettari		
ARE	8	0,00%
ARS	1.284	0,76%
OASI	6.218	3,70%
PARCHI	4.201	2,50%
RIFUGI	15.378	9,15%
RNS	2.702	1,61%
RNSR	13	0,01%
ZRC	9.676	5,76%



*Distribuzione percentuale delle zone tutelate della provincia di Ravenna*

*ARE=Aree di Riequilibrio Ecologico; RNS= Riserva Naturale Statale; RNSR=Riserva Naturale Speciale Regionale*

Come illustrato nell'istogramma precedente, le zone di tutela possono essere istituite:

1. dalla Provincia: occupano il 19,4% del territorio ASP e sono Oasi, ZRC, ZR, ARS;
2. da altri Enti: occupano il 4,12% e sono Parchi (si conteggia in questo caso la sola porzione vietata alla caccia), Riserva Naturali Statali, Riserve Naturali Speciali Regionali, Aree di Riequilibrio Ecologico.

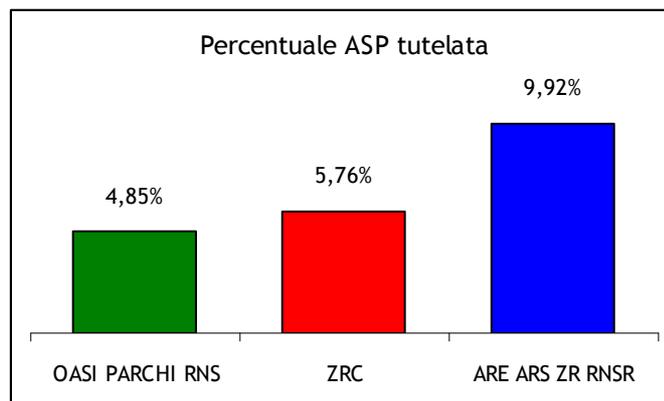
Nella realtà, alcuni istituti possono in tutto o in parte risultare sovrapposti ad altri; ciò accade quando le aree di tutela vengono create in tempi diversi (ad esempio l'istituzione di alcune zone a Parco è successiva a quella dell'Oasi, oppure l'istituzione del Parco è stata posteriore a quella della Riserva Naturale Statale e ha incluso la stessa), oppure quando si ritiene più opportuno, per potenziare le finalità di tutela, inserire tutto o parte di un istituto in un altro; per esempio le Oasi di Protezione includono il Demanio Forestale; oppure le Aree di Riequilibrio Ecologico, le cui superfici, spesso molto ridotte, vengono incluse entro i confini di istituti di tutela di estensione superiore come le Zone di Rifugio o le Zone di Ripopolamento e Cattura.

Queste "sovrapposizioni" sono state eliminate in sede di calcolo della superficie ASP realmente tutelata; per questo motivo le 8 tipologie (ARE, ARS, Oasi, Parchi, Rifugi, RNS, RNSR, ZRC) sono state accorpate in tre categorie principali, in base alla finalità di tutela e conservazione, escludendo quindi categoricamente la possibilità di conteggiare due volte le superfici comuni.

Accade inoltre che alcune categorie di uso del suolo come Aeroporti militari, Aree militari, Parchi di ville storiche da sempre inclusi in aree di protezione, non siano stati considerati come categorie ASP conteggiabili e abbiano così contribuito a un'ulteriore diminuzione di percentuale territoriale protetta.

Ne risulta che in provincia di Ravenna sono **destinati alla protezione della fauna selvatica 34.487 ettari di territorio**, pari al **20,53%** della superficie provinciale, valore che rispetta le indicazioni della L.157/92.

Categoria	Superficie	%
OASI PARCHI RNS	8.144	4,85%
ZRC	9.676	5,76%
ARE ARS ZR RNSR	16.666	9,92%
TUTELATO ASP	34.487	20,53%



*Ripartizione percentuale delle superfici tutelate; il calcolo esclude tutte le eventuali sovrapposizioni territoriali*

Il valore obiettivo regionale del 24% di area tutelata corrisponde a 40.316,88 ha; per ottemperare a tale obiettivo la provincia di Ravenna dovrebbe teoricamente istituire zone protette per una superficie ASP complessiva di 5.830 ettari, con un incremento percentuale del 3,47%. Si consideri però che la percentuale obiettivo regionale è ottenuta dal valore medio delle singole percentuali provinciali, non c'è alcuna normativa specifica che preveda che ogni provincia debba avere il 24% di superficie ASP tutelata, indicazione che peraltro sarebbe superiore al minimo previsto dalla Legge nazionale.

L'attuale distribuzione delle zone protette nella provincia di Ravenna prevede due Parchi Regionali: 1) il Parco del Delta del Po situato lungo il litorale e 2) il Parco della Vena dei Gessi Romagnoli in collina; il restante territorio è caratterizzato da zone di protezione ben interconnesse, che costituiscono una rete di collegamento che sta producendo buoni risultati in relazione all'incremento della biodiversità sul territorio provinciale.

Il Piano si pone l'obiettivo di aumentare la percentuale di territorio destinata alla protezione della fauna, conseguendo tale fine tenendo presente la necessità di coesistenza di tre aspetti: l'incremento faunistico, la salvaguardia delle produzioni agricole anche di pregio che caratterizzano l'agricoltura ravennate, i mezzi a disposizione per la gestione delle aree protette che si andranno a costituire.

## 2.2. SUPERFICIE DESTINATA AGLI ISTITUTI PRIVATI

La Legge sulla caccia n.157/92 all'art.10 comma 5 stabilisce che *il territorio agro-silvo-pastorale regionale può essere destinato nella percentuale massima globale del 15% a caccia riservata a gestione privata ai sensi dell'art.16 comma 1 e a centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale* ed al comma 12 precisa che *il piano faunistico-venatorio regionale determina i criteri per l'individuazione dei territori da destinare alla costituzione di aziende faunistico-venatorie, di aziende agriturismo-venatorie e di centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale*. L'art.16 richiama e caratterizza tali principi.

La L.R. 8/1994 ha recepito la L.157/92 ed all'art.62 comma 1 lettera c) stabilisce le *“Norme per la costituzione delle aziende venatorie”*, successivamente la Delibera del Consiglio Regionale n.1411 del 20/02/00, che stabilisce gli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale, al punto 4 b) puntualizza che *le Province destinano all'istituzione delle aziende venatorie i territori compresi fra l'8 ed il 12% della superficie agro-forestale di ogni provincia, riservando il restante 3% ai centri privati ed alle zone di addestramento cani*.

Con la DGR n.969 del 10/06/2002 sono state determinate le direttive vincolanti per le aziende venatorie sotto il titolo *“Direttive relative alla istituzione e alle gestione tecnica delle aziende venatorie (art.43 comma 8 L.R. 8/94 e successive modifiche)”*.

Gli istituti privati presenti in provincia di Ravenna sono le Aziende Faunistico Venatorie (5.408,94 ettari), le Aziende Agri-Turistico Venatorie (1.233,01 ettari) e le Zone per l'addestramento dei cani (416,11 ettari). Non sono presenti sul territorio provinciale Centri privati di produzione della fauna. La superficie occupata dalle Aziende Venatorie ammonta al 3,95% provinciale, quella delle Zone di addestramento cani allo 0,25%.

**Fatta salva la situazione attuale, i capisaldi considerati per la programmazione della disponibilità di territorio da destinare agli istituti privati sono:**

- la percentuale massima di tali istituti prevista dalla legge nazionale è pari al 15% dell'ASP provinciale;
- le aree occupate da Aziende Venatorie devono essere comprese fra l'8-12% dell'ASP provinciale;
- nel quinquennio 2009-2013 alle Aziende Venatorie verrà destinata una percentuale di territorio pari all'8% dell'ASP provinciale, da ripartirsi uniformemente nei tre comprensori omogenei;
- nel quinquennio 2009-2013 ai centri privati per la produzione di selvaggina verrà destinata una percentuale di territorio pari all'1% dell'ASP provinciale, da ripartirsi uniformemente nei tre comprensori omogenei;
- nel quinquennio 2009-2013 alle zone di addestramento cani e gare cinofile verrà destinata una percentuale di territorio pari al 2% dell'ASP provinciale, da ripartirsi uniformemente nei tre comprensori omogenei.

### 2.2.1 AZIENDE VENATORIE

Applicando a livello provinciale l'aliquota dell'8% ne consegue che su una superficie complessiva ASP di 167.987 ha, il massimo destinabile ad Aziende Venatorie è pari a 13.438,96 ha.

Poiché ad oggi le Aziende occupano una superficie di 6.641,95 ha (pari al 3,9% della superficie ASP provinciale) il territorio utilizzabile per l'ampliamento delle Aziende esistenti o per la creazione di nuove aziende è di 6.797,01 ha.

Nelle tabelle che seguono sono state calcolate, a livello provinciale e per ciascun comprensorio omogeneo, le percentuali e gli ettari ancora disponibili per la programmazione 2008-2013.

**Calcolo della superficie ancora disponibile per la programmazione 2008-2013 per le Aziende Venatorie: fattore di correzione.**

Calcolando le superfici ad oggi utilizzate dalle Aziende Venatorie e quelle disponibili per la pianificazione 2009-2013 nei tre comprensori omogenei, ossia portando all'8% la percentuale

di territorio destinabile nel CO1 e nel CO2, si osserva che il totale eccede di 1.593,07 ettari la superficie massima ancora assegnabile, pari a 6.797,01 ha.

8% provincia	occupato	disponibile 2009-2013	
13.438,96	6.641,95	6.797,01	
CO1	965,00	990,77	
CO2	1.556,31	7.399,30	
CO3	4.120,64	0,00	
<b>totale</b>	<b>6.641,95</b>	<b>8.390,07</b>	<b>Surplus CO3 1.593,07</b>

Tale eccesso è dovuto al surplus del CO3, corrisponde al 18,99% (**fattore di correzione**) della superficie provinciale complessivamente destinata alle Aziende Venatorie e va proporzionalmente sottratto ai Comprensori Omogenei CO1 e CO2, per riportare la superficie occupata entro i limiti stabiliti.

Ne consegue che le superfici ancora utilizzabili per le Aziende venatorie nella pianificazione 2008-2013 sono:

	occupato	disponibile 2009-2013
CO1	965,00	802,65
CO2	1.556,31	5.994,36
CO3	4.120,64	0,00
<b>totale</b>	<b>6.641,95</b>	<b>6.797,01</b>

#### Calcolo delle superfici destinabili ad Aziende Venatorie nel quinquennio 2009-2013

<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b> <i>superficie ASP 167.987 ha</i>	8% Superficie ASP	13.438,96	
	Superficie utilizzata da Aziende Venatorie al 31.12.2007	6.641,95	3,95%
	Superficie AV disponibile nel piano 2009-2013	+6.797,01	4,04%
<b>COMPENSORIO OMOGENEO 1</b> <i>Zone umide del litorale superficie ASP 24.447,15 ha</i>	8% Superficie ASP	1.955,77	
	Superficie utilizzata da Aziende Venatorie al 31.12.2007	965,00	3,95%
	Superficie AV disponibile nel piano 2009-2013	+802,65	3,28%
<b>COMPENSORIO OMOGENEO 2</b> <i>Pianura e collina intensamente coltivata e frutteto superficie ASP 111.945,12 ha</i>	8% Superficie ASP	8.955,61	
	Superficie utilizzata da Aziende Venatorie al 31.12.2007	1.556,31	1,39%
	Superficie AV disponibile nel piano 2009-2013	+5.994,36	5,35%
<b>COMPENSORIO OMOGENEO 3</b> <i>Collinare e submontano superficie ASP 31.594,73 ha</i>	8% Superficie ASP	2.527,58	
	Superficie utilizzata da Aziende Venatorie al 31.12.2007	4.120,64	13,04 %
	Superficie AV disponibile nel piano 2009-2013	0,00	0,00%

### **2.2.2 DISPOSIZIONI GENERALI PER LA PIANIFICAZIONE DELLE AZIENDE VENATORIE 2009-2013**

A livello generale, in un quadro di riassetto faunistico-ambientale del territorio come prevedono la normativa nazionale e regionale, il Piano prevede un ampliamento delle superfici da destinare all'istituzione di Aziende Venatorie anche per favorire, con il contributo dei concessionari, un recupero ambientale e la salvaguardia di alcuni ecosistemi particolarmente vocati.

Gli ampliamenti e le nuove concessioni saranno autorizzati tenendo conto che:

- Si deve prestare attenzione ad una corretta applicazione della legislazione vigente, che prevede una dislocazione degli istituti privati sul territorio tale da assolvere al significato di pubblico interesse che questi rappresentano, oltre a garantire una pluralità di utilizzazione faunistica del territorio. Questa scelta deriva dal fatto che istituire le AFV solo rispondendo al requisito di massima vocazione territoriale, spesso porta a una distribuzione degli istituti privati fortemente disomogenea, disomogeneità che finisce per condizionare anche la perimetrazione degli ATC ed il numero di questi.
- Nelle AFV, autorizzate *nei territori che possiedono caratteristiche ambientali di elevato interesse naturalistico e di elevate potenzialità faunistiche, idonei, quindi, al raggiungimento degli obiettivi di cui alla lettera a), comma 1, art.16 L.157/92*, l'irradiamento della fauna selvatica, oltre alla nidificazione ed alla sosta, risulta uno degli elementi essenziali.
- Le Aziende Venatorie di nuova istituzione dovranno rispettare una distanza minima di 500 metri dalle zone di protezione preesistenti e in corso di istituzione (Oasi di Protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Parchi e Riserve Naturali) e da Aziende Venatorie preesistenti.
- Al fine di una gestione coerente delle risorse faunistiche, nelle aree su cui insiste una Zona di Ripopolamento e Cattura o una Zona di Rifugio, qualora dette zone vengano revocate o scadano, l'autorizzazione per nuove Aziende sarà concessa solo dopo che siano trascorsi 3 (tre) anni dalla data di revoca o scadenza di tali zone di produzione naturale e tutela della fauna.
- Le valutazioni tecniche necessarie alla verifica dei **requisiti di idoneità** che le Aziende Faunistiche devono possedere, sono verificate annualmente da appositi sopralluoghi e verifiche predisposti dal Dirigente del Settore Politiche Agricole e Sviluppo Rurale e concordati con il concessionario dell'Azienda. La mancanza dei requisiti minimi previsti dalla legge può comportare conseguenti provvedimenti di penalizzazione, quali sanzioni di sospensione temporanea o revoca della concessione.
- Dalla disamina delle esperienze consolidate, volendo garantire un'attività gestionale capace anche di un minimo reddito integrativo delle Aziende Agricole interessate, nonché una gestione faunistico venatoria ed ambientale, si stabilisce che ogni nuovo ambito debba avere una superficie minima non inferiore a 450,00 ettari.
- I comuni non potranno essere occupati da territorio aziendale per superfici ASP comunali superiori all'8%.

### **2.2.3 DISPOSIZIONI SPECIFICHE PER I COMPENSORI OMOGENEI**

#### ***COMPENSORIO OMOGENEO 1 - Zone umide del litorale***

Nel CO1 sono ancora disponibili 802,65 ettari per le Aziende Venatorie nel 2009-2013.

Nelle aree attigue al Parco del Delta del Po, gestite ai sensi dell'art.21 della Legge Regionale 15 febbraio 1994, n. 8 e successive modifiche, in continuità con quanto già stabilito dal precedente PFVP, non è consentita l'istituzione di nuove Aziende Venatorie.

#### ***COMPENSORIO OMOGENEO 2 - Pianura e collina intensamente coltivata e frutteto***

Nel CO2 sono ancora disponibili 5.994,36 ha per le Aziende Venatorie nel 2009-2013.

#### ***COMPENSORIO OMOGENEO 3 - Collinare e submontano***

Nel CO3 non c'è territorio disponibile per le Aziende Venatorie nel 2009-2013.

Il fatto che nel CO3 la percentuale di territorio occupato dalle aziende superi la percentuale di indirizzo regionale del 12% e provinciale dell'8%, deriva da una situazione territoriale preesistente al momento della definizione dei limiti e già prevista nel precedente Piano Faunistico.

La percentuale del 13,04% è comunque inferiore a quella massima stabilita dalla legge nazionale 157/92.

#### **2.2.4 CENTRI PRIVATI DI PRODUZIONE DELLA FAUNA**

I Centri privati di riproduzione della fauna (art.10, comma 8/d, legge 157/92) sono destinati alla produzione di fauna stanziale e devono pertanto essere collocati in territori che presentino vocazione ambientale per la o le specie in indirizzo produttivo.

Non sono attualmente presenti sul territorio provinciale; la percentuale di territorio ASP destinata a tali istituti è pari all'1%, secondo le proporzioni sotto illustrate.

<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b> <i>superficie ASP 167.987,00 ha</i>	1% Superficie ASP	1.679,87	
	Superficie utilizzata da Centri privati al 31.12.2007	0,00	0,00%
	Superficie Centri priv. disponibile piano 2009-2013	+1.679,87	1,00%
<b>COMPENSORIO OMOGENEO 1</b> <i>Zone umide del litorale - superficie ASP 24.447,15 ha</i>	1% Superficie ASP	244,47	
	Superficie utilizzata da Centri privati al 31.12.2007	0,00	0,00%
	Superficie Centri priv. disponibile piano 2009-2013	+244,47	1,00%
<b>COMPENSORIO OMOGENEO 2</b> <i>Pianura e collina intensamente coltivata e frutteto superficie ASP 111.945,12 ha</i>	1% Superficie ASP	1.119,45	
	Superficie utilizzata da Centri privati al 31.12.2007	0,00	0,00%
	Superficie Centri priv. disponibile piano 2009-2013	+1.119,45	1,00%
<b>COMPENSORIO OMOGENEO 3</b> <i>Collinare e submontano superficie ASP 31.594,73 ha</i>	1% Superficie ASP	315,95	
	Superficie utilizzata da Centri privati al 31.12.2007	0,00	0,00%
	Superficie Centri priv. disponibile piano 2009-2013	+315,95	1,00%

#### **Modalità di prelievo**

Per il prelievo della fauna prodotta dai centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale possono essere utilizzati i seguenti mezzi:

- reti di cattura; gabbie-trappola; eventuali altri mezzi proposti dal centro, purché idonei alla cattura selettiva delle specie che si intendono catturare.

#### **Distanze di rispetto**

I centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale possono essere autorizzati:

- a 400 metri da altri centri autorizzati;
- a 400 metri da Aziende Venatorie;
- a 400 metri da Oasi e Zone di Ripopolamento e Cattura.

Al fine di una gestione coerente delle risorse faunistiche, nelle aree su cui insiste una Zona di Ripopolamento e Cattura o una Zona di Rifugio, qualora dette zone vengano revocate o scadano, l'autorizzazione per Centri privati di riproduzione della fauna selvatica sarà concessa solo dopo che siano trascorsi 3 (tre) anni dalla data di revoca o scadenza di tali zone di produzione naturale e tutela della fauna.

### 2.2.5 ZONE PER L'ADDESTRAMENTO CANI E GARE CINOFILIE

Le Zone per l'addestramento dei cani da caccia (art.10, comma 8/e legge 157/92; art.45, L.R. 8/94), differentemente dalle singole prove di qualificazione, devono essere istituite preferibilmente in territori a bassa valenza ecologica e privi di particolari vocazioni faunistiche.

Tuttavia, la realizzazione di tali istituti è da ritenersi positiva, poiché essi riducono la presenza di cani vaganti e in addestramento nel periodo compreso tra febbraio e agosto, con conseguente minor disturbo per le specie selvatiche negli ambiti protetti e negli ATC. La percentuale di territorio ASP destinato alle Zone di addestramento cani è pari all'2%, secondo secondo le proporzioni sotto illustrate.

<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b> <i>superficie ASP 167.987,00 ha</i>	2% Superficie ASP	3.359,74	
	Superficie utilizzata da ZAC al 31.12.2007	416,11*	0,25%
	Superficie ZAC disponibile piano 2009-2013	+3.063,38	1,82%

\*nota: al 31.12.2007 gli ettari utilizzati sono 416,11, ma di questi 119,75 ettari si sono resi disponibili a partire dal 1 gennaio 2008, in quanto una ZAC di tale estensione è andata in scadenza e non è stata rinnovata.

<b>COMPENSORIO OMOGENEO 1</b> <i>Zone umide del litorale superficie ASP 24.447,15 ha</i>	2% Superficie ASP	488,94	
	Superficie utilizzata da ZAC al 31.12.2007	10,97	0,04%
	Superficie ZAC disponibile piano 2009-2013	+477,97	1,96%

<b>COMPENSORIO OMOGENEO 2</b> <i>Pianura e collina intensamente coltivata e frutteto superficie ASP 111.945,12 ha</i>	2% Superficie ASP	2.238,90	
	Superficie utilizzata da ZAC al 31.12.2007	195,39	0,17%
	Superficie ZAC disponibile piano 2009-2013	+2.043,51	1,83%

<b>COMPENSORIO OMOGENEO 3</b> <i>Collinare e submontano superficie ASP 31.594,73 ha</i>	2% Superficie ASP	631,89	
	Superficie utilizzata da ZAC al 31.12.2007	90,00	0,28%
	Superficie ZAC disponibile piano 2009-2013	+541,89	1,72%

In dette superfici non sono conteggiate le Zone ubicate all'interno delle Aziende Venatorie. Le zone e i campi di addestramento vanno concessi secondo le norme vigenti e tenendo conto delle seguenti distanze:

**Zone di cui alla LETTERA A)** dell'art.45 L.R. 8/94 superiori a 100 ettari, possono essere istituite a una distanza minima di m. 400 da:

- Zone di ripopolamento e Cattura e Oasi di Protezione della Fauna.

Al fine di una gestione coerente delle risorse faunistiche, nelle aree su cui insiste una Zona di Ripopolamento e Cattura o una Zona di Rifugio, qualora dette zone vengano revocate o scadano, l'autorizzazione per nuove Zone di addestramento cani di tipo A sarà concessa solo dopo che siano trascorsi 3 (tre) anni dalla data di revoca o scadenza di tali zone di produzione naturale e tutela della fauna.

**Zone di cui alla LETTERA B)** dell'art.45 L.R. 8/94 (**CAMPI DI ADDESTRAMENTO**), possono essere istituite a una distanza minima di m. 150 da:

- Zone di ripopolamento, Oasi di Protezione della Fauna.

**L'addestramento, l'allenamento e le gare per cani anche con facoltà di sparo, nei campi di gara istituiti all'interno delle Zone di cui alla lettera a) e nei Campi di cui alla lettera b) possono essere autorizzate a una distanza minima di m. 150 da:**

- strade pubbliche statali, provinciali, comunali e consorziali, ferrovie ed altre vie di comunicazioni agibili (ad eccezioni delle strade poderali ed interpoderali), case abitate o abitabili, agglomerati urbani, installazioni militari, cimiteri, monumenti, zone sportive ed altri luoghi pubblici;
- Zone di ripopolamento, Oasi di protezione della fauna, Parchi e Riserve naturali.

### 3. INDIVIDUAZIONE DEI COMPRESORI OMOGENEI

L'analisi della Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche e i risultati dei censimenti riportati nel volume I, mostrano che il territorio ravennate risulta essere vocato a molte specie sia di interesse conservazionistico che venatorio.

Chiaramente un territorio che si estende dal mare Adriatico all'Appennino non può essere omogeneo ed è quindi necessario trovare delle strutture funzionalmente adatte alla sua gestione.

Il **concetto di omogeneità** faunistica è presente nella Legge 157/92, che al comma 7 dell'art.10 recita "Ai fini della pianificazione generale del territorio agro-silvo-pastorale le province predispongono, articolandoli per comprensori omogenei, piani faunistico-venatori". Quindi l'intenzione della legge è quella che si pianifichino aree caratterizzate da determinate peculiarità, e per l'appunto intrinsecamente omogenee per quanto riguarda la morfologia, la vegetazione e la vocazione faunistica, con riferimento anche ai parametri geologici, ideologici e climatologici.

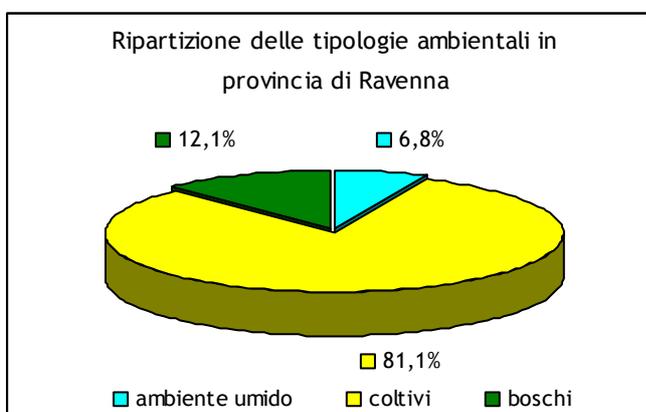
Anche gli Indirizzi per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale di cui alla Del. Cons. Reg. n.60/2006, tornano sul concetto di omogeneità dei comprensori omogenei: "I Comprensori faunistici omogenei costituiscono l'articolazione territoriale di base per la pianificazione faunistica provinciale e sono definiti individuando, sulla base delle variabili ambientali e faunistiche rilevate dai dati conoscitivi forniti con il presente Piano, realtà territoriali a omogenea vocazione faunistica e gestionale, separate tra loro ma fortemente omogenee al loro interno".

I comprensori faunistici vengono definiti utilizzando le variabili ambientali desunte dalla carta di uso del suolo, quelle vegetazionali e faunistiche derivanti da dati analitici e conoscitivi; essi vengono individuati sulla base di caratteristiche di omogeneità faunistica e gestionale al loro interno e sono fra loro spazialmente ben definiti e circoscrivibili sul territorio.

Il Piano Faunistico Venatorio 2009-2013 riconferma la suddivisione adottata dal precedente piano, in quanto nella provincia di Ravenna gli elementi di omogeneità non hanno subito variazioni di rilievo.

Nella provincia di Ravenna possono essere individuate tre tipologie ambientali prevalenti: le zone umide, quelle coltivate e i boschi.

Tipologia ambientale	estensione	%
ambiente umido	11.374,13	6,8%
coltivi	136.208,70	81,1%
boschi	20.404,17	12,1%
<b>Totale</b>	<b>167.987,00</b>	<b>100,0%</b>



Il territorio ASP provinciale si presenta nettamente distinto in tre ambiti coerenti e definiti, sotto gli aspetti paesaggistici, naturalistici, culturali.

Questi tre ambiti distinti si prestano bene per rappresentare i **Comprensori Omogenei** individuabili in Provincia di Ravenna in base alle finalità indicate dalla Del. Cons. Reg. n.60/2006.

I **Comprensori Omogenei** sono:

3. **Comprensorio Omogeneo n° 1:** zone umide e litorale;
4. **Comprensorio Omogeneo n° 2:** pianura e collina intensamente coltivata e frutteti;
5. **Comprensorio Omogeneo n° 3:** ambiente collinare e submontano.

Il comprensorio n°1 degli ambienti umidi salmastrici e palustri d'acqua dolce e dei boschi planiziali e litoranei e quello n°3 degli ambienti delle fasce collinare e submontana

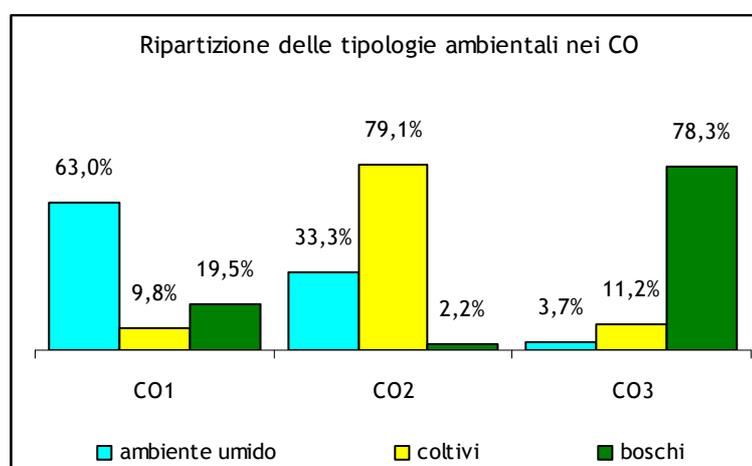
rappresentano i valori faunistici e di interesse venatorio più elevati, perché conservano ambienti naturali di elevata valenza. Meno interessante, almeno dal punto di vista faunistico è il comprensorio n°2 della pianura e della collina intensamente coltivata e frutteti, proprio perché fortemente coltivato e profondamente modificato dalle attività dell'uomo.

Analizzando la distribuzione delle tipologie ambientali nei tre comprensori omogenei, si può apprezzare come, al loro interno, gli ambienti che ne determinano la peculiarità siano presenti in forma dominante e/o quasi esclusiva.

Tipologia ambientale dominante	CO1	CO2	CO3	TOTALE
ambiente umido	7.171,35	3.782,39	420,39	11.374,13
coltivi	13.297,69	107.721,95	15.189,06	136.208,70
boschi	3.978,11	440,79	15.985,27	20.404,17
<b>totale</b>	<b>24.447,15</b>	<b>111.945,13</b>	<b>31.594,72</b>	<b>167.987,00</b>

Le tipologie ambientali dominanti nei tre Comprensori Omogenei sono:

- CO1: ambiente umido (63%);
- CO2: coltivi (79,1%);
- CO3: boschi (78,3%).



**RIEPILOGO DELLE TIPOLOGIE AMBIENTALI DEI TRE COMPRESORI OMOGENEI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA**

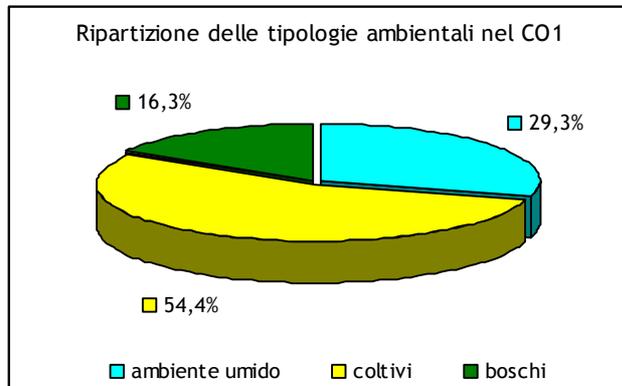
Tipologia ambientale	codice	sigla	CO1	%	CO2	%	CO3	%
Aree estrattive inattive	1312	Qi	0,00	0,00%	18,29	0,02%	8,43	0,03%
Aree adibite alla balneazione	1428	Vb	287,78	1,18%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Seminativi in aree non irrigue	2110	Sn	0,00	0,00%	414,16	0,37%	6.132,95	19,41%
Seminativi semplici	2121	Se	12.358,76	50,55%	66.595,60	59,49%	785,82	2,49%
Vivai	2122	Sv	19,04	0,08%	32,95	0,03%	0,00	0,00%
Colture orticole in pieno campo, in serra e sotto plastica	2123	So	30,78	0,13%	63,82	0,06%	26,63	0,08%
Risaie	2130	Sr	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Vigneti	2211	Cv	161,49	0,66%	6.023,36	5,38%	1.728,61	5,47%
Frutteti e frutti minori	2212	Cf	331,01	1,35%	33.589,98	30,01%	4.675,13	14,80%
Oliveti	2220	Co	0,00	0,00%	0,00	0,00%	235,09	0,74%
Pioppeti colturali	2231	Cp	61,39	0,25%	8,61	0,01%	5,11	0,02%
Altre colture da legno (noceti, etc)	2232	Cl	0,00	0,00%	16,84	0,02%	32,22	0,10%
Prati stabili	2310	Pp	189,70	0,78%	29,11	0,03%	480,86	1,52%
Colture temporanee associate a colture permanenti	2410	Zt	4,72	0,02%	28,61	0,03%	56,85	0,18%
Sistemi colturali e particellari cplessi	2420	Zo	140,80	0,58%	865,90	0,77%	250,99	0,79%

Tipologia ambientale	codice	sigla	CO1	%	CO2	%	CO3	%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	2430	Ze	0,00	0,00%	34,72	0,03%	770,37	2,44%
Boschi a prevalenza di faggi	3111	Bf	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni	3112	Bq	0,00	0,00%	206,11	0,18%	10.734,52	33,98%
Boschi a prevalenza di salici e pioppi	3113	Bs	96,68	0,40%	15,43	0,01%	10,47	0,03%
Boschi planiziali a prevalenza farnie, frassini etc	3114	Bp	156,08	0,64%	1,95	0,00%	0,00	0,00%
Castagneti da frutto	3115	Bc	0,00	0,00%	0,00	0,00%	263,82	0,84%
Boschi di conifere	3120	Ba	1.862,62	7,62%	0,00	0,00%	735,38	2,33%
Boschi di conifere e latifoglie	3130	Bm	1.282,44	5,25%	11,22	0,01%	956,03	3,03%
Praterie e brughiere di alta quota	3210	Tp	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Cespuglieti e arbusteti	3220	Tc	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Aree con vegetazione arbustiva e/o erbacea con alberi sparsi	3231	Tn	185,60	0,76%	68,78	0,06%	1.663,25	5,26%
Aree con rimboschimenti recenti	3232	Ta	394,69	1,61%	127,75	0,11%	221,74	0,70%
Spiagge, dune e sabbie	3310	Ds	85,06	0,35%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Rocce nude, falesie e affioramenti	3320	Dr	0,00	0,00%	0,00	0,00%	6,57	0,02%
Aree calanchive	3331	Dc	0,00	0,00%	9,55	0,01%	1.352,81	4,28%
Aree con vegetazione rada di altro tipo	3332	Dx	0,00	0,00%	0,00	0,00%	40,68	0,13%
Aree percorse da incendi	3340	Di	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Zone umide interne	4110	Ui	611,05	2,50%	269,63	0,24%	9,49	0,03%
Torbiere	4120	Ut	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Zone umide salmastre	4211	Up	616,23	2,52%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Valli salmastre	4212	Uv	3.373,84	13,80%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Saline	4220	Us	873,60	3,57%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa	5111	Af	385,61	1,58%	1.676,93	1,50%	10,51	0,03%
Canali e idrovie	5112	Ac	422,57	1,73%	769,71	0,69%	0,00	0,00%
Argini	5113	Ar	192,25	0,79%	438,32	0,39%	0,00	0,00%
Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante	5114	Av	10,98	0,04%	288,36	0,26%	368,55	1,17%
Bacini naturali	5121	An	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Bacini con destinazione produttiva	5122	Ap	0,00	0,00%	0,00	0,00%	0,00	0,00%
Bacini artificiali di varia natura	5123	Ax	312,38	1,28%	339,44	0,30%	31,84	0,10%
<b>Totale ASP</b>			<b>24.447,15</b>	<b>100,00%</b>	<b>111.945,13</b>	<b>100,00%</b>	<b>31.594,72</b>	<b>100,00%</b>

### 3.1. COMPENSORIO DELLE ZONE UMIDE DEL LITORALE

Zona degli ambienti umidi salmastri della costa con sacche, lagune, valli salmastre, dune, spiagge marine, suoli alofili-xerofili derivanti da recenti prosciugamenti, boschi planiziali igrofilo e mesofili, boschi e macchie costieri termofili. **Estensione 24.447,15 ettari.**

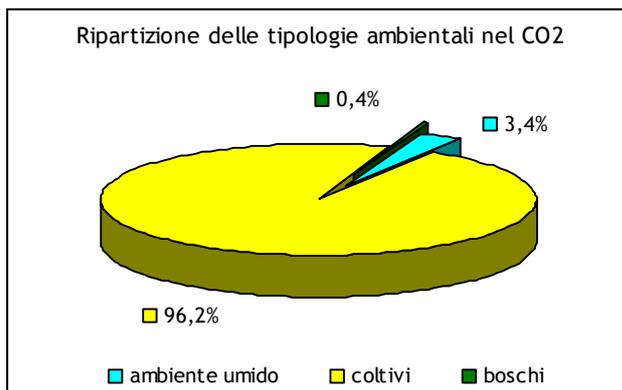
Tipologia ambientale	CO1	%
ambiente umido	7.171,35	29,3%
coltivi	13.297,69	54,4%
boschi	3.978,11	16,3%
<b>Totale</b>	<b>24.447,15</b>	



### 3.2. COMPENSORIO DI PIANURA E COLLINA INTENSAMENTE COLTIVATA E FRUTTETI

Zona delle colture agricole specializzate. **Estensione 111.945,13 ettari.**

Tipologia ambientale	CO2	%
ambiente umido	3.782,39	3,4%
coltivi	107.721,95	96,2%
boschi	440,79	0,4%
<b>Totale</b>	<b>111.945,13</b>	

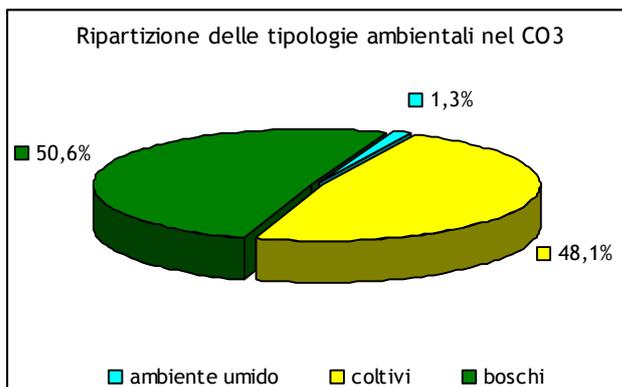


### 3.3. COMPENSORIO COLLINARE E SUBMONTANO

Livello collinare e submontano sino a 800 metri sul livello del mare comprendente una zona faunistica collinare, prevalentemente coltivata con incolti e rari cedui del querceto misto caducifoglio fino a m. 400 slm, ed una zona faunistica submontana, dei cedui e boschi ad alto fusto, del querceto misto caducifoglio con seminativi e incolti da 400 a 800 metri.

**Estensione 31.594,72 ettari.**

Tipologia ambientale	CO3	%
ambiente umido	420,39	1,3%
coltivi	15.189,06	48,1%
boschi	15.985,27	50,6%
<b>Totale</b>	<b>31.594,72</b>	



### 3.4. SUPERFICIE TUTELATA ALL'INTERNO DEI COMPRESORI OMOGENEI

Le indicazioni regionali prevedono che il territorio tutelato debba essere il più possibile uniformemente distribuito nei tre comprensori.

Rispetto al piano precedente si osserva un calo di superficie tutelata di circa due punti percentuali, dovuto essenzialmente 1)all'adozione di una più aggiornata e meglio definita Carta di Uso del Suolo, 2)alla digitalizzazione di tutte le zone tutelate, 3)all'esclusione di tutte le possibili sovrapposizioni territoriali fra istituti diversi.

La possibilità di rendere omogenea la percentuale di aree protette trova una certa difficoltà a causa di situazioni esistenti e consolidate, come la presenza di parchi e riserve "storici" o la distribuzione delle Aziende Faunistico Venatorie, che per evidenti motivi legati al prelievo degli ungulati non possono essere spostate in comprensori diversi da quello collinare e submontano.

#### Comprensorio Omogeneo n° 1 - superficie ASP 24.447,15 ettari:

Comprensorio Omogeneo n° 1	Superficie tutelata 2007	Percentuale di territorio CO1 tutelato nel 2007 30,33% (ASP=24.447,15 ha)	Superficie tutelata 2001	Percentuale di territorio CO1 tutelato nel 2001 30,56% (ASP=26.965 ha)	Variazione % rispetto al 2001
OASI PARCHI RNS	4.611,24				4.658
ZRC	1.049,25		1.791		- 41,41%
ARS ZR	1.753,72		1.791		- 7,52%
TUTELATO ASP	7.414,21		8.240		- 10,02%

Nel comprensorio delle zone umide del litorale ricade il 30,33% del territorio tutelato provinciale. La superficie ASP di questo comprensorio è diminuita di circa 2.500 ettari, e la modesta variazione percentuale di superficie protetta è imputabile alla sola istituzione o mancato rinnovo delle zone di tutela.

Attualmente, più della metà (56,6%) delle Oasi/Parchi/RNS provinciali sono incluse in questo comprensorio, mentre la percentuale di Zone di Ripopolamento e Cattura e delle ARE/ARS/ZR/RNSR è, per entrambe le categorie, pari all'11%.

#### Comprensorio Omogeneo n° 2 - superficie ASP 111.945,12 ettari:

Comprensorio Omogeneo n° 2	Superficie tutelata 2007	Percentuale di territorio CO2 tutelato nel 2007 19,75% (ASP=111.945,12 ha)	Superficie tutelata 2001	Percentuale di territorio CO2 tutelato nel 2001 20,04% (ASP=110.000 ha)	Variazione % rispetto al 2001
PARCHI	5,02				809
ZRC	8.626,83		10.114		- 14,70%
ARE ARS ZR RNSR	13.481,69		11.126		- 21,17%
TUTELATO ASP	22.113,54		22.048		- 0,29%

Nel comprensorio della pianura intensamente coltivata ricade il 19,75% del territorio tutelato provinciale. In questo caso la superficie ASP è aumentata di circa di 2.000 ettari, per cui le variazioni percentuali sono imputabili all'istituzione o mancato rinnovo delle zone di tutela.

Si ritiene che il raggiungimento in questo comprensorio della percentuale minima del 20% non sia eccessivamente problematico, visto che questo comporta l'individuazione di 275 ettari di superficie ASP.

Attualmente circa il 90% delle Zone di Ripopolamento e Cattura provinciali è incluso in questo comprensorio, mentre la percentuale di ARE/ARS/ZR/RNSR è quasi pari all'81%; la percentuale di Oasi/Parchi/RNS è trascurabile.

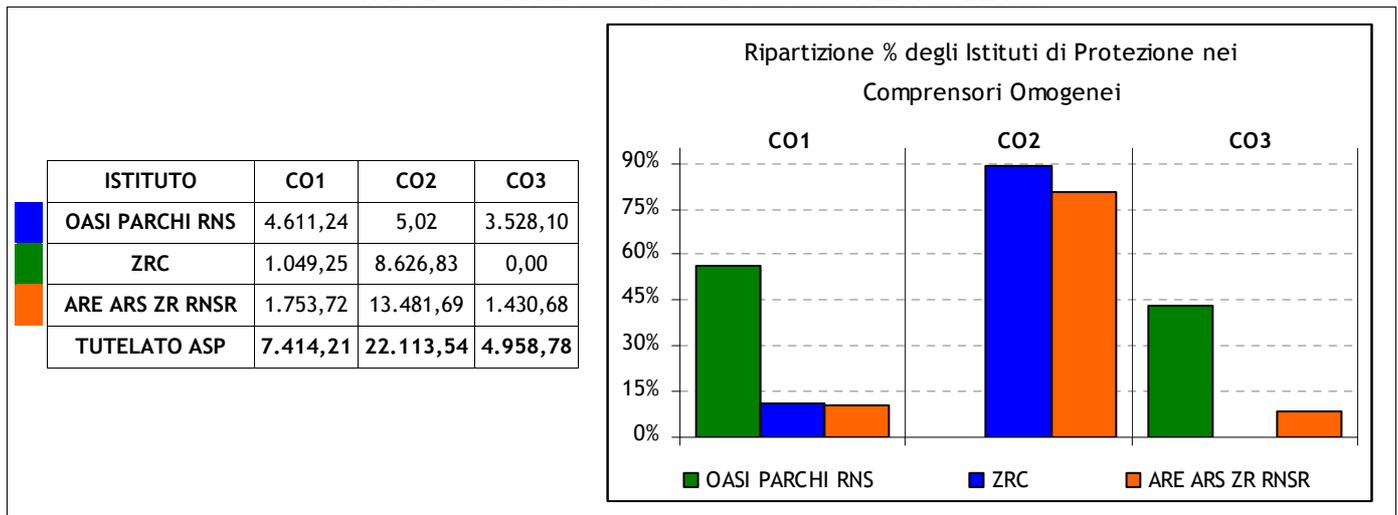
#### Comprensorio Omogeneo n° 3 - superficie ASP 31.594,73 ettari:

Comprensorio Omogeneo n° 3	Superficie tutelata 2007	Percentuale di territorio CO3 tutelato nel 2007 15,69% (ASP=31.594,73 ha)	Superficie tutelata 2001	Percentuale di territorio CO3 tutelato nel 2001 24,00% (ASP=27.500 ha)	Variazione % rispetto al 2001
OASI PARCHI	3.528,10				2.750
ZRC	0,00		825		- 100%
ZR	1.430,68		3.025		- 52,70%
TUTELATO ASP	4.958,78		6.600		- 24,86%

Nel comprensorio collinare e submontano ricade il 15,69% del territorio tutelato provinciale. Il calo di percentuale tutelata va interpretato alla luce della forte variazione di superficie ASP, aumentata di quasi 4.100 ettari oltre alla diminuzione del territorio escluso dall'attività venatoria, legato prevalentemente alla necessità di contenere la presenza degli ungulati con il prelievo venatorio.

È necessario individuare territori atti all'istituzione di zone di tutela per avvicinarsi alla percentuale di tutela del 20%, aumentando il territorio destinato a Zone di Rifugio e/o istituendo Zone di Ripopolamento e Cattura; in questo comprensorio non sono presenti ZRC. Attualmente poco più del 43% delle Oasi/Parchi/RNS provinciali è incluso in questo comprensorio, mentre la percentuale di ARE/ARS/ZR/RNSR è circa del 9%.

#### RIEPILOGO DELLA SUPERFICIE PROVINCIALE TUTELATA



Per raggiungere l'obiettivo regionale di tutelare il 24% del territorio, si rende necessaria la creazione di nuovi istituti di tutela nei comprensori omogenei CO2 (ove attualmente è tutelato il 19,75%) e CO3 (ove attualmente è tutelato il 15,69%), mentre il CO1 con la sua percentuale ASP tutelata pari al 30,33% non richiede interventi in tal senso, anzi, concorre a diminuire la superficie da sottoporre a tutela negli altri due comprensori.

#### Calcolo della superficie da tutelare nel 2009-2013: fattore di correzione.

Calcolando le superfici ad oggi tutelate e quelle da tutelare nel 2009-2013 nei tre comprensori omogenei, ossia portando al 24% la percentuale di territorio da tutelare nel CO2 e nel CO3, si osserva che il totale eccede di 1.546,89 ettari la superficie massima ancora da tutelare, pari a 5.830,32 ha.

24% provincia	tutelato	da tutelare 2009-2013	
40.316,88	34.486,56	+5.830,32	
CO1	7.414,21		
CO2	22.113,54	+4.753,29	
CO3	4.958,78	+2.623,96	
<b>totale</b>	<b>34.486,56</b>	<b>+7.377,24</b>	<b>Surplus CO1 = +1.546,89</b>

Tale eccesso è dovuto al surplus di area tutelata nel CO1, corrisponde al 20,97% (**fattore di correzione**) della superficie provinciale da tutelare e va proporzionalmente sottratto ai Comprensori Omogenei CO2 e CO3, per riportare la superficie tutelata entro i limiti stabiliti. Ne consegue che le superfici ancora da tutelare nel 2009-2013 sono:

	tutelato	da tutelare 2009-2013
CO1	7.414,21	0,00
CO2	22.113,54	+3.756,60
CO3	4.958,78	+2.073,75
<b>totale</b>	<b>34.486,56</b>	<b>+5.830,32</b>

## Calcolo delle superfici da tutelare nel quinquennio 2009-2013

<b>PROVINCIA DI RAVENNA</b> <i>superficie ASP 167.987 ha</i>	24% Superficie ASP	40.316,88	
	Superficie occupata da Istituti di Tutela al 31.12.2007	34.486,56	20,53%
	Superficie da destinare a tutela nel piano 2009-2013	+5.830,32	3,47%
<b>COMPRESORIO OMOGENEO 1</b> <i>Zone umide del litorale superficie ASP 24.447,15 ha</i>	24% Superficie ASP	5.867,32	
	Superficie occupata da Istituti di Tutela al 31.12.2007	7.414,21	30,33%
	Superficie da destinare a tutela nel piano 2009-2013	0,00	0,00%
<b>COMPRESORIO OMOGENEO 2</b> <i>Pianura e collina intensamente coltivata e frutteto superficie ASP 111.945,12 ha</i>	24% Superficie ASP	26.866,83	
	Superficie occupata da Istituti di Tutela al 31.12.2007	22.113,54	19,75%
	Superficie da destinare a tutela nel piano 2009-2013	+3.756,60	3,36%
<b>COMPRESORIO OMOGENEO 3</b> <i>Collinare e submontano superficie ASP 31.594,73 ha</i>	24% Superficie ASP	7.582,74	
	Superficie occupata da Istituti di Tutela al 31.12.2007	4.958,78	15,69%
	Superficie da destinare a tutela nel piano 2009-2013	+2.073,75	6,56%

## 4. OBIETTIVI GENERALI DI PIANIFICAZIONE

Il Piano Faunistico Venatorio 2009-2013 viene elaborato nel rispetto delle Direttive Comunitarie in materia di tutela dell'ambiente e della fauna selvatica, delle normative nazionali, in particolare della 157/92, nonché delle disposizioni regionali vigenti.

La normativa deve essere interpretata e calata in una realtà territoriale complessa come quella della provincia di Ravenna, cercando di adeguare l'attività dell'uomo, sia essa di carattere produttivo, sia legata alle tradizioni, con l'esigenza fondamentale della gestione e della conservazione della fauna selvatica.

A Ravenna c'è già un'esperienza consolidata messa in atto dai precedenti piani faunistici, esperienza che va proseguita, ampliata ed approfondita.

L'analisi dei dati derivanti dalla precedente programmazione, dà risultati generalmente positivi, come evidenziato anche dall'incremento di gran parte delle specie faunistiche presenti.

Gli ungulati, a partire dal capriolo grazie ad una gestione oculata, stanno estendendo il loro areale arrivando a popolare anche la pianura. L'aumento e la diffusione della lepre è evidenziato dall'aumento delle catture nelle ZRC/ZR e dall'incremento dei carnieri dei cacciatori. È apprezzabile anche l'andamento positivo delle popolazioni di anatidi e la presenza di nuove specie, è comparsa una numerosa colonia di fenicotteri che popola le valli salate della costa, il Corpo Forestale dello Stato ha segnalato il trend positivo di nuovi nati di specie protette nelle saline di Cervia.

Occorre quindi partire dai risultati prodotti dai precedenti piani faunistici per dare vita alla nuova programmazione.

La conservazione del patrimonio faunistico provinciale e la corretta ed equilibrata gestione della fauna selvatica costituiscono finalità di istituto per la Provincia, cui tali obblighi sono affidati dalla L.157/92 " Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" la quale recepisce altresì le direttive comunitarie in materia; la legge definisce anche precisi obiettivi di conservazione della fauna in attuazione della direttiva 79/409/CEE.

La relativamente più recente direttiva 92/43/CEE, attuata in Italia con DPR 357/97 modificato con DPR 120/00, estende le forme di tutela introdotte dalla direttiva 79/409/CEE per gli uccelli anche agli altri componenti dell'ecosistema e, in particolare per quanto di stretta competenza del presente Piano, ai mammiferi.

Il presente Piano ponendosi quale scopo la pianificazione della gestione del territorio ai fini faunistici e la pianificazione venatoria deve pertanto, tener conto di tale finalità, che non può prescindere dalla conoscenza degli ecosistemi presenti sul territorio, delle caratteristiche faunistiche dei diversi ambiti, dei siti di presenza delle specie di maggiore importanza venatoria e conservazionistica, dello status di conservazione delle specie.

Pertanto la conservazione degli elementi che le direttive comunitarie evidenziano come "*di particolare importanza europea*" diventa obiettivo fondamentale anche del Piano Faunistico Venatorio, da attuarsi sia mediante l'oculata gestione dei siti (SIC, ZPS), sia mediante una regolamentazione delle attività gestionali tale da eliminare o minimizzare i potenziali impatti negativi.

La conservazione degli elementi di particolare importanza comunitaria, nonché di quelli di importanza regionale (evidenziati dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna) e locale (evidenziati nel presente Piano) si attua anche attraverso una buona gestione delle risorse faunistiche (L.157/92) e delle aree protette regionali di cui alla L.R.6/2005, con particolare riferimento al Parco del Delta del Po e al Parco della Vena del Gesso Romagnola.

Tali aree costituiscono i nodi portanti della rete ecologica provinciale definita dal vigente Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che questo Piano Faunistico concorre ad attuare mediante le scelte di pianificazione e avendo quale obiettivo primario la costituzione di popolamenti continui su tutto il territorio provinciale per quelle specie che manifestano una disgiunzione dell'areale distributivo tra la collina e la costa.

È opportuno evidenziare come la gestione della fauna sia una materia decisamente interdisciplinare e complessa, legata non esclusivamente all'approfondita conoscenza del patrimonio naturale e alla corretta programmazione dell'attività venatoria, ma anche a scelte di pianificazione, programmazione e regolamentazione effettuate ad altri livelli e discendenti dai contenuti tecnici di discipline diverse.

Questo Piano quindi deve trovare attuazione insieme agli altri strumenti di pianificazione, programmazione e regolamentazione della Provincia.

#### **OBIETTIVI GENERALI, RUOLI, RAPPORTI CON ALTRI ENTI**

L'analisi critica dell'esperienza passata (contenuta nelle analisi di cui al Volume I - Elementi conoscitivi) e la volontà di rendere compatibili l'esercizio venatorio con le altre esigenze della comunità, con particolare attenzione verso le attività agricole, nel migliore equilibrio con la biodiversità dei nostri territori, hanno costituito la base conoscitiva e i presupposti attraverso i quali identificare i principali obiettivi di pianificazione e gestione che la provincia di Ravenna intende perseguire con il Piano Faunistico Venatorio 2009-2013.

La pianificazione futura sarà quindi finalizzata al raggiungimento delle seguenti finalità:

1. il ruolo di **programmazione**, di **individuazione degli obiettivi** della pianificazione faunistico-venatoria e il **controllo** della loro attuazione mediante l'azione gestionale svolta dagli Ambiti Territoriali di Caccia è totalmente a carico della Provincia;
2. nel rispetto delle finalità delle leggi nazionale 157/92 e regionale 8/94 e successive modifiche, gli **ATC** devono assicurare la reale partecipazione di tutte le componenti interessate (agricoltori, cacciatori, ambientalisti ed enti locali). È altresì obiettivo degli ATC quello di orientare le proprie attività verso una **maggiore efficienza economica**, anche al fine di valorizzare e favorire la multifunzionalità delle Aziende Agricole e rispondere con **maggiore capacità organizzativa e amministrativa** all'aumento della complessità della gestione faunistico-venatoria;
3. il **numero degli ATC** è individuato in modo da garantire una migliore efficienza gestionale ed amministrativa e una più solida capacità finanziaria, così come indicato negli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria;
4. i **regolamenti** di gestione dei diversi ATC devono essere coerenti con le indicazioni del Piano Faunistico Venatorio Provinciale e saper recepire in modo ottimale le opportunità che i Calendari Venatori e i Regolamenti Regionali rendono possibili. I regolamenti dei diversi ATC devono essere il più possibile omogenei tra loro;
5. poiché il consolidamento degli ATC avrà come conseguenza l'aumento delle opportunità venatorie, è assolutamente necessaria la **regolamentazione della mobilità dei cacciatori**, che saranno sempre più indirizzati nella scelta dei territori nei quali operare;
6. gli ATC devono tendere all'**autosufficienza della fauna cacciabile**; gli animali da ripopolamento devono provenire da "catture" (ottimizzando al meglio la produzione delle ZRC), da Centri Privati di Riproduzione Fauna Selvatica, o anche attraverso apposite convenzioni tra ATC e Agricoltori;
7. alla luce dell'esperienza maturata nei precedenti cicli di programmazione risulta indispensabile concepire la gestione faunistica provinciale in un'**ottica condivisa di concertazione e coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti in questa attività**: in particolare il rapporto con le **Aree Protette** deve essere di maggiore integrazione e interazione per il raggiungimento degli obiettivi di programmazione contenuti nel Piano Faunistico Venatorio Provinciale.

I precedenti piani faunistici, non senza difficoltà, sono riusciti a far coesistere l'esigenza di una consistente e diversificata presenza faunistica, con un'attività venatoria regolamentata e un'attività agricola intensiva, capace di produrre eccellenze per i mercati nazionali e internazionali. Per contro ad oggi la difesa e l'incremento delle biodiversità hanno trovato grandi ostacoli provocati dalle moderne tecniche di coltivazione e in particolare dal progressivo e continuo avanzare di cemento e asfalto.

#### **OBIETTIVI AMBIENTALI**

La progressiva scomparsa di habitat favorevoli alla sosta, alla riproduzione e alla presenza della fauna selvatica può essere almeno parzialmente contrastata da opportuni interventi di

miglioramento ambientale che aumentino la disponibilità trofica e rendano disponibili nuove nicchie ecologiche.

Gli interventi di miglioramento, ripristino e conservazione ambientale necessitano di una programmazione organica e condivisa fra tutti i soggetti che sono interessati e coinvolti alla gestione del territorio e della fauna. La programmazione, oltre ad indicare gli interventi mirati per le varie specie, deve anche prevedere una loro dislocazione omogenea sul territorio, in modo da favorire una distribuzione ottimale della fauna selvatica, il più possibile prossima a quella potenziale, ma con un sempre elevato livello di attenzione nei confronti delle realtà agricole.

Riconosciutane la reale importanza, la Provincia di Ravenna in accordo con altri enti di gestione, promuoverà azioni volte a migliorare le condizioni dell'ambiente, coinvolgendo prioritariamente gli imprenditori agricoli e il volontariato qualificato; infatti poiché le disponibilità economiche per una buona difesa dell'ambiente e per un forte impegno per la tutela e l'aumento della biodiversità sono limitate, risulta sempre più stringente la necessità di gestire con oculatezza le risorse (economiche, territoriali, faunistiche, del personale) e in quest'ottica il volontariato diventa una risorsa sempre più importante che va favorita e motivata. A questo proposito gli Ambiti Territoriali di Caccia hanno un ruolo essenziale, in particolare per creare le giuste sinergie fra aziende agricole, mondo venatorio e ambientalista.

La realizzazione degli interventi di miglioramento ambientale terrà conto delle diverse esigenze non solo delle specie ma anche del territorio. Infatti, se nelle zone di pianura le azioni dovranno essere volte a fornire in primis adeguate zone di rifugio e sosta attraverso la diversificazione degli ambienti, nelle zone collinari e submontane esse dovranno essere tese ad aumentare e rendere più disponibile la risorsa trofica per le specie stanziali e migratrici. In queste realtà territoriali, l'Amministrazione Provinciale intende promuovere e adottare convenzioni anche con gli ATC per la gestione e la realizzazione di interventi all'interno delle Oasi di Protezione, affrontando quindi il tema della gestione delle aree protette di propria competenza.

Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale è uno strumento che darà un forte contributo per ricreare anche nelle campagne coltivate siti sempre migliori per la fauna; il mondo degli agricoltori è consapevole del fatto che il Piano di Sviluppo Rurale, insieme alla nuova riforma della PAC, sia l'occasione per un passo in avanti decisivo verso politiche migliori per la gestione attiva della fauna.

Occorre trovare nella multifunzionalità dell'impresa agricola nuove idee e una spinta forte verso l'attività di tutela e gestione dell'ambiente e della fauna e migliorare la qualità del territorio, non soltanto per la fauna, ma anche per la vita dell'uomo.

L'impresa agricola può assumere un ruolo sempre più attivo, in particolare nelle zone più svantaggiate economicamente, mettendo a disposizione della gestione faunistica servizi innovativi in grado di integrare e sostenere il volontariato coordinato dagli ATC o dai Parchi.

La provincia di Ravenna a livello regionale, per la particolare conformazione territoriale e per la capacità di gestione messa in atto, è quella con il maggior numero di specie ornitiche complessive, stanziali, nidificanti, svernanti e di passo.

Questa è un'ulteriore responsabilità che porta ad elaborare un piano scientificamente valido, capace di creare le condizioni per valorizzare la collaborazione e il confronto fra tutti i soggetti coinvolti (agricoltori, cacciatori, ambientalisti) al fine di assicurare una sempre maggiore qualità al territorio.

#### OBIETTIVI FAUNISTICI

La Provincia di Ravenna ha attuato, con la collaborazione e su suggerimento dell'ISPRA, politiche innovative che si sono rivelate particolarmente valide, sia nella gestione delle specie cacciabili, sia riguardo a quelle di interesse conservazionistico. Nonostante nel ravennate la presenza degli ungulati sia un fenomeno relativamente recente, la gestione faunistico-venatoria del capriolo e del cinghiale si realizza praticamente da sempre attraverso la programmazione, in assenza della quale difficilmente potrebbero convivere la gestione venatoria con la conservazione delle specie cacciabili. La **caccia di selezione** è uno strumento ottimale per tali fini in quanto porta alla creazione e/o al consolidamento del legame fra cacciatore e territorio, e permette la conservazione o ripristino dell'equilibrio ecologico delle specie oggetto del prelievo. Inoltre la caccia di selezione assicura una buona organizzazione delle attività di prelievo e la crescita culturale delle persone coinvolte.

L'esperienza positiva maturata con la caccia di selezione agli ungulati nel decennio trascorso, può essere d'esempio per orientare le scelte gestionali legate alla **piccola selvaggina stanziale** (in particolare per specie come la lepre e la pernice rossa). In questo contesto, infatti, la gestione faunistico venatoria può essere convenientemente orientata verso un sistema di gestione basato sui principi della sostenibilità del prelievo venatorio e dell'autosufficienza dei contingenti cacciabili. Fino ad oggi la gestione venatoria si è fondata sostanzialmente sui ripopolamenti con individui di cattura, di allevamento artificiale, locale, ma anche in grandi quantità di animali provenienti dall'estero (fasianidi e lagomorfi).

Se è vero che l'attuale sistema di gestione delle ZRC ha evitato gravi depauperamenti delle popolazioni di fauna selvatica stanziale, ma non la scomparsa di popolazioni vitali di starna, è altrettanto vero che occorre prevedere in futuro un ulteriore impegno per fare sì che tali zone evolvano in un sistema veramente capace di produrre quelle quantità di fauna selvatica necessaria a soddisfare le necessità degli ATC (ossia è necessaria una maggiore efficacia produttiva delle ZRC).

Per concretizzare questo obiettivo bisogna **affrontare con spirito critico l'attuale sistema delle ZRC nel suo complesso**, dalle interazioni con il mondo agricolo, alle reali vocazionalità faunistiche, alle possibili strategie capaci di maggiori rese faunistiche, anche nel cointeressamento del mondo agricolo (multifunzionalità delle imprese agricole).

Solo con ZRC veramente capaci di produrre fauna selvatica è possibile per gli ATC rendere disponibili grandi porzioni del proprio bilancio per attività gestionali sicuramente più costruttive dei semplici ripopolamenti destinati a risultati molto deludenti.

Quindi occorre che ogni ZRC venga organizzata e gestita da apposite Commissioni capaci di coinvolgere anche tecnicamente e operativamente tutte le componenti interessate.

Nei confronti delle specie di interesse conservazionistico la provincia di Ravenna intende sviluppare strategie tese a sostenere attivamente la presenza delle specie particolarmente protette e vulnerabili, che stanno lentamente ricomparendo in provincia, anche in risposta al miglioramento della recettività ambientale.

Questa politica tende anche a concretizzare gli obiettivi dalla Rete Natura 2000, che richiedono l'adozione di misure di conservazione specie-specifiche, nonché misure di attenuazione degli eventuali impatti dovuti alla gestione faunistico-venatoria del territorio.

Infine, anche la crescente sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti della fauna selvatica spinge ad affiancare pratiche di cattura e traslocazione degli animali ai tradizionali strumenti di controllo faunistico, attuati nei casi in cui si presentino problematiche legate al contenimento dei danni e alla pubblica incolumità.

#### **OBIETTIVI ECONOMICI**

In assenza di adeguati strumenti politico-finanziari appare quasi utopistico il raggiungimento di un equilibrio tra agricoltura, gestione venatoria e salvaguardia della fauna; per questo motivo è importante che il mondo agricolo possa sfruttare adeguatamente le misure di incentivo previste dal Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007-2013, predisposto ai sensi del Regolamento CE 1698/2005.

Le misure a tale fine più interessanti e le relative azioni con la maggiore applicabilità in campo agroambientale sono:

#### **ASSE 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"**

##### Misura 121: Ammodernamento delle aziende agricole

La misura si propone di sostenere gli investimenti volti a migliorare il rendimento delle aziende, ad aumentare la competitività sul mercato e migliorare la qualità delle produzioni.

#### **ASSE 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"**

##### Misura 214, Azione 8: Regime sodivo e praticoltura estensiva

Ossia mantenimento o recupero di superfici a prato e radure minacciate dalla naturale espansione del bosco, spazi che invece possono costituire utili aree di alimentazione per diverse specie di fauna selvatica (lepre, capriolo, daino, cervo, cinghiale, pernice rossa, aquila reale, poiana, gufo reale, gheppio, ecc). La conservazione di queste riserve alimentari contrasta la rarefazione di specie protette o lo spostamento di ungulati in aree coltivate, con evidenti conseguenze negative a carico delle produzioni agricole.

Misura 214, Azione 9: Conservazione degli spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario  
Misura 216, Azione 3: Ripristino di spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario

Azione di supporto alla tutela degli agroecosistemi e della loro fauna e flora selvatiche. Gli interventi si rivolgono essenzialmente a favorire il mantenimento delle piantate e di alberi singoli o in filare, alla conservazione di siepi e boschetti, alla manutenzione di maceri, stagni, laghetti, bacini per la fitodepurazione delle acque e relativi capofossi adduttori, risorgive e fontanili.

Misura 214, Azione 10: Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali

Azione già sperimentata con successo: gli interventi, realizzati su seminativo e con impegno almeno ventennale, riguardano il mantenimento e la gestione di ambienti per la fauna e la flora selvatiche, di ambienti naturali variamente strutturati, di complessi macchia-radura, di zone o prati umidi.

Misura 216, Azione 1: Accesso al pubblico e gestione faunistica

La Regione Emilia Romagna ha fortemente voluto questa azione. Si tratta di progetti finalizzati alla realizzazione e ristrutturazione di sentieri e piazzole per escursioni naturalistiche, cartellonistica, schermature di mitigazione del disturbo arrecato alla fauna, punti di osservazione per birdwatching, strutture per la gestione della fauna selvatica finalizzate a garantirne la coesistenza con le attività produttive agro-forestali, interventi per il sostentamento della fauna selvatica. I progetti possono avere durata quinquennale ed essere realizzati all'interno delle aree di pertinenza di Rete Natura 2000, Aree Protette e Aree di Rifugio, aree interessate da ripristini ambientali.

Gli imprenditori agricoli (con le modalità del Dlgs 228/2001), i Comuni, gli Enti gestori dei Parchi e delle aree protette, le Associazioni competenti in materia di tutela e/o gestione della flora e della fauna selvatica sono i possibili beneficiari dei contributi, al 70% della spesa ammessa.

Altre misure possono essere individuate nell'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" e nell'Asse 4 "Attuazione dell'approccio Leader", quest'ultimo caratterizzato da una logica di integrazione tra assi di intervento e settori interessati, inclusa la formazione e l'informazione degli operatori economici, che costituisce un obiettivo prioritario degli enti responsabili delle decisioni di spesa.

Se si riuscirà a concretizzare l'auspicata integrazione tra Sviluppo Rurale e Pianificazione faunistica, si invertirà la tendenza degli ultimi anni che vede contrapporsi alle presenze faunistiche in aumento il loro e impatto negativo sulle attività agricole.

La Provincia, che ha ben presenti gli effetti di questa contrapposizione, ritiene che accanto all'obiettivo di avvicinarsi il più possibile a densità faunistiche compatibili con le esigenze produttive, sia necessario indirizzare e incentivare un interesse economico del mondo agricolo, coerente con gli altri obiettivi generali del presente Piano. Si intende quindi **promuovere la possibilità di impresa** nell'ambito di:

- **Aziende Agricole:** la **multifunzionalità aziendale** sarà incentivata mediante collaborazioni tra gli ATC o Aziende Venatorie e le Aziende Agricole disponibili ad avviare una attività di allevamento, in virtù delle quali gli ATC si impegnino ad acquistare gli individui allevati. Analogamente, le Aziende Agricole di collina e di montagna potrebbero orientare la loro attività di produzione verso un servizio da svolgere a favore della fauna selvatica: seminare colture a perdere per conto degli ATC, può tradursi in un rientro economico vantaggioso, visto che verrebbe eliminato, o quantomeno ridotto, il danno da ungulati e risparmiata la spesa per la raccolta;
- **Centri Privati Riproduzione Fauna Selvatica e allevamenti** in generale: dovranno prevedere le condizioni per la cattura di piccola selvaggina stanziale (soprattutto lepre e fagiano) in condizioni di naturalità, che garantiscano una qualità degli esemplari migliore rispetto a quella offerta dal mercato;
- **Zone Addestramento Cani;**
- **coinvolgimento nell'attività di gestione faunistico-venatoria:** esistono diverse possibilità di coinvolgimento per il mondo agricolo al fine di ricavare un reddito. Alcune di esse possono essere individuate in: stipula di convenzioni per l'utilizzo di mezzi agricoli messi a disposizione dei cacciatori per il **recupero dei capi abbattuti**; candidatura di singoli agricoltori come **accompagnatori** preferenziali (avendone acquisito le necessarie competenze) per il prelievo all'interno dei confini della propria azienda, presupponendo che l'agricoltore abbia una superiore conoscenza dell'area e della distribuzione dei capi sul suo territorio; **costruzione di altane** utili per il prelievo e necessarie per l'osservazione

- degli animali o per attività di vigilanza antincendio (si può creare l'opportunità per l'agricoltore di fornire i propri prodotti alimentari a chi utilizza l'altana);
- filiera di **lavorazione delle carni** di selvatici e relativa **valorizzazione alimentare e gastronomica**. La possibilità di coinvolgere gli agricoltori nelle attività di lavorazione delle carni di selvaggina ai sensi della normativa europea in merito al trattamento sanitario delle carni, costituisce un'ulteriore occasione di reddito. I centri di conferimento della selvaggina abbattuta, realizzati rispettando integralmente le indicazioni dell'AUSL, potranno essere gestiti con reddito, vista la possibilità di vendere le carni degli animali cacciati, ed essere messi a disposizione anche dei cacciatori che intendano avvalersi del servizio di macellazione e di visita sanitaria della carne proveniente dai capi prelevati durante l'esercizio venatorio.

#### **OBIETTIVI AMMINISTRATIVI**

La gestione di tutti gli ambiti deve essere ricondotta a precise responsabilità di governo. Per conseguire questi obiettivi serve reciproca collaborazione ed il rispetto del ruolo, delle competenze e delle istanze di ciascuno, senza estremismi, con buon senso ed equilibrio. L'adeguata rappresentanza di ogni categoria all'interno dei Comitati Direttivi degli ATC è obiettivo fondamentale per far sì che tutte le componenti territoriali abbiano l'opportunità di perseguire le strategie intrinseche e peculiari a ciascuna di esse.

Il nuovo Piano Faunistico Venatorio Provinciale è l'occasione per la Provincia di rinnovare l'impegno a svolgere in toto il ruolo assegnatole dalla normativa in ordine alla partecipazione alla gestione degli ATC. Oltre ai sei rappresentanti del mondo venatorio ed agricolo ed ai quattro del mondo ambientalista, la Provincia è chiamata dalla Regione ad indicare quattro suoi rappresentanti come portatori di più ampi interessi territoriali.

È consigliabile individuare all'interno dei quattro rappresentanti un vero e proprio **coordinatore** designato dalla Provincia come immediato referente, mentre gli altri tre possono essere scelti sulla base di specifiche conoscenze contabili e amministrative, agronomiche, faunistiche e ambientali, o in rappresentanza degli Enti Locali capaci di cogliere localmente le peculiarità di una determinata area.

L'incremento quali-quantitativo della fauna selvatica, l'aumento delle opportunità venatorie, la complessità della normativa, gli aspetti sanitari, sono alcuni dei principali temi che implicano la necessità di un aggiornamento continuo dei componenti dei Consigli Direttivi: in prospettiva gli ATC, che sono la struttura di base per la gestione del territorio e delle sue risorse, dovranno sempre più realizzare le scelte gestionali su un piano di lavoro compartecipato, ove sia garantito il rispetto degli interessi espressi da tutte le componenti coinvolte.

In questo contesto la Provincia e gli ATC rivestono funzioni e ruoli diversi, ma devono collaborare per la miglior realizzazione possibile delle reciproche competenze, mediante la **stipula di un'apposita Convenzione che ne disciplini il rapporto anche economico**. Con questo strumento, potranno essere concordate per esempio l'organizzazione e la distribuzione del materiale di prevenzione per i danni, la gestione delle catture, l'organizzazione dei censimenti, ottimizzando la logistica e l'efficienza del servizio agli utenti.

#### **VOLONTARIATO**

Molti soggetti appartenenti al mondo del volontariato partecipano attivamente alle varie attività di gestione faunistico venatoria (censimenti, prevenzione danni, controllo del territorio, vigilanza venatoria, etc...); anch'essi quindi concorrono a perseguire gli obiettivi di programmazione faunistico venatoria. La figura del cacciatore che non si limita al solo esercizio venatorio, ma che esercita attivamente e volontariamente una serie di azioni, valorizzate anche dalle proprie conoscenze del territorio e del contesto generale, è imprescindibile per una buona gestione.

Il rapporto tra i vari soggetti volontari e protagonisti dovrà tendere alla valorizzazione delle prestazioni gratuite espresse dai soggetti stessi, poiché essi garantiscono una presenza costante sul territorio e rappresentano anche una risorsa di conoscenze e disponibilità, utile dentro e fuori dal contesto strettamente faunistico venatorio, promuovendo una visione meno tradizionale del cacciatore (protezione civile, antincendio, etc).

Il lavoro del volontariato, per sua definizione, può prevedere rimborsi per le spese sostenute, ma non un compenso per la prestazione, che viene fornita, appunto, a titolo volontario.

Il volontariato deve comunque trovare soddisfazione per l'opera svolta per la causa comune, anche mediante un possibile sgravio nel costo dei tesserini, nella priorità degli accessi in ATC, fino ad un possibile riconoscimento economico.

Si ricorre infatti all'utilizzo del volontariato, coordinato dagli ATC locali, per interventi strettamente attinenti l'attività venatoria, quali:

- censimenti delle specie cacciabili quali ungulati, lepre, fagiano, starna, ecc.;
- censimenti invernali dell'avifauna cacciabile e non (coordinati da ISPRA, con ACMA ed ASOER);
- cattura e reimmissione di lepri e fagiani in ATC e Zone di protezione;
- ambientamento della fauna stanziale immessa artificialmente, al fine di produrre selvaggina direttamente sul territorio, caratterizzata da migliore fitness;
- interventi di prevenzione e mitigazione dei danni da fauna selvatica alle colture agricole;
- controllo delle specie opportunistiche (cormorano, volpe, corvidi, nutria);
- vigilanza ittico-venatoria, antincendio e di protezione civile;

ad altre più generalmente intese quali fattori di una gestione più capace e costruttiva:

- attività di manutenzione ambientale per il miglioramento degli habitat e a tutela dell'ambiente naturale, boschivo e pinetale (cura di carraie e sentieri, di manufatti interni alle pinete, sfalci e disboscamento, piccole potature, cura delle paratoie idrauliche, regimazione delle acque interne alle piallasse, interventi antiincendio e di aiuto alla protezione civile, ecc.);
- raccolta di campioni biologici per indagini bio-sanitarie su cinghiale, corvidi, nutria, capriolo e volpe, coordinati dall'AUSL locale, sia al fine dei riconoscimenti di allevamenti zootecnici indenni da zoonosi, sia per rischi di zoonosi trasmissibili alla popolazione o per possibili contagi di nuove virosi che utilizzano la fauna selvatica come ospiti intermedi (Chikungunja, West-Nile);
- collaborazioni saltuarie con enti ed istituti vari (nell'aprile 2008, pulizia dei terreni limitrofi al Castello di Rontana, all'interno del Parco Carnè, presso Brisighella, in funzione di una campagna di scavi archeologici programmata dall'Università di Bologna);

ad attività didattico- formativa:

- collaborazione nella gestione dei CRAS (Centro Recupero Avifauna Selvatica) provinciali;
- tutela delle pinete ravennati ed educazione ambientale: durante il "Mese dell'albero in festa", circa 9.000 bambini delle scuole elementari e di primo grado, accompagnati dai cacciatori, studiano le "dune costiere" e mettono a dimora nuove piantine.

## 5. FAUNA SELVATICA: DEFINIZIONE DELLE DENSITÀ OBIETTIVO E PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ GESTIONALI

### 5.1. MAMMALIA

#### 5.1.1 MAMMIFERI DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA A LIVELLO PROVINCIALE

Mammiferi di importanza conservazionistica a livello provinciale
Toporagno appenninico, Ferro di cavallo euriale, Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Vespertilio di Bechstein, Vespertilio di Monticelli, Vespertilio di Daubenton, Vespertilio smarginato, Vespertilio mustacchino, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Natterer, Pipistrello albolimbato, Pipistrello di Nathusius, Pipistrello nano, Nottola gigante, Nottola di Leisler, Nottola, Pipistrello di Savi, Serotino, Barbastello, Orecchione meridionale, Miniottero, Moscardino, Arvicola d'acqua, Arvicola campestre, Arvicola di Savi, Istrice, Lupo, Puzzola

#### 5.1.2 MAMMIFERI DI INTERESSE VENATORIO A LIVELLO PROVINCIALE

Mammiferi di interesse venatorio
Coniglio selvatico, Lepre, Volpe, Cinghiale, Daino, Capriolo

#### 5.1.3 INSECTIVORA

##### *Soricidae*

##### TOPORAGNO APPENNINICO

*Sorex samniticus* (Altobello, 1926)

##### CONSERVAZIONE

Questo piccolo insettivoro è un endemismo italico diffuso in tutta la penisola.

Non risulta minacciato da particolari fattori; tra gli interventi che ne possono favorire la presenza, si possono supporre la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura ed il mantenimento e ripristino di siepi e boschetti in ambiente agricolo, in particolare in pianura, dove la specie risulta particolarmente localizzata e isolata rispetto all'areale distributivo principale.

#### 5.1.4 CHIROPTERA

##### *Rhinolophidae*

##### FERRO DI CAVALLO EURIALE

*Rhinolophus euryale* (Blasius, 1853)

##### CONSERVAZIONE

Il Ferro di cavallo euriale, in declino in tutta Europa, è in provincia il rinolofide più raro ed è localizzato esclusivamente in zone di collina. Per questa specie risulta, pertanto, molto importante la tutela delle grotte utilizzate per la riproduzione o lo svernamento, in particolare mediante la regolamentazione degli accessi e il mantenimento delle aree di ingresso.

Riguardo al miglioramento delle condizioni ambientali, possono favorire la specie la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura e i conseguenti aumento di risorsa trofica e riduzione del rischio di intossicazioni, e la tutela delle aree di alimentazione vicine alle colonie, che per questo pipistrello sono, in particolare, siepi, boschetti e fasce boscate.

##### Monitoraggio

Come molte altre specie di Chiropteri, necessita di ricerche mirate ad un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale, mediante il monitoraggio dei sistemi di cavità sotterranee più importanti per le colonie.

**FERRO DI CAVALLO MAGGIORE***Rhinolophus ferrumequinum* (Schreber, 1774)**CONSERVAZIONE**

Il Ferro di cavallo maggiore è presente in zone di collina, dove appare legato sia alle grotte, sia agli edifici, e in zone di pianura, dove è, invece, presente solamente in edifici abbandonati. Per questo chiroterio risultano, quindi, strategiche sia la tutela delle grotte (regolamentazione degli accessi), sia la conservazione degli edifici disabitati, in particolare se di proprietà pubblica, utilizzati per riproduzione o svernamento.

In questo senso è da segnalare il recente intervento realizzato dalla Provincia di Ravenna e dal Comune di Alfonsine, con il contributo della Regione Emilia-Romagna, finalizzato al mantenimento delle condizioni che permettono l'insediamento di questa specie, ossia la ristrutturazione dell'edificio in cui ha sede la colonia riproduttiva più importante a livello provinciale; la ristrutturazione ha avuto luogo tenendo conto di tutte le esigenze biologiche del ferro di cavallo maggiore, per impedire il crollo del tetto dell'edificio, che avrebbe pregiudicato l'insediamento della colonia. L'eventuale restauro di altri edifici occupati deve tenere conto delle esigenze delle colonie, conservando la possibilità di accesso e utilizzando impregnanti non velenosi per travi e altro legname da edilizia.

Oltre alla diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura ed alla tutela delle aree di alimentazione, siepi, boschetti e fasce boscate, vicine alle colonie, risultano importanti per questa specie, che può frequentare ambienti vicini all'uomo, la sensibilizzazione al rispetto dei Chiroterii in genere e, nella fattispecie, la sensibilizzazione dei proprietari di edifici eventualmente utilizzati dalle colonie più importanti.

**Monitoraggio**

La colonia riproduttiva del Chiavicone della Canalina nella Riserva di Alfonsine necessita di costante monitoraggio.

Importante sarà l'esecuzione di ricerche mirate ad aumentare le conoscenze in merito alla distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale, attraverso il monitoraggio dei sistemi di cavità sotterranee e nei pochi edifici abbandonati più importanti.

**FERRO DI CAVALLO MINORE***Rhinolophus hipposideros* (Bechstein, 1800)**CONSERVAZIONE**

Il Ferro di cavallo minore, specie considerata in pericolo in Europa, è in provincia meno diffuso del congenere *ferrumequinum* ed è localizzato esclusivamente in zone di collina. Frequenta soprattutto le grotte, ma è stato segnalato anche all'interno di edifici abbandonati. Per questa specie risulta comunque molto importante la tutela delle grotte utilizzate per la riproduzione o lo svernamento, in particolare mediante la regolamentazione degli accessi e il mantenimento delle aree di ingresso.

Riguardo al miglioramento delle condizioni ambientali, possono favorire la specie la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura e i conseguenti aumento di risorsa trofica e riduzione del rischio di intossicazioni, e la tutela delle aree di alimentazione vicine alle colonie, cioè siepi, boschetti e fasce boscate.

Importante, infine, per questa specie che può frequentare ambienti vicini all'uomo, la sensibilizzazione al rispetto dei Chiroterii in genere.

**Monitoraggio**

Anche per questa specie si ritiene necessario un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia sul territorio provinciale, mediante il monitoraggio dei sistemi di cavità sotterranee di maggiore importanza per le colonie.

***Vespertilionidae*****VESPERTILIO DI BECHSTEIN***Myotis bechsteini* (Leisler in Kuhl, 1818)**CONSERVAZIONE**

Specie strettamente forestale, segnalata in provincia esclusivamente in boschi di pianura, nei quali la tutela e il mantenimento degli alberi vecchi e cavi, utilizzati e non, risultano elementi essenziali per la conservazione.

Il posizionamento di cassette nido potrebbe favorire la presenza della specie e permettere l'eventuale colonizzazione di altri siti.

Frequentando zone pianiziali ad agricoltura specializzata e povere di habitat naturali, risultano importanti per questo pipistrello la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in

agricoltura e la tutela delle aree di alimentazione vicine alle colonie, cioè boschetti, fasce ed aree boscate.

#### **Monitoraggio**

Per questa specie particolarmente rara è importante l'esecuzione di ricerche mirate innanzitutto ad una conferma della presenza in ambito provinciale e, in seguito, all'aumento della conoscenza della distribuzione, della consistenza e dell'ecologia a livello locale, concentrando le attività di indagine sulle aree boscate di pianura.

#### VESPERTILIO DI MONTICELLI

*Myotis blythi* ssp. *oxygnathus* (Monticelli, 1885)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie risulta soprattutto legata, in provincia, alle grotte, la cui tutela risulta, quindi, fondamentale, in particolare per quanto riguarda la regolamentazione degli accessi e il mantenimento delle aree di ingresso.

Essendo una specie nota anche per edifici ed alberi, si possono indicare le medesime azioni fornite per le specie precedentemente trattate (restauro compatibile degli edifici, tutela e mantenimento degli alberi vecchi e cavi, cassette nido).

Anche la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura può favorire questa specie, al pari delle altre di chiroteri; così come è anche importante la tutela delle aree di alimentazione, per il Vespertilio di Monticelli in particolare siepi, boschetti, fasce ed aree boscate inframmezzate da aree agricole aperte.

#### **Monitoraggio**

Si ritiene necessario un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale, mediante il monitoraggio dei sistemi di cavità sotterranee di maggiore importanza per le colonie.

#### VESPERTILIO DI DAUBENTON

*Myotis daubentonii* (Leisler in Kuhl, 1819)

#### **CONSERVAZIONE**

Questo vespertilione risulta adattabile per quanto riguarda l'habitat riproduttivo, che può essere indifferentemente costituito da edifici abbandonati, grotte, alberi cavi. Le colonie più importanti, in provincia, sono però legate ad edifici abbandonati, la cui conservazione risulta fondamentale.

In particolare, la colonia principale, che si trova presso le Vasche dello zuccherificio di Mezzano nella vecchia fornace, risulta priva di adeguata tutela, essendo l'edificio esterno alla Zona di Protezione Speciale ed essendo fortemente minacciato di crollo.

Nelle aree boscate risultano strategici il mantenimento di vecchi alberi cavi e il posizionamento di apposite cassette nido.

Frequenta per l'alimentazione soprattutto le zone umide, anche di piccola dimensione che andrebbero, quindi, particolarmente tutelate quando nei pressi di colonie.

Oltre alla diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, è importante per questa specie il controllo della lotta alle zanzare nelle zone umide naturali.

Importante, infine, per questa specie che può frequentare ambienti vicini all'uomo, la sensibilizzazione al rispetto dei Chiroteri in genere.

#### **Monitoraggio**

Anche per il Vespertilio di Daubenton si ritiene necessario un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale, da concentrare in particolare nei pressi di zone umide planiziali e nella principale colonia.

#### VESPERTILIO SMARGINATO

*Myotis emarginatus* (Geoffroy, 1806)

#### **CONSERVAZIONE**

Specie rara e localizzata in provincia, dove è nota esclusivamente per un sito. Frequenta sia le grotte, sia gli edifici abbandonati; sono, pertanto, importanti la tutela delle grotte e la conservazione degli edifici disabitati utilizzati per riproduzione o svernamento.

L'eventuale restauro degli edifici occupati dovrebbe avvenire nel rispetto di norme atte a garantire la presenza e senza utilizzo di impregnanti velenosi.

Le aree di alimentazione da mantenere sono i margini ecotonali dei boschi, i boschetti e le fasce boscate in aree agricole, nelle quali risulta importante la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche.

Poiché frequenta gli edifici abbandonati, è strategica la sensibilizzazione dei proprietari di edifici abitati eventualmente utilizzati, oltre alla sensibilizzazione al rispetto dei Chiroterri in genere.

**Monitoraggio**

Importante, infine, l'esecuzione di apposite ricerche per localizzare eventuali nuovi siti di presenza e colonie.

VESPERTILIO MUSTACCHINO

*Myotis mystacinus* (Leisler in Kuhl, 1819)

**CONSERVAZIONE**

Specie molto rara e localizzata in provincia, dove è nota esclusivamente per un sito costiero (Pineta di Casalboretto). Frequenta prevalentemente le cavità degli alberi e gli edifici, in particolare se abbandonati o poco frequentati.

Per questa specie, pertanto, sono molto importanti la tutela e il mantenimento degli alberi vecchi e cavi, utilizzati e non, e le misure adottate per il restauro degli edifici e anche per le attività di nuova edilizia, con utilizzo di impregnanti non velenosi per travi e altro legname, e, soprattutto, la sensibilizzazione ed educazione al rispetto dei Chiroterri in genere.

Il posizionamento di cassette nido per Chiroterri potrebbe favorire la presenza della specie e permetterne una eventuale colonizzazione di altri siti.

**Monitoraggio**

Importante, infine, l'esecuzione di apposite ricerche per localizzare eventuali nuovi siti di presenza ed eventuali colonie.

VESPERTILIO MAGGIORE

*Myotis myotis* (Borkhausen, 1797)

**CONSERVAZIONE**

Il Vespertilio maggiore è legato, in provincia, in particolare ad ambienti di grotta. È quindi importante la tutela di questo habitat, soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione degli accessi e il mantenimento delle aree di ingresso.

Frequenta anche edifici abbandonati ed alberi, si possono pertanto indicare le medesime azioni fornite per le specie precedentemente trattate (restauro compatibile degli edifici, tutela e mantenimento degli alberi vecchi e cavi, cassette nido).

La diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura può favorire questa specie, al pari delle altre di chiroterri.

Infine, è ancora una volta importante la tutela delle aree di alimentazione, in particolare siepi, boschetti, fasce ed aree boscate.

**Monitoraggio**

Si ritiene necessario un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale, mediante il monitoraggio dei sistemi di cavità sotterranee di maggiore importanza per le colonie.

VESPERTILIO DI NATTERER

*Myotis nattereri* (Kuhl, 1818)

**CONSERVAZIONE**

Come la precedente, anche questa specie risulta rara e localizzata in provincia. È legata soprattutto ad habitat forestali, caratterizzati da alberi maturi e cavi, in cui si rifugia e che utilizza come tana. La tutela e il mantenimento degli alberi vecchi e cavi, utilizzati e non, sono quindi fondamentali per questa, come per tutte le altre specie di chiroterri forestali, così come la sensibilizzazione dei proprietari di alberi eventualmente utilizzati dalle colonie.

In aree boscate e prive di alberi cavi, può essere utile il posizionamento di cassette nido.

Frequenta, inoltre, gli stessi habitat della specie precedente, per i quali possono essere fornite le medesime indicazioni.

**Monitoraggio**

Importante, infine, l'esecuzione di apposite ricerche per localizzare eventuali nuovi siti di presenza ed eventuali colonie.

**PIPISTRELLO ALBOLIMBATO**

*Pipistrellus kuhli* (Natterer in Kuhl, 1819)

**CONSERVAZIONE**

Specie legata in particolare agli edifici, abbandonati e non, che convive spesso in stretta vicinanza con l'uomo. Frequenta anche grotte e alberi cavi.

Per questo pipistrello risultano molto importanti le misure adottate per il restauro degli edifici e anche per le attività di nuova edilizia, con utilizzo di impregnanti non velenosi per travi e altro legname, e, soprattutto, la sensibilizzazione ed educazione al rispetto dei Chiroterri in genere.

Frequenta per l'alimentazione le aree urbane e agricole, ma anche zone umide, siepi, boschetti, fasce ed aree boscate.

**PIPISTRELLO DI NATHUSIUS**

*Pipistrellus nathusii* (Keyserling & Blasius, 1839)

**CONSERVAZIONE**

Specie forestale, legata in provincia soprattutto ai boschi planiziali, nei quali risultano importanti, quindi, il mantenimento degli alberi vecchi e cavi e l'ottimizzazione della gestione forestale, nonché l'eventuale posizionamento di cassette nido.

Per l'alimentazione frequenta, oltre che siepi, boschetti, fasce ed aree boscate, anche le periferie delle aree urbane.

**PIPISTRELLO NANO**

*Pipistrellus pipistrellus* (Schreber, 1774)

**CONSERVAZIONE**

Specie molto rara e localizzata in provincia, dove è nota esclusivamente per un sito costiero (Ortazzino). Frequenta prevalentemente le cavità degli alberi, ma anche gli edifici.

Sono, pertanto, importanti per questa specie la tutela e il mantenimento degli alberi vecchi e cavi, utilizzati e non, e le misure adottate per il restauro degli edifici e anche per le attività di nuova edilizia, con utilizzo di impregnanti non velenosi per travi e altro legname, e, soprattutto, la sensibilizzazione ed educazione al rispetto dei Chiroterri in genere.

Il posizionamento di cassette nido per Chiroterri potrebbe favorire la presenza della specie e permetterne una eventuale colonizzazione di altri siti.

**Monitoraggio**

Necessaria, infine, l'esecuzione di apposite ricerche per localizzare eventuali nuovi siti di presenza ed eventuali colonie.

**NOTTOLA GIGANTE**

*Nyctalus lasiopterus* (Schreber, 1780)

**CONSERVAZIONE**

Questa specie, come tutte le nittole, risulta strettamente legata agli ambienti forestali, agli alberi vecchi e cavi, la cui conservazione risulta fondamentale.

È molto rara e localizzata e storicamente nota per le sole pinete ravennati, la cui gestione forestale diviene, quindi, centrale per questa specie.

Il posizionamento di cassette nido può favorire questa specie forestale in boschi in cui scarseggino alberi maturi.

**Monitoraggio**

I dati relativi a questa specie sono scarsi e frammentari ed andrebbero eseguite apposite campagne di ricerca per aumentare il livello di conoscenza sulla distribuzione, la consistenza, l'ecologia dei popolamenti provinciali.

**NOTTOLA DI LEISLER**

*Nyctalus leisleri* (Kuhl, 1818)

**CONSERVAZIONE**

Specie forestale rara e localizzata, presente esclusivamente in zone di collina.

Anche per questa nittola risultano importanti la tutela e il mantenimento degli alberi vecchi e cavi, utilizzati e non, il posizionamento di cassette nido, la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, la tutela delle aree di alimentazione vicine alle colonie.

**Monitoraggio**

I dati relativi a questa specie sono scarsi e frammentari ed andrebbero eseguite apposite campagne di ricerca per aumentare il livello di conoscenza sulla distribuzione, la consistenza, l'ecologia dei popolamenti provinciali.

**NOTTOLA**

*Nyctalus noctula* (Schreber, 1774)

**CONSERVAZIONE**

Specie forestale, legata alla presenza di alberi vecchi e cavi, anche in ambienti fortemente antropizzati.

La tutela e il mantenimento degli alberi con cavità risulta molto importante, così come la sensibilizzazione al rispetto dei Chiroteri in genere, per evitare episodi di disturbo alle colonie, spesso vicine alle abitazioni dell'uomo.

Possono essere utili anche eventuali cassette nido posizionate nei boschi vicini agli ambienti già frequentati.

In generale, anche per questa specie valgono le considerazioni relative alle sostanze chimiche utilizzate in agricoltura e alla tutela delle aree di alimentazione.

**Monitoraggio**

Anche questa specie dovrebbe essere oggetto di ricerche, in particolare sulle colonie conosciute di maggiore importanza, per determinare la distribuzione, la consistenza e l'ecologia dei locali popolamenti.

**PIPISTRELLO DI SAVI**

*Hypsugo savii* (Bonaparte, 1837)

**CONSERVAZIONE**

Specie legata in particolare agli edifici, abbandonati e non, che convive spesso in stretta vicinanza con l'uomo. Frequenta anche grotte e alberi cavi.

Per questo pipistrello risultano molto importanti le misure adottate per il restauro degli edifici e anche per le attività di nuova edilizia, con utilizzo di impregnanti non velenosi per travi e altro legname, e, soprattutto, la sensibilizzazione ed educazione al rispetto dei Chiroteri in genere.

Frequenta per l'alimentazione le aree urbane e agricole, ma anche siepi, boschetti, fasce ed aree boscate.

**SEROTINO**

*Eptesicus serotinus* (Schreber, 1774)

**CONSERVAZIONE**

Anche il Serotino risulta legato in particolare agli edifici, abbandonati e non, e convive spesso in stretta vicinanza con l'uomo. Frequenta anche grotte e alberi cavi.

Per questo pipistrello, come per la specie precedente, risultano molto importanti le misure adottate per il restauro degli edifici e anche per le attività di nuova edilizia, con utilizzo di impregnanti non velenosi per travi e altro legname, e, soprattutto, la sensibilizzazione ed educazione al rispetto dei Chiroteri in genere.

Frequenta per l'alimentazione le aree urbane e agricole, ma anche siepi, boschetti, fasce ed aree boscate.

**BARBASTELLO**

*Barbastella barbastellus* (Schreber, 1774)

**CONSERVAZIONE**

Specie forestale nota in provincia nel solo bosco di Punta Alberete, ove risultano quindi molto importanti il mantenimento degli alberi vecchi e cavi e il posizionamento di cassette nido.

Le stesse azioni di conservazione possono essere estese alle vicine aree boscate pianiziali.

Frequenta per motivi trofici soprattutto le aree boscate e le zone umide; oltre alla diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, è importante per questa specie il controllo della lotta alle zanzare nelle zone umide naturali.

Importante, infine, per questa specie molto sensibile al disturbo antropico, la sensibilizzazione al rispetto dei Chiroteri in genere.

### **Monitoraggio**

Per il Barbastello, particolarmente raro, è importante, infine, l'esecuzione di ricerche mirate ad un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia sul territorio provinciale, concentrando le attività di indagine sulle aree boscate di pianura, a partire dal sito noto di presenza.

### **ORECCHIONE MERIDIONALE**

*Plecotus austriacus* (Fischer, 1829)

#### **CONSERVAZIONE**

Specie legata soprattutto alle grotte e agli edifici abbandonati, ma anche agli ambienti forestali, risulta presente in provincia in tutte le tre tipologie ambientali. Tutte le indicazioni fornite per le specie precedentemente trattate e per i differenti habitat sono valide per l'Orecchione meridionale. Le aree di alimentazione frequentate sono boschetti, fasce ed aree boscate, zone aperte preferibilmente naturali o semi naturali quali prati stabili e pascoli, ambienti in fase di contrazione a causa della drastica diminuzione delle attività di allevamento estensivo di ovini e bovini.

#### **Monitoraggio**

Si raccomanda l'esecuzione di ricerche mirate ad un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale.

### ***Miniopteridae***

#### **MINIOTTERO**

*Miniopterus schreibersi* (Natterer in Kuhl, 1819)

#### **CONSERVAZIONE**

Il Miniottero è presente in zone di collina, dove appare legato esclusivamente alle grotte. Per questo chiroterro risulta, quindi, fondamentale la tutela delle grotte, tramite la regolamentazione degli accessi e il mantenimento delle aree di ingresso. Oltre alla diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, può risultare importante l'aumento delle aree idonee all'alimentazione vicine alle colonie, ossia zone aperte, preferibilmente naturali o semi naturali quali prati stabili e pascoli, in diminuzione a causa della riduzione delle attività di pastorizia e allevamento brado dei bovini.

#### **Monitoraggio**

Importante l'esecuzione di ricerche mirate ad un aumento della conoscenza della distribuzione, consistenza ed ecologia della specie sul territorio provinciale, mediante il monitoraggio dei sistemi di cavità sotterranee e negli pochi edifici abbandonati di maggiore importanza.

## **5.1.5 LAGOMORPHA**

### ***Leporidae***

#### **CONIGLIO SELVATICO**

*Oryctolagus cuniculus* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è presente soprattutto lungo la fascia costiera ravennate, dove il danno alla vegetazione è del tutto trascurabile. Non è fino ad ora riuscita a diffondersi al di fuori della fascia pinetale e delle dune litoranee, dove sarà comunque opportuno tenerla confinata. Non si ritiene importante fornire indicazioni gestionali per questa specie alloctona e praticamente priva di interesse venatorio.

#### **LEPRE**

*Lepus europaeus* (Pallas, 1778)

#### **Obiettivi generali per la specie:**

- aumentare la produzione delle ZRC/ZR mediante miglioramenti ambientali mirati e modificando i confini delle stesse per includere aree a miglior vocazione;
- ridurre drasticamente l'immissione sul territorio di lepri importate, fino al progressivo abbandono della pratica;
- riorganizzare la raccolta dei dati di gestione, in particolare quelli relativi ai censimenti per la stesura del piano di cattura. Valutare la presenza all'interno degli ATC di figure tecniche di riferimento, che fungano da collegamento tra operatori e Provincia;

- aumentare la vigilanza sulla specie mediante la riorganizzazione del servizio di Vigilanza Volontaria e un miglior coordinamento con il Corpo di Polizia Provinciale.

**Miglioramenti ambientali:** creazione di siepi in aree marginali ai terreni agricoli; creazione di fasce di foraggio a perdere presenti tutto l'anno in ZRC/ZR a prevalente uso agricolo a monocoltura; diminuzione dell'utilizzo di diserbanti; divieto di bruciare le stoppie; sfalcio e mietitura con uso di barre di fuga davanti alla barra falciante; sfalcio e mietitura in senso centrifugo; mantenimento delle lame ad altezza non inferiore ai 10 centimetri.

**Catture e ripopolamenti:** Nonostante la gestione delle ZRC/ZR sia soddisfacente e in incremento (i risultati della gestione delle ZRC/ZR stanno portando ad una situazione localmente prossima all'autosufficienza), è ancora necessario acquistare esemplari da allevamenti affinché negli ATC sia presente una densità tale da soddisfare i carnieri di un numero di cacciatori ancora consistente. I ripopolamenti con lepri di allevamento vengono autorizzati solo sul territorio degli ATC soggetto alla caccia programmata.

L'obiettivo del presente piano di rendersi autosufficienti mediante le catture locali, sarà ottenuto aumentando la produzione delle ZRC/ZR con un ulteriore miglioramento delle condizioni ambientali, e con catture numericamente più adeguate alle effettive presenze per ciascuna ZRC/ZR. Sarebbe inoltre necessario un bilanciamento tra il prelievo venatorio degli esemplari nelle aree aperte alla caccia e la produzione locale.

Ultima importante azione da eseguire è la vigilanza delle ZRC/ZR, in alcuni casi soggette a intenso bracconaggio, in particolare durante le ore notturne, nonché nei periodi di gelo più intenso, dopo lo sfalcio dei medicaie e la mietitura dei cereali, nel periodo antecedente le catture.

**Censimento:** il censimento della Lepre può essere effettuato mediante battuta o mediante conteggio notturno con fari. L'uso di indici relativi di abbondanza (indice chilometrico di abbondanza, indice puntiforme di abbondanza) è molto difficoltoso e può indurre in errore.

Negli anni, si è affermata l'applicazione del metodo di censimento notturno con l'ausilio dei fari, viste le caratteristiche del territorio, prevalentemente pianeggiante.

Censimento notturno con fari: vengono censite fasce rappresentative mediante autoveicoli con andatura costante (circa 10 Km/h) dotati di fari (profondità della fascia da censire circa 150 metri) e conteggio degli animali in attività. L'area censita deve essere almeno il 20% del totale. Può essere eseguito con successo tra metà novembre e metà marzo (indispensabile il censimento di fine inverno), da un'ora dopo il tramonto a mezzanotte. Va ripetuto almeno tre volte, per ottenere una media valida e indicazioni circa l'attendibilità. Il conteggio può ritenersi attendibile quando si raggiunga un coefficiente di variabilità (CV) pari al 10%, cioè  $CV = s \times 100 / X$  (CV coefficiente di variabilità %; s deviazione standard; X media).

Censimento in battuta: questo censimento prevede la battuta di superfici campione rappresentative di almeno il 10% del territorio gestito. Ogni singola battuta dovrà avere un fronte di almeno 100 metri, con densità di battitori variabile a seconda del terreno (uno ogni 3-5 metri in collina; uno ogni 5-8 metri in pianura) e andatura costante. I due battitori laterali devono mantenere l'allineamento della linea di battuta, mentre il battitore centrale effettua il conteggio degli esemplari. Può essere eseguita in qualsiasi periodo dell'anno, ma occorre prestare attenzione nelle zone maggiormente delicate, poiché tale attività può arrecare disturbo alle cenosi animali presenti. Ad esempio, i censimenti eseguiti in periodo primaverile dovranno evitare i siti di riproduzione e deposizione.

Entrambe queste metodologie di censimento sono adatte alle ZRC/ZR della provincia di Ravenna: il censimento notturno, che è economico e ha un ridottissimo impatto sulla fauna, è preferibile a quello in battuta, che può essere adottato in zone collinari e submontane, se prive di sufficienti aree aperte.

È importante applicare sempre la medesima metodologia di censimento per ciascuna ZRC/ZR, onde ottenere dati confrontabili nel tempo.

**Prelievo:** Per eseguire una corretta gestione della specie ed evitare continui ripopolamenti è opportuno adeguare il prelievo all'incremento, in modo da mantenere popolamenti vitali.

In un popolamento in equilibrio e con tasso riproduttivo ottimale il prelievo possibile (P) si ottiene applicando la formula  $P = 0,8 \times R \times (J + 1) - R \times 1,33$ , dove:

- R numero dei riproduttori a fine inverno
- J giovani per adulto ad inizio autunno

Questa formula tiene conto delle perdite naturali annuali nel periodo riproduttivo e durante l'inverno, tramite i coefficienti 0,8 e 1,33 per i quali viene moltiplicato il numero dei riproduttori.

Le stesse considerazioni valide per il prelievo venatorio possono essere estese al prelievo tramite cattura effettuato nelle ZRC/ZR, limitatamente alla quota parte di esemplari immessi in territorio libero. La parte di esemplari reimmessi in altre ZRC/ZR per evitare il continuo

reincrocio, infatti, compensa quelli prelevati dalle stesse Zone, determinando, di fatto, un prelievo più basso. In altre parole, se si prelevano da una Zona 100 lepri e 75 vengono reimmesse dalle altre Zone, il prelievo reale in quella determinata Zona sarà solamente di 25 esemplari.

Le catture vengono organizzate previo censimento delle consistenze; poiché ad oggi la raccolta dei dati appare piuttosto lacunosa, non tanto nei metodi quanto nella stesura di documenti analitici, sarà opportuno nei prossimi anni provvedere ad una archiviazione dei dati di censimento più meticolosa, dettagliata e organica nei tre ATC.

### 5.1.6 RODENTIA

#### *Gliridae*

##### MOSCARDINO

*Moscardinus avellanarius* (Linnaeus, 1758)

##### CONSERVAZIONE

Il Moscardino era un tempo diffuso in tutto il territorio provinciale, comprese le aree agricole pianiziali, dove era legato alla presenza dei vigneti a piantata.

Attualmente risulta distribuito uniformemente nel territorio collinare e in alcuni complessi boschivi della zona costiera, mentre in pianura si hanno soltanto segnalazioni puntiformi.

In ogni caso, sono interventi importanti per questa specie, in particolare nelle aree di pianura:

- la tutela e il reimpianto di siepi, boschetti e piantate;
- la diminuzione dell'utilizzo dei topicidi nelle aree agricole vicine ad ambienti naturali.

##### Monitoraggio

Si ritiene opportuno l'avvio di ricerche mirate alla valutazione della distribuzione e della consistenza del popolamento di questa specie, in particolare nei territori di pianura.

#### *Cricetidae*

##### ARVICOLA D'ACQUA

*Arvicola terrestris* (Linnaeus, 1758)

##### CONSERVAZIONE

Questa specie è strettamente legata alle zone umide d'acqua dolce (in particolare paludi e fiumi pianiziali).

Risulta in fase di rapida contrazione a causa della scomparsa delle paludi e del deterioramento ambientale di quelle esistenti, causato dalla qualità delle acque e dalla presenza di specie alloctone (*Nutria*) che entrano anche in competizione con l'*Arvicola* d'acqua.

Per la conservazione di questa specie occorre proseguire o avviare le seguenti azioni:

- eradicazione della *Nutria*;
- miglioramento della qualità delle acque nelle zone umide e nei fiumi;
- modifica della gestione della vegetazione ripariale nelle zone umide, nei canali di bonifica e dei fiumi, con variazione dei tempi di sfalcio e mantenimento di aree marginali con vegetazione palustre durante tutto il corso dell'anno;
- ampliamento delle zone umide, mediante ripristino di paludi vicino a quelle che ospitano nuclei della specie e lungo i corsi d'acqua di pianura.

##### Monitoraggio

Tre azioni di indagine vengono ritenute fondamentali per questa specie:

- monitoraggio della consistenza e lo status dei popolamenti noti;
- ricerca per localizzare nuovi eventuali nuclei residui e stimarne consistenza e status;
- analisi dei fattori limitanti e di minaccia e delle possibili strategie di conservazione.

##### ARVICOLA DI SAVI

*Microtus savii* (de Selys Longchamps, 1838)

##### CONSERVAZIONE

La specie risulta interessante in quanto endemica della penisola italiana. Tuttavia, si tratta di un'*arvicola* estremamente comune nelle aree agricole della provincia, così come di tutta la pianura Padana.

In generale, possono favorire la presenza di questa specie il mantenimento delle aree marginali prative lungo carraie e fossi e la diminuzione dell'utilizzo di topicidi in aree agricole vicino ad ambienti naturali.

***Hystriidae*****ISTRICE***Hystrix cristata* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

L'Istrice è un roditore distribuito in Europa solamente in Italia, dove sta recentemente colonizzando le regioni settentrionali.

È presente sempre più sull'intero territorio provinciale sia in zona collinare, sia in pianura e lungo la costa.

Per questa specie sono opportune azioni di reimpianto di siepi e boschetti ai bordi dei terreni coltivati, in particolare nella fascia di bassa collina, che possano fungere da idonee aree di rifugio e per la costruzione delle tane.

È importante, inoltre, il mantenimento delle caratteristiche mediterranee di alcune aree forestali e arbustive della collina e della fascia costiera, tramite l'interruzione degli interventi di riforestazione delle boscaglie collinari e delle pinete aperte.

Infine, è necessario favorire una opportuna opera di sensibilizzazione, educazione e di prevenzione dei danni che si verificano a carico della viabilità e delle colture agricole.

**Monitoraggio**

La specie dovrebbe essere sottoposta a monitoraggio, in particolare relativamente alle dinamiche di colonizzazione dei comprensori pianiziale e costiero.

***Myocastoridae*****NUTRIA***Myocastor coypus* (Molina, 1782)**GESTIONE**

La specie causa seri danni agli Uccelli nidificanti, di cui distrugge i nidi utilizzandoli come piattaforma o rovesciandone il contenuto al proprio passaggio; altera inoltre gli equilibri vegetazionali, in particolare in habitat fragili (es. lamineti di Ninfea bianca), causando gravi danni agli ecosistemi legati a tali ambienti; scava tane negli argini causando fontanazzi e instabilità delle arginature stesse; localmente può causare danni alle colture agricole, in special modo durante l'inverno. La Provincia sta operando massicciamente per eradicare la specie con le seguenti misure:

- cattura mediante trappole e soppressione;
- abbattimenti diretti in casi di particolare urgenza ed in zone dove la specie risulta particolarmente concentrata (zone umide naturali d'acqua dolce) e siti adiacenti.

Occorre prestare grande attenzione, durante le campagne di cattura o di abbattimento mediante arma da fuoco a non arrecare disturbo alle altre specie presenti. In particolare, nelle ZRC, nelle Oasi di Protezione della Fauna e in tutte le altre Aree Protette ai sensi delle Leggi vigenti, è importantissimo adeguare il calendario delle attività alle esigenze delle specie selvatiche presenti. La stagione migliore per compiere attività con armi da fuoco nelle zone umide in cui la specie risulti particolarmente concentrata è la parte centrale dell'inverno. Questo tipo di prelievo non deve essere di massima protratto troppo a lungo nel tempo, onde evitare che la nutria diventi troppo diffidente e sposti la propria attività nelle ore notturne, divenendo così più difficile oggetto di cattura. Il prelievo con armi da fuoco, inoltre, risulta di elevato disturbo per le altre specie presenti. L'attività con le trappole può essere, invece, condotta durante tutto l'arco dell'anno, avendo cura di evitare il periodo riproduttivo dell'avifauna nelle zone umide, visto che l'ingresso di una femmina in cova in una trappola può essere letale per l'intera covata.

Si auspica la collaborazione fra Regione e Consorzi di Bonifica di Scolo, per contribuire al conseguimento dell'obiettivo di eradicazione della nutria.

**5.1.7 CARNIVORA*****Canidae*****VOLPE***Vulpes vulpes* (Linnaeus, 1758)**Obiettivi generali per la specie:**

- mantenimento dei piani di controllo;
- censimento e mappatura delle tane;
- perfezionamento della raccolta e dell'analisi dei dati.

Le ZRC, ambiti particolarmente ricchi di prede, costituiscono aree di continua immigrazione. La Volpe, infatti, presenta una distribuzione territoriale articolata in due strategie: una parte della popolazione, costituita soprattutto da esemplari giovani, è *itinerante*; l'altra è *residente*, territoriale e riproduttiva. Gli esemplari *itineranti*, alla ricerca di territori liberi in cui insediarsi, sono sempre pronti a colonizzare le aree disponibili. Pertanto, liberare completamente i territori interessati dalla presenza di volpi *residenti*, ha il principale effetto di determinare uno spostamento di esemplari *itineranti* da altre zone; questo può causare la diffusione di malattie, come in passato è accaduto per la rabbia silvestre. Sarebbe opportuno limitarsi a un controllo numerico volto a diminuire la presenza della specie in determinate aree, eliminando una parte dei nuovi nati, senza distruggere i gruppi familiari e mantenendo così i nuclei originari, già localizzati, più facilmente controllabili ed inoltre capaci di allontanare il problema di una eccessiva migrazione di esemplari.

Laddove i danni siano limitati ai soli animali da cortile è sufficiente adottare misure di atte alla loro protezione notturna, mediante costruzione di idonei recinti con rete robusta, interrata e sporgente verso l'esterno nella parte alta.

Più complessa è invece la situazione nei territori in cui la presenza del predatore entra in contrasto con le esigenze di produzione di selvaggina a scopo venatorio. In questi ambiti il reale controllo della Volpe risulta dispendioso in termini di impegno profuso e, spesso, vanificato dall'eccezionale capacità di ripresa mostrata dai popolamenti di questa specie. Risulta comunque più redditizio intervenire mediante interventi di miglioramento ambientale, capaci di aumentare la produzione locale di selvaggina e di ridurre le necessità di continui ripopolamenti con animali male adattati alla vita selvatica e facili prede per le volpi. Inoltre, vanno eliminate tutte le fonti alimentari alternative che permettono alla Volpe di svincolarsi ulteriormente dal naturale equilibrio dell'ecosistema, quali discariche di rifiuti e scarti della lavorazione delle carni.

**Censimento:** il censimento della Volpe può essere effettuato con metodi diversi, ma risulta sempre difficoltoso e assai impegnativo raggiungere livelli di stima soddisfacenti.

Il metodo più praticato consiste nel conteggio delle tane occupate durante la stagione riproduttiva, preceduto da un censimento completo durante la stagione invernale, periodo in cui le tane sono abbandonate. Il numero ottenuto non permette una stima esauriente del popolamento, a meno che non siano noti altri parametri, in particolare il rapporto fra individui *itineranti* e *residenti*. A livello locale, tuttavia, il regolare monitoraggio delle tane permette di effettuare un buon controllo della popolazione volpina presente.

Altri metodi di censimento sono il conteggio delle tracce e delle feci su transesti definiti (in particolare con terreno fangoso o innevato), il ritmo di frequentazione di stazioni odorose attorno alle quali viene preparato il terreno in modo da evidenziare le tracce, il metodo della cattura-marcatura-ricattura.

**Prelievo:** la Volpe è specie cacciabile, ma viene assai raramente fatta oggetto di prelievo durante la stagione venatoria. Da circa un decennio la provincia autorizza l'abbattimento della volpe a caccia chiusa durante appositi piani di controllo, compiuti da squadre di operatori abilitati alla gestione faunistica, con cani da tana o da seguita o all'aspetto anche in ore notturne.

Il metodo migliore, come già accennato, risulta quello del controllo effettuato direttamente nelle tane in periodo riproduttivo, con cani da tana, possibilmente senza eliminare gli adulti, ma contenendo il numero dei cuccioli. Questo tipo di intervento potrà essere eseguito in tutte le zone dove risulti importante il controllo numerico della Volpe, quali ZRC, ZR, ARS e territori adiacenti in ATC, Aziende Venatorie. Contenendo in questo modo il numero di esemplari, ma garantendo la tenuta dei territori da parte degli stessi ed impedendo così l'immigrazione selvaggia di altri esemplari, si può accettabilmente limitare, ulteriormente compensata dall'aumento di produzione dovuto alle migliorie ambientali.

Per il futuro occorrerà una maggiore collaborazione, al fine di rendere le operazioni più efficaci ed incisive.

## LUPO

*Canis lupus* (Linnaeus, 1758)

### CONSERVAZIONE

Il lupo rappresenta una delle priorità conservazionistiche e gestionali del nostro paese e la popolazione italiana riveste particolare importanza, anche a livello internazionale, essendo una delle poche popolazioni superstiti dell'Europa occidentale. Proprio in Europa la presenza e la distribuzione della specie appare fortemente influenzata dalla estrema frammentazione degli habitat naturali e dalla persecuzione diretta, operata in passato, da parte dell'uomo.

Le attuali popolazioni di lupo appaiono tra loro fortemente disgiunte ciò rende la specie potenzialmente vulnerabile, nel medio lungo periodo, a fenomeni di incrocio e, in questo contesto, appare significativa per la sua conservazione, la colonizzazione dell'arco alpino occidentale da popolazioni provenienti dall'appennino settentrionale (in Italia si osserva una espansione di individui da sud a nord lungo la dorsale appenninica meridionale e centrale e da est a ovest lungo quella settentrionale), che può in futuro permettere il ricongiungimento con popolazioni di Svizzera, Austria e Slovenia.

Nel territorio ravennate, nonostante non si possa escludere a priori la riproduzione e la presenza di cuccioli (ipotesi sostenuta da segnalazioni non ancora confermate), la presenza del lupo sembra attribuibile ad individui erratici o a giovani in dispersione, provenienti da territori adiacenti (provincia di Bologna e Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna).

La popolazione italiana di lupo ha registrato il minimo storico attorno agli anni '70 (Boitani e Zimen nel 1973 stimarono un centinaio di esemplari) e, sebbene di recente abbia mostrato un notevole incremento (si stima un incremento medio pari al 7% negli ultimi vent'anni; Ciucci e Boitani 1998a) e la sensibilità dell'opinione pubblica sia radicalmente cambiata, deve essere ancora oggi considerata specie minacciata. Il *Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione del Lupo* evidenzia come permangano tutt'ora forti conflitti tra l'uomo e il predatore, in particolare per l'impatto esercitato sul settore zootecnico e venatorio; da studi effettuati sull'intero territorio nazionale appare probabile che la principale causa di mortalità della specie sia rappresentata dal bracconaggio (in Italia annualmente è stimata una mortalità illegale di individui compresa tra il 10 e il 20 % della popolazione complessiva), condotto con l'uso di bocconi avvelenati, lacci e armi da fuoco, in particolare durante le battute di caccia al cinghiale (Boitani, 2000; Boitani e Ciucci, 1993; Boitani e Fabbri, 1993; Francisci e Guberti, 1993). In provincia di Ravenna, la presenza di due grandi Oasi di Protezione della Fauna nelle aree collinari più elevate e regolarmente occupate, permette di considerare il rischio per la specie durante le battute/braccate di caccia al cinghiale piuttosto marginale.

La perdita complessiva in termini assoluti sul patrimonio zootecnico (in alcune zone impossibile in forma brada), appare limitata e rappresenta una percentuale non significativa della mortalità registrata sul bestiame, tenendo anche presente la difficoltà di distinguere, nella maggior parte dei casi, la predazione da parte di cani (Ciucci e Boitani 1998b). Anche l'impatto sugli ungulati è in generale meno rilevante di quanto ritiene il mondo venatorio; le specie preda in presenza del lupo mostrano, una lieve flessione iniziale della densità per poi tornare all'equilibrio, ad una densità di poco inferiore a quella originale, non appena si attivano le strategie antipredatorie. Una diminuzione della consistenza è compensata da un indubbio miglioramento della qualità della popolazione della specie preda. Sicuramente la presenza del lupo rende gli animali selvatici più "diffidenti", ne aumenta la distanza di fuga e questo si traduce in una maggior difficoltà di prelievo da parte del cacciatore.

Considerando i diversi livelli di tutela legislativa cui è soggetto il lupo, quanto la sua conservazione sia importante per mantenere la biodiversità ed assicurare la funzionalità degli ecosistemi e quanto una larga parte di cittadini veda con favore la presenza del lupo nel paese, l'ISPRA, seguendo le indicazioni degli enti e dei ricercatori, ha redatto il *Piano d'Azione Nazionale per la Conservazione del Lupo*, con il quale vengono identificate opportune strategie di conservazione al fine di:

- attenuare il conflitto tra il predatore e le attività antropiche attraverso l'impegno di adeguate risorse economiche per un tempestivo risarcimento dei danni (dal momento che è molto difficile distinguere le predazioni da cane da quelle da lupo, il risarcimento dei danni va erogato per tutti i casi di predazione da canide) e la messa in opera di strumenti di prevenzione (recinti antipredatore e/o elettrificati per la stabulazione notturna del bestiame, cani da guardiania);
- attenuare il conflitto tra il predatore e l'attività venatoria, attraverso una politica di conservazione che coinvolga questa componente sociale nel processo decisionale;
- limitare il bracconaggio attraverso un incremento della sorveglianza e una maggior incisività nell'azione di repressione e d'indagine, nonché un più rigoroso controllo del commercio di sostanze tossiche;
- promuovere l'accettazione del lupo attraverso efficaci campagne d'informazione, sensibilizzazione ed educazione rivolte a diversi settori della società, in particolare all'interno delle aree protette;
- incrementare le risorse trofiche attraverso una gestione venatoria della fauna selvatica ungulata tale da assicurare adeguate densità ed equilibrate strutture di popolazione, obiettivo da perseguire anche attraverso una gestione mirata dell'ambiente forestale, volta ad assicurare un elevato grado di ecotono. Un

incremento della densità e della diversità delle specie può determinare una riduzione dell'impatto predatorio sul bestiame domestico (Meriggi e Lovari, 1996);

- tutelare e recuperare gli habitat non solo per il lupo ma anche per le specie preda, attraverso la conservazione ed il ripristino di aree con densa vegetazione arborea ed arbustiva, non interessate dalle attività antropiche, collegate tra loro da idonei corridoi ecologici;
- controllare i cani vaganti attraverso un incremento della sorveglianza, una più incisiva azione di repressione ed un rafforzamento dell'anagrafe canina.

#### **Monitoraggio**

Il DPR 357/97 con il quale in Italia viene recepita la Direttiva 92/43/CE *Habitat*, prevede all'art.7 comma 2, l'attivazione di un programma nazionale di monitoraggio del lupo e promuove attività di ricerca per approfondire gli aspetti di biologia ed ecologia prioritari per l'attuazione di una politica di conservazione e gestione della specie. Pertanto alle Regioni, Province e Parchi interessati dalla presenza del lupo, è richiesto di attivare programmi di monitoraggio locale sulla base delle linee guida prodotte dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, in collaborazione con l'ISPRA e il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Si rende inoltre necessario monitorare il randagismo, in particolare nella componente dei cani padronali non controllati e dei fenomeni di predazione da parte dei cani vaganti sul bestiame domestico, erroneamente attribuibili al lupo, con conseguente inasprimento del conflitto uomo-lupo, mediante l'avvio di un'indagine sull'attribuzione specifica delle predazioni mediante il trappolaggio fotografico.

Un ulteriore importante elemento conoscitivo è la realizzazione di una banca dati sui danni del patrimonio zootecnico provinciale correlata da un protocollo di efficaci misure di prevenzione, quali la messa in opera di barriere di difesa, integrate da costante guardiania e ricovero notturno del bestiame.

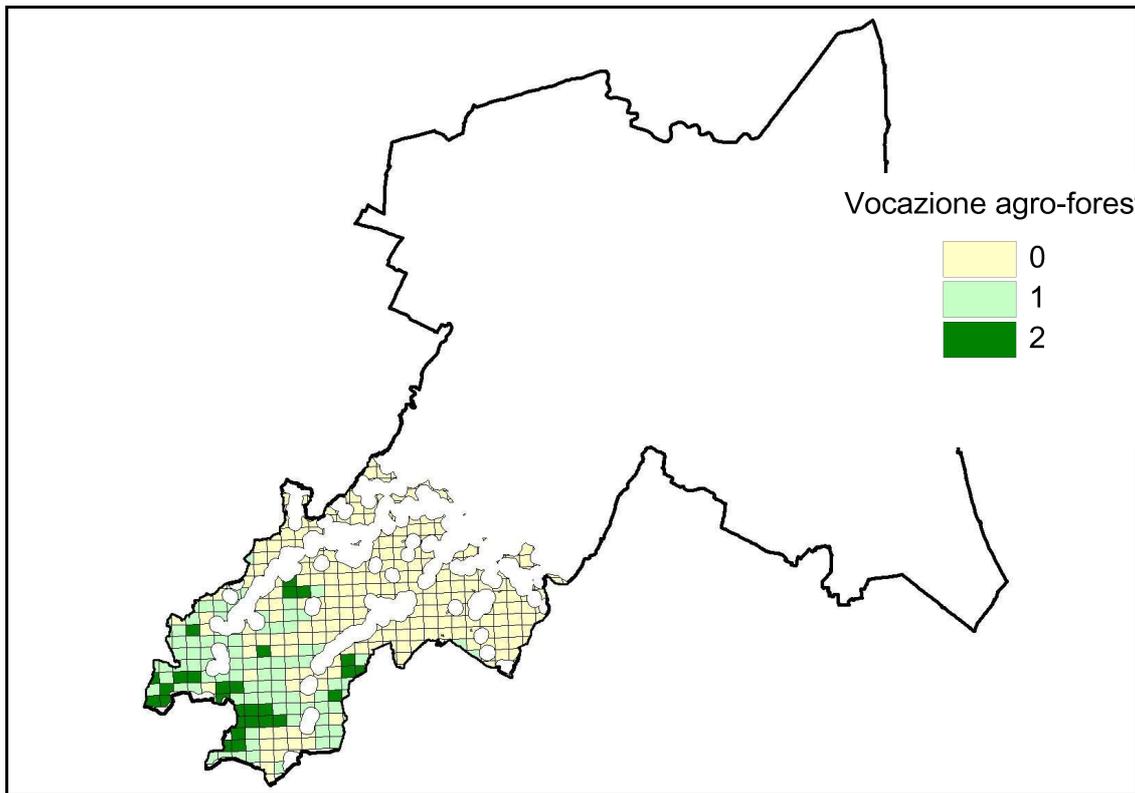
Infine, la rapidità con cui gli eventuali danni da Lupo potranno essere oggetto di indennizzo potrà favorire una maggiore accettazione della specie anche da parte degli agricoltori.

#### **Vocazione**

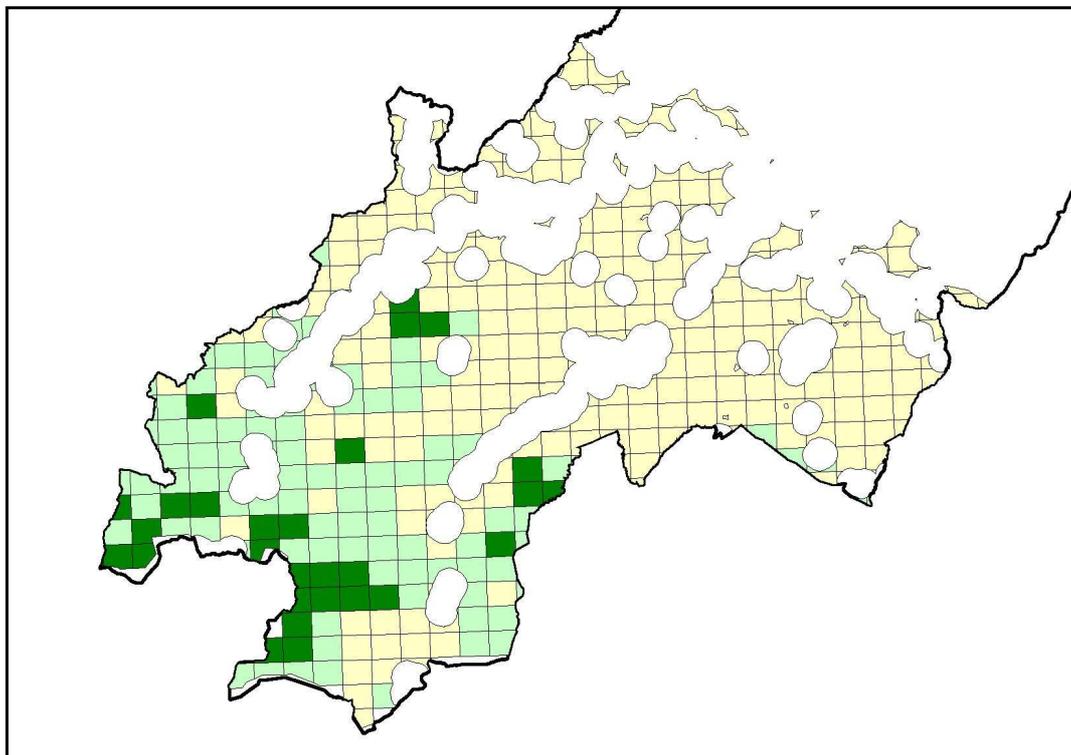
Si conferma la vocazione agro-forestale indicata dalla Regione Emilia-Romagna, anche in considerazione del fatto che le aree indicate dalla carta come a massima vocazione sono effettivamente quelle in cui è nota la presenza della specie.

L'obiettivo della Provincia è finalizzato alla ricostituzione e al mantenimento di una popolazione vitale di lupo, in coesistenza con l'uomo, come parte integrante degli ecosistemi e del paesaggio.

Va valutata con attenzione l'espansione della specie verso valle, in quanto sono progressivamente coinvolte l'area collinare e subcollinare, entrambe intensamente antropizzate; pertanto non si prevedono particolari interventi ambientali o normativi volti a favorire l'espansione della specie verso la pianura e nelle aree vocate alla zootecnia, evitando la colonizzazione di areali ad elevata competizione con l'agricoltura delle quote inferiori.



*Carta di vocazione agro-forestale del Lupo in ambito provinciale*



*Carta di vocazione agro-forestale del Lupo in ambito collinare*

## ***Mustelidae***

### **PUZZOLA**

*Mustela putorius* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La Puzzola è considerata specie in diminuzione su tutto il territorio nazionale, a causa della modifica degli habitat, inoltre, si hanno pochi dati su distribuzione, consistenza e, in particolare, ecologia della specie a livello locale.

Oltre alle opportune attività di ricerca, occorre, quindi, indirizzare le azioni di conservazione verso il miglioramento ambientale, tramite:

- la tutela della morfologia naturale dei corsi d'acqua e delle aree vallive;
- il ripristino di zone boscate e zone umide;
- il restauro dell'assetto morfologico naturale e vegetazionale di corsi d'acqua e aree vallive
- il miglioramento della qualità delle acque nelle zone umide e nei fiumi;
- la modifica della gestione della vegetazione ripariale nelle zone umide, nei canali di bonifica e dei fiumi, con variazione dei tempi di sfalcio e mantenimento di aree marginali con vegetazione palustre durante tutto il corso dell'anno.

Possono essere utili a favorire la diffusione della specie, in particolare nelle aree agricole, zone ecotonali costituite tramite il reimpianto di siepi e boschetti ai bordi dei terreni coltivati e dei fossi e canali.

Inoltre, occorre continuare a svolgere un'attenta azione di sensibilizzazione e vigilanza, in particolare, contro l'uso di lacci e bocconi avvelenati.

Infine, è importante impedire l'immissione irregolare del Furetto, al fine di prevenire la diffusione di questa specie che, essendo interfeconda con la Puzzola, potrebbe costituire una potenziale minaccia per la sua conservazione.

#### **Monitoraggio**

La consistenza dei popolamenti e la distribuzione degli stessi sul territorio provinciale necessita di apposite indagini.

### **LONTRA**

*Lutra lutra* (Linnaeus, 1758)

La Lontra è specie estinta nel territorio provinciale in epoca relativamente recente.

Le ultime segnalazioni risalgono al 1985 (Bertusi & Tosetti, 1986) e sono relative alla Scorticata, porzione delle Valli meridionali di Comacchio. Queste segnalazioni sono anche le ultime note per l'intero Delta del Po e, probabilmente, tra le ultime per la pianura Padana.

Le "Linee Guida per l'immissione di specie faunistiche" sul territorio nazionale elencano una serie di "elementi critici" relativi alla reintroduzione della Lontra in Italia:

- alta mortalità degli animali immessi;
- elevate distanze di dispersione degli animali rilasciati;
- necessità di intervenire su aree amplissime;
- ridotte probabilità di successo;
- mancanza di esemplari allevati in cattività con idoneità genetica alla reintroduzione in Italia;
- elevato grado delle popolazioni selvatiche potenzialmente utilizzabili per il prelievo in natura dei riproduttori;
- possibilità di impatto negativo sulle popolazioni originarie dell'Italia meridionale;
- possibilità di conflitti con pesca sportiva e professionale o piscicoltura.

Alcune problematiche sono già state valutate in fase di redazione della programmazione faunistica, poiché già affrontabili in questa sede, seppur non in maniera esaustiva.

In particolare, l'ampiezza dell'area di intervento è garantita dall'individuazione dell'intero corso del fiume Lamone, che si sviluppa per una lunghezza di circa 90 chilometri e attraversa paludi di grande valore naturalistico, a partire dal complesso Ponte Alberete-Valle Mandriole (circa 450 ettari) fino ai bacini di Russi e Mezzano (circa 70 ettari). La superficie utile complessiva, delle zone umide e dell'alveo e golene fluviali, è di circa 2.250 ettari. La parte pianiziale e le zone umide sono già tutelate come Parco Regionale (Parco Delta del Po), Area di Riequilibrio Ecologico (Villa Romana di Russi), SIC/ZPS (Bassa del Pirottolo, Ponte Alberete e Valle Mandriole, fiume Lamone fino a Russi). Per la porzione pianiziale esclusa dal Parco Delta del Po e per tutto il tratto collinare e montano è in corso l'istituzione di un Paesaggio Protetto, prevista entro la metà del 2009.

La possibilità di impatto negativo sulle popolazioni dell'Italia meridionale è alquanto remota, poiché la distanza tra l'area di intervento e le popolazioni esistenti è enorme e

caratterizzata, per quanto riguarda le esigenze ecologiche della specie, da una scarsissima connettività.

Non vi sono possibilità di conflitto con le attività di pesca professionale e piscicoltura nell'area di intervento, poiché queste due attività sono completamente vietate. L'unico possibile conflitto riguarda la pesca sportiva e dovrà essere attentamente analizzato.

Tutte le altre problematiche, in primo luogo le possibili mortalità e dispersione degli animali immessi e la disponibilità di idonei riproduttori con cui dare avvio all'allevamento in cattività che dovrà costituire la base del progetto, dovranno essere affrontate dallo studio di fattibilità, che dovrà, inoltre, approfondire ulteriormente anche quanto di seguito già in parte affrontato.

## REINTRODUZIONE

### Area di intervento

L'area che appare maggiormente vocata per la reintroduzione della specie e per l'insediamento di un nucleo vitale sembra essere il complesso di zone umide costituito da Punte Alberete, Valle Mandriole, Bardello, Pirottolo, fiume Lamone dal sifone con il Canale Emiliano Romagnolo alla foce, quindi compreso tutto il tratto fluviale di circa 30 chilometri che attraversa le paludi, con boschi ripariali e canneti, ed arriva a monte fino alle vasche dell'ex zuccherificio di Russi, quasi interamente ricompreso in SIC/ZPS. Inoltre, si estende per altri circa 60 chilometri fino al tratto collinare e medio montano, a tratti molto ben coservato, di tutto il corso d'acqua.

Questo importante complesso di zone umide d'acqua dolce presenta, infatti, habitat molto ben conservati ed un ottimo sistema di controllo delle acque, realizzato proprio per migliorarne la gestione ed elevarne la qualità media. Le zone umide ed il corso fluviale presentano popolamenti ittici abbondanti e variati, con ancora buona presenza di specie autoctone, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Il complesso palustre è quasi integralmente destinato alla conservazione della natura e non vi sono potenziali contrasti con attività antropiche (itticoltura, pesca con reti fisse), come invece in altre zone, anche limitrofe come la Valle Baiona, altrimenti altrettanto idonee dal punto di vista meramente ecologico; le attività di itticoltura e pesca professionale non sono qui praticate, così da evitare i possibili contrasti tra la specie ittiofaga e gli operatori del settore.

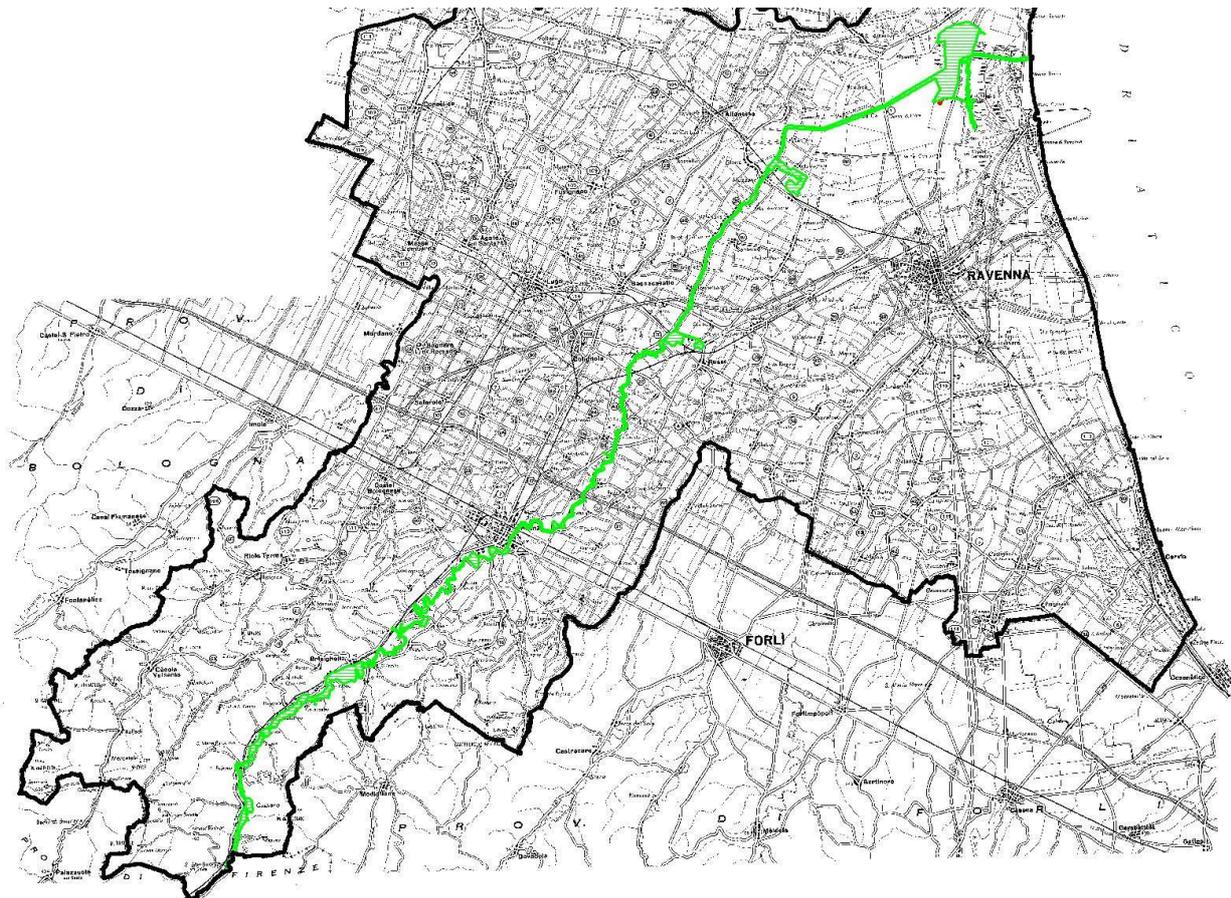
Inoltre, il sito rappresenta uno degli ultimi in cui la specie è stata segnalata, peraltro inseguito ad abbattimenti. Proprio la cosiddetta "lotta ai nocivi" è l'elemento cui deve essere probabilmente ricondotta la principale causa di estinzione, piuttosto che al peggioramento della qualità delle acque, che pure può essere stata una possibile concausa nella diminuzione della Lontra.

Un ulteriore importante elemento a favore della reintroduzione della specie sarebbe la possibile predazione della Nutria da parte della Lontra, che si configurerebbe, così, come un ottimo competitore naturale del dannoso roditore americano, più efficace rispetto alla già attiva Volpe, data la sua spiccata acquaticità.

Infine, non sono da tralasciare le implicazioni emotive e turistiche connesse alla reintroduzione di una specie molto conosciuta, altamente attraente e simbolica. Lo stesso nucleo del recinto faunistico, potrà costituire meta di visita, data la facilità di avvistamento degli esemplari in semi libertà.

Nel territorio individuato nel complesso potrebbe sopravvivere un popolamento composto da circa 5-10 maschi e 15-20 femmine, considerando la buona qualità ambientale e la densità ottimale descritta per la specie.

In verde è indicata l'area idonea alla presenza della specie.



**Miglioramenti ambientali**

Il principale fattore di minaccia è rappresentato dalla S.S. Romea, che attraversa il sito e separa Punta Alberete e Valle Mandriole, che potrebbero costituire il sito del primo intervento di reintroduzione, dall'altro esteso insieme di zone umide costituito dal Bardello e dalla Bassa del Pirottolo, fino alla meno vocata Pialassa della Baiona, che potrebbe costituire una delle due zone di ampliamento di areale per la specie (oltre ai circa 18 chilometri di fiume Lamone), mediante irradiazione dei nuovi nati.

La strada, ad elevato traffico, potrebbe causare il decesso per investimento di esemplari, non ammissibile trattandosi di una specie tanto rara e minacciata. Anche se la Lontra non ha l'abitudine di spostarsi per lunghi tratti sul terreno e se, essendovi numerosi corsi d'acqua che collegano le due aree in senso ovest-est (fiume Lamone, canale Fossatone, canale Rivalone), sarebbero probabilmente le vie d'acqua a rappresentare i corridoi per lo spostamento degli esemplari, risulterà molto importante realizzare una barriera continua lungo la strada statale per tutta la lunghezza dei siti attraversati. Questo intervento, che dovrà essere realizzato in collaborazione con l'ANAS, favorirà la sopravvivenza di molte altre specie terricole, tanto di Vertebrati omeotermi, che eterotermi e permetterà l'eventuale reintroduzione di altre specie attualmente estinte e potenzialmente vittima di investimenti stradali.

Una fondamentale azione volta a migliorare le caratteristiche delle acque e ad ampliare le aree potenzialmente idonee alla sopravvivenza della specie consiste nella realizzazione di bacini per la fitodepurazione delle acque del fiume Lamone. Tali zone umide dovrebbero essere realizzate in aree vicine alle paludi naturali attualmente esistenti, quali le bonifiche di Valle Amadora e Valle Zorabina, adiacenti il fiume Lamone e già attraversate da canali che ne prelevano e convogliano le acque.

Per favorire, infine, la colonizzazione di altri siti del complesso di zone umide costiere e pianiziali della Provincia di Ravenna e della vicina Provincia di Ferrara (zone umide inserite nel perimetro del Parco regionale del Delta del Po il cui Piano Territoriale già prevede la reintroduzione della Lontra) sarebbe determinante realizzare corridoi ecologici per la diffusione della specie. Questa azione permetterebbe di ottenere e mantenere una popolazione vitale della specie in un areale sufficientemente vasto.

**Modalità di reintroduzione**

La reintroduzione dovrebbe avvenire mediante l'utilizzo di esemplari provenienti dagli allevamenti italiani esistenti, rientrando nel programma del gruppo di lavoro Lontra Italia (a

sua volta integrato con l'Europaisches Erhaltungszucht Programm), per il quale la collocazione del surplus di esemplari dei nuclei allevati in cattività nei diversi centri nazionali è divenuta una priorità.

Il nucleo iniziale potrà essere costituito da 1 maschio e 2 femmine, in seguito integrati mediante esemplari scambiati con altri centri di allevamento, per evitare il reincrocio troppo stretto.

Gli esemplari dovranno essere immessi in un recinto faunistico di superficie adeguata, in cui potranno acclimatarsi ed iniziare a riprodursi. Soltanto quando il nucleo in semi-cattività avrà raggiunto un numero sufficiente e un buon grado di adattamento alle condizioni locali e di vitalità, sarà possibile realizzare l'immissione in natura di parte del popolamento. Il recinto faunistico dovrà essere preferibilmente realizzato in aree già interdette alla caccia (Oasi di Protezione, Riserve Naturali, Aree di Riequilibrio Ecologico), al fine di evitare qualsiasi forma di disturbo antropico.

Il sito dovrà presentare caratteristiche ambientali idonee alle esigenze ecologiche della specie e atte a favorire il controllo e lo studio degli esemplari introdotti.

Gli esemplari rilasciati dovranno essere studiati mediante radio tracking, al fine di seguirne gli spostamenti e di ottenere indicazioni circa il successo dell'operazione.

L'operazione potrà, così, procedere mediante reimmissione in libertà di altri esemplari via via nati nel centro, che andranno ad integrare quelli nati dal nuovo nucleo selvatico.

#### GESTIONE DELL'INTERVENTO

**Fattori negativi da mitigare:** semplificazione della morfologia e dell'assetto vegetazionale degli argini e delle rive dei corsi d'acqua e delle paludi, sfalcio della vegetazione erbacea, abbattimento della vegetazione ripariale, coltivazione intensiva delle golene; possibile confusione con la Nutria ed abbattimento durante i piani di controllo della specie alloctona; possibili persecuzioni da parte degli itticoltori; inquinamento idrico; investimenti stradali.

**Misure di conservazione da adottare e proseguire:** tutela e ripristino di vegetazione ripariale in tratti fluviali che non presentino rischi di carattere idraulico, nei pressi di zone umide; formazione del personale addetto agli interventi di abbattimento della nutria; ricerca di aree per la reintroduzione in cui l'attività di itticoltura non sia condotta in modo intensivo, sensibilizzazione di itticoltori e pescatori; realizzazione di barriere di protezione lungo le strade di grande traffico che attraversano i siti maggiormente idonei (SS. Romea); avvio di ricerche mirate alla individuazione delle precise forme e metodologie per eseguire la reintroduzione della specie in natura; coinvolgimento dell'ATC nelle diverse fasi dell'intervento, per contribuire a sensibilizzare i cacciatori sull'importanza del progetto.

La specie non ha alcuna interazione con l'attività venatoria e, per questo, vengono ritenute idonee all'espansione del popolamento anche aree in cui la caccia è normalmente praticata. Tuttavia, si ritiene opportuno avviare, contestualmente al progetto e prima della liberazione in natura degli esemplari, campagne di informazione e sensibilizzazione, rivolte ai cacciatori, per divulgare l'esistenza del progetto e comunicare la possibile presenza della specie anche in aree di caccia.

Gli stessi Ambiti Territoriali di Caccia, potrebbero essere eventualmente coinvolti nella gestione del progetto.

### 5.1.8 ARTIODACTYLA

#### *Suidae*

#### CINGHIALE

*Sus scrofa* (Linnaeus, 1758)

#### **Obiettivi generali per la specie:**

- digitalizzazione delle parcelle di gestione del cinghiale;
- migliorare la gestione della specie, continuando con la verifica dei capi abbattuti e aumentando il campione analizzato;
- uniformare i principi di gestione della specie, adottando in AFV, così come già si fa in ATC, il calcolo del piano di prelievo utilizzando l'indice di fecondità/fertilità della popolazione. A tal fine cominciare anche nelle AFV la verifica dei capi abbattuti, seppure in modo sperimentale, per calcolare i valori sopra citati;
- prelievo commisurato alle indicazioni della carta delle vocazioni faunistiche regionale e teso a mantenere densità di popolazione compatibili con le colture agricole;
- valutazione annuale zona per zona del raggiungimento delle densità obiettivo.

### Censimenti

Nelle zone più impervie, dov'è difficile seguire le tracce dei cinghiali per lunghi tratti, risulta indispensabile affidarsi al conteggio diretto degli animali da altane site in radure con sufficiente visibilità e prospicienti a siti di foraggiamento (governe) predisposti per attirare gli animali. Le governe, da realizzarsi ogni 50 ha, devono essere predisposte almeno 20 giorni prima delle operazioni di censimento, per dare modo agli animali di scoprirne l'esistenza e prenderne confidenza.

I conteggi vanno eseguiti contemporaneamente in tutti i siti di foraggiamento nell'unità territoriale di gestione, ripetuti più volte, almeno cinque volte a giorni alterni, assicurando il costante rifornimento delle governe. In queste condizioni il conteggio e la suddivisione degli animali in maschi, femmine e per classi di età risultano facilitati, anche se la frequentazione delle governe da parte dei verri è assai più saltuaria rispetto a quanto avviene per le scrofe, i rossi e gli striati. Ciò può condurre ad una sottostima della classe dei maschi adulti. Questo sistema di censimento si rivela assai efficace per valutare il rapporto femmine/giovani dell'anno, che riveste una notevole importanza nello stabilire i piani di prelievo. Il conteggio ai punti di foraggiamento risulta tanto più redditizio quanto più viene effettuato nel periodo di minima disponibilità alimentare offerta dall'ambiente: in genere nella seconda metà dell'inverno nelle regioni a clima continentale e nella tarda estate in quelle mediterranee.

Nel caso non siano disponibili sufficienti mezzi (altane, radure) o personale, si può ricorrere ad un metodo di stima quantitativa molto utilizzato nei paesi di lingua tedesca, che consiste nel fare numerose visite alle diverse zone del territorio di caccia nei mesi precedenti l'attività venatoria, annotando su apposite schede il numero di piccoli per femmina, quello degli animali isolati (maschi o femmine senza piccoli) e dei gruppi di subadulti: su un'analisi critica dei dati così ottenuti si baserà in seguito il piano di prelievo.

**Prelievo:** il prelievo va adeguato all'incremento, equilibrato tra i sessi e ripartito per classi di età. Pur essendo la specie molto abbondante e in forte espansione, è ugualmente importante programmare piani di prelievo che rispettino la dinamica di popolazione. L'età massima a cui normalmente si deve tendere con la gestione della specie cinghiale è di sette anni. A questa età il cinghiale è infatti maturo e, negli individui sani, il decadimento fisico non è ancora iniziato. Il prelievo deve essere effettuato soprattutto nelle classi giovanili, e in misura minore abbattendo gli esemplari più vecchi, concentrandosi, inoltre, su esemplari ibridi, malati, deboli, scompagnati, striati orfani, femmine adulte senza prole (in maniera simile a quanto attuato dai predatori naturali), rispettando le femmine con prole e i maschi di migliore qualità; esso può essere svolto mediante cacce collettive (battuta, braccata, girata), o in caccia singola (selezione) come previsto dalla vigente normativa regionale su gran parte del territorio collinare, all'interno dei distretti di gestione ungulati e delle AFV.

In provincia di Ravenna, allo scopo di giungere alla densità agro-forestale di 1capi/kmq in collina e 0,5capi/kmq nelle aree pedecollinari, si sono da sempre realizzati piani di prelievo tendenti a ridurre il numero del popolamento presente sul territorio, con abbattimenti superiori all'IUA della popolazione, attraverso piani di prelievo di tipo quantitativo, ritenuti gli unici adatti alla braccata, la forma di caccia collettiva adottata dall'ATC.

Una razionale realizzazione del prelievo prevede una sua articolazione per classi di età, in modo tale da rispettare la struttura naturale della popolazione, soprattutto nell'intento di evitare un eccessivo "ringiovanimento" della specie, perchè proprio al ringiovanimento si attribuisce una maggiore erraticità delle popolazioni ed un maggior impatto sulle colture agricole. La classe di età sulla quale si è deciso di incidere maggiormente è quella dei giovani, visto che le popolazioni di cinghiale sono caratterizzate da una fortissima componente giovanile, classe che evidenzia inoltre i maggiori incrementi ponderali. D'altra parte occorre considerare che una popolazione matura, costituita in buona parte da animali adulti, corre meno rischi di riduzione numerica sul lungo periodo, rispetto ad una di animali giovani, ciò anche se i numeri assoluti possono indurre a supporre il contrario.

Per queste ragioni il piano del cinghiale prevede un prelievo così suddiviso:

- 70% porcastri;
- 20% porcastroni o rossi;
- 10% capi adulti.

Nel prossimo futuro i piani di gestione continueranno sulla strada già intrapresa, allo scopo di impedire la presenza della specie nelle zone più basse, già dedite ad agricoltura intensiva, e contenendo le presenze a livelli accettabili nelle zone più in quota ove la naturale vocazione lo permette, anche facendo ricorso a fonti alimentari alternative in aree boscate non produttive, per esempio all'interno delle oasi, per contrastare l'occupazione di zone a quote inferiori.

***Cervidae*****CERVO NOBILE***Cervus elaphus* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE:** Il cosiddetto “Cervo della Mesola” costituisce un elemento faunistico di pregio elevato a livello nazionale, poiché il nucleo del Bosco della Mesola viene ritenuto l’unico relitto del ceppo italico originario della pianura Padana.

La presenza del cervo solo nel sito della Mesola metterebbe fortemente a repentaglio la conservazione del popolamento, pertanto sono stati realizzati alcuni nuclei secondari nel Ferrarese ed uno in provincia di Ravenna, appunto presso la pineta di Punta Marina. Questo nucleo, tuttavia, confinato in un recinto di circa 10 ettari, non pare particolarmente rilevante ai fini della conservazione della specie.

Pertanto, si propone la costruzione di un recinto faunistico più ampio (di almeno 50 ettari) per l’allevamento di cervi provenienti dalla Mesola, all’interno della Riserva Naturale di Lido di Classe, al fine di ottenere esemplari con cui provvedere alla successiva costante reintroduzione in natura, per ricreare un popolamento selvatico nell’esteso complesso di aree boscate a Sud di Ravenna. Questi boschi, che ricoprono una superficie complessiva di oltre 1.500 ettari, presentano condizioni di tranquillità, isolamento e distanza da strade e centri abitati, tali da permettere l’insediamento, in sicurezza, di un popolamento stabile.

Per quanto riguarda la presenza sporadica di esemplari nella zona collinare dell’alto Casolano (probabilmente provenienti dai vicini nuclei della media montagna bolognese), non si forniscono particolari indicazioni, considerata la presenza saltuaria e limitata, se non l’indicazione di mantenere monitorata la presenza, al fine di controllare l’eventuale comparsa di un nucleo stabile sul territorio provinciale.

**DAINO***Dama dama* (Linnaeus, 1758)**GESTIONE**

In Appennino la specie normalmente cacciata, sembra essere sfavorita rispetto agli Ungulati autoctoni, in declino a causa delle difficoltà di adattamento agli habitat, al clima dell’Appennino settentrionale e alla predazione da parte del Lupo.

Il nucleo della pineta di Classe, riproducendosi senza controllo, arreca danni alla compagine forestale, dove, comunque, è attualmente libera la nicchia trofica occupata dal Daino stesso.

In ogni caso, nella pineta di Classe occorrerà, nel prossimo futuro, prevedere programmi di contenimento al fine di mantenerne sotto stretto controllo il tasso di incremento annuo e una eventuale diffusione, allo scopo di impedire possibili danni alla pineta stessa, nonché alle limitrofe aree agricole.

La possibilità di avvio di un progetto di reintroduzione del Cervo, necessita della preventiva eradicazione del Daino dalla pineta.

**Monitoraggio**

Il nucleo della pineta di Classe deve essere costantemente monitorato, per studiarne la dinamica di popolazione e programmare eventuali interventi di controllo.

**CAPRIOLO***Capreolus capreolus* (Linnaeus, 1758)**Obiettivi generali per la specie:**

- digitalizzazione delle parcelle di gestione del capriolo;
- mantenere in ATC lo standard di gestione raggiunto riguardo a censimenti, prelievo e verifica dei capi abbattuti;
- in AFV adottare per la stesura dei piani di prelievo il calcolo dell’IUA più restrittivo già adottato in ATC;
- nella stesura e nella realizzazione dei piani di prelievo si tenderà a garantire l’espansione della specie nelle aree più vocate e contenerla in quelle con le colture agricole più sensibili.

Il prelievo del Capriolo, piuttosto che essere volto a diminuirne la densità negli ambienti naturali, sarà quindi finalizzato a impedire la colonizzazione di aree sede di attività agricole potenzialmente danneggiabili, al contenimento dell’espansione della specie negli ambienti antropizzati e/o con colture a rischio e prevedrà l’adozione di percentuali di prelievo adeguate al contenimento dei danni.

Tenendo anche conto del fatto che, contrariamente a quanto accade nel caso del cinghiale, i danni da capriolo sono per lo più correlati ad eventi localizzati, ad estensione ridotta e spesso effettuati da un solo o pochi esemplari che frequentano una determinata area, danneggiandola (es. "abitudine" ad alimentarsi ripetutamente presso un solo sito). Qualora la gestione faunistico venatoria non dovesse riuscire a garantire la tutela dell'agricoltura, si ipotizza la realizzazione di piani di controllo finalizzati a tale obiettivo.

Data l'elevata fragilità del cervide e l'importanza della selezione, l'esecuzione dei piani deve essere attuata con forme di caccia a minimo impatto.

La gestione del Capriolo può essere eseguita su territori assai meno estesi rispetto a quelli considerati per gli altri Ungulati; per la gestione di questo piccolo cervide possono essere sufficienti ambiti di 500 ettari o anche meno.

**Censimento:** il censimento del Capriolo è piuttosto difficoltoso. Tuttavia, è molto importante raggiungere i massimi livelli di precisione, perchè la specie non è gregaria, non si distribuisce uniformemente sul territorio ed è facilmente soggetta ad errori di stima.

Attualmente il metodo di censimento in uso è quello dei punti fissi di osservazione al crepuscolo in associazione ai percorsi predefiniti. In aggiunta a questo metodo, può essere valutata la possibilità di sperimentare altri metodi, fra i quali l'appostamento su altana, la battuta, il transetto diurno o notturno con fari. Il censimento con battuta arreca molto disturbo alle cenosi faunistiche ed è da evitare in ambiti delicati. Tutte le tipologie di censimento, infatti, sono da eseguire in marzo-aprile, appena prima della comparsa delle foglie, avendo cura di procurare il minor disturbo possibile alle altre specie già impegnate nella stagione riproduttiva.

Le stime basate su indici di abbondanza possono essere utilizzate per valutare l'evoluzione numerica di un popolamento, ma non servono per valutarne la densità reale. Per valutare tali indici possono essere utilizzati quello chilometrico di abbondanza (numero di esemplari osservati in un chilometro percorso a piedi) o stime basate sul danno arrecato alla vegetazione.

Il tasso riproduttivo è calcolato come rapporto fra il numero di giovani di età inferiore ai sei mesi e quello delle femmine adulte.

#### **Piani di prelievo**

Nel prossimo futuro i piani di gestione continueranno sulla strada già intrapresa, allo scopo di evitare la presenza della specie nelle zone più basse, già occupate da agricolture più intensive, favorendone contemporaneamente lo sviluppo nelle zone più in quota con densità agro-forestale "media" o "alta" ove la naturale vocazione lo permetta. Qualora la gestione faunistico venatoria non dovesse riuscire a garantire la tutela dell'agricoltura, si prevede la realizzazione di piani di controllo finalizzati a tale obiettivo.

Obiettivo dei piani futuri sarà anche il ristabilire una sempre migliore proporzione fra i due sessi.

Di fondamentale importanza sarà la verifica dei capi abbattuti, a garanzia del corretto abbattimento per sesso e classe di età, nonché la valutazione delle caratteristiche sanitarie e morfologiche dell'intera popolazione.

#### **CONSERVAZIONE**

Le segnalazioni sporadiche di caprioli nelle pinete storiche di San Vitale e di Classe, rispecchiano le previsioni della Carta biotica regionale delle Vocazioni Faunistiche e meritano particolare attenzione per vari motivi.

La ricomparsa di questa specie è da interpretarsi in maniera positiva, relativamente all'occupazione di una nicchia trofica vagante all'interno dell'ecosistema nemorale, data la assoluta mancanza di erbivori nella pineta di San Vitale e la presenza di una specie esotica (Daino) nella pineta di Classe. I vasti complessi boschivi (in totale quasi 2.500 ettari), mostrano, infatti, i segni della mancanza di grandi erbivori, elemento fondamentale degli ecosistemi forestali continentali: la sovrabbondanza del rovo (*Rubus* sp.pl.) ne è l'elemento più chiaramente indicatore. Le due pinete si prestano egregiamente alla sopravvivenza del Capriolo, sia per estensione, poiché la specie necessita di superfici non eccessivamente ampie (superficie minima consigliata dall'ISPRA: 500 ettari; densità: 10 capi/100 ettari), sia per le caratteristiche ambientali ideali per questo piccolo Cervide, che predilige aree con folto sottobosco miste a radure ai boschi completamente aperti, e che è ottimamente adattato anche alla vegetazione tipica della macchia mediterranea, cui per molti aspetti le pinete e il loro sottobosco assomigliano strutturalmente ed anche dal punto di vista floristico.

Per contro, considerando il possibile impatto negativo di questa specie sulle colture e la viabilità, la colonizzazione del capriolo in zone di pianura (anche se vocate) non va incoraggiata.

## 5.2. AVES

### 5.2.1 UCCELLI NIDIFICANTI DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA A LIVELLO PROVINCIALE

Uccelli nidificanti di importanza conservazionistica a livello provinciale
Svasso piccolo, Cormorano, Marangone minore, Tarabuso, Tarabusino, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Airone bianco maggiore, Garzetta, Airone rosso, Mignattaio, Spatola, Volpoca, Mestolone, Alzavola, Marzaiola, Canapiglia, Fistione turco, Moriglione, Moretta, Moretta tabaccata, Falco pecchiaiolo, Falco di palude, Albanella minore, Sparviere, Poiana, Lodolaio, Gheppio, Starna, Schiribilla, Voltolino, Beccaccia di mare, Cavaliere d'Italia, Avocetta, Fratino, Pettegola, Piro-piro piccolo, Gabbiano roseo, Gabbiano corallino, Gabbiano comune, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune, Beccapesci, Mignattino piombato, Cuculo dal ciuffo, Barbagianni, Assiolo, Gufo reale, Civetta, Allocco, Gufo comune, Succiacapre, Ghiandaia marina, Martin pescatore, Torcicollo, Picchio verde, Picchio rosso maggiore, Picchio rosso minore, Calandrella, Tottavilla, Topino, Calandro, Passero solitario, Forapaglie castagnolo, Bigia padovana, Basettino, Averla piccola, Ortolano

### 5.2.2 UCCELLI DI INTERESSE VENATORIO A LIVELLO PROVINCIALE

In *corsivo* vengono evidenziate le specie nidificanti.

Uccelli di interesse venatorio (in <i>corsivo</i> i nidificanti)
Codone, <i>Mestolone</i> , <i>Alzavola</i> , <i>Fischione</i> , <i>Germano reale</i> , <i>Marzaiola</i> , <i>Canapiglia</i> , <i>Moriglione</i> , <i>Moretta</i> , <i>Pernice rossa</i> , <i>Starna</i> , <i>Quaglia</i> , <i>Fagiano</i> , <i>Porciglione</i> , <i>Gallinella d'acqua</i> , <i>Folaga</i> , <i>Pavoncella</i> , Frullino, Beccaccino, Beccaccia, <i>Colombaccio</i> , <i>Tortora selvatica</i> , <i>Allodola</i> , <i>Merlo</i> , <i>Tordo bottaccio</i> , <i>Cesena</i> , <i>Tordo sassello</i> , <i>Ghiandaia</i> , <i>Gazza</i> , <i>Cornacchia grigia</i> , <i>Corvo</i> , <i>Taccola</i> , <i>Storno</i> *, <i>Passera d'Italia</i> *, <i>Passera mattugia</i> *

\* le specie evidenziate con asterisco non sono oggetto di caccia, ma di specifici piani di controllo o caccia in deroga.

### 5.2.3 PODICIPEDIFORMES

#### *Podicipedidae*

##### SVASSO PICCOLO

*Podiceps nigricollis* (Brehm C.L., 1831)

#### CONSERVAZIONE

Questa specie di colonizzazione recente è da considerarsi nidificante occasionale, favorita dalla presenza dei bacini artificiali delle cave dismesse, con acque limpide e profonde, per i quali si raccomanda una maggiore tutela territoriale ed ambientale.

Tutti i bacini di ex cave, numerosi e diffusi attorno al sito riproduttivo, rappresentano un habitat particolarmente idoneo e dovrebbero essere rinaturalizzati, al termine dell'attività estrattiva, tenendo conto delle esigenze della specie.

#### Monitoraggio

Il piccolo nucleo nidificante, localizzato in un solo sito all'interno del Parco del Delta del Po, dovrebbe essere sottoposto ad annuale monitoraggio da parte del Parco stesso.

#### Migrazione

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea di costa, sostando lo Svasso piccolo sia in mare, in prossimità della spiaggia, sia nelle valli e lagune con prevalenza di acque salmastre.

## 5.2.4 PELECANIFORMES

### *Phalacrocoracidae*

#### CORMORANO

*Phalacrocorax carbo* (Linnaeus, 1758)

#### GESTIONE

**Piano di monitoraggio:** La presenza della specie presso le itticolture è oggetto di monitoraggio secondo le modalità operative descritte nel *Volume I Assetto territoriale - Capitolo 7.1 Cormorano*.

#### Migrazione

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se esemplari isolati o piccoli gruppi possono sostare presso altre piccole zone umide della pianura interna.

#### MARANGONE MINORE

*Phalacrocorax pygmeus* (Pallas, 1773)

#### CONSERVAZIONE

Il Marangone minore nidifica nel complesso Valle Mandriole Punte Alberete, con la colonia più occidentale del proprio areale di distribuzione. Questo, oltre al fatto che si tratta dell'unica colonia italiana regolarmente nidificante e che la specie è in diminuzione a livello internazionale, fa della specie una delle emergenze faunistiche del ravennate.

La zona di nidificazione è adeguatamente protetta, ma è necessaria l'adozione di misure di salvaguardia nelle zone più assiduamente frequentate dalla specie per motivi trofici. La tutela della colonia riproduttiva deve essere perseguita anche tramite il controllo degli accessi dei fotografi e il coordinamento centralizzato dell'attività di studio e censimento ornitologico.

Nonostante l'adeguata tutela, il sito presenta altri problemi di conservazione il complesso palustre sta manifestando un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Tra le azioni di miglioramento ambientale, si suggeriscono le seguenti:

- creazione di zone umide salmastre o d'acqua dolce con acque basse, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Valle Amadora ad ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole; Valle delle Vene a nord della Pialassa della Baiona);
- impianto di boschi planiziali, anche di piccole dimensioni (<1 ha) protetti da zone umide, vicino a siti occupati e a quelli idonei all'alimentazione (zone umide salmastre o d'acqua dolce).

Importante è anche la tutela nei pressi delle colonie dei boschi planiziali e ripariali, che non creino rischi idraulici.

Il recente taglio raso non autorizzato dei boschi ripariali del fiume Lamone (settembre 2007), è stato giudicato dall'ISPRA dannoso alla conservazione della specie. Occorre, pertanto, garantire un'adeguata tutela al boschetto a nord di Valle Mandriole, anch'esso potenzialmente idoneo ad ospitare una possibile espansione o migrazione della colonia. Lo spostamento della colonia, infatti, è fenomeno frequente, come dimostrano un primo spostamento dell'intera colonia dalla zona a sud (Punte Alberete) a quella a nord (Valle Mandriole) del fiume Lamone ed un più recente spostamento di circa metà della colonia nuovamente a sud del fiume.

Al fine di evitare i decessi causati dall'aggravamento nelle reti di protezione delle itticolture all'interno delle Valli di Comacchio, si raccomanda l'utilizzo di reti con maglie di minori dimensioni rispetto a quelle attualmente in uso e di mantenere ben tese le reti di copertura.

Infine, occorre prestare grande attenzione affinché la specie non sia erroneamente uccisa durante l'esecuzione del piano di abbattimento dell'affine Cormorano.

#### Monitoraggio

La colonia dovrebbe essere sottoposta ad annuale monitoraggio per seguirne l'andamento e il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere.

**5.2.5 CICONIIFORMES*****Ardeidae*****TARABUSO**

*Botaurus stellaris* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

Il Tarabuso è l'ardeide più raro tra quelli nidificanti in provincia ed è anche la specie più minacciata a livello europeo.

Le poche coppie presenti, identificate mediante l'ascolto dei maschi in canto territoriale e di cui non è neppure stata accertata la nidificazione, rappresentano comunque un'emergenza faunistica di grande importanza.

Sono attualmente note soltanto tre località di presenza: **una storica** e con presenza probabilmente continua da oltre 50 anni presso le Vene di Bellocchio; **una confermata** anche nel precedente Piano (Ortazzo); **una nuova** (considerata come "sito potenziale" nel Piano precedente), presso le vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano.

Non sono state riconfermate le probabili nidificazioni di Valle Mandriole (i canneti del sito si sono ridotti di circa l'80% a causa della salificazione) e della Scorticata in Valle Furlana (aumento del disturbo antropico per avvio della pesca professionale nella metà occidentale della valle).

La specie è strettamente legata ai canneti estesi, folti e maturi, pertanto risulta fondamentale adottare una oculata gestione del canneto nei siti occupati ed in altri siti potenzialmente idonei (Punte Alberete-Valle Mandriole, La Scorticata, Ortazzo Bassa del Pirottolo, Bardello, Volta Scirocco), mediante l'invecchiamento dello stesso, da ottenersi tramite sfalcio a rotazione triennale di particelle unitarie. Altrettanto importanti risultano il divieto di sfalciare i canneti in periodo riproduttivo e il mantenimento di livelli idrici idonei allo sviluppo del canneto.

Tra le azioni di miglioramento ambientale, si suggerisce l'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati o potenziali (Valle Guiccioli a sud della Scorticata, Valle Zorabini e Amadora a ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole, la Bassona e la Bassa Marina a nord e a sud dell'Ortazzo), utile sia per favorire la specie, sia per agevolare la gestione a rotazione dei canneti.

È fondamentale anche per questa specie la risoluzione dei problemi ambientali del complesso Punte Alberete-Valle Mandriole, dove sono corso un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

**Monitoraggio**

La distribuzione e il numero di coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente monitorati tramite ascolto dei maschi in attività canora territoriale (*booming*), da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ove sono più estesi i canneti, anche se esemplari possono talvolta sostare presso altre piccole zone umide della pianura interna (es. vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, bacini di Massalombarda).

**TARABUSINO**

*Ixobrychus minutus* (Linnaeus, 1766)

**CONSERVAZIONE**

Anche questa specie, come il Tarabuso, è strettamente legata alla presenza di canneti, anche di dimensioni ridotte, lungo i corsi d'acqua, dove essi andrebbero sempre conservati.

Sono diminuiti i siti di presenza, rispetto a quanto descritto nel precedente Piano, in particolare con un'apparente diminuzione delle coppie nidificanti in bacini e chiari sparsi.

La distribuzione attuale è molto inferiore rispetto a quella riscontrata nel corso del precedente Piano; sono, infatti, confermate poco più della metà delle tavolette in cui la

specie era risultata presente in passato. Particolarmente evidente la riduzione in corrispondenza dell'entroterra cervese, del Lughese e della porzione nord-orientale della provincia posta ai confini con il Ferrarese (Alfonsinese a nord del fiume Reno).

Oltre ad una contrazione in corso in tutto l'areale, probabile causa di quella distributiva a livello locale, è la gestione del canneto effettuata in questi piccoli bacini, che risulta determinante per la conservazione della specie, in particolare per quanto riguarda lo sfalcio in periodo riproduttivo e il mantenimento di livelli idrici idonei allo sviluppo del canneto, prima, all'allevamento dei pulli, poi.

I miglioramenti ambientali per questa specie consistono nell'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto, in zone bonificate adiacenti ai più importanti siti occupati (Valle Guiccioli a sud della Scorticata, Valle Zorabini e Amadora a ovest di Punta Alberete e Valle Mandriole, Bassona e Bassa Marina a nord e a sud dell'Ortazzo), il ripristino naturalistico delle ex cave tramite interventi volti a favorire lo sviluppo del canneto mediante addolcimento delle rive e creazione di aree marginali con acque basse, attorno ai 50 centimetri di profondità.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue soprattutto la linea del litorale, essendo particolarmente abbondanti i canneti nel sistema delle zone umide costiere; tuttavia, la specie è di passo regolare anche nella pianura interna, sostando sia presso altre piccole zone umide (chiari, ex-maceri, ex cave, ecc.), sia nei canneti ai margini dei corsi d'acqua (fiumi di pianura, canali di bonifica) e nei fondovalle in collina (canneti nei bacini irrigui) lasciando presumere un attraversamento dell'Appennino lungo le valli fluviali e i relativi passi.

### NITTICORA

*Nycticorax nycticorax* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie non è localmente numerosa, se confrontata con la realtà di altre aree della pianura Padana (medio ed alto corso del fiume Po, risaie del vercellese), ma ha mostrato una buona capacità di adattamento alle mutate condizioni del sito principale di presenza, senza manifestare i decrementi di popolazione evidenziati da altre specie con le quali nidifica in garzaia.

La colonia principale è localizzata nel complesso Punta Alberete-Valle Mandriole, con un nucleo in ciascuna delle due zone umide, per un totale di circa 330 coppie. Una decina di coppie nidifica nella piccola garzaia del boschetto dei Tre Canali, all'interno della Riserva naturale di Alfonsine, nella pianura interna; quest'ultima colonia si è insediata posteriormente alla stesura del precedente Piano.

Al pari delle specie successivamente descritte, con le quali solitamente nidifica in garzaia, la nitticora può essere favorita dall'impianto di boschi planiziali, anche di piccole dimensioni (<1 ha) protetti da zone umide, vicino a siti occupati e a quelli idonei all'alimentazione (risaie, zone umide d'acqua dolce) e dall'aumento della superficie di zone umide d'acqua dolce con acque basse, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Valle Amadora ad ovest di Punta Alberete e Valle Mandriole; Valli Bresciane e Valle Secchezza nei dintorni della Riserva di Alfonsine).

Inoltre, risulta importante nei pressi delle colonie la tutela dei boschi planiziali e ripariali, che non creino rischi idraulici.

Il recente taglio raso non autorizzato dei boschi ripariali del fiume Lamone (settembre 2007), è stato giudicato dall'ISPRA dannoso alla conservazione di tutti gli Ardeidi coloniali. Occorre, pertanto, garantire un'adeguata tutela al boschetto a nord di Valle Mandriole, anch'esso potenzialmente idoneo ad ospitare una possibile espansione o migrazione della colonia. Lo spostamento della colonia, infatti, è fenomeno frequente, come dimostrano un primo spostamento dell'intera colonia dalla zona a sud (Punta Alberete) a quella a nord (Valle Mandriole) del fiume Lamone ed un più recente spostamento di circa metà della colonia nuovamente a sud del fiume.

Anche per questa specie, il sito presenta gravi problemi di conservazione; il complesso palustre sta manifestando un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Infine, l'incentivazione della risicoltura nella bassa pianura e nella fascia costiera, oltre a favorire il contrasto dell'intrusione salina nelle falde superficiali, fornisce a questa specie un aumento delle aree idonee all'alimentazione e un incremento della risorsa trofica.

#### **Monitoraggio**

Le due garzaie andrebbero annualmente monitorate per controllare l'andamento del numero di coppie e il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po (Valle Mandriole-Punte Alberete) e della Provincia di Ravenna (Riserva di Alfonsine).

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue soprattutto la linea del litorale, presso il sistema delle zone umide costiere; tuttavia, essa è di passo regolare anche nella pianura interna, stando sia presso altre piccole zone umide (chiarì, ex-maceri, ex cave, ecc.), sia lungo i corsi d'acqua (fiumi di pianura, canali di bonifica) e nei fondovalle in collina (corsi d'acqua, bacini irrigui) lasciando presumere un attraversamento dell'Appennino lungo le valli fluviali e i relativi passi.

### SGARZA CIUFFETTO

*Ardeola ralloides* (Scopoli, 1769)

#### **CONSERVAZIONE**

L'importanza del locale popolamento è determinata dalla elevata rappresentatività nazionale e dal livello di minaccia internazionale della specie, che, anche a livello locale, ha recentemente mostrato un decremento delle coppie nidificanti.

Dopo un aumento dagli anni '80 (5 coppie nel 1981), gli anni '90 (57 nel 1994 e 128 nel 1996) e nei primi anni del XXI secolo (153 coppie nel 2004) vi è stata una notevole flessione a partire dal 2005 (75 coppie), proseguita nel 2006 (soltanto 53 coppie).

Le cause di tale flessione sono individuabili nel totale collasso della vegetazione palustre arborea ed arbustiva di Valle Mandriole e nella grande crisi ecologica che sta incontrando il complesso Punte Alberete-Valle Mandriole, dovuta alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Tra le azioni di miglioramento ambientale anche per questa specie, al pari della precedente nidificante su alberi in zone umide, si raccomandano l'impianto di boschi planiziali, anche di piccole dimensioni (<1 ha) protetti da zone umide, vicini al sito occupato e a siti idonei all'alimentazione (risaie, zone umide d'acqua dolce) e un aumento della superficie di zone umide d'acqua dolce con acque basse, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Valle Amadora ad ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole).

Inoltre, risulta importante nei pressi delle colonie la tutela dei boschi planiziali e ripariali, che non creino rischi idraulici.

Il recente taglio raso non autorizzato dei boschi ripariali del fiume Lamone (settembre 2007), è stato giudicato dall'ISPRA dannoso alla conservazione di tutti gli Ardeidi coloniali. Occorre, pertanto, garantire un'adeguata tutela al boschetto a nord di Valle Mandriole, anch'esso potenzialmente idoneo ad ospitare una possibile espansione o migrazione della colonia. Lo spostamento della colonia, infatti, è fenomeno frequente, come dimostrano un primo spostamento dell'intera colonia dalla zona a sud (Punte Alberete) a quella a nord (Valle Mandriole) del fiume Lamone ed un più recente spostamento di circa metà della colonia nuovamente a sud del fiume.

Infine, l'incentivazione della risicoltura nella bassa pianura e nella fascia costiera, oltre a favorire il contrasto dell'intrusione salina nelle falde superficiali, fornisce a questa specie un aumento delle aree idonee all'alimentazione e un incremento della risorsa trofica.

#### **Monitoraggio**

La garzaia andrebbe annualmente monitorata per controllare l'andamento del numero di coppie ed il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue soprattutto la linea del litorale, presso il sistema delle zone umide costiere; le osservazioni presso le zone umide e i corsi d'acqua della pianura interna sono più rare rispetto a quelle di altri piccoli Ardeidi.

### AIRONE BIANCO MAGGIORE

*Egretta alba* (Linnaeus, 1758)

#### CONSERVAZIONE

La specie ha costantemente mostrato un incremento del numero di coppie nidificanti a partire dall'insediamento in Valle Mandriole.

Il declino evidenziato tra il 2005 e il 2006 è probabilmente dovuto al totale collasso della vegetazione palustre arborea ed arbustiva di Valle Mandriole e nella grande crisi ecologica che sta incontrando il complesso Punte Alberete-Valle Mandriole, dovuta alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Di rilievo è la recente colonizzazione di un nuovo sito presso il lavoriero di Bellocchio, ove si sono insediate 2-3 coppie nella stagione riproduttiva 2007.

La creazione di zone umide con estesi canneti, adiacenti alle zone umide occupate (Valle Zorabini e Amadora ad ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole), potrà fornire nuovi habitat idonei alla nidificazione e all'alimentazione e contribuire al ripristino delle condizioni ambientali, aumentando la quantità di acque dolci nei dintorni del complesso palustre.

Al fine di evitare i decessi causati dall'aggravamento nelle reti di protezione delle itticultore all'interno delle Valli di Comacchio, si raccomanda l'utilizzo di reti con maglie di minori dimensioni rispetto a quelle attualmente in uso e di mantenere ben tese le reti di copertura.

#### Monitoraggio

La colonia nidificante dovrebbe essere annualmente monitorata per quanto concerne numero di coppie e successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### Migrazione

La migrazione di questa specie segue soprattutto la linea del litorale, presso il sistema delle zone umide costiere e delle grandi aree agricole aperte di recente bonifica; le osservazioni presso le zone umide, i corsi d'acqua della pianura interna e le aree agricole aperte della bassa pianura sono piuttosto rare.

### GARZETTA

*Egretta garzetta* (Linnaeus, 1766)

#### CONSERVAZIONE

La Garzetta è la specie di airone nidificante più comune in provincia. La dimensione del locale popolamento la rende, quindi, particolarmente importante per il contributo fornito a livello nazionale ed internazionale nella conservazione della specie.

La colonia principale rimane quella di Punte Alberete-Valle Mandriole, ma risulta di notevole interesse anche la nuova garzaia di Bellocchio (circa 240 coppie); più ridotta la garzaia di Alfonsine, nel piccolo "Boschetto dei Tre Canali", con una decina di coppie.

La popolazione nidificante nella principale garzaia di Punte Alberete-Valle Mandriole ha, tuttavia, mostrato un drastico decremento (977 nidi nel 1994; 910 nel 1996; 823 nel 2004; 622 nel 2005; 417 nel 2006) molto probabilmente dovuto al totale collasso della vegetazione palustre arborea ed arbustiva di Valle Mandriole e nella grande crisi ecologica che sta incontrando il complesso Punte Alberete-Valle Mandriole, dovuta alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Le garzaie attualmente occupate risultano adeguatamente tutelate, mentre le garzaie occupate al tempo del precedente Piano ed evidenziate come minacciate dall'eccessivo disturbo sono, in effetti, state del tutto abbandonate (Pineta di San Vitale, Ortazzo).

Al pari delle specie precedentemente descritte, con le quali solitamente nidifica in garzaia, la garzetta può essere favorita dall'impianto di boschi planiziali, anche di piccole dimensioni (<1 ha) protetti da zone umide, vicino a siti occupati e a siti idonei all'alimentazione (risaie, zone umide d'acqua dolce) e dall'aumento della superficie di zone umide d'acqua dolce con acque basse, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Valle Amadora ad ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole; Valli Bresciane e Valle Secchezza nei dintorni della Riserva di Alfonsine).

Inoltre, risulta importante nei pressi delle colonie la tutela dei boschi planiziali e ripariali, che non creino rischi idraulici. Il recente taglio raso non autorizzato dei boschi ripariali del fiume Lamone (settembre 2007), è stato giudicato dall'ISPRA dannoso alla conservazione di tutti gli Ardeidi coloniali. Occorre, pertanto, garantire un'adeguata tutela al boschetto a nord

di Valle Mandriole, anch'esso potenzialmente idoneo ad ospitare una possibile espansione o migrazione della colonia. Lo spostamento della colonia, infatti, è fenomeno frequente, come dimostrano un primo spostamento dell'intera colonia dalla zona a sud (Punte Alberete) a quella a nord (Valle Mandriole) del fiume Lamone ed un più recente spostamento di circa metà della colonia nuovamente a sud del fiume.

#### **Monitoraggio**

Le tre garzaie andrebbero annualmente monitorate per controllare l'andamento del numero di coppie ed il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po (Valle Mandriole-Punte Alberete, Bellocchio) e della Provincia di Ravenna (Riserva di Alfonsine).

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue soprattutto la linea del litorale, presso il sistema delle zone umide costiere; tuttavia, la specie è di passo regolare anche nella pianura interna, sostando sia presso altre piccole zone umide (chiari, ex-maceri, ex cave, ecc.), sia lungo i corsi d'acqua (fiumi di pianura, canali di bonifica).

### AIRONE ROSSO

*Ardea purpurea* (Linnaeus, 1766)

#### **CONSERVAZIONE**

L'Airone rosso è un airone coloniale di canneto, con colonie particolarmente numerose negli estesi canneti di *Phragmites australis* delle foci del Po.

L'unica colonia presente in provincia resta quella di Valle Mandriole, che mostra una sostanziale tenuta del numero di coppie, con addirittura un picco eccezionale nel 2005, con 161 nidi occupati.

Anche per questa specie, il sito presenta gravi problemi di conservazione; il complesso palustre sta manifestando un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Le coppie isolate di Volta Scirocco e della Scorticata, segnalate nel Piano precedente, non hanno dato origine a nuove colonie, ma i siti sono stati del tutto abbandonati; nel caso della Scorticata la probabile causa, come già evidenziato per il Tarabuso è stata l'aumento del disturbo antropico per avvio della pesca professionale nella metà occidentale della valle, mentre per Volta Scirocco il mancato insediamento definitivo è probabilmente dovuto all'eccessiva esiguità del canneto idoneo.

In provincia l'airone rosso appare meno numeroso rispetto alle zone costiere ferraresi, data la non elevata diffusione degli habitat idonei, che dovrebbero, comunque, essere gestiti in maniera più oculata, mediante sfalcio a rotazione, sia quando effettivamente occupati, sia qualora risultino potenzialmente idonei (Punte Alberete, Vene meridionali di Bellocchio, Bassa del Pirottolo, Bardello).

Importanti sono anche il divieto di sfalciare i canneti in periodo riproduttivo e, per quanto concerne gli interventi di miglioramento ambientale, l'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Guiccioli a sud della Scorticata, Valle Zorabini e Amadora a ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole), utile sia per favorire la specie, sia per agevolare la gestione a rotazione dei canneti. Il mantenimento di canneti maturi ed allagati per tutta la stagione riproduttiva è, infatti, condizione indispensabile per l'insediamento e il successo riproduttivo delle colonie e in alcuni siti potenzialmente idonei, come ad esempio Punte Alberete, la gestione della vegetazione tende certamente a sfavorire la nidificazione di questa specie.

#### **Monitoraggio**

La consistenza della principale colonia dovrebbe essere annualmente controllata; inoltre, dovrebbero essere ricercati eventuali differenti nuclei riproduttivi in altri canneti, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ove sono più estesi i canneti, anche se esemplari possono talvolta sostare presso altre piccole zone umide della pianura interna (es. vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, bacini di Massalombarda).

## ***Threskiornithidae***

### **MIGNATTAIO**

*Plegadis falcinellus* (Linnaeus, 1766)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie è regolarmente nidificante in Italia solamente nel complesso Punte Alberete-Valle Mandriole.

In anni recenti si è assistito allo spostamento del nucleo nidificante dalla garzaia di Punte Alberete a quella di Valle Mandriole; a differenza, però, delle altre specie coabitanti, non ha, per ora, fatto ritorno nemmeno in parte alla garzaia di Punte Alberete.

Il piccolo nucleo non mostra, a differenza di altre specie di più recente colonizzazione, la capacità di consolidare definitivamente il popolamento, ma ha, comunque, evidenziato una certa stabilità.

Tra i principali fattori limitanti, probabilmente, la carenza di habitat trofici idonei è quello maggiormente rilevante; la creazione di prati stabili umidi o allagati, particolarmente idonei all'alimentazione della specie, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Valle Amadora ad ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole, Valle delle Vene a nord della Pialassa della Baiona come già realizzato in parte nella Risarina, che è divenuta, assieme alle aree marginali della Pialassa stessa, uno dei principali siti trofici), potrebbe favorire il locale nucleo nidificante.

Allo stesso modo, è importante garantire adeguate misure di salvaguardia nelle zone già esistenti più idonee all'alimentazione della specie (Bardello, Risarina).

Oltre alla mancanza di siti idonei, anche la scarsità di grossi invertebrati (Anellidi, Molluschi, grossi Insetti, Crostacei) che ne costituiscono la base della dieta può essere un fattore limitante, dovuto all'accumulo di sostanze chimiche nelle acque e al conseguente impoverimento delle biocenosi acquatiche; la recente espansione esponenziale del Gambero rosso americano, seppur dannosissima per l'ecosistema, potrebbe costituire un fattore favorevole per questa specie.

Anche per il Mignattaio, il sito riproduttivo presenta gravi problemi di conservazione; il complesso palustre sta manifestando un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Infine, occorre regolamentare gli accessi dei fotografi e garantire una stretta sorveglianza dei siti di nidificazione.

#### **Monitoraggio**

Il piccolo nucleo nidificante dovrebbe essere sottoposto a monitoraggio annuale, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere.

### **SPATOLA**

*Platalea leucorodia* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Dopo due soli episodi di nidificazione (1990, 1998), la Spatola ha mostrato una presenza stabile a partire dai primi anni del XXI secolo, con presenza piuttosto regolare di circa 50 coppie.

La colonia di Valle Mandriole costituisce un unico nucleo con la colonia presente nelle vicine Valli di Comacchio, localizzata su dossi nei pressi di Boscoforte e, occasionalmente, nella Salina di Comacchio.

Anche questa specie fatica a reperire aree idonee all'alimentazione, con acque basse e fangose, che devono essere tutelate e aumentate in estensione, mediante la creazione di aree allagate con acque basse in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Valle Amadora ad ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole, Valle delle Vene a nord della Pialassa della Baiona come già realizzato in parte nella Risarina).

Allo stesso modo, è importante garantire adeguate misure di salvaguardia nelle zone già esistenti più idonee all'alimentazione della specie.

Anche per la Spatola, il sito presenta gravi problemi di conservazione; il complesso palustre sta manifestando un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al

mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Assieme alle spatole europee nidifica una coppia di Spatola africana (*Platalea alba*) la cui presenza andrebbe immediatamente eradicata, essendo la specie (esotica e di origine ferale) interfeconda con l'autoctona Spatola europea.

#### **Monitoraggio**

Il nucleo nidificante dovrebbe essere sottoposto a monitoraggio annuale, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se esemplari possono talvolta sostare presso altre piccole zone umide della pianura interna.

### ***Ciconiidae***

#### **CICOGNA BIANCA**

*Ciconia ciconia* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La Cicogna bianca è oggetto di interventi di reintroduzione in alcune aree della Regione; il nucleo reintrodotta a Faenza costituisce uno dei primi a livello nazionale. L'impulso a tentare la reintroduzione di questa specie è dovuto alla LR 8/94, che prevedeva tali interventi per questa specie e per l'Oca selvatica. La reintroduzione di una specie migratrice a lungo raggio come la Cicogna bianca è un'operazione complessa; si rischia, infatti, di creare nuclei di animali che hanno perso le caratteristiche proprie della specie, i quali possono avere però lo scopo di attirare la sosta e l'eventuale nidificazione di individui selvatici di passo.

L'attività di gestione attualmente in essere per la conservazione del nucleo artificiale di Faenza, che prevede l'asportazione di uno dei due pulli dal nido e l'alimentazione artificiale delle cicogne non è scientificamente sostenibile. A livello locale, quindi, è prioritariamente opportuno creare nei dintorni di Faenza le condizioni naturali per la riproduzione di questi esemplari selvatici, condizioni attualmente assenti, mediante ripristino di habitat e di siti idonei alla nidificazione e, soprattutto, all'alimentazione (vasti prati umidi o allagati).

A tale scopo il Piano Rurale Integrato Provinciale della Provincia di Ravenna individua una priorità specifica di livello provinciale per un territorio di raggio 10 chilometri attorno alla città di Faenza, al fine di favorire la naturalizzazione del popolamento nidificante di Cicogna bianca, mediante la realizzazione di prati estensivi e prati umidi.

#### **Migrazione**

Il passo di questa specie interessa i cieli di tutto il territorio provinciale, mentre per la sosta sono utilizzati più frequentemente i terreni aperti circostanti la città di Faenza (ove gli esemplari in migrazione sono attratti dal nucleo artificiale presente) e le aree aperte limitrofe alle zone umide della fascia costiera; alcuni esemplari sostano, talvolta, anche presso i coltivi vicini alle piccole zone umide della pianura interna (es. Prati di Bagnacavallo).

## **5.2.6 PHOENICOPTERIFORMES**

### ***Phoenicopteridae***

#### **FENICOTTERO**

*Phoenicopus ruber* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Il Fenicottero è da circa 10 anni stabilmente presente nel Delta del Po e nella fascia costiera della provincia di Ravenna, durante tutto l'anno, nelle Valli di Comacchio, nella Pialassa della Baiona e nella Salina di Cervia.

La specie nidifica dal 2000 nella vicina Salina di Comacchio, nell'angolo nord-est della grande palude salmastra, in provincia di Ferrara.

Le zone umide costiere salmastre sono regolarmente utilizzate a fini trofici e per la sosta dalla popolazione che fa capo alla colonia riproduttiva di Comacchio.

Non è ipotizzabile l'insediamento di una colonia riproduttiva nel ravennate, data l'abitudine della specie di creare grandi nuclei unici in territori di alimentazione piuttosto estesi. La presenza della specie può, comunque, essere facilitata da appositi interventi gestionali, volti a fornire elementi indispensabili per la sosta e l'alimentazione, quali il controllo dei livelli idrici, la garanzia di tranquillità e isolamento, il mantenimento di bacini soprassalati con *Artemia salina*.

**Migrazione**

La migrazione del Fenicottero segue strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere salmastre.

**5.2.7 ANSERIFORMES*****Anatidae*****OCA SELVATICA**

*Anser anser* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

L'Oca selvatica è stata oggetto di interventi di reintroduzione in alcune aree della Regione, in particolare in Oasi di Protezione della provincia di Ferrara e in AFV della provincia di Bologna. L'impulso a tentare la reintroduzione di questa specie è dovuto alla L.R. 8/94, che prevedeva tali interventi per questa specie e per la Cicogna bianca. La reintroduzione di una specie migratrice come l'Oca selvatica è scientificamente poco sostenibile; si rischia, infatti, di creare nuclei di animali che hanno perso le caratteristiche proprie della specie, i quali possono avere il solo scopo di attirare la sosta e l'eventuale nidificazione di individui selvatici di passo. Sarebbe più opportuno creare le condizioni naturali per la riproduzione di questi esemplari selvatici, condizioni attualmente assenti, mediante ripristino di habitat e di siti idonei alla nidificazione e, soprattutto, all'alimentazione (vasti prati umidi o allagati).

In provincia di Ravenna le prime coppie (1-2) hanno probabilmente nidificato nel 2004 a Punte Alberete; la nidificazione è poi stata accertata nel 2005 (1 coppia a Punte Alberete; 3 coppie in Valle Mandriole) e nel 2006 (2 a Punte Alberete; 3 in Valle Mandriole).

Anche per questa specie, il sito presenta gravi problemi di conservazione; il complesso palustre sta manifestando un totale collasso della vegetazione igrofila arborea ed arbustiva in Valle Mandriole e una grande crisi ecologica di entrambe le zone umide, dovuti alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

**Migrazione**

La migrazione dell'Oca selvatica segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, le aree agricole aperte o le aree incolte erbose nei pressi del sistema delle zone umide costiere, nonché le zone umide che presentano caratteristiche idonee alla sua sosta (Valli di Comacchio, Punte Alberete, Ortazzo, Salina di Cervia, Ghiarine).

**VOLPOCA**

*Tadorna tadorna* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

La specie ha mostrato un incremento numerico negli anni di vigenza del Piano precedente, passando da circa 30-40 coppie alle attuali circa 80, con il raddoppio della popolazione nidificante.

Il numero di siti principali occupati è sostanzialmente invariato: si sono aggiunte un paio di nuove località con 1-2 coppie (Risarina e Valle Mandriole).

La Volpoca è, tra gli anatidi localmente nidificanti, la specie maggiormente legata alle zone umide salmastre ed essendo specie stanziale risente, in parte, dell'uso cui sono destinate in ogni periodo dell'anno.

Si raccomandano, quindi, l'adozione di misure di salvaguardia nelle zone più idonee alla specie; la continuazione dell'azione di vigilanza, in particolare contro il prelievo di uova, nonché l'adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo. Risultano importanti, per quanto riguarda la gestione ambientale, la tutela della morfologia e della naturalità delle zone umide occupate, delle rive e dei dossi e la creazione nelle zone occupate di nuovi siti idonei (dossi e specifici nidi artificiali), dove carenti.

**Monitoraggio**

Sarebbe, infine, da eseguire un annuale conteggio delle coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere e monitorare il passo e i contingenti svernanti di questa specie, da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La migrazione della Volpoca segue strettamente la linea del litorale e, in particolare, le valli e lagune salmastre del sistema delle zone umide costiere.

**CODONE***Anas acuta* (Linnaeus, 1758)**GESTIONE**

La specie non è oggetto di caccia particolarmente intensa poiché si concentra in zone protette, pertanto non necessita di particolari misure gestionali, eccetto una maggiore programmazione del prelievo degli Anatidi.

Negli anni di vigenza del precedente Piano si è assistito ad una contrazione dell'areale di svernamento, con abbandono delle Valli di Comacchio (Valle Furlana), a causa dell'aumento della pressione venatoria che, come evidenziato anche per altre specie, ha notevolmente modificato i contingenti di Anatidi svernanti nel sito.

Inoltre, vi è stato un notevole calo dei contingenti, passati dai circa 2.000 esemplari svernanti, agli attuali 400; oltre che nelle Valli meridionali di Comacchio, in cui la presenza è crollata completamente, anche nella Salina di Cervia si è assistito ad una forte diminuzione numerica.

**Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio per gli Anatidi.

**Migrazione**

La migrazione del Codone segue strettamente la linea del litorale e, in particolare, le paludi, valli e lagune del sistema delle zone umide costiere.

**MESTOLONE***Anas clypeata* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La specie è rilevante a livello nazionale in virtù della percentuale di popolamento nidificante presente nel ravennate rispetto al totale italiano.

Rispetto a quanto evidenziato nel Piano precedente, la specie pare avere avuto un incremento numerico, passando dalla 10-15 coppie stimate all'inizio del XXI secolo, alle attuali 31 (2004), 28 (2005), 47 (2006).

Si consigliano, comunque, le seguenti azioni di miglioramento ambientale: ripristino e tutela di prati umidi e canneti ai margini delle principali zone umide occupate dalla specie in periodo riproduttivo; avviamento di politiche volte ad incentivare la presenza di set-aside o rinaturalizzazioni con prati stabili adiacenti alle zone umide; azioni di incentivo per lo sfalcio ritardato degli argini delle paludi e dei corsi d'acqua e dei prati naturali o incolti; utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura; sensibilizzazione degli agricoltori sulla conservazione della specie; individuazione dei siti di nidificazione e risarcimento agli agricoltori per il mancato raccolto; regolamentazione degli accessi dei visitatori alle zone umide.

**GESTIONE**

La specie non è oggetto di caccia particolarmente intensa, poiché il passo avviene soprattutto al di fuori del periodo di caccia e poiché gli esemplari svernanti si concentrano soprattutto nelle aree protette.

Tuttavia, occorre eseguire ricerche atte a valutare l'incidenza del prelievo sul popolamento nidificante, prima della migrazione post-riproduttiva e prima dell'arrivo dei contingenti svernanti, quando sono presenti localmente soltanto gli esemplari del nucleo nidificante e i nuovi nati.

In generale, per questa ed altre specie, occorre effettuare una maggiore programmazione del prelievo degli Anatidi, adeguando il prelievo all'effettiva consistenza e alla dinamica dei popolamenti.

Il contingente svernante è aumentato, passando dal migliaio di esemplari del precedente Piano, agli attuali oltre 2.000.

**Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

Inoltre, per questa specie nidificante sarebbe da eseguire un annuale conteggio delle coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere, da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La migrazione del Metolone segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se piccoli gruppi sostano regolarmente presso altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di

Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, chiari da caccia).

#### ALZAVOLA

*Anas crecca* (Linnaeus, 1758)

##### **CONSERVAZIONE**

La specie nidifica soltanto occasionalmente nelle zone umide del territorio provinciale, essendo l'areale di nidificazione di questo Anatide decisamente più settentrionale. La variazione dei siti di localizzazione è coerente con l'irregolarità delle nidificazioni.

Gli irregolari episodi di nidificazione rappresentano comunque un fenomeno di rilievo a livello nazionale ed occorre, pertanto, tenere conto delle esigenze dell'Alzavola per favorire la presenza di condizioni idonee alla riproduzione, mediante le seguenti azioni:

- gestione appropriata della vegetazione elofitica nei siti occupati ed in altri siti potenzialmente idonei;
- realizzazione di prati umidi stabili non sfalciati in aree vicine alle zone umide d'acqua dolce;
- aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce, in zone bonificate vicine a siti occupati dalla specie in periodo riproduttivo.

##### **GESTIONE**

La specie, svernante in numero abbondante nelle zone umide costiere ravennati, costituisce una parte considerevole del carniere.

Non necessita di particolari misure gestionali, eccetto una maggiore programmazione del prelievo degli Anatidi, adeguando il prelievo all'effettiva consistenza e alla dinamica dei popolamenti e continuando al contempo a svolgere un'attenta azione di vigilanza.

Il contingente svernante è aumentato, passando dai 500-2.500 esemplari del precedente Piano, agli attuali oltre 3.000, in media, ma con punte di oltre 12.000.

##### **Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici sveranti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

Inoltre, per questa specie nidificante sarebbe da eseguire un annuale conteggio delle coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere, da parte del Parco del Delta del Po.

##### **Migrazione**

La migrazione dell'Alzavola segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se piccoli gruppi sostano regolarmente presso altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, chiari da caccia).

#### FISCHIONE

*Anas penelope* (Linnaeus, 1758)

##### **GESTIONE**

La specie non è oggetto di caccia particolarmente intensa poiché si concentra in zone protette ed in mare, tuttavia può risentire pesantemente del disturbo durante gli spostamenti dalle aree di sosta a quelle di alimentazione e della diminuzione delle praterie di idrofite in valli salmastre.

Per quanto riguarda la gestione degli habitat di svernamento, si raccomanda l'ottimizzazione della gestione idrica delle valli salmastre per riportare la presenza di praterie di *Ruppia cirrhosa* e *Zostera noltii*.

Non necessita di particolari misure gestionali, eccetto una maggiore programmazione del prelievo degli Anatidi, adeguando il prelievo all'effettiva consistenza e alla dinamica dei popolamenti e continuando al contempo a svolgere un'attenta azione di vigilanza.

Il contingente svernante è rimasto stabile o leggermente aumentato, attorno ai 4.000 esemplari.

##### **Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici sveranti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

##### **Migrazione**

La migrazione del Fischione segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere.

**GERMANO REALE***Anas platyrhynchos* (Linnaeus, 1758)**GESTIONE**

Rispetto ai dati disponibili per la stesura del precedente Piano, in questa fase è possibile effettuare una stima più precisa del popolamento nidificante, considerato di “alcune centinaia” e ora più accuratamente valutabile in circa 900 coppie, numero sostanzialmente stabile negli ultimi anni e, forse, in lieve incremento.

La principale problematica gestionale è connessa agli esemplari domestici (allevamento e successiva immissione illecita) in zone umide naturali e al rilascio di esemplari allevati e non puri a scopo venatorio; per prevenire tale pratica è opportuno avviare campagne di educazione e sensibilizzazione.

La distruzione delle covate collocate in aree agricole limitrofe alle zone umide, nelle golene di canali e in altri corsi d’acqua, può costituire una minaccia per il Germano reale, per il quale si rendono necessarie misure di salvaguardia, comuni ad altre specie che utilizzano gli stessi ambienti, quali:

- avviamento di politiche volte ad incentivare la presenza di set-aside o rinaturalizzazioni con prati stabili adiacenti alle zone umide;
- azioni di incentivo per lo sfalcio ritardato degli argini delle paludi e dei corsi d’acqua e i prati naturali o incolti;
- utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura;
- individuazione dei siti di nidificazione e risarcimento agli agricoltori per il mancato raccolto;
- regolamentazione dello sfalcio delle golene di canali e altri corsi d’acqua.

Dal punto di vista venatorio la specie, nidificante e svernante in numero abbondante nelle zone umide ravennate ed in costante aumento, costituisce una parte considerevole del carnere. Non necessita di particolari misure gestionali, eccetto, come evidenziato per molte altre specie di Anatidi, la necessità di effettuare una maggiore programmazione del prelievo, adeguandolo all’effettiva consistenza e alla dinamica dei popolamenti.

Il contingente svernante, considerato sottostimato nel precedente Piano, è probabilmente aumentato e si aggira attualmente intorno ai 6.000 esemplari.

**Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici sveranti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

**Migrazione**

La principale rotta di migrazione del Germano reale segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ma gruppi, talvolta anche numerosi, sostano regolarmente presso altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell’ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell’ex zuccherificio di Russi, Riserva di Alfonsine, bacini di Conselice, chiari da caccia).

**MARZAIOLA***Anas querquedula* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La Marzaiola è considerata in declino a livello europeo e nazionale; il popolamento nidificante in provincia rappresenta una quota parte rilevante di quello nidificante in Italia.

Rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano, il locale popolamento nidificante sembra in lieve aumento, essendo passato dalle 15-20 coppie stimate nel 2000 alle attuali 25-30.

Le azioni per favorire questa specie, il cui principale fattore limitante è la scarsità di habitat riproduttivi idonei, consistono prioritariamente nel ripristino di prati umidi stabili non sfalciati in aree adiacenti le zone umide d’acqua dolce, da attuarsi anche mediante l’avvio di politiche volte ad incentivare la presenza di set-aside o rinaturalizzazioni con prati stabili in tali zone.

Localmente possono essere rilevanti anche le azioni di incentivo o regolamentazione per eseguire lo sfalcio ritardato degli argini delle paludi, dei corsi d’acqua e dei prati naturali e incolti nei pressi delle paludi d’acqua dolce, così come l’utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura.

In generale, la Marzaiola può essere favorita dalla creazione di zone umide d’acqua dolce in aree bonificate nei pressi di siti occupati (Valli Amadora e Zorabina ad ovest di Valle Mandriole e Punte Alberete, Bassona e Bassa Marina a nord e a sud dell’Ortazzo, Valle Guiccioli a sud delle Valli di Comacchio).

Importante, inoltre, per questa specie che spesso nidifica tra l'erba degli argini ai margini delle paludi, la regolamentazione degli accessi dei visitatori alle zone umide. Infine, sarebbe da sottoporre a censimento annuale il numero di coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere.

#### **GESTIONE**

La specie non è oggetto di caccia, poiché il passo avviene soprattutto al di fuori del periodo di caccia.

Tuttavia, occorre eseguire ricerche atte a valutare l'incidenza del prelievo sul popolamento nidificante prima della migrazione post-riproduttiva, quando sono presenti localmente soltanto gli esemplari del nucleo nidificante ed i nati dell'anno.

#### **Monitoraggio**

Per la Marzaiola sarebbe da eseguire un annuale conteggio delle coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se gruppi, talvolta anche numerosi, sostano regolarmente presso altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, chiari da caccia).

### CANAPIGLIA

*Anas strepera* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La Canapiglia è considerata in declino a livello europeo, mentre localmente appariva già in aumento come nidificante all'atto della stesura del precedente Piano. L'andamento positivo del locale popolamento è proseguito anche in anni recenti, come dimostra il passaggio dalle 15-20 coppie stimate nel 2000, alle attuali 45 (2004), 60 (2005) e 69 (2006).

Tale fattore aumenta l'importanza conservazionistica del popolamento nidificante che, inoltre, contribuisce sostanzialmente a quello nazionale.

Le azioni per favorire questa specie, riguardano:

- la tutela della morfologia, della naturalità e della salinità delle zone umide salmastre (Valle Furlana, Pialassa della Baiona);
- l'oculata gestione della vegetazione elofitica nei siti occupati ed in altri siti potenzialmente idonei (Bardello, Pirottolo, Risarina, stagni a sud dell'Ortazzo);
- il divieto di sfalciare le elofite in periodo riproduttivo;
- l'adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo, per evitare il disturbo o l'involontario schiacciamento dei nidi.

Poiché anche la Canapiglia nidifica spesso nei prati umidi adiacenti le zone umide, tra le azioni di miglioramento ambientale si possono prevedere il ripristino di prati umidi stabili non sfalciati e, in generale, l'aumento delle zone umide d'acqua dolce o salmastra in aree bonificate nei pressi di siti occupati in periodo riproduttivo.

Anche in questo caso è importante la regolamentazione degli accessi dei visitatori alle zone umide.

Le coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere dovrebbero essere annualmente censite.

#### **GESTIONE**

Negli anni di vigenza del precedente Piano si è assistito ad una contrazione dell'areale di svernamento, con abbandono delle Valli di Comacchio (Valle Furlana), a causa dell'aumento della pressione venatoria che, come evidenziato anche per altre specie, ha notevolmente modificato i contingenti di Anatidi svernanti nel sito.

Il popolamento svernante, pur abbandonando completamente la Valle Furlana, è aumentato, passando dai circa 200 esemplari del precedente Piano, agli attuali oltre 600.

In ogni caso, come indicato per altre specie, è necessario effettuare una maggiore programmazione del prelievo degli Anatidi, eventualmente adottando misure di salvaguardia nelle zone più assiduamente frequentate dalla specie come nidificante, concentrando l'attività di vigilanza nelle aree di maggiore prelievo.

#### **Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

Inoltre, per il Canapiglia sarebbe da eseguire un annuale conteggio delle coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se piccoli gruppi sostano regolarmente presso altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, Riserva di Alfonsine, chiari da caccia).

### FISTIONE TURCO

*Netta rufina* (Pallas, 1773)

#### **CONSERVAZIONE**

Le segnalazioni e conferme di nidificazione del Fistione turco sono andate costantemente aumentando e dalle 2-3 coppie irregolari del 2000 si è passati alle attuali 11 (2004), 9 (2005), 10 (2006), regolarmente nidificanti, a dimostrazione della costituzione di un popolamento stabile che mostra anche una lieve e graduale espansione di areale, pur rimanendo attestato al complesso di zone umide a nord di Ravenna.

Per garantire la conservazione e l'incremento di tale nucleo nidificante sono necessarie le seguenti misure:

- tutela della morfologia e della naturalità delle zone umide nelle aree occupate;
- oculata gestione della vegetazione acquatica nei siti occupati ed in altri potenzialmente idonei;
- divieto di sfalciare i canneti in periodo riproduttivo.

In generale, può favorire la specie l'aumento della superficie delle zone umide debolmente salmastre o d'acqua dolce con abbondante vegetazione, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Guiccioli a sud della Scorticata, Valle delle Vene a nord della Pialassa della Baiona).

Infine, per evitare il possibile abbattimento accidentale, è necessario concentrare l'attività di vigilanza nelle aree a margine delle zone umide protette occupate dalla specie (Valle Mandriole, in particolare).

#### **Monitoraggio**

Le coppie nidificanti dovrebbero essere ricercate e conteggiate, almeno nelle principali zone umide costiere idonee, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione del Fistione turco non è molto conosciuta e l'entità del passo è, probabilmente, assai limitata; in ogni caso, le osservazioni di esemplari al di fuori del periodo riproduttivo permettono di affermare che la migrazione segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere.

### MORIGLIONE

*Aythya ferina* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie nidifica sia in zone umide salmastre, tra la vegetazione alofila mista a radi canneti a canna di palude, sia in zone umide d'acqua dolce, in prati umidi marginali e canneti a canna di palude o falasco.

Per tutte le zone umide è importante la tutela della morfologia e della naturalità, al fine di conservare le aree marginali con canneti e prati umidi, utilizzati per la nidificazione.

Nelle zone umide salmastre è importante l'adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo.

Nelle zone umide d'acqua dolce sono particolarmente importanti l'oculata gestione della vegetazione elofitica ed il divieto di sfalciare le elofite in periodo riproduttivo.

Le azioni di miglioramento ambientale riguardano la creazione di zone umide d'acqua dolce o salmastra in aree bonificate nei pressi di siti occupati dalla specie in periodo riproduttivo.

Infine, è importante, per evitare episodi di involontario schiacciamento dei nidi, la regolamentazione degli accessi dei visitatori alle zone umide.

#### **GESTIONE**

La specie in alcune zone umide è oggetto di caccia abbastanza intensa, anche se la maggior parte del contingente svernante si concentra in zone umide protette. Occorre eseguire ricerche atte a valutare l'incidenza del prelievo sul popolamento nidificante, prima dell'arrivo dei contingenti svernanti, nonché la sua fenologia, effettuare una maggiore

programmazione del prelievo degli Anatidi e continuare a svolgere un'attenta azione di vigilanza.

Per il Moriglione si è assistito ad un lieve calo, passando da circa 1.000-1.500 esemplari svernanti, agli attuali 1.400; oltre che nelle Valli meridionali di Comacchio, in cui la presenza è diminuita sensibilmente, si è assistito alla sua totale scomparsa dalla Salina di Cervia; per contro, vi è stato un notevole aumento delle presenze nelle Vene di Bellocchio.

#### **Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

Inoltre, per il Moriglione sarebbe da eseguire un annuale conteggio delle coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere e delle ex cave di ghiaia a sud di Ravenna, anche se piccoli gruppi sostano regolarmente presso altre zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche degli ex zuccherifici di Mezzano e di Russi, bacini di Conselice, Riserva di Alfonsine, ex cave, chiari da caccia).

### MORETTA

*Aythya fuligula* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Questa specie nidifica in modo irregolare in provincia, essendo l'areale di nidificazione più settentrionale. Le azioni per favorire l'insediamento di questo anatide, consistono in generale nell'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce, in zone bonificate adiacenti ai siti saltuariamente occupati (Valle Guiccioli a sud delle Valli di Comacchio, Valli Amadora e Zorabina ad ovest di Valle Mandriole e Punte Alberete, Bassa Marina e Bassona a sud e a nord dell'Ortazzo), nonché nell'oculata gestione della vegetazione elofitica nei siti occupati ed in altri siti potenzialmente idonei (Bardello, Bassa del Pirottolo, ghiarine, cava Violani, vasche di zuccherifici) e nel divieto di sfalciare le elofite in periodo riproduttivo. Le ex cave, che rappresentano un habitat particolarmente idoneo per la Moretta, dovrebbero essere rinaturalizzate, al termine dell'attività estrattiva, tenendo conto delle sue esigenze.

#### **GESTIONE**

La Moretta non è oggetto di caccia particolarmente intensa poiché si concentra in zone protette, pertanto non necessita di specifiche misure gestionali, eccetto una maggiore programmazione del prelievo degli Anatidi.

La contrazione numerica dei contingenti è gravemente proseguita, rispetto a quanto già evidenziato nel precedente Piano, con un ulteriore dimezzamento e passaggio dai circa 500 esemplari del recente passato, agli attuali 100-200; oltre che nelle Valli meridionali di Comacchio, in cui la presenza è diminuita sensibilmente, si è assistito alla totale scomparsa della Moretta dalla Valle Mandriole; il sito attualmente più importante per lo svernamento sono le cave di ghiaia a sud di Ravenna, nella zona di Classe e Savio.

#### **Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare proprio agli Anatidi.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere e delle ex cave di ghiaia a sud di Ravenna.

### MORETTA TABACCATA

*Aythya nyroca* (Güldenstädt, 1770)

#### **CONSERVAZIONE**

La Moretta tabaccata rappresenta la specie animale di maggiore importanza conservazionistica della provincia.

Questa piccola anatra tuffatrice è, infatti, minacciata di estinzione a livello internazionale e il nucleo presente nel ravennate, che è rimasto stabile per circa trent'anni tra gli anni '70 e i primi del secolo, ha rappresentato a lungo più del 60% del popolamento nidificante in Italia.

Attualmente, dopo il manifestarsi dei gravi problemi di conservazione del principale sito riproduttivo italiano, Punte Alberete, la popolazione è rapidamente declinata. Infatti, come più volte riportato, il complesso palustre sta manifestando una grande crisi ecologica, dovuta alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Ciò ha comportato la scomparsa di importanti elementi fondamentali per questa

specie, quali le praterie sommerse di idrofite, le comunità di invertebrati bentonici, i letti galleggianti di lenticchia d'acqua, le acque limpide.

La Moretta tabaccata ha gradualmente abbandonato il sito principale, con tentativi di colonizzazione di aree umide limitrofe, coronati da scarso successo. Per motivi diversi, dalle caratteristiche ambientali poco idonee, all'elevato disturbo antropico, le zone vicine, a parte le Valli di Argenta, non hanno permesso il consolidamento di nuovi nuclei.

Nel 2004 e 2005 coppie sparse avevano colonizzato Valle Mandriole (dove la nidificazione avveniva saltuariamente anche in anni precedenti), la Pialassa della Baiona, la Bassa del Pirottolo, dove già negli anni 2006 e 2007 non vi erano più presenze. Coppie isolate hanno effettuato tentativi di nidificazione anche in Valle Furlana (nella stessa zona in cui sono localizzate la maggior parte delle coppie di Moriglione), nella Risarina e nell'Ortazzo. L'unico sito in cui un paio di coppie si è insediato stabilmente, a partire dagli anni di abbandono di Punta Alberete è quello delle Valli di Argenta dove le caratteristiche ambientali e la mancanza di disturbo potrebbero permettere lo sviluppo di un nucleo stabile e capace di un certo incremento.

In ogni caso, Punta Alberete rimane ancora il principale sito a livello locale, con circa 6-8 coppie, e il problema della conservazione di quest'area deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate all'importantissima palude d'acqua dolce.

Altre importanti azioni per tutelare e favorire il nucleo locale riguardano, soprattutto, l'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto e macchie e boschetti igrofilo, in zone bonificate adiacenti al sito principale (Valle Zorabini e Amadora a ovest di Punta Alberete e Valle Mandriole), l'ottimizzazione della gestione idraulica e della vegetazione delle paludi, l'adozione di misure di salvaguardia per prevenire ed impedire i documentati abbattimenti (probabilmente involontari per confusione con Moriglione e Moretta), soprattutto nelle zone più assiduamente frequentate dalla specie e nelle zone idonee all'alimentazione autunnale ed invernale (in particolare nei dintorni del complesso Punta Alberete-Valle Mandriole), anche concentrando in queste aree e ai loro margini l'attività di vigilanza e favorendo una opportuna opera di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione.

L'importanza conservazionistica internazionale del nucleo ravennate e il pericolo di estinzione della specie andrebbero adeguatamente divulgate, per sensibilizzare l'opinione pubblica e concentrare l'interesse sulle necessità di tutela, conservazione e gestione del sito. Il "Piano d'Azione Nazionale per la Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*)" prevede alcune azioni specifiche per la conservazione della specie, a priorità "essenziale", "alta" o "media".

Alcune di queste azioni sono previste nello specifico proprio per la provincia di Ravenna:

Azione	Priorità	Scadenza
Ripristinare aree paludose nei dintorni di Punta Alberete e Valle Mandriole e dell'Ortazzo	alta	2008
Precludere alla caccia la Pialassa della Baiona	alta	2008

Altre azioni sono previste in modo generale, su tutto il territorio nazionale, ma sono attuabili anche in provincia di Ravenna:

Azione	Priorità	Scadenza
Controllare i popolamenti di specie ittiche alloctone	alta	2008
Creare impianti di fitodepurazione	media	2009
Monitorare la presenza del Visone americano e, se necessario, intervenire per eradicare la specie	alta	2008

### Monitoraggio

Le informazioni circa biologia, fenologia, ecologia della Moretta tabaccata in ambito locale sono piuttosto scarse e sarebbe opportuno avviare costanti attività di ricerca, da parte del Parco del Delta del Po.

Il monitoraggio del nucleo nidificante è annualmente condotto dalla Provincia di Ravenna, a partire dal 2000, ed è necessario che prosegua nel tempo, anche in stretta collaborazione con il Parco del Delta del Po.

### Migrazione

La rotta di migrazione di questa specie non è molto conosciuta e l'entità del passo è, probabilmente, assai limitata. In ogni caso, come per il Fistione turco, le osservazioni di

esemplari al di fuori del periodo riproduttivo permettono di affermare che la migrazione segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere.

### 5.2.8 ACCIPITRIFORMES

#### *Accipitridae*

##### FALCO PECCHIAIOLO

*Pernis apivorus* (Linnaeus, 1758)

##### CONSERVAZIONE

Il Falco pecchiaiolo, di passo regolare in provincia, è un nidificante molto raro e localizzato e la riproduzione non è stata accertata in tempi recenti.

Nel periodo di riferimento del precedente Piano la specie presentava la stessa rarità e localizzazione, con due siti accertati presso la Vena del Gesso e l'Alto Sintria.

Attualmente è nota la presenza in due località della Vena del Gesso, uno presso la Riva di San Biagio ed uno presso Monte Mauro, e in un sito nella zona di Monte Battaglia, nella media valle del torrente Senio, non distante dalla Vena del Gesso.

Un quarto sito di nidificazione, irregolare, è stato la pineta di San Vitale, dove una coppia si è probabilmente riprodotta nel 2004.

L'azione di maggiore importanza consiste nella tutela e mantenimento delle caratteristiche ambientali delle aree occupate, con particolare riferimento alla tutela dei boschi ad alto fusto e alla conversione ad alto fusto dei cedui in aree medio montane.

Per mitigare possibili fattori di minaccia si possono raccomandare la continuazione dell'attenta azione di vigilanza, l'interramento degli elettrodotti nei pressi dei siti riproduttivi, la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

##### Monitoraggio

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola dovrà monitorare in modo accurato la presenza nidificante di questa specie.

##### Migrazione

Il passo del pecchiaiolo interessa i cieli di tutto il territorio provinciale; la sosta riguarda prevalentemente i sistemi forestali dell'Appennino e della fascia costiera (pinete di Ravenna).

##### FALCO DI PALUDE

*Circus aeruginosus* (Linnaeus, 1758)

##### CONSERVAZIONE

Il nucleo nidificante in provincia ha una rappresentatività elevata a livello nazionale.

Rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano, il Falco di palude ha mostrato un'espansione verso sud, con la stabile colonizzazione dell'Ortazzo e delle zone umide ad esso limitrofe, mentre pare scomparso dalle piccole zone umide interne (vasche dello zuccherificio di Mezzano, chiari limitrofi al Boschetto dei Tre Canali nella Riserva di Alfonsine).

La specie è strettamente legata ai canneti, pertanto può essere favorita dall'oculata gestione del canneto, mediante invecchiamento e sfalcio a rotazione, nei siti occupati, in quelli recentemente abbandonati (vasche dello zuccherificio di Mezzano) ed in altri potenzialmente idonei (Bassa del Pirottolo, Bardello, chiari da caccia), dal divieto di sfalciare i canneti in periodo riproduttivo, dal mantenimento di livelli idrici adeguati allo sviluppo dei canneti.

Anche l'aumento di habitat idonei potrebbe favorire il popolamento locale, garantendo una maggiore presenza di siti riproduttivi ed un aumento delle aree di caccia e delle risorse trofiche; tale azione consiste nel ripristino di zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati dalla specie in periodo riproduttivo.

Come per altri rapaci diurni, è importante continuare a svolgere un'attenta azione di vigilanza, in particolare contro il prelievo di pulli e uova e l'interramento degli elettrodotti nei pressi dei siti riproduttivi.

##### Monitoraggio

Le coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente censite, quanto meno nei principali canneti delle zone umide costiere, da parte del Parco del Delta del Po.

##### Migrazione

Il passo del Falco di palude interessa i cieli di tutto il territorio provinciale, mentre per la sosta sono utilizzati quasi esclusivamente i canneti e i posatoi nel sistema delle zone umide costiere e nelle altre piccole zone umide della pianura interna.

ALBANELLA MINORE*Circus pygargus* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Le aree di riproduzione dell'Albanella minore in provincia descritte nel Piano precedente riguardavano due comprensori principali: la fascia collinare e quella costiera, con occupazione di 15 tavolette.

Attualmente, permangono i due areali di presenza più uniforme e consistente, in collina e lungo la costa, ma dalla fascia costiera si è assistito ad una generale espansione verso la pianura interna, con occupazione di nuove parti del territorio provinciale e interessamento, complessivamente, di ben 27 tavolette, incluse zone a prevalente destinazione agricola, come le estese aree di bonifica lungo il fiume Reno, nella cassa di colmata del Lamone e nella Standiana. La specie, quindi, mostra una certa espansione di areale ed un limitato aumento del numero di coppie nidificanti. Il principale sito di presenza nella fascia costiera risulta essere l'Ortazzino, sito caratterizzato da prati aridi e umidi alternati a macchie di arbusti e alberi sparsi.

Poiché l'Albanella minore colloca spesso il proprio nido all'interno dei seminativi, soprattutto grano e foreggere, è importante prevedere azioni di sensibilizzazione degli agricoltori sulla conservazione della specie, per poter intraprendere con maggiore facilità attività consistenti nell'individuazione dei siti di nidificazione e risarcimento agli agricoltori per il mancato raccolto, nell'utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura, nella diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

Nelle golene fluviali, nell'Ortazzino e in altre aree marginali alle zone umide, è molto importante garantire il rispetto del vigente divieto di sfalcio delle erbe in periodo riproduttivo, introdotto come misura di conservazione per le Zone di Protezione Speciale.

Per quanto concerne la tutela ambientale, si raccomandano la tutela e il mantenimento dei calanchi e della tipica vegetazione erbacea xerofila, l'avviamento di politiche volte ad incentivare la presenza di set-aside o rinaturalizzazioni con prati stabili e canneti asciutti, in particolare nei terreni costieri.

Infine, può essere importante l'interramento degli elettrodotti nei pressi dei siti riproduttivi.

**Monitoraggio**

All'interno del Parco della Vena del Gesso Romagnola, la localizzazione ed il numero delle coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente monitorati.

**Migrazione**

Il passo dell'Albanella minore interessa i cieli di tutto il territorio provinciale e per la sosta sono utilizzati seminativi, canneti e posatoi in aree aperte su tutto il territorio.

SPARVIERE*Accipiter nisus* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

In provincia lo Sparviere nidificava solamente in area collinare al momento della redazione del precedente Piano.

Attualmente, come evidenziato in altre province della Regione, sta conoscendo una timida espansione verso la pianura e la costa, con presenza di almeno due coppie, una presso il podere Pantaleone ed una presso la sezione Bedalassona della pineta di San Vitale. Le ragioni di tale scarsa presenza dovrebbero essere ricercate, in modo da intraprendere azioni adeguate a favorire la presenza riproduttiva dello sparviere in tutte le zone ad essa vocate.

Nel territorio collinare coppie sparse occupano i comprensori forestali della Vena del Gesso, di Monte Battaglia, dell'alta valle del Senio, dell'alta valle del Sintria e del Lamone, della Pietramora.

Tra le azioni di conservazione dell'ambiente, si possono suggerire:

- l'oculata gestione forestale, mediante l'avvio di politiche forestali volte alla conservazione di vaste estensioni di boschi maturi;
- il divieto di tagliare gli alberi in periodo primaverile ed estivo;
- la tutela e il mantenimento dei boschetti residui in ambiente agricolo;
- la diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole.

Infine, come per le altre specie di rapaci, è importante continuare a svolgere un'attenta azione di sensibilizzazione e di conoscenza.

**POIANA***Buteo buteo* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Questa specie rappresenta l'accipitriforme più comune in provincia di Ravenna, nidifica regolarmente in tutto l'Appennino e irregolarmente in alcune località della costa. Non sono più presenti le coppie nidificanti in pianura presso la Riserva di Alfonsine e Conselice, mentre nuovi siti planiziali sono stati occupati nella zona al confine con la provincia di Forlì-Cesena. In collina, dove trova condizioni particolarmente favorevoli, la poiana frequenta ogni tipo di habitat con boschi, aree agricole estensive e prati aperti o calanchi e risulta comune e uniformemente diffusa.

Lungo la fascia costiera ha mostrato un'espansione, con insediamento di coppie nidificanti presso l'Isola san Clemente, la pineta di San Vitale, Punta Alberete e la pineta di Classe.

Come tutti i grandi rapaci, risente dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura ed è soggetta a mortalità da elettrocuzione ed impatto con linee elettriche aeree; possono, quindi, favorire la specie tutte le azioni di mitigazione e prevenzione di tali fattori.

**5.2.9 FALCONIFORMES*****Falconidae*****LODOLAIO***Falco subbuteo* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Rispetto a quanto evidenziato nel Piano precedente, questa specie ha colonizzato ampiamente la fascia collinare, di fatto disertata nei decenni precedenti.

L'areale di distribuzione è praticamente raddoppiato, con due aree di presenza continua, una presso le pinete storiche di Ravenna (pineta di Bellocchio, pineta di San Vitale, pineta dell'ANIC, pineta di Classe) e Punta Alberete, l'altra sulle colline immediatamente a sud di Faenza. Qualche coppia nidifica anche nella media montagna (alta valle del Lamone).

Lo stato di conservazione del Lodolaio può definirsi buono, con una popolazione in sensibile aumento nell'ultimo decennio.

Le azioni che possono favorire la conservazione della specie ed un eventuale espansione in territorio planiziale consistono nella tutela dei nidi dei Corvidi e nel mantenimento dei boschi ripariali nei tratti di fiume in cui non vi siano rischi idraulici e nell'esecuzione di controlli per evitare episodi di taglio illegale delle essenze arboree in ambiente ripariale. Essendo la specie prevalentemente insettivora trarrebbe vantaggio da una diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

Infine, come per le altre specie di rapaci, è importante continuare a svolgere un'attenta azione di sensibilizzazione ed educazione.

**Migrazione**

Il passo del Lodolaio interessa i cieli di tutto il territorio provinciale, mentre per la sosta sono utilizzati prevalentemente i boschi dell'Appennino e della fascia costiera, ma anche i piccoli boschetti e quelli ripariali golenali nella pianura interna.

**GHEPPIO***Falco tinnunculus* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Il Gheppio è specie comune e diffusa in provincia, dove si distribuisce uniformemente in tutti i comprensori e in tutto il territorio.

Rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano ha conosciuto, in anni recenti, un'espansione ancora maggiore, con occupazione anche di tutta la pianura e dell'intera fascia costiera, dimostrando grandi capacità di adattamento e raddoppiando il numero di coppie stimate.

Frequenta per la caccia soprattutto le aree agricole e può, quindi, essere favorito dalla diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura e dalla tutela e ripristino di siepi in ambiente agricolo, con conseguente aumento delle risorse trofiche.

Per evitare il disturbo delle coppie nidificanti in aree rupestri dell'Appennino, può essere importante sospendere le attività di arrampicata sportiva nei siti occupati e in siti idonei nel periodo marzo-giugno.

Poiché il gheppio nidifica spesso negli edifici, può essere importante prevedere norme per il restauro degli edifici con misure atte a conservare nicchie idonee alla nidificazione; anche per questo falco è importante la tutela dei nidi dei Corvidi. Infine, è importante continuare a svolgere un'attenta azione di vigilanza, in particolare contro il prelievo di pulli e uova.

#### PELLEGRINO

*Falco peregrinus* (Tunstall, 1771)

#### CONSERVAZIONE

La colonizzazione del territorio provinciale è successiva al periodo di riferimento dei dati di analisi del precedente Piano.

La prima nidificazione è stata accertata nel 1999 e, da allora, la stessa coppia ha nidificato regolarmente nel medesimo sito presso una rupe in comune di Brisighella fino ad oggi.

Un'altra coppia è presente, anche se non ne è stata accertata la riproduzione, presso il porto di Ravenna, in corrispondenza di alte strutture artificiali che potrebbero costituire siti ideali di nidificazione.

Infine, una terza coppia nidifica nella Vena del Gesso, a breve distanza dal confine provinciale, nel territorio della provincia di Bologna.

Per evitare il disturbo della specie, che nidifica in aree rupestri, è importante sospendere le attività di arrampicata sportiva nei siti occupati e in siti idonei nel periodo gennaio-giugno.

Infine, è importante continuare a svolgere un'attenta azione di sensibilizzazione e conoscenza, in particolare contro il prelievo di pulli e uova.

#### Monitoraggio

Il monitoraggio dei siti riproduttivi di questa specie dovrebbe essere condotto con regolarità ogni anno, sia a cura della Provincia, sia degli Enti di gestione dei Parchi.

### 5.2.10 GALLIFORMES

#### *Phasianidae*

#### PERNICE ROSSA

*Alectoris rufa* (Linnaeus, 1758)

#### GESTIONE

Questa specie, da considerarsi alloctona per il territorio provinciale e per la quale il Piano precedente aveva come obiettivo l'interruzione dei ripopolamenti a scopo venatorio, non è più stata oggetto di tali attività di gestione e pare quasi completamente scomparsa dal territorio provinciale negli ultimi 5 anni, o quantomeno appena presente localmente e in conseguenza di sporadici ripopolamenti.

#### STARNA

*Perdix perdix* (Linnaeus, 1758)

#### GESTIONE

La sottospecie autoctona è estinta a causa del massiccio prelievo venatorio del passato, dell'immissione di sottospecie provenienti da altri Paesi europei che ne hanno inquinato il patrimonio genetico e delle modificate condizioni del paesaggio agrario in generale.

Ripopolamenti con sottospecie provenienti da altri Paesi europei sono stati abbondantemente effettuati fino ad anni recenti, ma il prelievo venatorio e le difficoltà di adattamento alla vita selvatica hanno costituito fattori limitanti tali sia da impedire l'insediamento di popolamenti autosufficienti, sia da dissuadere i soggetti preposti dal proseguimento dello sforzo di reintroduzione.

Tuttavia, considerata l'importanza conservazionistica ed ecologica della specie, nonché il potenziale valore venatorio, è necessario e rimane obiettivo del Piano la definizione di una precisa politica di reintroduzione reale della specie, mediante ripopolamento con esemplari ad elevata rusticità e prelevati dai nuclei attualmente presenti e vitali in aree vicine o appartenenti a sottospecie ecologicamente simili alla *P.p. italica*, in zone che presentino le migliori caratteristiche ecologiche per la Starna, sia ricomprese in aree protette, sia in aree di protezione della specie appositamente istituite (come già in passato realizzato), per permettere la ricostituzione di nuclei autosufficienti con coppie in grado di riprodursi.

**Miglioramenti ambientali:** diversificazione delle colture in appezzamenti di circa 15 ettari; realizzazione di siepi; mantenimento della vegetazione nelle zone marginali (bordi di carraie, bordi dei coltivi); mantenimento delle scoline; diminuzione dell'impiego di sostanze chimiche

in agricoltura e sospensione dei trattamenti nelle zone incolte e marginali; mietitura e sfalcio con andamento centrifugo; incentivazione dell'utilizzo di barre di involo e dispositivi a ultrasuoni; sospensione dello sfalcio dei medicaia nel periodo riproduttivo (15 maggio-30 giugno); mietitura e sfalcio esclusivamente in orari diurni; divieto di bruciatura delle stoppie; alimentazione invernale; costruzione di punti di abbeverata.

Tra gli interventi sull'ambiente va sicuramente incluso anche il controllo dei predatori all'esterno di ZRC e ZR, ammissibile esclusivamente per le specie che appositi censimenti dimostrano essere uscite dagli equilibri naturali e in particolar modo per i corvidi.

**Censimento:** la conoscenza della specie è fondamentale per programmarne una corretta gestione e per evitare gli errori che in passato ne hanno causato la scomparsa. La realizzazione di regolari censimenti risulta, dunque, fondamentale per gestire la specie in oggetto. Nei terreni agricoli con densità non troppo elevata, possono essere raccolti i dati di osservazione dagli stessi operatori agricoli, appositamente formati ed attendibili, garantendo la presenza di due rilevatori per chilometro quadrato e stralciando le segnalazioni doppie ricadenti entro un raggio di 150 metri. Nei terreni incolti con macchie boscate e con densità non troppo elevate (1,5-10 coppie per 100 ettari) possono essere monitorati tutti gli elementi lineari del paesaggio (siepi, corsi d'acqua, bordi di carraie) entro appezzamenti di un chilometro quadrato, controllati da due gruppi di quattro battitori, di cui due percorrono i lati dell'elemento lineare e due camminano a 20 metri, contando tutti gli esemplari avvistati o uditi; questo metodo garantisce una valutazione pari a circa il 66%. Nei terreni aperti e pianeggianti con elevata densità (più di 8 coppie per 100 ettari), la metodologia più efficace consiste nella battuta esaustiva, effettuata mediante suddivisione del territorio in rettangoli monitorati da squadre di battitori, i quali avanzando contano gli esemplari che oltrepassano la linea di battuta; osservatori posti al limite del transetto conteranno gli esemplari che fuggono in tale direzione; per evitare doppi conteggi, tutti devono contare solamente gli esemplari che passano alla loro destra (20-30 persone per 500 ettari per 4 ore). In questo caso non c'è esatta corrispondenza tra esemplari contati e coppie effettive, poiché non tutti gli animali si riproducono. Per superfici vaste, quest'ultimo metodo può essere applicato ad aree campione, censendo superfici di circa 4.000 ettari ogni 10.000 ettari, con un errore valutabile attorno al 20%. Per ottenere, infine, valutazioni circa le variazioni di densità, un determinato territorio può essere sottoposto a monitoraggio dell'indice chilometrico di abbondanza, mediante conteggio ripetuto tre volte, da parte di due osservatori in automobile che procede a 20 Km/h, degli animali presenti in tratti di 5 chilometri, all'alba o al tramonto.

Per valutare il successo riproduttivo occorre controllare almeno 20 brigate presenti durante l'estate, conteggiando in ciascuna di esse maschi adulti, femmine adulte, esemplari giovani. Il rapporto giovani/femmine adulte presenti in estate moltiplicato per 0,7 dà il numero di giovani per femmina presente in primavera e, moltiplicando tale numero per il numero di coppie stimate, si ottiene il numero complessivo di giovani involati.

**Prelievo:** stante lo stato attuale della specie in provincia, il prelievo di questa specie dovrà essere evitato fino al raggiungimento delle densità ottimali (8-10 coppie per 100 ettari) nelle zone oggetto di reintroduzione. In seguito, data la difficoltà di conservazione della specie, il prelievo dovrà essere finalizzato al mantenimento, al termine della stagione di caccia, di contingenti di riproduttori presenti durante la primavera precedente; il numero di esemplari che possono essere prelevati (**P**) si ottiene applicando la formula  $P = (G - 2) \times C$ , dove:

- **G** numero di giovani per femmina in primavera
- **C** numero di coppie

#### REINTRODUZIONE

La ricostituzione di nuclei vitali di Starna in natura è una operazione molto difficoltosa. Le esigenze di habitat, risorsa trofica, tranquillità di questa specie, unite alla difficoltà di reperire esemplari dotati di spiccati caratteri di rusticità, hanno, di fatto, regolarmente compromesso il successo di tali tentativi. Attualmente la specie risulta presente in provincia solamente laddove è regolarmente ripopolata e non è possibile affermare con certezza l'esistenza di nuclei vitali e autosufficienti. Invece, sia dal punto di vista venatorio che da quello conservazionistico, la specie è da ritenersi assolutamente prioritaria per interventi di reintroduzione efficaci e duraturi. Questi interventi, però, devono passare necessariamente attraverso la realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, il coinvolgimento dei cacciatori e un'attenta regolamentazione e programmazione del prelievo.

#### Area di intervento

La Starna era fino a circa mezzo secolo fa presente in tutta la fascia basso collinare dei calanchi e nelle zone di pianura coltivate in maniera tradizionale a seminativo alternato a siepi e piantate. La specie è quasi completamente scomparsa a causa delle modifiche

apportate al paesaggio agrario ed alla modernizzazione delle pratiche agricole, nonché al prelievo mal programmato effettuato in passato.

La Starna, specie tipicamente steppica, predilige habitat prativi aperti e asciutti. Le condizioni che rendono un ambiente ottimale per la specie sono le seguenti:

- presenza di siepi e boschetti per una estensione inferiore al 5% della superficie;
- presenza di almeno il 20% di superfici incolte a prato;
- presenza di fasce marginali nelle aree agricole a seminativo per una estensione di almeno 0,8 ettari ogni 100 ettari;
- coltivazione di almeno il 40% della superficie totale a cereali autunno-vernini;
- utilizzo contenuto di sostanze chimiche in agricoltura e discreta presenza di insetti in periodo riproduttivo, almeno nelle aree incolte e marginali;
- quote inferiori a 600 metri slm, temperatura media annua superiore a 8°C, precipitazioni annue inferiori a 800 mm.

Tra le aree maggiormente vocate, individuate dalla Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione e ritenute più adatte in seguito all'approfondimento delle caratteristiche del territorio provinciale, sono le seguenti:

- aree agricole a sud del fiume Reno, circostanti la Riserva di Alfonsine "Tratto Terminale del Canale dei Mulini" (ZRC Alfonsine 2);
- pineta Bedalassona, porzione settentrionale della bonifica di Valle delle Vene, bonifica di Valle Marcabò (zona pre-parco Stazione "Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna", ZRC San Romualdo, Serraglio dei Cavalli);
- Bonifica di Valle Standiana (ZRC La Spreta, ZRC Standiana);
- ZRC Villaprati, Massalombarda e Valle Serrata;
- fascia dei calanchi del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola e altre zone idonee alla specie nel territorio dell'ATC RA3 Faentino.

Tali aree presentano le condizioni precedentemente esposte e sono caratterizzate da estese superfici protette in cui avviare, nell'indispensabile regime iniziale di tutela, il reinserimento della specie.

#### **Miglioramenti ambientali**

Nella gestione territoriale nelle zone a maggiore utilizzo agricolo, andranno previsti interventi volti al miglioramento ambientale e alla riduzione dei fattori di mortalità, oltre che divieti temporanei di caccia alla specie.

Tra le attività di miglioramento ambientale si possono indicare:

- diversificazione delle colture in appezzamenti di circa 15 ettari;
- realizzazione di siepi;
- mantenimento della vegetazione nelle zone marginali (bordi di carraie, bordi dei coltivi), in particolare durante il periodo riproduttivo, da aprile a giugno;
- mantenimento delle scoline;
- diminuzione dell'impiego di sostanze chimiche in agricoltura e sospensione dei trattamenti nelle zone incolte e marginali;
- mietitura e sfalcio con andamento centrifugo;
- incentivazione dell'utilizzo di barre di involo e dispositivi ad ultrasuoni;
- sospensione dello sfalcio dei medicaia in periodo riproduttivo (15 maggio-30 giugno);
- mietitura e sfalcio in orari diurni;
- divieto di bruciatura delle stoppie;
- alimentazione invernale;
- costruzione di punti di abbeverata.

#### **Modalità di reintroduzione**

La reintroduzione può avvenire solo mediante l'utilizzo di starne provenienti da allevamenti locali appositamente costituiti e finalizzati all'ottenimento di esemplari ad elevata rusticità e adattati al clima e agli ambienti oggetto di reintroduzione.

Sarà importante individuare la sottospecie europea più vicina dal punto vista ecologico alla estinta sottospecie italiana ed effettuare con essa gli interventi di allevamento e reintroduzione.

L'immissione degli esemplari andrà effettuata mediante rilascio, in periodo estivo (agosto), di starne giovani di circa 8-12 settimane di vita, da mantenere in piccole voliere di circa 8 metri quadrati per almeno 10 giorni. Nei pressi della voliera dovranno costantemente essere mantenuti cibo e acqua. I singoli punti di intervento dovranno essere posizionati a distanza gli uni dagli altri, per evitare che gli esemplari, abituati a vivere in grandi gruppi entro l'allevamento, tendano a riunirsi nuovamente, aumentando il rischio di predazione.

I punti di intervento, indicativamente fino a un massimo di uno ogni 50 ettari, andranno localizzati nelle aree più vocate delle seguenti zone:

- ZRC Alfonsine 2;
- Pre-parco Stazione “Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna” (Bedalassona, porzione settentrionale di Valle delle Vene, Valle Marcabò;
- ZRC La Spreta e Standiana;
- Aree calanchive del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Gli interventi di reintroduzione dovranno essere seguiti da regolari censimenti tesi a verificarne l'efficacia, ripetuti fino al raggiungimento della densità ottimale di 10 coppie per 100 ettari. Soltanto allora si potrà cominciare a prelevare mediante catture parte della popolazione, con le stesse modalità indicate per il prelievo venatorio e quando il tasso riproduttivo per femmina sarà superiore a 2.

#### **Titolarità degli interventi**

Gli interventi saranno realizzati mediante accordi fra Provincia e Enti Gestori dei Parchi, e avvalendosi di convenzioni con gli ATC.

### QUAGLIA

*Coturnix coturnix* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

Questa specie non mostra sostanziali differenze distributive rispetto a quanto evidenziato in occasione del precedente Piano: è ampiamente distribuita in pianura e sempre più localizzata a partire dalle colline verso la montagna.

Anche il numero di coppie è presumibilmente rimasto pressoché invariato, con aumento in alcune aree della pianura (zona tra Russi, San Pietro in Vincoli e Cervia) e un certo decremento in alcune aree collinari, forse dovuto all'abbandono dell'agricoltura.

L'attuale calendario venatorio ne prevede la caccia durante la seconda fase del passo, tra la fine di settembre e tutto ottobre e permette un discreto controllo del prelievo.

Possono essere intraprese azioni per migliorare gli habitat idonei alla specie durante il periodo riproduttivo, quali il mantenimento e il ripristino di siepi e aree prative incolte in ambiente agricolo, l'introduzione di norme per le attività agricole che rispettino le esigenze della specie (arature precoci, sfalcio con barre falcianti e in senso centrifugo, diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura).

Infine, è importante assicurare l'abbattimento di tutti gli esemplari di Quaglia giapponese rilasciati per l'addestramento dei cani, al fine di prevenire fenomeni di ibridazione tra le due sottospecie, potenzialmente dannosi per questo Galliforme migratore.

#### **Migrazione**

Il passo della Quaglia interessa tutto il territorio provinciale, ovunque vi siano aree aperte, agricole o incolte, in cui sostare.

### FAGIANO

*Phasianus colchicus* (Linnaeus, 1758)

#### **Obiettivi generali per la specie:**

- migliorare l'habitat con adeguati interventi ambientali, utilizzando il supporto della Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche;
- diminuire progressivamente le immissioni e favorire le popolazioni naturali;
- in caso di immissioni, ridurre quelle di fagianotti e favorire gli animali di cattura o quelli ambientati a terra;
- ridurre l'immissione di fagiani di provenienza estera, fino all'abbandono della pratica;
- effettuare conteggi primaverili e tardo estivi almeno nelle ZRC/ZR, migliorare la raccolta dei dati e la loro analisi.

#### **GESTIONE**

La specie è oggetto di continui ripopolamenti, ma è alloctona alla fauna italiana; l'importanza che ha assunto per il prelievo venatorio rende, tuttavia, necessario il suo mantenimento. Sarebbe opportuno avviare politiche volte alla diminuzione dei lanci annuali e indirizzate, invece, verso un mantenimento dei popolamenti selvatici, sia mediante una razionalizzazione del prelievo, sia mediante l'introduzione di misure e norme capaci di garantire una maggiore tutela della specie in ambiente agricolo.

La comparazione tra la situazione descritta dal precedente Piano e quella attuale mostrano un graduale miglioramento nella gestione diretta e indiretta della specie.

**Miglioramenti ambientali:** il Fagiano è una specie molto adattabile, tuttavia, l'esecuzione di miglioramenti ambientali può aumentare la capacità portante del territorio, sia per quanto concerne i potenziali siti di nidificazione e rifugio, sia per la quantità di risorse alimentari.

In tutte le aree agricole soggette a gestione intensiva, ed in particolare nelle numerose ZRC nelle zone di pianura interna, destinate proprio a tale scopo, sarà opportuno destinare parte del territorio alla realizzazione di ambienti con vegetazione naturale e con maggiore copertura, distribuiti negli ambiti più semplificati.

Gli interventi da realizzare nelle aree agricole consistono nel ripristino di siepi e filari ai bordi della carraie e dei corsi d'acqua e lungo i confini interpoderali. Tra le essenze da utilizzare nella costituzione delle siepi rivestono particolare importanza, oltre alle numerose specie arbustive che forniscono frutti eduli - Prugnolo (*Prunus spinosa*), Perastro (*Pyrus pyraeaster*), Sanguinello (*Cornus sanguinea*), Corniolo (*Cornus mas*), Crespino (*Berberis vulgaris*), Frangola (*Frangula alnus*), Pallon di maggio (*Viburnum opulus*), Spincervino (*Rhamnus catharticus*), Sambuco (*Sambucus nigra*), le essenze sempreverdi. Tra queste ultime possono essere impiegate in pianura Ligustro (*Ligustum vulgare*) e Rovo (*Rubus* sp.pl.), lungo la costa ad est della S.S. Romea e della S.S. Adriatica, Agazzino (*Pyracantha coccinea*), Fillirea (*Phillyrea angustifolia*) e Ginepro (*Juniperus communis*), in collina Ginepro (*Juniperus communis*), Erica (*Erica arborea*), Fillirea a foglie larghe (*Phillyrea latifolia*).

Altri importanti elementi da ripristinare sono i boschetti sparsi di piccole dimensioni (1-1,5 ettari) a margini irregolari, che risultano più indicati rispetto a pochi boschi estesi o a boschi con confini rettilinei, perché presentano una migliore estensione delle zone ecotonali.

Il mantenimento delle stoppie fino a febbraio e la coltivazione di cereali autunno-vernini, aumentano le possibilità di sopravvivenza invernale del Fagiano. La diversificazione delle colture, in aree intensive altrimenti soggette a coltivazioni monotone con contemporanee operazioni di raccolta, diversifica l'offerta alimentare e di rifugio. Lo stesso risultato si può ottenere coltivando appositi appezzamenti con colture a perdere, specificatamente destinate all'alimentazione ed al rifugio della fauna. Importante è anche il mantenimento di aree prative incolte, sfalciate soltanto al di fuori del periodo aprile-luglio.

Per quanto concerne la regolamentazione delle pratiche colturali finalizzata alla diminuzione delle perdite, risulta particolarmente importante agire sulle modalità di sfalcio e mietitura di medicaie e cereali. A tal fine sarà importante utilizzare, in particolare nelle aree agricole a seminativo interne alle ZRC/ZR, apposite barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni ed eseguire il taglio della vegetazione con andamento centrifugo. Inoltre va garantito il rispetto delle zone marginali alle coltivazioni (bordi di carraie e corsi d'acqua), mediante l'esecuzione degli sfalci limitatamente al periodo tardo estivo.

La diminuzione dell'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura, soprattutto in primavera/estate, può indurre un aumento delle possibilità di sopravvivenza dei pulcini di Fagiano, data la conseguente maggiore disponibilità di insetti, fondamentali per la loro dieta. Tra gli interventi sull'ambiente va sicuramente incluso anche il controllo dei predatori all'esterno di ZRC e ZR, ammissibile esclusivamente per le specie che appositi censimenti dimostrino essere uscite dagli equilibri naturali e in particolar modo per i corvidi. Altrettanto importante risulta il controllo del randagismo. La legge prevede che i cani con padrone siano mantenuti sotto il controllo dello stesso e non possano essere lasciati liberi di vagare e che quelli privi di padrone debbano essere catturati e condotti ai canili. Più difficile è invece il controllo dei gatti, per i quali non si posseggono strumenti o ausili riconducibili al proprietario; anche per quelli rinselvaticati è ammessa dalla legge esclusivamente la sterilizzazione.

**Censimento:** le modalità di censimento del fagiano, specie molto studiata e attivamente gestita, sono numerose. Al di là della tecnica utilizzata, risulta importante eseguire annualmente almeno due conteggi, uno a primavera, per valutare la sopravvivenza invernale e quantificare i riproduttori, ed uno tardo estivo, per stimare il tasso riproduttivo.

Nelle aree agricole planiziali possono essere condotti con successo conteggi dall'autovettura, all'alba ed al tramonto, ottenendo indici chilometrici di abbondanza utili per stimare la consistenza della popolazione nel tempo.

Conteggi più esaustivi, capaci di fornire dati per una stima complessiva della popolazione, possono essere ottenuti mediante battute composte da circa 30 persone per 100 ettari. I battitori (posti uno ogni 10-30 metri a seconda dell'ambiente) spingono a piedi i fagiani verso gli osservatori. I battitori contano gli esemplari che oltrepassano la linea di battuta, gli osservatori quelli che escono al termine o ai lati del transetto. Tutti rilevano solamente gli animali che passano alla loro destra. Lo stesso metodo di conteggio può essere eseguito con cani da cerca in sostituzione dei battitori.

Per stimare il numero di maschi riproduttori devono essere eseguiti conteggi degli esemplari in canto o in atteggiamento territoriale e con evidenti segni riproduttivi (caruncola e ciuffi auricolari particolarmente sviluppati), in aree campione. Questo dato, combinato con quello

delle femmine presenti negli harem, fornisce una stima del numero complessivo di femmine riproduttive.

L'osservazione degli esemplari ai posatoi notturni eseguito con fari da autovettura, condotta tra gennaio e febbraio, è utile per conoscere la sopravvivenza invernale.

L'osservazione delle femmine con la nidiata fornisce una stima del successo riproduttivo; va effettuata in luglio-agosto, nei campi di cereali autunno-vernini appena mietuti, all'alba ed al tramonto.

I diversi metodi consentono di ottenere i dati utili alla valutazione della dinamica della popolazione (femmine riproduttive, successo riproduttivo, consistenza del popolamento prima dell'inverno, sopravvivenza invernale) e, conseguentemente, alla programmazione del prelievo.

**Prelievo:** Il prelievo venatorio non deve aggiungersi alla mortalità naturale del Fagiano in periodo invernale, ma deve sostituirsi alla mortalità naturale, sottraendo quella parte del popolamento che, comunque, non sarebbe sopravvissuto ed aumentando, quindi, le possibilità di sopravvivenza degli esemplari rimasti, senza eccedere per evitare di depauperare il popolamento stesso.

Deve perciò essere eseguita una attenta programmazione del prelievo, che parta dai dati raccolti con i censimenti. È indispensabile conoscere il tasso riproduttivo e la consistenza della popolazione prima dell'inverno e prima della stagione riproduttiva, corrispondente alla sopravvivenza invernale, utilizzando i metodi precedentemente illustrati.

La densità ottimale, variabile a seconda delle condizioni ambientali varia tra 25 e 40 soggetti ogni 100 ettari.

Il prelievo sostenibile (**P**), al fine di mantenere costante la dimensione della popolazione che abbia raggiunto la densità ottimale, è pari al 25% del numero di femmine riproduttrici. Tale risultato si ottiene dalla formula  $P = [(F \times M \times G) + (T \times 0,3)] \times 0,25$ , dove:

- **F** numero medio di femmine per harem
- **M** numero dei maschi in canto o atteggiamento riproduttivo
- **G** fagianotti osservabili con le femmine a luglio-agosto
- **T** fagiani censiti a fine inverno

La stessa formula può essere applicata per calcolare il numero di fagiano catturabili nelle ZRC/ZR, limitatamente alla quota di esemplari immessi in territorio libero. La parte di esemplari reimmessi in altre ZRC per evitare il continuo reincrocio, infatti, compensa quelli prelevati dalle stesse zone, determinando, di fatto, un prelievo più basso. In altre parole, se si prelevano 100 fagiani e 75 vengono reimmessi da altre, il prelievo reale in quella determinata area sarà solamente di 25 esemplari.

**Catture:** anche le catture vengono organizzate previo censimento delle consistenze; poiché ad oggi la raccolta dei dati appare piuttosto lacunosa, non tanto nei metodi quanto nella stesura di documenti analitici, sarà opportuno nei prossimi anni provvedere ad una archiviazione dei dati di censimento più meticolosa, dettagliata e organica nei tre ATC.

#### **Indicazioni per i ripopolamenti**

Per quanto concerne i ripopolamenti, i fagiani utilizzati possono provenire da allevamenti esteri o locali, oppure possono essere catturati in natura, nelle ZRC/ZR.

I risultati poco soddisfacenti di immissioni con fagiani provenienti dall'estero, così come la probabilità di introdurre agenti patogeni, fanno sì che l'importazione di esemplari dall'estero debba essere il più possibile limitata, tendendo a zero, progressivamente sostituita da un aumento della produttività locale, sia in allevamento che, in particolare, delle ZRC/ZR.

L'importazione di fagiani dall'estero e l'utilizzo di fagiani allevati per il ripopolamento riportano sempre a zero il naturale e lento adattamento della specie al territorio in cui vive, mentre questo adattamento è importantissimo per ottenere nuclei sempre più fertili e stabili, come dimostrano le elevate differenze di produttività e sopravvivenza degli esemplari selvatici rispetto a quelli ripopolati. Inoltre, l'importazione di fagiani dall'estero può causare l'introduzione di agenti patogeni con cui i popolamenti locali non sono in equilibrio.

L'esecuzione dei ripopolamenti deve essere eseguita in modo da ottenere i migliori risultati possibili, sia che si tratti, preferibilmente, di esemplari di cattura, sia di esemplari allevati.

La cattura degli esemplari dalle ZRC/ZR deve essere eseguita tra dicembre e febbraio, mediante l'impiego di gabbie trappola, e gli esemplari trasportati in cassette di legno coperte di juta e liberati nel più breve tempo possibile, evitando di concentrare gli esemplari in aree ristrette.

I ripopolamenti con animali provenienti da allevamento vanno eseguiti in luglio-agosto, con esemplari di circa 6 settimane. Gli animali devono essere liberati, dopo la spuntatura delle remiganti di un'ala, in recinti di ambientamento a cielo aperto, situati nell'area di rilascio. I recinti devono avere dimensioni minime di 5.000mq, con rete perimetrale di almeno 3 metri,

interrata e con la parte superiore spiovente verso l'esterno per almeno 50 cm per prevenire l'ingresso di predatori, o in alternativa/associazione dotati di rete elettrificata. Ciascun recinto potrà indicativamente contenere 150-300 esemplari. La parte centrale del recinto deve offrire macchie arboree ed arbustive. Sarà opportuno abituare un po' per volta gli animali alla ricerca del cibo in natura, passando gradualmente dal mangime alle granaglie e diminuendo la presenza di cibo nei dispensatori, per favorire la distribuzione dei fagiani lungo le carraie e nel sottobosco; anche la semina di cereali concorre al medesimo scopo. I giovani fagiani usciranno dal recinto a seguito della muta post-giovanile e potranno rientrarvi grazie ad aperture (con griglia di 9 cm di lato per evitare l'ingresso della Volpe) e con un invito verso l'interno che impedisca la fuoriuscita anticipata degli animali con le remiganti spuntate.

Andrebbero dotate di tali strutture almeno le ZRC maggiormente vocate, ossia tutte quelle del comprensorio omogeneo del litorale e della pianura (CO1 e CO2); analogamente nel CO3 si può procedere all'interno di Aree di Rispetto Specie idonee agli interventi. Questi vanno in ogni caso evitati nelle zone destinate alla reintroduzione della Starna.

## 5.2.11 GRUIFORMES

### *Rallidae*

#### PORCIGLIONE

*Rallus aquaticus* (Linnaeus, 1758)

#### CONSERVAZIONE

Rispetto a quanto evidenziato nel Piano precedente appaiono abbandonati alcuni siti della pianura interna, quali le vasche dello zuccherificio di Mezzano (per la mancanza di acqua) e la ex cava Violani nella Riserva di Alfonsine (l'eccessivo livello idrico che aveva causato la scomparsa del canneto, si è risolto soltanto negli ultimi tempi).

La mancata conferma nei chiari da caccia è probabilmente dovuta ai metodi di indagine.

Possono, comunque, essere intraprese azioni volte ad aumentare la disponibilità di habitat idonei alla nidificazione del porciglione, quali il ripristino e il mantenimento di aree acquitrinose con acque basse e con distese di carici, giunchi e canne e la gestione dei canneti che necessitano di sfalcio con rotazione di parcelle con invecchiamento di almeno 3-5 anni.

#### GESTIONE

La specie non è sottoposta a sensibile prelievo venatorio poiché di scarso interesse per i cacciatori; non occorrono, pertanto, speciali norme di gestione venatoria o di tutela.

#### Monitoraggio

Il censimento degli uccelli acquatici sveranti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare anche per i Rallidi cacciabili. A tal fine si terrà conto anche dei risultati dei censimenti annuali realizzati da ACMA.

#### SCHIRIBILLA

*Porzana parva* (Scopoli, 1769)

#### CONSERVAZIONE

Nel periodo di riferimento del Piano precedente erano state rilevate probabili nidificazioni presso Punta Alberete, Valle Mandriole e l'Ortazzo.

Nel quadriennio 2004-2007 non sono stati raccolti dati di nidificazione della Schiribilla che è molto localizzata a livello italiano e regolarmente nidificante in pochissime zone umide, sparse in tutto il territorio nazionale. Probabilmente la mancanza di segnalazioni, così come, in parte, la rarità della specie, sono determinate anche dalle difficoltà di rilevamento e dalla conseguente carenza di informazioni.

In ogni caso, le azioni per favorire la specie in periodo riproduttivo consistono nel ripristino, tutela e mantenimento di habitat acquitrinosi con acque basse e con distese di carici, giunchi e canne (prati umidi e allagati) e nell'avvio di studi e ricerche, anche al fine di ottimizzare la gestione ambientale.

#### Monitoraggio

La presenza di eventuali coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere dovrebbe essere annualmente ricercata da parte del Parco del Delta del Po.

#### Migrazione

La rotta di migrazione non è molto conosciuta, a causa delle poche osservazioni e degli scarsi contatti; le osservazioni o l'ascolto di esemplari in canto permettono di affermare che la migrazione segue strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere.

### VOLTOLINO

*Porzana porzana* (Linnaeus, 1766)

#### **CONSERVAZIONE**

Rispetto al precedente Piano, sono confermati i siti riproduttivi di Punte Alberete e Volta Scirocco, mentre non lo sono quello delle vasche dello zuccherificio di Mezzano (per la mancanza di acqua) e di Valle Mandriole (per la drastica diminuzione dei canneti, dovuta alla salificazione delle acque della palude).

Per questa specie, più diffusa sia a livello nazionale che locale, sono valide le stesse considerazioni illustrate per la schiribilla. Le azioni più importanti per la conservazione riguardano la tutela e il mantenimento di habitat acquitrinosi con acque basse e con distese di carici, giunchi e canne (prati umidi e allagati) e l'avvio di studi e ricerche, anche al fine di ottimizzare la gestione ambientale.

#### **Monitoraggio**

La presenza di eventuali coppie nidificanti nelle principali zone umide costiere dovrebbe essere annualmente ricercata da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione del Voltolino non è molto conosciuta, a causa delle poche osservazioni e degli scarsi contatti; le osservazioni o l'ascolto di esemplari in canto permettono di affermare che la migrazione segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, anche se indicazioni di presenza piuttosto regolare vi sono, ad esempio, per le vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano.

### GALLINELLA D'ACQUA

*Gallinula chloropus* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie ha mostrato un sensibile calo distributivo, dovuto all'abbandono di numerose zone umide della pianura interna, a causa della mancanza di acqua, dell'inadatta gestione dei canneti e della vegetazione palustre in genere nei piccoli bacini, chiari e nei canali, con sfalci in periodi inopportuni e modificazioni strutturali della vegetazione.

#### **GESTIONE**

La specie è abbondante e non è sottoposta a sensibile prelievo venatorio poiché di scarso interesse per i cacciatori; non occorrono, pertanto, speciali norme di gestione venatoria o di tutela.

#### **Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici svernanti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare anche per i Rallidi cacciabili.

#### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione della Gallinella d'acqua segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ma interessa regolarmente anche tutte le altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, Riserva di Alfonsine, bacini di Conselice, chiari da caccia) e lungo i corsi d'acqua, siano essi fiumi o canali.

### FOLAGA

*Fulica atra* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Al pari della Gallinella, anche la Folaga ha mostrato un sensibile calo distributivo, dovuto all'abbandono di numerose zone umide della pianura interna, per la mancanza di acqua e per l'inadatta gestione dei canneti e della vegetazione palustre in genere nei piccoli bacini, chiari e nei canali, con sfalci in periodi inopportuni e modificazioni strutturali della vegetazione.

#### **GESTIONE**

La specie è sottoposta a sensibile prelievo venatorio, ma mantiene tuttora elevati contingenti, sebbene diminuiti rispetto al passato probabilmente per cause diverse dalla caccia; non occorrono speciali norme di gestione venatoria o tutela.

La Folaga ha mostrato un lieve calo dei contingenti, passati dai circa 10.000-15.000 (media 12.500) esemplari svernanti indicati nel precedente Piano, agli attuali 10.000-13.500 (media 11.750).

**Monitoraggio**

Il censimento degli uccelli acquatici sveranti è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare anche per i Rallidi cacciabili e soprattutto proprio per la Folaga.

**Migrazione**

La principale rotta di migrazione di questa specie segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ma gruppi, talvolta anche numerosi, sostano regolarmente presso altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, Riserva di Alfonsine, bacini di Conselice, chiari da caccia).

**5.2.12 CHARADRIIFORMES*****Haematopodidae*****BECCACCIA DI MARE**

*Haematopus ostralegus* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

Le coppie di Beccaccia di mare nidificanti in provincia rappresentano le ultime propaggini del ben più consistente nucleo nidificante nel Delta del Po.

L'utilizzo delle spiagge per il turismo balneare, localmente diffuso quasi ovunque, costituisce un irrimediabile fattore limitante per questa specie legata agli arenili. Diviene, quindi fondamentale, la tutela della tranquillità e della naturalità delle poche spiagge non destinate al turismo balneare, tramite il divieto di accesso anche pedonale e di attracco con natanti alle spiagge naturali occupate (litorale dal canale Bellocchio-Gobbino alla foce del Reno e Foce Bevano) e la sensibilizzazione dei turisti, per i quali la specie può costituire fonte di interesse, onde evitare episodi di involontario disturbo nelle zone di litorale naturale.

Negli ultimi anni la colonizzazione delle lagune interne (Pialassa della Baiona) e delle valli salmastre (Valli di Comacchio, Vene di Bellocchio) ha permesso un'espansione dell'areale e il raddoppio del numero di coppie nidificanti rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano.

È importante prevedere una intensificazione dei controlli per contrastare i fenomeni di pesca e raccolta abusiva di molluschi nelle riserve naturali presenti alla foce del fiume Reno ed alla foce del torrente Bevano.

**Monitoraggio**

Le coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente censite e controllate per verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La rotta di migrazione della Beccaccia di mare segue strettamente la linea del litorale e delle valli e lagune salmastre.

***Recurvirostridae*****CAVALIERE D'ITALIA**

*Himantopus himantopus* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

La popolazione del Cavaliere d'Italia in provincia di Ravenna non ha mostrato sostanziali variazioni rispetto a quanto evidenziato nel Piano precedente. La distribuzione è rimasta pressoché identica, con qualche variazione distributiva che interessa soprattutto le zone umide interne (come riportato per altre specie diffuse anche nella pianura interna e come per esse, dovute alla cattiva gestione delle piccole zone umide, con prosciugamento precoce ed elevato disturbo antropico).

La Salina di Cervia, in cui il numero di coppie oscilla attorno a 100, è l'area di nidificazione più importante in provincia e nel Delta del Po e una delle più importanti in Italia.

Le azioni per favorire questa specie che frequenta molti habitat differenti, ma accomunati da bassi livelli idrici e fondali limosi, sono molteplici. Per quanto riguarda le grandi zone umide salmastre, si ritengono fondamentali la tutela della morfologia e della naturalità delle rive e dei dossi, la realizzazione di nuovi dossi privi di vegetazione e barene fangose affioranti, il controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo. In tali zone è altrettanto importante, per evitare episodi di involontario disturbo o schiacciamento di nidi e uova, l'adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo.

Sono localmente rilevanti per ricostituire il nucleo presente nella Baiona l'abbassamento dei livelli idrici dei chiari occidentali della Pialassa in periodo primaverile e l'esecuzione degli interventi di manutenzione agli appostamenti fissi di caccia al termine della stagione riproduttiva, dopo la prima decade del mese di luglio.

Nelle piccole zone umide ripristinate per scopi diversi nella pianura interna e nella fascia costiera, la misura di conservazione più importante riguarda il mantenimento e il controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo e l'esecuzione dei lavori di manutenzione al termine della stagione di nidificazione.

#### **Monitoraggio**

Le colonie nelle principali zone umide costiere dovrebbero essere annualmente censite per conoscere il numero di coppie e monitorate per verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione del Cavaliere d'Italia segue la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ma gruppi, talvolta anche numerosi, sostano regolarmente presso tutte le altre piccole zone umide della pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, bacini di Conselice, chiari da caccia).

### AVOCETTA

*Recurvirostra avocetta* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

L'importanza del locale popolamento nidificante in provincia di Ravenna è dovuta all'elevata rappresentatività a livello nazionale ed anche europeo. Tale nucleo si è mantenuto sostanzialmente stabile rispetto a quanto evidenziato nel periodo di riferimento del precedente Piano.

La Salina di Cervia, in cui il numero di coppie varia da 100 a 250, è l'area di nidificazione più importante in provincia e nel Delta del Po e una delle più importanti in Italia.

La specie è strettamente legata alle zone umide salmastre con sistemi di dossi affioranti e, soprattutto, distese fangose alternate ad acque basse e fondali limosi; pertanto, la tutela della morfologia e della naturalità delle zone umide salmastre, delle rive e dei dossi e l'attenta gestione dei livelli idrici sono particolarmente rilevanti per la conservazione di questa specie. Anche l'aumento della disponibilità di idonei siti riproduttivi, mediante la creazione di nuovi dossi e zone fangose affioranti, può favorire il popolamento nidificante.

Altri elementi importanti da tenere in considerazione nella gestione delle zone umide, sono il mantenimento della salinità delle paludi salmastre, il rigoroso controllo dei livelli idrici nel periodo riproduttivo (per evitare allagamenti delle colonie), il controllo della vegetazione dei dossi.

Per evitare possibili episodi di involontario disturbo o schiacciamento di nidi e uova è importante adottare particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo.

#### **Monitoraggio**

Le colonie nelle principali zone umide costiere dovrebbero essere annualmente censite per conoscere il numero di coppie e monitorate per verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione dell'Avocetta segue piuttosto strettamente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere salmastre.

### ***Charadriidae***

#### FRATINO

*Charadrius alexandrinus* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Il Fratino si riproduce sia in zone umide salmastre, sia lungo i litorali.

È una delle specie che ha mostrato la più drastica e preoccupante diminuzione a livello provinciale. Dalla stima di circa 135 coppie nidificanti nel periodo di riferimento del precedente Piano, in cui la specie era molto abbondante, in particolare lungo le spiagge tra il canale Gobbino e la foce del Reno e tra la foce dei Fiumi Uniti e Lido di Classe, si è passati all'attuale stima di circa 35 coppie.

Le cause di tale diminuzione sono probabilmente da imputare anche a fenomeni esterni al territorio provinciale, ma certamente si è assistito, a livello locale, ad un fenomeno

preoccupante poiché legato soltanto ad uno dei due habitat principali occupati dalla specie, ossia le spiagge. Il Fratino ha mostrato il progressivo e quasi totale abbandono dei litorali come sito riproduttivo, inizialmente partendo dai piccoli residui di dune sparsi tra Casalborsetti, Marina Romea, Porto Corsini, Marina di Ravenna, Punta Marina, poi quasi completamente anche dai principali complessi dunosi di foce Reno e foce Bevano.

Sono, invece, rimasti invariati i nuclei delle zone umide interne, che di conseguenza hanno acquisito maggior valore conservazionistico e che richiedono, quindi, un aumento di controllo e impongono una migliore gestione, in particolare, dei livelli idrici.

Già nel Piano precedente venivano evidenziati per questa specie sulle spiagge notevoli difficoltà e fattori negativi causati dall'attività dell'uomo. Infatti, pur tollerando una leggera presenza antropica sulle spiagge (in questo favorito anche dal precoce periodo riproduttivo), il Fratino è limitato dal turismo balneare molto intenso.

Per consentire un possibile recupero della specie è fondamentale e prioritario conservare le ultime spiagge naturali, mediante il divieto di accesso anche pedonale e di attracco con natanti e, soprattutto, interrompendo la pulizia meccanica delle stesse, che distrugge sistematicamente i nidi e le uova, in particolare a Foce Bevano, ma anche negli altri tratti di spiagge con lembi di dune naturali.

Per le zone umide salmastre valgono le stesse considerazioni precedentemente riportate per Avocetta e Cavaliere d'Italia (tutela della morfologia e della naturalità, creazione di nuovi dossi e zone fangose affioranti, mantenimento della salinità delle paludi salmastre esistenti, rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo, controllo della vegetazione dei dossi).

#### **Monitoraggio**

Il numero di coppie nidificanti sulle spiagge dovrebbe essere annualmente censito mediante indagine delle principali formazioni dunose naturali del litorale (foce Reno; dune di Casalborsetti, Marina Romea, Porto Corsini, Punta Marina; litorale circostante foce Bevano), da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione del Fratino segue piuttosto strettamente la linea del litorale e le zone umide costiere, ma interessa anche altre piccole zone umide della pianura interna (ad esempio le vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano e i numerosi chiari da caccia).

### PAVONCELLA

*Vanellus vanellus* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è sottoposta a sensibile prelievo venatorio, ma mantiene tuttora elevati contingenti; non occorrono speciali norme di gestione venatoria o tutela.

Anche in periodo riproduttivo ha mostrato una sostanziale stabilità del numero di coppie e un ampliamento del territorio riproduttivo, sia verso Sud nel cervese, sia verso Ovest, tra Conselice e Massalombarda; è particolarmente rilevante per questa specie la ZPS bacini di Massalombarda.

#### **Monitoraggio**

Il censimento della specie è fondamentale per la programmazione del prelievo venatorio, in particolare anche per i Limicoli cacciabili. A tal fine si terrà conto anche dei risultati dei censimenti annuali realizzati da ACMA.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione della Pavoncella interessa tutto il territorio provinciale, sostando essa ovunque trovi ampi spazi aperti, sia vegetati (artificiali o naturali) sia privi di vegetazione (campi arati, distese fangose in zone umide).

### *Scolopacidae*

#### COMBATTENTE

*Philomachus pugnax* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Nonostante il Combattente sia inserito nell'allegato II/2 della direttiva 79/409/CEE, la caccia è vietata.

Per quanto riguarda la conservazione della specie e degli habitat idonei alla sosta, il mantenimento di bassi livelli idrici su vaste superfici, dolci o debolmente salmastre, nei periodi di picco del passo (soprattutto marzo-aprile e agosto-settembre) è il miglior sistema per conseguire localmente tale obiettivo.

### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione del Combattente segue la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ma interessa in modo cospicuo anche le varie piccole zone umide disseminate nella pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, chiari da caccia).

### **FRULLINO**

*Lymnocyptes minimus* (Brunnich, 1746)

#### **GESTIONE**

La specie è molto rara e localizzata come svernante, in particolare rispetto a quanto riferito per il passato, probabilmente a causa principalmente dell'assenza di habitat idonei. Sarebbe opportuno ripristinare habitat adatti, in particolare praterie temporaneamente allagate e marcite, per aumentare nuovamente i contingenti svernanti della specie.

#### **Monitoraggio**

Il censimento della specie è fondamentale per una più completa conoscenza.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione del Frullino è poco nota, ma con ogni probabilità segue la linea del sistema delle zone umide costiere.

### **BECCACCINO**

*Gallinago gallinago* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è diminuita come svernante rispetto a quanto riferito per il passato, probabilmente a causa principalmente dell'assenza di habitat idonei. Sarebbe opportuno ripristinare habitat adatti, in particolare praterie temporaneamente allagate e marcite, per aumentare nuovamente i contingenti svernanti della specie.

#### **Monitoraggio**

Il censimento della specie è fondamentale per una più completa conoscenza. A tal fine si terrà conto anche dei risultati dei censimenti annuali realizzati da ACMA.

#### **Migrazione**

La principale rotta di migrazione del Beccaccino segue la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, ma interessa in modo cospicuo anche le varie piccole zone umide disseminate nella pianura interna (in particolare bacini di Massalombarda, vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, vasche dell'ex zuccherificio di Russi, chiari da caccia) ed anche i canali di bonifica con acque basse o i margini dei fiumi.

### **BECCACCIA**

*Scolopax rusticola* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è estinta come nidificante ed è valutata in generale diminuzione a livello europeo. L'attuale regolamentazione venatoria che prevede l'interruzione della caccia vagante nei territori collinari il 31 dicembre, garantisce una maggiore tutela alle coppie potenzialmente nidificanti. Sarebbe, tuttavia, opportuno istituire misure di salvaguardia nelle zone segnalate come ultimi siti riproduttivi, per incentivare una ripresa locale del popolamento nidificante. Possono anche essere intraprese azioni per favorire la presenza di habitat idonei alla riproduzione e allo svernamento, quali il mantenimento e il ripristino di bassure umide e non drenate nei boschi.

#### **Monitoraggio**

Il censimento della specie è fondamentale per la conoscenza e per la programmazione del prelievo venatorio. A tal fine si terrà conto anche dei risultati dei censimenti annuali realizzati da ACMA.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione della Beccaccia interessa tutto il territorio provinciale, dalla fascia costiera (pineta di Ravenna), alla pianura interna (boschi ripariali golenali, piccoli boschetti residui come il Pantaleone, ma anche frutteti), all'Appennino.

PETTEGOLA*Tringa totanus* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La Pettegola nidifica in territorio provinciale con circa metà del popolamento regionale. È strettamente legata alle zone umide salmastre ed ha il nucleo principale nella Pialassa della Baiona. Essa infatti, si riproduce soprattutto lungo le rive delle lagune con abbondante vegetazione alofila e sottoposte all'azione delle maree.

Rispetto al precedente Piano ha mostrato una sostanziale stabilità sia numerica che distributiva o, forse, un lieve incremento del numero di coppie.

Particolarmente importanti per la Pettegola sono, quindi, la tutela della morfologia e della naturalità delle zone umide, delle rive e dei dossi, la riduzione della velocità e delle aree accessibili alle imbarcazioni a motore, l'adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo, onde evitare involontari episodi di disturbo o schiacciamento dei nidi e delle uova.

**Migrazione**

La rotta di migrazione della Pettegola segue essenzialmente la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere; occasionalmente alcuni esemplari sostano presso altre zone umide della pianura interna (ed esempio le vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano).

PIRO-PIRO PICCOLO*Actitis hypoleucos* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La nidificazione del Piro-piro piccolo in territorio costiero, riportata nel precedente Piano, non è stata confermata di recente. Aveva carattere di straordinarietà, avvalorato dal fatto che la specie era estinta dal più idoneo territorio collinare, dove viveva fino a qualche decennio fa nei greti fluviali.

Piuttosto che analizzare le cause della mancata conferma della nidificazione nelle zone umide salmastre, è necessario impegnarsi per il miglioramento degli habitat fluviali in territorio di alta pianura e bassa collina. Infatti, la specie era nidificante in territorio collinare (come ancora avviene nel restante territorio regionale) negli ambienti fluviali con letti di ciottoli e ghiaia, che sono stati ampiamente semplificati e rimaneggiati.

**Migrazione**

La rotta di migrazione del Piro-piro piccolo interessa tutto il territorio provinciale e interessa sia la linea del litorale e, in particolare, il sistema delle zone umide costiere, sia le piccole zone umide della pianura interna, sia i corsi d'acqua, soprattutto i fiumi e torrenti dell'alta pianura e della prima collina, che ne costituivano localmente anche l'habitat di nidificazione fino a circa un decennio fa.

**Laridae**GABBIANO ROSEO*Larus genei* (Breme, 1839)**CONSERVAZIONE**

Il Gabbiano roseo è decisamente aumentato numericamente rispetto al recente passato, passando dalle circa 30 coppie riportate nel precedente Piano, alle attuali circa 150. Tuttavia, la colonia si è concentrata negli ultimi anni in valle Furlana, nelle valli meridionali di Comacchio, dove la gestione idraulica è stata ottimale per Laridi e Sternidi, come illustrato anche per altre specie seguenti.

Questa specie è legata alle zone umide salmastre, nelle quali risultano importanti la tutela della morfologia e della naturalità, delle rive e dei dossi, il mantenimento della salinità, la creazione di nuovi siti idonei, cioè dossi emergenti privi di vegetazione, da mantenere tali tramite interventi gestionali di controllo e, soprattutto, l'accurata gestione dei livelli idrici.

I nuovi dossi appositamente realizzati nella Pialassa della Baiona hanno ben presto perduto la funzione per la quale erano stati costruiti ed è mancata la gestione necessaria a conservare le caratteristiche che, nei primi anni dopo la realizzazione, li aveva resi habitat riproduttivi ottimali per molte specie.

Poiché si è osservato che spesso il nido viene costruito sugli appostamenti fissi di caccia, l'esecuzione degli interventi di manutenzione a tali strutture deve continuare ad essere eseguita al termine della stagione riproduttiva, dopo la prima decade del mese di luglio, come previsto dal regolamento vigente.

Per evitare possibili episodi di involontario disturbo o schiacciamento di nidi e uova è opportuna l'adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo.

Infine, data la competizione per i siti riproduttivi e la possibile predazione diretta dei pulli da parte del Gabbiano reale, potrebbero essere previsti interventi di allontanamento di quest'ultima specie dai dossi e di controllo numerico, mediante pratiche non cruente già altrove sperimentate.

Altre specie che predano uova e pulli sono il Ratto delle chiaviche e la Gazza; per la prima specie possono essere necessari interventi mirati di derattizzazione, mentre per la seconda è importante evitare l'impianto di siepi alberate, che possono fungere da posatoi, nei pressi dei dossi occupati.

#### **Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate e censite da parte del Parco del Delta del Po, per tutelare al meglio i dossi e verificare numero di coppie e successo riproduttivo.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione del Gabbiano roseo segue essenzialmente la linea del litorale.

### GABBIANO CORALLINO

*Larus melanocephalus* (Temminck, 1820)

#### **CONSERVAZIONE**

Le colonie di Gabbiano corallino nidificanti in provincia rivestono notevole importanza in virtù della loro elevata rappresentatività a livello nazionale ed europeo.

La specie continua a mostrare notevole variabilità nella scelta del sito riproduttivo: la colonia principale, che rappresenta la quasi totalità del locale popolamento, si è insediata in anni diversi nella Valle Furlana, nella Salina di Cervia, nella Pialassa della Baiona, pur mostrando una netta predilezione, negli ultimi 5 anni, per valle Furlana, nelle valli meridionali di Comacchio, dove la gestione idraulica è stata ottimale per Laridi e Sternidi, come illustrato anche per altre specie.

I nuovi dossi appositamente realizzati nella Pialassa della Baiona hanno ben presto perduto la funzione per la quale erano stati costruiti ed è mancata la gestione necessaria a conservare le caratteristiche che, nei primi anni dopo la realizzazione, li aveva resi habitat riproduttivi ottimali per molte specie.

I motivi di questo continuo spostamento del sito sono in parte ignoti, ma possono essere ricondotti, oltre che ad episodi di disturbo antropico, anche ad una naturale evoluzione dell'habitat verso condizioni non idonee.

Per la conservazione di questa specie si raccomandano la tutela della morfologia e della naturalità delle zone umide, delle rive e dei dossi, la creazione di nuovi dossi affioranti e il controllo della loro vegetazione, il mantenimento della salinità delle paludi salmastre, il rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo nei bacini chiusi.

Per evitare involontari episodi di disturbo è opportuno eseguire i lavori di manutenzione della salina al di fuori del periodo riproduttivo della specie e adottare precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante la nidificazione.

Poiché la specie colloca spesso il nido sugli appostamenti fissi di caccia, l'esecuzione degli interventi di manutenzione a tali strutture deve continuare ad essere eseguita al termine della stagione riproduttiva, dopo la prima decade del mese di luglio, come previsto dal regolamento vigente.

Analogamente a quanto indicato per il Gabbiano roseo, è importante intraprendere azioni per l'allontanamento del Gabbiano reale dai dossi e per il suo controllo numerico mediante pratiche non cruente sperimentate, vista la competizione per i siti riproduttivi e la predazione di uova e pulli.

Sono documentati episodi di predazione delle colonie anche da parte di ratti, evitabili adottando particolari accorgimenti progettuali nella realizzazione dei nuovi dossi o mediante interventi mirati di derattizzazione. Anche la Gazza preda uova e pulli, per cui è importante evitare l'impianto di siepi alberate, che possono fungere da posatoi, nei pressi dei dossi occupati.

#### **Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate e censite, per tutelare al meglio i dossi e per verificare il numero di coppie e il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La rotta di migrazione del Gabbiano corallino segue essenzialmente la linea del litorale, sia lungo le spiagge, sia nelle zone umide costiere, sia nei coltivi, soprattutto medicai o terreni arati; occasionalmente alcuni esemplari sostano presso altre zone umide della pianura interna.

**GABBIANO COMUNE**

*Larus ridibundus* (Linnaeus, 1766)

**CONSERVAZIONE**

Sostanzialmente stabile rispetto a quanto evidenziato dal precedente Piano.

Le colonie della Salina di Cervia e delle Valli di Comacchio (queste ultime fluttuanti tra la provincia di Ferrara e quella di Ravenna), rivestono notevole rilievo a livello nazionale. Il nucleo presente a Ravenna ha rappresentato, in alcuni anni, oltre la metà del popolamento italiano.

Negli ultimi anni è stato colonizzato stabilmente il nuovo sito delle Vene di Bellocchio, grazie ad importanti lavori di ripristino di habitat realizzati dalla proprietà privata. Sono, invece, stati abbandonati l'Ortazzo e la Pialassa della Baiona, dove i nuovi dossi appositamente realizzati hanno ben presto perduto la funzione per la quale erano stati costruiti ed è mancata la gestione necessaria a conservare le caratteristiche che, nei primi anni dopo la realizzazione, li aveva resi habitat riproduttivi ottimali per molte specie.

Per il Gabbiano comune si possono fornire le medesime indicazioni gestionali valide per il G.corallino, ossia tutela della morfologia e della naturalità delle zone umide, delle rive e dei dossi, creazione di nuovi dossi affioranti e controllo della vegetazione, mantenimento della salinità delle paludi salmastre, rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo, adozione di particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo, allontanamento del Gabbiano reale dai dossi e controllo numerico mediante pratiche non cruente sperimentate.

Altre specie che predano uova e pulli sono il Ratto delle chiaviche e la Gazza; per la prima specie possono essere necessari interventi mirati di derattizzazione, mentre per la seconda è importante evitare l'impianto di siepi alberate, che possono fungere da posatoi, nei pressi dei dossi occupati.

**Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate e censite, per tutelare al meglio i dossi e per verificare il numero di coppie e il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La rotta di migrazione del Gabbiano comune segue prevalentemente la linea del litorale, sia lungo le spiagge, sia nelle zone umide costiere, sia nei coltivi, soprattutto medicai o terreni arati, ma, in misura molto più marcata rispetto alla specie precedente, interessa anche la pianura interna, sia presso le zone umide, sia lungo i corsi d'acqua, anche nei fondivalle del territorio di collina.

***Sternidae*****STERNA ZAMPENERE**

*Gelochelidon nilotica* (Gmelin, 1789)

**CONSERVAZIONE**

La Sterna zampenera è una delle specie ornitiche di maggiore importanza per la provincia di Ravenna.

Le colonie presenti in provincia, variabili negli anni a seconda degli spostamenti nelle valli di Comacchio tra Ravenna e Ferrara, rappresentano una quota rappresentativa della popolazione europea e della popolazione nazionale; la specie è considerata in diminuzione a livello europeo.

In provincia essa è legata alle zone umide salmastre (anche nel periodo di riferimento del presente Piano ha nidificato regolarmente nei dossi della Lavadana all'interno delle valli di Comacchio e, irregolarmente, nell'Ortazzo e nelle Vene di Bellocchio), ma ha irregolarmente nidificato nei bacini artificiali di acqua dolce presso lo zuccherificio di Mezzano (nel periodo di riferimento del precedente Piano) e presso le cave San Bartolo (nel 2004).

In anni precedenti questa specie aveva nidificato anche nella Salina di Cervia, poi abbandonata, come è avvenuto per altre specie rare di Laridi e Sternidi, poiché la gestione idraulica della zona umida non è idonea alla conservazione di queste specie.

Le azioni più importanti da intraprendere riguardano le zone umide salmastre e, in particolare:

- la tutela della morfologia e della naturalità delle rive e dei dossi;
- l'aumento di siti idonei per la nidificazione, mediante la creazione di nuovi dossi (quelli appositamente realizzati nella Pialassa della Baiona hanno dato risultati positivi soltanto nei primi anni poi, in seguito alla mancanza della prevista gestione, sono ben presto stati colonizzati da vegetazione inadatta alla nidificazione di gran parte dei Laridi e Sternidi ed hanno perso la loro funzione) e di zone fangose affioranti e asciutte in periodo primaverile ed estivo, con vegetazione rada o assente, eventualmente anche sottoposta ad apposite azioni gestionali;
- mantenimento della salinità delle paludi salmastre (parte orientale dell'Ortazzo) per evitare modifiche della vegetazione;
- rigoroso controllo dei livelli idrici nei bacini chiusi (Salina di Cervia) per tutto il periodo riproduttivo.

Per evitare episodi di involontario disturbo o schiacciamento dei nidi e delle uova possono essere adottate particolari precauzioni e misure di sicurezza nelle operazioni di pesca e raccolta di molluschi durante il periodo riproduttivo.

Anche per questa specie, come per molte altre di gabbiani e sterne, rappresentano fattori di minaccia la predazione dei pulli e delle uova e la competizione per l'uso dei dossi come sito riproduttivo da parte del Gabbiano reale e dovrebbero essere avviate azioni per l'allontanamento del gabbiano dai dossi e per il controllo numerico, mediante pratiche non cruentate sperimentate.

Sono documentati episodi di predazione delle colonie da parte di ratti, evitabili adottando particolari accorgimenti progettuali nella realizzazione dei nuovi dossi o mediante interventi mirati di derattizzazione. Un'altra specie che preda uova e pulli è la Gazza, per la quale è importante evitare l'impianto di siepi alberate, che possono fungere da posatoi, nei pressi dei dossi occupati.

Infine, poiché questa specie frequenta per l'alimentazione le aree agricole, è importante la diminuzione dell'uso di antiparassitari in agricoltura.

#### **Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate per garantire la necessaria tutela ai siti e ottimizzarne la gestione, per censire il numero di coppie e verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione della Sterna zampenere segue essenzialmente la linea del litorale, sia lungo le spiagge, sia nelle zone umide costiere; tuttavia, abbastanza regolarmente alcuni esemplari sostano anche presso altre zone umide della pianura interna (es. vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano).

### FRATICELLO

*Sterna albifrons* (Pallas, 1764)

#### **CONSERVAZIONE**

Il Fraticello è una specie di elevata importanza conservazionistica per la provincia di Ravenna, essendo presente con un popolamento nidificante rappresentativo, anche se soggetto negli ultimi anni ad una fortissima diminuzione.

Il numero di coppie rilevato negli ultimi anni, oscillante tra 200 e 300, è notevolmente inferiore a quello rilevato nel periodo di riferimento del precedente Piano, pari a 500-900 coppie. Nidifica sia nelle spiagge naturali e tranquille, sia in dossi e distese fangose affioranti in zone umide salmastre, dove comunque il successo riproduttivo è assai inferiore.

Le cause del declino sono probabilmente molteplici:

- disturbo antropico sulle spiagge naturali (habitat più idoneo);
- carenza di idonei siti riproduttivi alternativi alle spiagge (dossi privi di vegetazione, distese fangose temporanee);
- improvviso innalzamento dei livelli idrici;
- predazione da parte del Gabbiano reale mediterraneo.

Per le due tipologie ambientali si possono fornire indicazioni diverse.

Per le zone umide interne sono importanti la tutela della morfologia e della naturalità delle rive e dei dossi, la creazione di nuove barene e zone fangose affioranti prive di vegetazione, il controllo della vegetazione anche grazie al mantenimento della salinità delle paludi salmastre o lo sfalcio diretto; il rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo.

Per quanto riguarda le spiagge, essendo la specie molto sensibile al disturbo antropico, è necessario prevedere l'interdizione dell'accesso anche pedonale e dell'attracco con natanti alle spiagge naturali potenzialmente idonee (litorale canale Gobbino-Foce Reno, litorale di Foce Bevano) e, soprattutto, interrompere la pulizia meccanica delle spiagge, vanifica ogni tentativo di nidificazione.

Essendo questa la specie maggiormente sensibile al disturbo arrecato dal Gabbiano reale, è per essa particolarmente importante adottare misure per allontanarlo dai dossi e per il suo controllo numerico mediante pratiche non cruento sperimentate.

Altre specie che predano uova e pulli sono il Ratto delle chiaviche e la Gazza; per la prima specie possono essere necessari interventi mirati di derattizzazione, mentre per la seconda è importante evitare l'impianto di siepi alberate, che possono fungere da posatoi, nei pressi dei dossi occupati.

#### **Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate per garantire la necessaria tutela ai siti (come già affermato) e ottimizzarne la gestione, per censire il numero di coppie e verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione del Fraticello segue essenzialmente la linea del litorale, sia lungo le spiagge, sia nelle zone umide costiere; tuttavia, abbastanza regolarmente alcuni esemplari sostano anche presso altre zone umide della pianura interna o seguono fiumi e canali.

### STERNA COMUNE

*Sterna hirundo* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Il popolamento provinciale di questa specie è rilevante a livello nazionale e, a differenza di molte altre specie di Laridi e Sternidi, ha mostrato un notevole aumento dei nidificanti, passando dalle 600-1.000 coppie nel periodo di riferimento del precedente Piano alle attuali 1.000-2.300.

La nidificazione avviene esclusivamente in zone umide salmastre, per le quali risulta particolarmente importante la tutela della morfologia e della naturalità degli arginelli, delle rive e dei dossi.

La specie è, inoltre, favorita dalla creazione di nuovi dossi affioranti, dal controllo della vegetazione dei dossi (permesso dal mantenimento della salinità delle paludi salmastre o da interventi diretti di manutenzione) e dal rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo per evitare la possibile sommersione dei nidi.

Poiché la Sterna comune colonizza spesso gli appostamenti fissi di caccia nelle valli di Comacchio, nella Pialassa della Baiona e nella Pialassa dei Piomboni, è importante eseguire gli interventi di manutenzione a tali strutture al termine della stagione riproduttiva, dopo la prima decade del mese di luglio.

Anche per la tutela della Sterna comune occorre prevedere l'allontanamento del Gabbiano reale dai dossi e il controllo numerico mediante pratiche non cruento sperimentate. Altre specie che predano uova e pulli sono il Ratto delle chiaviche e la Gazza; per la prima specie possono essere necessari interventi mirati di derattizzazione, mentre per la seconda è importante evitare l'impianto di siepi alberate, che possono fungere da posatoi, nei pressi dei dossi occupati.

#### **Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate per garantire la necessaria tutela ai siti, per censire il numero di coppie e per verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione della Sterna comune segue essenzialmente la linea del litorale, sia lungo le spiagge, sia nelle zone umide costiere; tuttavia, abbastanza regolarmente alcuni esemplari sostano anche presso altre zone umide della pianura interna o seguono fiumi e canali.

### MIGNATTINO PIOMBATO

*Chlidonias hybridus* (Pallas, 1811)

#### **CONSERVAZIONE**

Il Mignattino piombato ha ricolonizzato il territorio provinciale nel 2004 dove è diventato nidificante regolare.

Il sito riproduttivo non è lo stesso del periodo precedente (Valle Mandriole) poiché esso non presenta più le condizioni ambientali adatte alla nidificazione. Contrariamente a quanto ipotizzato nel precedente Piano, infatti, la causa della scomparsa del Mignattino piombato da valle Mandriole non è stata la Nutria, ma i processi di modificazione in atto nella palude d'acqua dolce, causati dalla progressiva salificazione, con conseguente completa estinzione della Ninfea bianca. Le attività di miglioramento ambientale della valle Mandriole, cui dovrebbe seguire lo spontaneo ripristino dei lamineti di Ninfea bianca circondati da canneti e tifeti è, quindi, azione prioritaria per il Mignattino piombato.

L'attuale colonia nidifica su tappeti galleggianti di Brasca di laguna (*Potamogeton pectinatus*) in una parte con acque debolmente salmastre della Pialassa della Baiona.

L'area è soggetta ad un certo disturbo antropico, dovuto al passaggio di piccole imbarcazioni che causano onde basse, ma comunque in grado di ribaltare i nidi galleggianti. L'accesso al chiaro del Comune andrebbe, quindi, vietato in modo generico da maggio a luglio e non soltanto, come già in vigore, per la manutenzione agli appostamenti, ma per qualunque motivazione, comprese la semplice visita, l'osservazione e la fotografia naturalistica.

#### **Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate per garantire la necessaria tutela ai siti, per censire il numero di coppie e per verificarne il successo riproduttivo, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La rotta di migrazione di questa specie segue essenzialmente la linea del litorale, sia lungo le spiagge, sia nelle zone umide costiere; tuttavia, regolarmente alcuni esemplari e, talvolta, anche gruppi piuttosto numerosi, sostano anche presso altre zone umide della pianura interna o seguono fiumi e canali.

### **5.2.13 COLUMBIFORMES**

#### ***Columbidae***

##### **COLOMBACCIO**

*Columba palumbus* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è diminuita come svernante rispetto al passato, ma ha mostrato un incremento considerevole sia per quanto riguarda il numero di coppie nidificanti sia, in particolare, a livello distributivo. Rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano, in cui già si ipotizzavano ricolonizzazioni di alcuni ambiti di pianura, ma si evidenziava un areale al di sotto delle potenzialità della specie, il Colombaccio ha colonizzato quasi tutti gli habitat maggiormente vocati.

Attualmente, oltre al comprensorio collinare, uniformemente occupato, la specie nidifica anche in zone estese della costa (tenuta San Clemente, pinete costiere, pineta di San Vitale, Punta Alberete, pineta di Classe). Allo stato attuale, quindi, non presenta particolari problemi gestionali.

#### **Migrazione**

La migrazione interessa indistintamente tutto il territorio provinciale, concentrandosi nella linea dei valichi per il passo appenninico.

##### **TORTORA SELVATICA**

*Streptopelia turtur* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La Tortora selvatica è in diminuzione a livello italiano ed europeo, probabilmente per cause connesse a fattori negativi nelle zone di svernamento e per le modifiche in agricoltura.

La specie è oggetto di aperture anticipate del prelievo, per prevenire il danno arrecato ad alcune coltivazioni agricole durante la migrazione.

#### **Migrazione**

La migrazione interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

**TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE***Streptopelia decaocto* (Frivaldszky, 1838)**GESTIONE**

La specie ha colonizzato l'Italia a partire dal 1947 e la Romagna dal 1949 ed ha mostrato una straordinaria capacità di adattamento, occupando rapidamente tutto il territorio e raggiungendo ben presto un elevatissimo numero di coppie.

Dal 2006 la Tortora dal collare orientale è oggetto di caccia in deroga, per prevenire il danno arrecato alle coltivazioni agricole.

La maggior parte della popolazione risiede stabilmente all'interno dei centri abitati e, allo stato attuale, la specie non presenta particolari problemi gestionali.

**5.2.14 CUCULIFORMES*****Cuculidae*****CUCULO DAL CIUFFO***Clamator glandarius* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La presenza di questa specie come nidificante è stata accertata per la prima volta nella stagione riproduttiva 2007, quando sono stati ritrovati due giovani appena involati, morenti nelle campagne tra la città di Ravenna e la frazione di Porto Fuori (Florianò Sama, com. pers.). La nidificazione di questa specie era stata più volte ipotizzata, in seguito all'osservazione di esemplari adulti in pieno periodo riproduttivo, in aree apparentemente idonee alla nidificazione della specie (Ortazzo, Ortazzino, margini della pineta di Classe). L'area di ritrovamento dista pochi chilometri da questi siti e presenta tutte le caratteristiche adatte alla presenza di un nucleo riproduttivo del Cuculo dal ciuffo.

Il mantenimento di elevate densità di popolazione della Gazza favorisce indubbiamente questa specie, che ne è parassita e la cui presenza è utile al controllo della Processionaria del pino (*Traumatocampa pityocampa*).

**Monitoraggio**

Dovrebbe essere avviato un semplice programma di ricerca per seguire le eventuali fasi insediative della specie sul territorio provinciale, a cura del Parco del Delta del Po.

**Migrazione**

La migrazione del Cuculo dal ciuffo interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

**5.2.15 STRIGIFORMES*****Tytonidae*****BARBAGIANNI***Tyto alba* (Scopoli, 1769)**CONSERVAZIONE**

Rispetto a quando evidenziato nel precedente Piano, attualmente il Barbagianni non nidifica più in tutto il territorio provinciale, ha abbandonato vaste estensioni, tra cui buona parte della fascia costiera, la pianura occidentale e la parte più elevata del comprensorio collinare.

La contrazione della popolazione locale è stimabile in circa il 50%.

Le cause di tale riduzione sono probabilmente molteplici:

- il recupero degli edifici abbandonati;
- la carenza di vecchi alberi cavi nelle zone di pianura e costa;
- l'utilizzo di nuovi topicidi e insetticidi;
- la scomparsa dell'agricoltura nella media collina e l'aumento del bosco.

Per conservare idonei siti riproduttivi è importante la redazione di indirizzi che regolamentino le metodologie e i tempi di restauro dei vecchi edifici rurali, con realizzazione di apposite aperture e anfratti in solai e sottotetti, oppure il posizionamento di cassette nido alle pareti esterne degli edifici rurali.

Allo scopo di aumentare la risorsa trofica disponibile per questo rapace notturno che caccia soprattutto nelle aree agricole aperte, sono importanti la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura e la tutela e ripristino di siepi.

## **Strigidae**

### **ASSIOLO**

*Otus scops* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Contrariamente al Barbagianni, l'Assiolo ha mostrato a livello provinciale un'espansione territoriale ed un aumento numerico, che lo ha portato ad occupare nuovamente aree precedentemente abbandonate.

Attualmente, frequenta le campagne alberate, i pascoli cespugliati, i margini dei boschi, le pinete costiere e i centri abitati con una certa continuità, in particolare lungo la costa (tenuta San Clemente, pinete litoranee, dune fossili di Casalborgorsetti, pineta di San Vitale, pineta di Classe, pineta di Cervia, fiume Reno, fiume Savio) e la fascia compresa tra l'alta pianura e la collina (fra Lugo, Bagnacavallo, verso Faenza e fino ai rilievi collinari di Brisighella e Riolo Terme). Nella pianura intensamente coltivata la distribuzione è ancora puntiforme, con rare presenze riscontrate nelle campagne di Alfonsine, Russi, Mezzano (Ravenna) e alle periferie di Ravenna.

Anche per l'Assiolo si evidenziano alcune misure per la conservazione:

- esecuzione delle ristrutturazioni edilizie con criteri che consentano l'insediamento riproduttivo della specie;
- miglioramento delle condizioni ambientali delle campagne, frequentate per motivi trofici, tramite la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura e il reimpianto di siepi e piantate (che costituivano in passato un altro dei siti preferiti di nidificazione);
- mantenimento di tutte le essenze arboree morte, morenti o senescenti all'interno dei boschi naturali, ideali per la nidificazione;
- posizionamento di apposite cassette nido.

#### **Migrazione**

La migrazione dell'Assiolo interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale.

### **GUFO REALE**

*Bubo bubo* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie è molto rara a livello provinciale, così come su tutto il territorio regionale e nazionale.

La coppia che occupava la Riva di San Biagio, a cavallo tra le province di Bologna e Ravenna è scomparsa, così come tutte le altre coppie nidificanti in provincia di Bologna. Rimane quella stabilmente insediata nella Vena del Gesso Ravennate che, tuttavia, pare non essersi riprodotta con successo negli ultimi anni. La presenza di questa coppia, vista la generale drastica rarefazione cui la specie sta andando incontro a livello peninsulare, rappresenta un patrimonio straordinariamente importante.

La conservazione di questa specie molto esigente potrà essere meglio garantita grazie all'istituzione del Parco della Vena del Gesso, ottenuta, in attuazione anche alle previsioni del Piano precedente, nel 2005.

Tra le misure che l'Ente di gestione dovrà adottare in tal senso si possono indicare:

- il posizionamento di eliche o sfere luminescenti in tutte le reti ad alta tensione del territorio collinare;
- la conservazione della naturalità di un'area vasta intorno alle rupi;
- il costante monitoraggio.

Specificatamente con riguardo alla tutela e alla salvaguardia delle aree interessate dal sito riproduttivo o ad esso circoscritte, possono essere individuate le seguenti ulteriori misure:

- l'interruzione dell'escursionismo nel periodo di nidificazione;
- la regolamentazione dell'attività venatoria;
- il mantenimento di aree con scarsa presenza antropica ed infrastrutture;
- l'interramento degli impianti elettrici di bassa e media tensione;
- l'introduzione di limiti di velocità per la strada provinciale;
- la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche nelle aree agricole circostanti.

#### **Monitoraggio**

Il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola dovrà monitorare in modo accurato la presenza nidificante della specie.

CIVETTA*Athene noctua* (Scopoli, 1769)**CONSERVAZIONE**

La Civetta è comune e diffusa in tutto il territorio provinciale e non ha mostrato variazioni distributive o numeriche rispetto a quanto riportato nel precedente Piano.

Può essere ulteriormente favorita dal miglioramento delle condizioni ambientali delle campagne, suo habitat elettivo, tramite la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, la tutela e il ripristino di siepi e piantate, il posizionamento di cassette nido alle pareti degli edifici rurali.

ALLOCCO*Strix aluco* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Questa specie è strettamente legata, in provincia, ad habitat forestali piuttosto estesi.

È presente in modo uniforme, analogamente a quanto evidenziato nel precedente Piano, nel comprensorio collinare. In pianura è ancora del tutto assente, mentre lungo la costa appare lievemente diminuita, a seguito dell'abbandono di una delle tre aree boscate occupate in precedenza, ossia la tenuta San Clemente, mentre sono confermati i nuclei della pineta di San Vitale e della pineta di Classe.

In generale, nei boschi è importante il mantenimento di tutte le essenze arboree morte, morenti o senescenti o il posizionamento di apposite cassette nido, per conservare un'adeguata disponibilità di siti riproduttivi. In pianura, per aumentare la disponibilità di siti riproduttivi e di risorse trofiche, sono fondamentali la piantumazione di siepi e boschetti, il posizionamento di cassette nido nelle zone boscate e la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

GUFO COMUNE*Asio otus* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Il Gufo comune è ben distribuito in provincia ed è sempre legato alla presenza di zone alberate, anche se di limitatissima estensione e fortemente antropizzate, dove occupa nidi abbandonati di altre specie. Rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano ha mostrato un lieve ampliamento di areale.

Le azioni per favorire il Gufo comune riguardano la tutela dei nidi dei Corvidi, cui esso è strettamente legato per la nidificazione, oltre alla conservazione e al reimpianto di boschi planiziali e ripariali, siepi alberate, roccoli, alberi isolati, in particolare in pianura.

Infine, il miglioramento delle condizioni ambientali delle aree agricole (diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, ripristino di siepi) può favorire anche questa specie.

**Migrazione**

La migrazione del Gufo comune interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

**5.2.16 CAPRIMULGIFORMES*****Caprimulgidae***SUCCIACAPRE*Caprimulgus europaeus* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Il Succiacapre nidifica in collina e lungo la costa in habitat erbosi xerici. Qui la distribuzione appare leggermente aumentata (vallata del fiume Lamone, Vena del Gesso) mentre è sostanzialmente invariata in pianura (tenuta San Clemente, pinete litoranee, dune fossili di Casalboretto, pineta di San Vitale, pineta di Classe).

Per conservare i siti riproduttivi occorre tutelare la vegetazione naturale, scarsa ed erbosa, dei calanchi; le radure, i prati e i tratti di bosco rado in Appennino e nelle pinete; gli incolti erbacei, i prati aridi retrodunali e delle dune grigie nelle zone costiere.

Per evitare lo schiacciamento dei nidi è opportuno prevedere: il divieto di uscire dai sentieri e dai percorsi per gli escursionisti, in particolare nei parchi; la riduzione del pascolo brado nelle radure di aree boscate e nelle boscaglie rade, con particolare riguardo all'eliminazione dei cavalli e la sostituzione con ungulati selvatici (onde mantenere in modo naturale tratti di

bosco rado) nelle pinete; la sospensione dello sfalcio degli incolti erbacei in periodo riproduttivo (maggio-luglio).

Il Succiacapre è insettivoro e sarebbe favorito da una diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale.

### **5.2.17 CORACIIFORMES**

#### ***Alcedinidae***

##### **MARTIN PESCATORE**

*Alcedo atthis* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Secondo quanto riportato nel precedente Piano, il Martin pescatore nidificava in tutte le zone umide e i corsi d'acqua della provincia, con una diffusione piuttosto capillare sul territorio, ovunque si trovassero rive franate o piccole scarpate in cui scavare le gallerie nido.

Allo stato attuale, la specie mostra un dimezzamento della popolazione in termini di areale e di numero di coppie. Rimane piuttosto comune soltanto lungo il fiume Reno, lungo il fiume Lamone e nelle paludi dell'ex-cassa di colmata (Punte Alberete, Valle Mandriole) nonché nei canali di bonifica circostanti. Nel restante territorio e, in particolare, nella pianura interna e lungo i torrenti di bassa collina, la specie ha subito un drastico crollo.

Le probabili cause sono gli interventi di regimazione dei corsi d'acqua, con semplificazione delle sponde ed eliminazione anche delle piccole rive franate e scarpate.

Inoltre, hanno probabilmente influito negativamente il costante peggioramento della qualità delle acque e la diminuzione e contaminazione delle prede.

Il ripristino ed il mantenimento di tali micro-habitat lungo i corsi d'acqua e le zone umide, con dimensioni e in ambiti che non creino rischi idraulici, è una condizione indispensabile per la conservazione di questa specie.

##### **GHIANDAIA MARINA**

*Coracias garrulus* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La Ghiandaia marina ha ricominciato a nidificare in provincia di Ravenna dopo parecchi decenni di assenza; le precedenti segnalazioni sono riferite agli inizi del secolo scorso e agli anni '30 dello stesso.

Dal 2003 la specie ha colonizzato le aree agricole della fascia costiera a sud di Ravenna, nei pressi di Lido di Dante, espandendosi dopo qualche anno nella stessa zona con una seconda coppia e presso la salina di Cervia con una terza. Altre coppie possibili sono, in seguito, state segnalate anche a nord di Ravenna e nell'entroterra, nei pressi di Lugo.

Motivo principale della sua ricomparsa come nidificante (la specie era, in precedenza, regolarmente di passo) è probabilmente il riscaldamento del clima.

Per la conservazione della Ghiandaia marina, che utilizza cavità in manufatti per la collocazione del nido (fori in pali delle linee elettriche, ruderi) è necessario aumentare la disponibilità di cavità in siti idonei, con aree agricole aperte e poco abitate, con presenza di alberi e siepi sparse e colture non troppo intensive. A tale scopo, la provincia ha già provveduto a collocare dieci nidi artificiali in siti idonei della fascia costiera, nel Parco del Delta del Po. In caso di occupazione di queste cassette nido, si dovrà provvedere all'installazione di altre strutture.

Per permettere un ampliamento distributivo della specie è necessario incentivare la diminuzione dell'uso di insetticidi in agricoltura e l'aumento di prati, incolti, siepi e alberi sparsi nelle aree agricole.

#### **Monitoraggio**

Dovrebbe essere avviato un semplice programma di ricerca per seguire le varie fasi insediative di questa specie sul territorio provinciale, a cura del Parco del Delta del Po e della Provincia.

#### **Migrazione**

La migrazione della Ghiandaia marina interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale, anche se l'entità del passo è sicuramente molto ridotta.

## 5.2.18 PICIFORMES

### *Picidae*

#### TORCICOLLO

*Jynx torquilla* (Linnaeus, 1758)

#### CONSERVAZIONE

Piuttosto diffuso e comune in tutto il territorio provinciale, appare, comunque, in forte ed ulteriore diminuzione, rispetto a quanto già evidenziato nel precedente Piano, dove il Torcicollo era già segnalato in calo, soprattutto nelle aree agricole della pianura.

La diminuzione, oltre che di areale, è sensibile a livello numerico, con un dimezzamento della popolazione nidificante. Mentre in passato era specie abbondante anche nelle aree agricole, attualmente appare ancora piuttosto comune soltanto in alcune aree boscate (Punte Alberete, pinete costiere, pineta di Cervia, colline di Castelbolognese). Nelle aree agricole caratterizzate da estesi frutteti (Lugo, Cotignola, Bagnara) si è assistito al calo più sensibile, forse a causa dell'introduzione di nuovi prodotti chimici in agricoltura.

Altre cause di questa rarefazione possono essere ricercate nell'eliminazione dei vecchi alberi e delle vecchie piantate in ambiente agricolo e nella diminuzione della praticoltura.

Essendo la specie ormai concentrata prevalentemente in zone boscate di pianura o bassissima collina, nella gestione forestale di tali aree è molto importante prevedere il mantenimento di tutte le essenze arboree morte, morenti o senescenti. In alternativa, il posizionamento di apposite cassette nido, in aree agricole e in aree forestali prive di cavità naturali negli alberi, potrebbero aumentare le possibilità di nidificazione.

#### Migrazione

La migrazione del Torcicollo interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

#### PICCHIO VERDE

*Picus viridis* (Linnaeus, 1758)

#### CONSERVAZIONE

La specie è piuttosto diffusa in collina, dove appare anche considerevolmente aumentata rispetto a quanto riportato nel precedente Piano.

Un lieve aumento distributivo si è avuto anche lungo la fascia costiera e alcune coppie hanno colonizzato la pianura interna, in piccoli siti naturali (ARE Podere Pantaleone, ARE Villa Romana di Russi).

Nonostante la specie non abbia l'esigenza di ambienti forestali estesi e in altre province della Regione frequenti comunemente anche le aree agricole e i parchi cittadini, a livello locale continua ad essere localizzata presso habitat con una discreta naturalità e ad occupare il territorio in modo nettamente inferiore rispetto alla vocazione potenziale; le cause di tale fenomeno andrebbero approfondite.

Le misure da adottare per favorire la specie sono il mantenimento di tutte le essenze arboree morte, morenti o senescenti nelle aree boscate e nelle campagne, la tutela dei boschi planiziali e ripariali che non creino rischi idraulici, la tutela e il ripristino di siepi e piantate, la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

#### PICCHIO ROSSO MAGGIORE

*Dendrocopos major* (Linnaeus, 1758)

#### CONSERVAZIONE

Come *Picus viridis*, anche il Picchio rosso maggiore ha mostrato, rispetto al precedente Piano, un notevole accrescimento numerico in tutto l'areale di collina, già pienamente occupato (aree più importanti i boschi dell'Alto Senio e dello Spungone). Tuttavia, questo picchio ha avuto un notevole incremento sia nella fascia costiera (soprattutto numerico, ma anche distributivo, pur rimanendo confinato alle aree a nord di Ravenna, tra la pineta di San Vitale, Punte Alberete e la tenuta San Clemente di Primaro), sia nella pianura interna, dove era già presente con coppie isolate e dove attualmente risulta maggiormente distribuito, in piccoli siti naturali, in frutteti e parchi periurbani, parchi di ville, boschetti ripariali.

Come gli altri picidi è favorito dal mantenimento di tutte le essenze arboree morte, morenti o senescenti nella gestione forestale. In ambiente planiziale possono giovare al Picchio rosso maggiore la tutela dei boschi planiziali e ripariali che non creino rischi idraulici, la tutela e il ripristino di siepi e piantate, la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura. In alcune aree boscate del litorale si raccomanda, infine, di continuare l'attenta azione di vigilanza per garantire la tutela della specie.

**PICCHIO ROSSO MINORE***Dendrocopos minor* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Questa specie è molto rara e localizzata in provincia e, in generale, su tutto il territorio regionale.

Rispetto alle due località di nidificazione riportate nel precedente Piano, viene confermata soltanto Punta Alberete, mentre pare non essere più presente nel boschetto ripariale del canale dei Mulini nei pressi di Solarolo.

La specie è certamente rara, ma anche difficile da rilevare e, in generale, sottostimata e sono probabili presenze in alcune aree di collina (castagneti dell'Alto Senio) e pianura (boschi ripariali del Lamone, completamente abbattuti nel settembre 2007)

In ogni caso, la presenza può essere favorita da una gestione forestale indirizzata al mantenimento di tutte le essenze arboree morte, morenti o senescenti e da azioni di ripristino ambientale di boschetti, siepi alberate e piantate nel territorio pianura, in cui risulta importante anche una generale diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

**5.2.19 PASSERIFORMES*****Alaudidae*****CALANDRELLA***Calandrella brachydactyla* (Leisler, 1814)**CONSERVAZIONE**

In provincia questa specie è legata ad aree agricole estensive con colture tardive miste a medicaie oppure ampi incolti, in terreni di bonifica piuttosto recente o in altre aree sabbiose ed asciutte, sia lungo la costa, sia nei pressi di paleoalvei. In tali contesti andrebbero favoriti gli interventi di ritiro dai seminativi, di realizzazione di incolti e prati asciutti da pascolo, l'impianto di seminativi tardivi.

Importante è anche il mantenimento, il ripristino e la tutela di prati xerici naturali, ad esempio nelle zone retrodunali tra Lido di Dante e Lido di Classe.

Rispetto a quanto evidenziato nel Piano precedente, la specie ha ancora una distribuzione piuttosto puntiforme, ma pare avere leggermente ampliato il proprio areale.

Per contro la Calandrella non sembra presente in uno degli habitat più tipici per la specie, ossia gli habitat marginali degli alvei fluviali, con prati aridi su ghiaie e sabbie fluviali in ambiente pedecollinare; la loro conservazione potrebbe, comunque, facilitare l'eventuale colonizzazione di questo piccolo alaudide.

**Migrazione**

La migrazione interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale.

**TOTTAVILLA***Lullula arborea* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La Tottavilla è presente in territorio collinare, ove sembra legata a prati e pascoli e alle aree di colonizzazione degli ex coltivi. Appare in notevole aumento numerico e in espansione distributiva rispetto a quanto riportato nel precedente Piano, probabilmente in seguito all'ulteriore abbandono anche dei pochi campi ancora coltivati all'epoca della precedente analisi e grazie all'ulteriore evoluzione spontanea dei coltivi già abbandonati, a ricreare ecosistemi a mosaico di radure, macchie arbustive e boschetti, ideali per la specie.

La chiusura eccessiva del bosco, da aspettarsi nei prossimi anni, potrebbe portare a una diminuzione della popolazione, pertanto sono da programmare interventi o l'incentivazione di interventi per mantenere radure, arbusteti a macchie in prati mesofili collinari, attraverso lo sfalcio a rotazione delle aree idonee o il pascolo brado, tra i 300 e i 1.000 metri di altitudine. In aree sfruttate dal punto di vista agricolo, quali i prati da sfalcio, può essere incentivato l'utilizzo di barre d'involo e dispositivi ad ultrasuoni.

Infine, occorre continuare incentivare conoscenza e sensibilizzazione al fine di prevenire possibili abbattimenti involontari per confusione con l'Allodola.

**Migrazione**

La migrazione della Tottavilla interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale.

ALLODOLA*Alauda arvensis* (Linnaeus, 1758)**GESTIONE**

La specie era ancora localmente piuttosto abbondante come nidificante, nel periodo di riferimento del precedente Piano, nonostante la diminuzione già allora documentata per le popolazioni dell'Europa centrosettentrionale.

Allo stato attuale, si è ampiamente manifestato anche in provincia il drastico declino della popolazione. La diminuzione dell'Allodola è impressionante, con un calo del 75% della popolazione nidificante, in particolare proprio nelle aree di pianura precedentemente ampiamente occupate. Se in collina la riduzione delle aree aperte (che, d'altro canto, ha favorito la Tottavilla) è la probabile causa dell'abbandono di intere zone, in pianura devono essere altri i fattori di questa situazione di grave minaccia.

Occorre avviare indagini specifiche ed analisi territoriali per verificare le cause del declino, siano esse legate a modifiche apportate alle modalità di conduzione dei terreni agricoli o ad altri fattori.

Inoltre, per la conservazione della specie, nell'interesse stesso anche della caccia, occorre ripensarne le modalità gestionali e di prelievo.

**Migrazione**

La migrazione dell'Allodola interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

***Hirundinidae***TOPINO*Riparia riparia* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

Questa specie era molto diminuita a livello provinciale e regionale già al momento della stesura del Piano precedente.

La situazione appare attualmente uguale a quanto precedentemente evidenziato, per cui il Topino sembra essersi stabilizzato sui bassi livelli di popolazione di circa dieci anni fa e con una distribuzione puntiforme, fatta eccezione per le aree costiere tra Ravenna e il mare e a sud della città, che ospitano tuttora colonie consistenti, concentrate nelle cave di sabbia e ghiaia. Piccoli nuclei sono presenti, inoltre, alla foce del Reno, nelle vasche di Mezzano, lungo corsi d'acqua nei pressi di Massalombarda, Lugo, Faenza, Coccolia (Ravenna). La presenza lungo questo ambiente caratteristico della specie, è divenuta un'eccezione, a causa della capillare manutenzione degli stessi, in cui non vengono lasciate nemmeno le piccole scarpate utili a questa rondine.

Le colonie presenti nelle cave e nelle aree industriali sono minacciate e sovente distrutte dagli inevitabili interventi nelle aree produttive.

Gli interventi di conservazione possono riguardare la tutela mirata delle colonie insediate di anno in anno nelle cave attive, ma devono soprattutto concentrarsi sugli habitat naturali originari della specie, mediante il mantenimento delle rive franate e delle piccole scarpate, che non creino rischi idraulici, lungo i corsi d'acqua e le zone umide in genere e mediante la creazione di appositi cumuli di terreno misto argilloso e sabbioso idonei all'insediamento. Per quanto riguarda le cave dismesse al termine dell'attività estrattiva, gli interventi di recupero dovrebbero tenere conto delle esigenze del Topino.

Infine, per aumentare la risorsa trofica, la cui diminuzione è causa anche della rarefazione di altre rondini, sono azioni opportune la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche nei terreni agricoli e la limitazione della lotta alle zanzare nelle zone umide naturali.

**Monitoraggio**

Le colonie dovrebbero essere annualmente localizzate, allo scopo di tutelarne i siti e per verificare l'andamento di popolazione di questa specie in declino.

**Migrazione**

La migrazione del Topino interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

***Motacillidae***CALANDRO*Anthus campestris* (Linnaeus, 1758)**CONSERVAZIONE**

La presenza del Calandro è limitata in provincia ad alcune aree collinari, con prati radi o con affioramenti rocciosi, dove risulta, comunque, estremamente raro e localizzato. Non sono confermate le segnalazioni nelle zone calanchive, in cui è comunque necessario un

supplemento di indagine. Il sito della fascia costiera con steppe salate a monte della foce del torrente Bevano è risultato occupato, per l'ultima volta, nella stagione riproduttiva 2000. Per la conservazione di questa specie in collina è necessario tutelare le aree calanchive e la loro caratteristica rada vegetazione erbacea e preservare, dove possibile senza rischi per la pubblica incolumità, la naturale successione vegetazionale delle aree di frana, dei macereti, delle zone rocciose esposte, evitando i rimboschimenti delle aree aperte e, anzi, rallentandone la naturale evoluzione verso arbusteti e boschi. Nella fascia costiera occorre tutelare le steppe salate formate dalla meandrazione del torrente Bevano e mantenere il vigente divieto di accesso a tale sito, in cui la scomparsa del Calandro non è imputabile a variazioni gestionali o al disturbo, quanto alla generale rarefazione di questo Motacillide a livello internazionale.

#### **Monitoraggio**

All'interno del Parco della Vena del Gesso Romagnola, la localizzazione ed il numero delle coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente monitorati.

#### **Migrazione**

La migrazione del Calandro interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale, anche se le osservazioni al di fuori del periodo riproduttivo si concentrano in aree aperte in prossimità del litorale e presso le aree riproduttive, o altre appenniniche ad esse riconducibili per tipologia di habitat.

### ***Turdidae***

#### **PASSERO SOLITARIO**

*Monticola solitarius* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie era localizzata nella sola Vena del Gesso, al momento della stesura del precedente Piano, mentre era nota in passato per altri siti della collina.

Allo stato attuale non è riconfermata neppure la coppia nota per il Monticino, nei pressi di Brisighella e, quindi, la specie si può ritenere localmente estinta come nidificante.

In generale, un miglioramento delle condizioni ambientali delle aree circostanti le rupi idonee potrebbe favorire la specie (mantenimento e ripristino di arbusteti, diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura).

Molto importante, inoltre, la recente istituzione del Parco della Vena del Gesso Romagnola, che potrà garantire l'avvio di idonee misure di conservazione per questa specie, compreso il vigente divieto di caccia nelle aree in cui la specie si riproduce, onde evitare la facile confusione con Turdidi cacciabili.

#### **Monitoraggio**

È necessario effettuare una ricerca annuale delle coppie eventualmente reinsediate nella Vena del Gesso, a cura dell'Ente di gestione del Parco, e una ricerca mirata della presenza della specie su tutto il territorio provinciale, a cura della Provincia.

#### **MERLO**

*Turdus merula* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è sufficientemente abbondante e uniformemente diffusa nel territorio provinciale, con particolare abbondanza in collina, nella zona dei frutteti tra Lugo e Faenza, nella pineta di Cervia.

Il Merlo non necessita di particolari interventi gestionali, anche se la scarsa presenza nelle pinete di San Vitale e di Classe, rispetto a quella di Cervia, richiede attente riflessioni sulle modalità di gestione forestale delle due pinete storiche di Ravenna.

In generale, un aumento delle siepi e dei boschetti nelle aree agricole di pianura potrebbe portare ad un ulteriore aumento del contingente nidificante.

#### **Migrazione**

La migrazione del Merlo interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

#### **TORDO BOTTACCIO**

*Turdus philomelos* (Brehm, 1831)

#### **GESTIONE**

Il Tordo bottaccio è sufficientemente abbondante e non necessita di particolari interventi gestionali. In generale, un aumento dei boschi a fustaia nell'alta collina potrebbe portare ad un ulteriore incremento del contingente nidificante, che ha già mostrato una lieve espansione

rispetto a quanto indicato nel precedente Piano, con la colonizzazione di tutte le aree boscate attorno ai 600-800 metri, con eccezioni a quote inferiori (fino a 200 metri nella tranquilla e naturale valle del torrente Sintria).

#### **Migrazione**

La migrazione del Tordo bottaccio interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

### CESENA

*Turdus pilaris* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è sufficientemente abbondante e non necessita di particolari interventi gestionali.

#### **Migrazione**

La migrazione della Cesena interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

### TORDO SASSELLO

*Turdus iliacus* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie è sufficientemente abbondante e non necessita di particolari interventi gestionali.

#### **Migrazione**

La migrazione del Tordo sassello interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

### **Sylviidae**

#### SALCIAIOLA

*Locustella luscinioides* (Savi, 1824)

#### **CONSERVAZIONE**

Questa specie è drasticamente diminuita rispetto a quanto riferito per il passato, anche se ha mostrato negli ultimi anni una certa ripresa.

Sono attualmente occupati tre siti riproduttivi, due (Punte Alberete e Valle Mandriole) limitrofi all'unico riportato nel precedente Piano ed un terzo indicato come potenzialmente idoneo (la Bassa del Dirottolo).

La principale causa locale della scarsa presenza di questa specie è da ricercare nelle modifiche dell'habitat: le zone umide d'acqua dolce sono enormemente diminuite e le poche rimaste presentano canneti poco compatti e non idonei alla specie. Occorre, quindi, prevedere un aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto a *Phragmites australis* superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Amadora a ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole, Valle Guiccioli a sud della Scorticata) ed una oculata gestione del canneto in tutti i siti occupati.

#### **Monitoraggio**

La consistenza del nucleo nidificante e l'eventuale presenza in altri siti dovrebbero essere annualmente indagati tramite l'ascolto dei maschi in attività canora territoriale, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione della Salciaiola segue soprattutto la linea del litorale, essendo particolarmente abbondanti i canneti nel sistema delle zone umide costiere.

### FORAPAGLIE CASTAGNOLO

*Acrocephalus melanopogon* (Temminck, 1823)

#### **CONSERVAZIONE**

La specie era presente fino al 1998 con un importante popolamento, l'unico stanziale e così consistente dell'Italia settentrionale, che raggiungeva le 80-100 coppie.

Oggi, a causa della scomparsa di buona parte delle elofite da Valle Mandriole, il popolamento nidificante si è notevolmente ridotto. La distribuzione attuale mostra un'espansione territoriale, con colonizzazione di nuove zone umide circostanti il passato principale sito di presenza; ciò è probabilmente dovuto al drastico abbandono del sito stesso, dopo gli stravolgimenti degli inizi del secolo.

La presenza nelle due nuove sezioni della fascia costiera, a nord e ad est di Valle Mandriole, sono dovute alla timida colonizzazione dei riallagamenti della Risarina e dei canneti di Volta Scirocco, mentre nella stagione riproduttiva 2008 sono stati rilevati maschi in canto presso i canneti dello stagno dell'ex cava Violani, nella Riserva Naturale di Alfonsine.

La presenza nella sezione della pianura interna, dovuta al rilevamento di un maschio in canto in un canneto lungo un piccolo canale di scolo, non è stata riconfermata.

Il numero di coppie, in ogni caso, è molto diminuito, e può essere stimato in circa 10-15.

Occorre adottare strategie gestionali atte a ripristinare i tifeti in Valle Mandriole, mediante costante ricambio idrico del sito con acque dolci e di buona qualità. Inoltre, è necessario operare un'oculata gestione del canneto in tutti i siti occupati ed in altri potenzialmente idonei (Punte Alberete, Bassa del Pirottolo).

Più in generale, sia la specie, sia la gestione delle alofite possono essere favorite dall'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto mista ad arbusteti igrofili superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati.

#### **Monitoraggio**

La presenza nidificante deve essere annualmente monitorata, mediante conteggio dei maschi in attività canora territoriale, in particolare per seguirne l'andamento dopo un'eventuale ripresa dell'habitat in Valle Mandriole, da parte del Parco del Delta del Po.

#### **Migrazione**

La migrazione del Forapaglie castagnoll segue soprattutto la linea del litorale, essendo particolarmente abbondanti i canneti nel sistema delle zone umide costiere; tuttavia, la specie sosta anche nella pianura interna, sia presso altre piccole zone umide (vasche dell'ex zuccherificio di Mezzano, Riserva di Alfonsine, chiari, ex cave), sia nei canneti ai margini dei corsi d'acqua (fiumi di pianura, canali di bonifica).

### FORAPAGLIE

*Acrocephalus schoenobaenus* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Le segnalazioni di nidificazione probabile di questa specie sono sporadiche e riferite a siti localizzati; del resto, la pianura Padana è al limite meridionale dell'areale distributivo.

Attualmente è presumibilmente nidificante solamente nel complesso Punte Alberete-Valle Mandriole dove la presenza risulta, comunque, molto diminuita. Il sito, infatti, ha subito profonde alterazioni ambientali, a causa della salificazione delle acque che ha portato alla drastica riduzione dei canneti e, in particolare, dei tifeti e dei giuncheti.

La specie era segnalata, nel periodo di riferimento del precedente Piano, anche nelle Vasche dello Zuccherificio di Mezzano, dove risulta attualmente assente, probabilmente a causa della mancanza d'acqua nei canneti.

Il Forapaglie è legato ai canneti e, come per le due specie precedenti, sono necessari l'oculata gestione del canneto in tutti i siti probabilmente occupati ed in altri siti potenzialmente idonei (Bassa del Pirottolo, Ortazzo), oltre all'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con superficie a canneto mista a cariceti e giuncheti superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati (Valle Zorabini e Amadora a ovest di Punte Alberete e Valle Mandriole, Valle Guiccioli a sud della Scorticata).

#### **Migrazione**

La migrazione del Forapaglie segue soprattutto la linea del litorale, essendo particolarmente abbondanti i canneti nel sistema delle zone umide costiere; tuttavia, la specie sosta anche nella pianura interna, sia presso altre piccole zone umide, sia nei canneti ai margini dei corsi d'acqua.

### BIGIA PADOVANA

*Sylvia nisoria* (Bechstein, 1795)

#### **CONSERVAZIONE**

La segnalazione di questa specie riguardava, nel precedente Piano, un solo sito della campagna lughese ed era riferita ad una sola coppia territoriale.

La presenza non è stata confermata nel corso delle indagini per il presente Piano e non sono state effettuate altre rilevazioni che permettano di ipotizzarne la nidificazione in territorio provinciale. Poiché la specie è difficilmente contattabile, potrebbe essere, in realtà, ancora presente ed anche lievemente più diffusa di quanto non risultasse nel recente passato.

Un tempo la Bigia padovana era certamente più comune, in virtù della presenza di siepi e piantate nelle campagne; il ripristino di tali elementi del paesaggio agrario, cui la specie è legata, e la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura, possono favorirne la presenza nidificante.

Inoltre, il mantenimento dei boschi ripariali nei tratti di fiume in cui non vi siano rischi idraulici è un'altra attività gestionale importante, poiché la Bigia padovana forma spesso piccoli popolamenti nelle aree boscate perifluviali.

#### **Monitoraggio**

La specie andrebbe meglio ricercata con indagini mirate su tutto il territorio provinciale, da parte della Provincia.

#### **Migrazione**

La migrazione della Bigia padovana sul territorio provinciale è poco nota; probabilmente è assai scarsa, ma interessa tutto il territorio.

### ***Timaliidae***

#### **BASETTINO**

*Panurus biarmicus* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

Il Basettino risulta ulteriormente diminuito rispetto al passato e a quanto già evidenziato nel precedente Piano. Alcuni siti di presenza non sono stati confermati (Vene di Bellocchio, Bassa del Pirottolo, Chiaro del Comune nella Pialassa della Baiona) e nei siti di nidificazione ancora frequentati la popolazione ha subito un drastico crollo, tanto che l'osservazione della specie è diventata rara, del tutto occasionale e ascrivibile ad individui singoli o in coppia, piuttosto che a nuclei formati da più individui come tipico per questa specie gregaria.

La specie è strettamente legata ai canneti per cui la diminuzione e il degrado di questo habitat è probabilmente la causa principale della rarefazione a livello locale, anche se in altri Paesi europei sono evidenziate analoghe dinamiche, connesse alla presenza di patologie (infestazione da parte di artropodi parassiti, Acari, favoriti dagli inverni miti). Inoltre, uno spostamento verso settentrione di questa specie che raggiungeva nella Pianura Padana quasi un limite meridionale di distribuzione, potrebbe essere connessa all'innalzamento delle temperature.

In ogni caso, localmente è certamente stato determinante il totale collasso della vegetazione palustre arborea ed arbustiva di Valle Mandriole e la grande crisi ecologica che sta incontrando il complesso Punte Alberete-Valle Mandriole, dovuta alla salificazione, al mancato ricambio idraulico e alla carenza di acque dolci e di buona qualità. Tale problema deve essere risolto rapidamente, per la conservazione di questa e delle molte altre specie strettamente legate a queste due paludi di acqua dolce.

Inoltre, è necessario attuare una oculata gestione del canneto residuo nei siti occupati ed in altri siti potenzialmente idonei, sospendendo l'eventuale sfalcio dei canneti in periodo riproduttivo e conservando da un anno all'altro ampie porzioni di canneto non falciato, per fornire alimento in periodo invernale.

In generale, l'aumento della superficie delle zone umide d'acqua dolce con canneti di estensione superiore ai 10 ettari, in zone bonificate adiacenti a siti occupati, può favorire sia la specie, sia la gestione dei canneti.

#### **Monitoraggio**

La localizzazione e consistenza dei nuclei nidificanti di Basettino dovrebbe essere annualmente monitorata, da parte del Parco del Delta del Po.

### ***Laniidae***

#### **AVERLA PICCOLA**

*Lanius collurio* (Linnaeus, 1758)

#### **CONSERVAZIONE**

L'Averla piccola è l'ultima averla nidificante nel territorio provinciale, dove appare uniformemente diffusa, anche se mai abbondante ed in forte diminuzione; risultano, invece, estinte l'Averla cenerina (ultime segnalazioni per la zona dell'Ortazzino) e l'Averla capirossa (ultime segnalazioni per la Vena del Gesso).

Questa specie ha mostrato un'ulteriore pesante diminuzione rispetto a quanto già evidenziato nel precedente Piano, sia a livello distributivo (soprattutto di pianura, dove sono state abbandonate vaste aree con frutteti, vigneti e giardini in aree rurali), sia, in particolare e in tutto il territorio, a livello quantitativo, con una diminuzione pari al 65%.

Le misure per favorire questa specie e molte altre legate agli ambienti rurali, da adottare urgentemente, riguardano soprattutto la tutela e il ripristino di siepi e la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura. Nelle aree collinari l'Averla piccola, così come le altre

averle e molte altre specie di piccoli Passeriformi, può essere favorita dal mantenimento degli arbusteti e dalla tutela delle fasce ecotonali tra bosco e prato.

#### **Monitoraggio**

All'interno del Parco della Vena del Gesso Romagnola, la localizzazione ed il numero delle coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente monitorati.

#### **Migrazione**

La migrazione di questa specie interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

### ***Corvidae***

#### **GHIANDAIA**

*Garrulus glandarius* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie non ha nessun interesse venatorio.

La tutela della specie favorisce numerose specie di rapaci diurni e notturni, che ne utilizzano i nidi abbandonati per la riproduzione.

L'aumento distributivo di questa specie negli ultimi dieci anni, che ha portato alla colonizzazione di tutta la pianura ravennate, e la presenza talvolta piuttosto abbondante (soprattutto nella zona tra Lugo, Russi, Alfonsine, Massa Lombarda e Conselice) in zone in cui sono del tutto assenti potenziali predatori, induce a riflettere sulla necessità di interventi gestionali per il controllo della specie. Oltretutto la ghiandaia ha un'ampia valenza ecologica e può trasformarsi in un efficace e pericoloso predatore di molti piccoli Passeriformi.

In ragione dei numerosi e crescenti danni alle produzioni agricole, in particolar modo ai frutteti di pregio, si adotteranno opportuni piani di controllo.

#### **GAZZA**

*Pica pica* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie non ha nessun interesse venatorio.

In alcuni casi la gazza può danneggiare i popolamenti nidificanti di piccoli Passeriformi, ma localmente risulta in alcune aree ancora più grave il danno inflitto alle colonie nidificanti di Laridi e Sternidi, risolvibile, piuttosto che con l'abbattimento della specie, con la eliminazione dei posatoi nei pressi delle colonie, i quali per la Gazza sono indispensabili ad attuare le proprie strategie di caccia.

La predazione nei confronti delle uova di Galliformi può essere talvolta intensa, in particolare all'interno delle ZRC e nelle zone destinate a gestione finalizzata alla produzione.

La presenza della specie favorisce, comunque, numerose specie di rapaci diurni e notturni, che ne utilizzano i nidi abbandonati per la riproduzione.

Proprio in relazione all'aumento della gazza rilevato nel Piano Faunistico scaduto (stimato in un +161%), si è provveduto ad adeguare i contingenti catturabili mediante il piano controllo. Infatti a fronte di un controllo quinquennale autorizzato dal piano 2001-2005, pari a 2.500 gazze, quello in vigore per il periodo 2006-2010 prevede la possibilità di catturare nel quinquennio fino a 12.500 gazze. Un approccio analogo è stato adottato anche nei confronti della cornacchia, il cui piano di controllo è passato dai 2.000 capi del periodo 2001-2005 ai 10.000 del quinquennio 2006-2010. Sarà comunque cura di questa provincia tenere la situazione sotto stretto controllo; è obiettivo di questo piano estendere il controllo anche alla protezione delle colture.

#### **CORNACCHIA GRIGIA**

*Corvus corone* (Linnaeus, 1758)

#### **GESTIONE**

La specie non ha nessun interesse venatorio.

Si evidenziano leggere variazioni distributive (in ampliamento) e numeriche rispetto a quanto riportato nel precedente Piano.

In alcuni casi può danneggiare i popolamenti nidificanti di piccoli Passeriformi, anche se al momento attuale non sembrano esistere problemi di questo tipo in nessun ambito della provincia, data la densità mai eccessiva, seppur in alcuni casi piuttosto elevata.

La predazione nei confronti delle uova di Galliformi può essere localmente intensa, in particolare all'interno delle ZRC e nelle zone destinate a gestione finalizzata alla produzione.

La presenza della specie favorisce numerose specie di rapaci diurni e notturni, che ne utilizzano i nidi abbandonati per la riproduzione.

TACCOLA*Corvus monedula* (Linnaeus, 1758)**GESTIONE**

La specie non ha nessun interesse venatorio.

Non si evidenziano sostanziali variazioni distributive o numeriche rispetto a quanto riportato nel precedente Piano.

La specie svolge un importante ruolo di contenimento delle popolazioni ferali di Piccione torraio (*Columba livia* ssp. *domestica*) all'interno delle città, anche se molto spesso si è rassegnata alla convivenza.

***Sturnidae***STORNO*Sturnus vulgaris* (Linnaeus, 1758)**GESTIONE**

La specie non è cacciabile secondo la normativa comunitaria, essendo rara e in diminuzione in centro Europa, ma viene fatta oggetto di piani di controllo a causa degli ingenti danni che arreca localmente alle attività agricole.

Il danno causato da questa specie alle colture è particolarmente concentrato nel periodo di maturazione delle drupacee e della frutta rossa in genere e nel periodo autunnale, quando si ciba di olive e uva.

Durante l'allevamento dei nidiacei la specie è strettamente insettivora e svolge un ruolo importante nella distruzione di insetti dannosi all'agricoltura.

Rispetto a quanto evidenziato nel precedente Piano lo storno mostra un aumento numerico pari a circa il 30%, con la massima densità nella pianura tra Lugo, Bagnacavallo e Cotignola, dove sono concentrate le colture a frutteto e vigneto, in un ambiente agricolo con numerosi edifici rurali ed alberi, che rappresenta la tipologia ambientale localmente prediletta dalla specie. Nelle aree collinari, nelle zone agricole aperte della bassa pianura e nei boschi e zone umide della costa la specie è meno abbondante, pur rimanendo uniformemente diffusa.

Il piano di controllo in atto a livello provinciale è concentrato nelle aree agricole in cui la specie risulta tuttora abbondante e, anzi, in aumento. Ciononostante, i dati riferiti ai danni da storno alle produzioni agricole mostrano come il piano di controllo sulla specie sia insufficiente, da solo, a garantire la tutela delle colture. A tale proposito gli atti della Conferenza Stato-Regioni sono a sostegno della richiesta inoltrata al Ministero per inserire lo storno nell'elenco delle specie cacciabili. La provincia ritiene necessario un proprio forte impegno per raggiungere questo obiettivo.

**Migrazione**

La migrazione dello Storno interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

***Passeridae***PASSERA D'ITALIA*Passer italiae* (Vieillot, 1817)**GESTIONE**

La specie non è cacciabile secondo la normativa comunitaria, probabilmente per evitare possibili confusioni con tutte le altre specie di piccoli Passeriformi, tutte protette, ma viene fatta oggetto di caccia in deroga a causa dei danni che arreca localmente alle attività agricole.

Il danno causato da questo passeride alle colture è particolarmente concentrato nel periodo di maturazione dei cereali e delle altre colture sementiere.

La distribuzione è completa su tutto il territorio provinciale, con una sostanziale stabilità dei popolamenti, che presentano, tuttavia, fluttuazioni a carattere locale, con una certa diminuzione nella zona pedecollinare tra Faenza e Castel Bolognese e nei Lidi Nord di Ravenna e un aumento contenuto nella bassa pianura tra Alfonsine e Russi e nei Lidi Sud. Le cause di queste fluttuazioni sono difficilmente individuabili. Localmente la diffusione delle ristrutturazioni delle coperture degli edifici, che tendono a sostituire le tegole a coppo, ampiamente utilizzate dalla specie, con altre coperture differenti e non idonee alla collocazione del nido dei passeri, può essere considerata causa di locali diminuzioni.

Il posizionamento di nidi artificiali presso le abitazioni potrebbe, in futuro, sostenere la presenza di questa specie localmente ancora comune, ma in drastica diminuzione e vulnerabile in altri Paesi europei.

PASSERA MATTUGIA

*Passer montanus* (Linnaeus, 1758)

**GESTIONE**

La specie risulta in generale declino e non è cacciabile secondo la normativa comunitaria.

Viene localmente fatta oggetto di caccia in deroga assieme alla simile Passera d'Italia, dalla quale sarebbe impossibile distinguerla durante l'attività di prelievo.

La zona con maggiore densità è la pianura occidentale, che mostra, comunque, alcune contrazioni numeriche alternate a locali incrementi.

In ogni caso, non si evidenzia ancora a livello locale la drastica contrazione che la specie ha subito in altre regioni d'Italia ed in altri Paesi europei dov'è addirittura divenuta minacciata di estinzione. Il rischio, comunque, di un prossimo declino della specie è assai probabile, con un ritardo analogo, ad esempio, a quanto evidenziato per l'allodola.

La specie, quindi, deve essere oggetto di tutela e di monitoraggio, per individuare immediatamente eventuali segnali di flessione numerica. Devono, inoltre, essere intraprese azioni atte a favorire la presenza di habitat idonei alla riproduzione della specie, mediante la tutela e il ripristino di siepi e boschetti in ambiente agricolo e il posizionamento di nidi artificiali. Quest'ultima azione, in particolare, potrebbe in futuro contribuire fattivamente alla conservazione della specie, localmente ancora comune, ma in drastica diminuzione e minacciata in altri Paesi europei.

***Fringillidae***

FROSONE

*Coccothraustes coccothraustes* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

Un tempo questa specie era segnalata come nidificante in tutta la pianura, dov'era legata alla presenza delle piantate con *Acer campestre*.

Oggi non è più segnalata come nidificante; la nidificazione più recente riguarda una pineta litoranea di Marina Romea (sezione Staggioni).

Per permettere un ritorno del Frosone è necessario agire per un miglioramento delle condizioni ambientali delle aree agricole di pianura, tramite il mantenimento e ripristino di siepi, filari e piantate in ambiente agricolo, in particolare con *Acer campestre*, la diminuzione dell'uso di sostanze chimiche.

In alcune aree boscate del litorale è importante continuare l'azione di vigilanza per garantire la tutela della specie.

**Migrazione**

La migrazione del Frosone interessa indistintamente tutto il territorio provinciale.

***Emberizidae***

ZIGOLO MUCIATTO

*Emberiza cia* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

La specie era segnalata per un solo sito in provincia di Ravenna, dove non è stata riconfermata recentemente.

Nell'area non sono cambiate le condizioni ambientali e di uso del suolo, trattandosi di un'area franosa e abbandonata tra la valle del Sintria e quella del Senio, ove la presenza della specie potrebbe anche essere sfuggita.

In generale, lo Zigolo muciatto è favorito dal mantenimento delle aree a vegetazione scarsa o nulla e dei versanti franosi, possibile ed attuabile laddove questi instabili pendii non creino rischi per la sicurezza e le attività antropiche.

**Migrazione**

La migrazione di questa specie interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale.

ORTOLANO

*Emberiza hortulana* (Linnaeus, 1758)

**CONSERVAZIONE**

Rispetto a quanto evidenziato nel Piano precedente, la situazione dell'Ortolano è drasticamente compromessa, tanto da far considerare la specie prossima all'estinzione.

L'areale distributivo si è ridotto del 65% e il numero di coppie del 90%. Sono ancora presenti coppie isolate nei calanchi di Brisighella, antistanti la Vena del Gesso e lo Spungone, e ai margini delle zone umide costiere (Pialassa della Baiona e Salina di Cervia).

In collina, il mantenimento degli arbusteti xerici e termofili e delle morfologie discontinue in ambiente collinare e quello della vegetazione calanchiva rappresentano le principali misure di conservazione. In ambiente costiero, ove la specie si colloca in habitat pratici misti ad arbusteti, è assolutamente necessario conservare tali assetti, sovente minacciati da conversione all'agricoltura, bonifiche, urbanizzazioni.

La diminuzione è del resto generalizzata anche a livello nazionale e continentale.

#### **Monitoraggio**

All'interno del Parco della Vena del Gesso Romagnola, la localizzazione ed il numero delle coppie nidificanti dovrebbero essere annualmente monitorati.

#### **Migrazione**

La migrazione dell'Ortolano interessa, probabilmente, tutto il territorio provinciale.

### **5.3. RIASSUNTO DELLE ATTIVITÀ DI CENSIMENTO E MONITORAGGIO**

La programmazione del prelievo venatorio prevista dalla L.157/92 è possibile esclusivamente a seguito dell'esecuzione di accurate ricerche volte a conoscere la composizione e la consistenza delle cenosi faunistiche presenti sul territorio provinciale.

La conservazione e la gestione della fauna presente nel territorio della Provincia di Ravenna discendono necessariamente dalla conoscenza precisa ed aggiornata delle cenosi faunistiche, dei popolamenti delle diverse specie, dei fattori limitanti o di aumento numerico, degli impatti negativi che agiscono sulle specie e sui loro habitat, delle caratteristiche ecologiche, etologiche, biologiche, fenologiche della fauna sul territorio provinciale.

Specifiche ricerche devono essere programmate per integrare le carenze conoscitive evidenziate dal presente Piano Faunistico Venatorio, per seguire le fluttuazioni delle specie di importanza conservazionistica e la dinamica di popolazione, monitorandone costantemente i locali popolamenti, per studiare i diversi aspetti biologici delle specie presenti in relazione agli ecosistemi del territorio provinciale, per individuare eventuali fattori di impatto o cause di declino e prevederne misure di contenimento, per individuare le strategie di conservazione, per valutare gli esiti di misure adottate o di interventi realizzati dagli Enti Pubblici, per valutare le modalità di prelievo venatorio.

Devono, quindi, essere sviluppate le linee di ricerca introdotte dal presente Piano, individuando i progetti di ricerca e sviluppando le necessarie azioni di monitoraggio, anche nell'ottica di aggiornare costantemente le liste di controllo delle specie presenti ed il loro status sul territorio provinciale.

Le ricerche possono interessare singoli Taxa, così come specie, genere, famiglia, ordine, classe; possono essere condotte su tutto il territorio della Provincia o in siti o habitat particolari; possono riguardare cenosi faunistiche di siti o habitat particolari o popolamenti di determinate specie; possono perseguire diverse finalità ed essere volte a conoscere semplicemente le specie presenti (censimenti qualitativi), oppure il numero di esemplari o coppie riproduttive di una certa specie (censimenti quantitativi), la fenologia di una specie sul territorio provinciale, le caratteristiche ecologiche, etologiche, biologiche di una specie nello stesso territorio, l'andamento nel tempo di determinati aspetti riguardanti la fauna (monitoraggi).

L'esito di una ricerca svolta da parte della Provincia, o da essa promossa, deve contenere risultati applicativi nella forma di programmi o progetti di azioni e/o interventi da realizzare e/o misure da adottare per perseguire gli obiettivi di conservazione e protezione, utili sia alla stessa Amministrazione, sia ad altri Enti Pubblici (in particolare gli Enti di gestione dei Parchi), agli ATC, ai soggetti gestori di Oasi di Protezione della Fauna.

L'esecuzione delle ricerche può essere effettuata direttamente dal personale della Provincia di Ravenna, qualora le caratteristiche della ricerca ne rendano possibile l'esecuzione da parte degli Agenti della Polizia Provinciale o dei tecnici del Servizio Caccia e Pesca o del Servizio Parchi (come già in essere per Cormorano, Moretta tabaccata, Lupo).

Oppure, nei casi in cui ciò non fosse possibile, si dovrà affidare il lavoro a consulenti esterni, cercando di avvalersi di specialisti dei diversi gruppi animali e di professionalità formate sul tema sia della conservazione della natura, sia della gestione venatoria, per non rischiare di affrontare il problema esclusivamente nell'ottica della protezione o della produzione.

I censimenti delle specie di fauna selvatica stanziale vengono già attuati in stretta collaborazione con gli Ambiti Territoriali di Caccia.

Per eseguire ricerche non avviate dalla Provincia sul proprio territorio di competenza, la Legge prevede che debba essere obbligatoriamente richiesta una specifica autorizzazione.

L'autorizzazione dovrà essere rilasciata a patto che al termine dell'indagine i dati vengano consegnati anche alla Provincia. In tal modo la Provincia potrà coordinare le ricerche e garantire un disturbo sostenibile e moderato alle specie maggiormente oggetto di studio e potrà conoscere gli esiti degli approfondimenti svolti sul proprio territorio, senza dover attingere a fondi per eseguire lavori già realizzati da altri organi e sostenuti da altri finanziamenti.

Un altro modo per ottenere risultati discreti con importo economico minimo è utilizzare i volontari (cacciatori, ambientalisti) o i ricercatori dilettanti e gli appassionati che operano nel territorio provinciale per eseguire ricerche (es. monitoraggi) di semplice realizzazione, che non richiedano conoscenze specialistiche o che possano essere facilmente condotti dopo un indirizzo iniziale, oppure ancora ricerche i cui risultati possano essere agevolmente controllati e validati dal personale tecnico della Provincia.

Ad esempio, la raccolta di esemplari morti lungo le strade o di immagini fotografiche degli stessi, consente di conoscere l'impatto del traffico sulle cenosi animali, validando con assoluta certezza le segnalazioni dei volontari. Questa possibilità è già prevista dalle Leggi vigenti, poiché chiunque ritrova animali deceduti ne deve dare immediata comunicazione all'Azienda Unità Sanitaria Locale o alla Provincia. Pertanto, ogni qual volta si ritrovassero o venissero consegnate agli Uffici Caccia e Pesca o agli Uffici Ambiente spoglie di animali morti, dovrebbe essere raccolta una serie di dati interessanti sull'animale, come alcune elementari misurazioni biometriche (lunghezza totale, apertura alare, peso, ecc.), la determinazione del sesso e dell'età (ove possibile), la valutazione delle probabili cause di decesso, nonché informazioni circa la località di rinvenimento, dato assai utile, in particolare, per le specie rare e localizzate o per le specie scarsamente conosciute.

Sarà opportuno, in definitiva, censire e monitorare costantemente i locali popolamenti faunistici, per conoscere la dinamica di popolazione delle specie di importanza conservazionistica, di quelle di interesse venatorio, delle specie eventualmente non in equilibrio, delle alloctone e/o oggetto di interventi da parte della Provincia o di altri Enti, per verificarne l'efficacia.

Per alcune specie o gruppi di specie sarà utile raccogliere dati quantitativi, mentre per altri potrà essere sufficiente avere a disposizione informazioni di carattere qualitativo. Per quanto riguarda i dati quantitativi, si potrà disporre in alcuni casi di valori estremamente precisi, in altri casi si dovrà necessariamente ricorrere a stime.

All'interno dei territori dei Parchi è l'Ente di gestione, ai sensi della L.R. n. 6/05, a doversi accollare l'onere di promuovere e realizzare censimenti e monitoraggi, come di seguito evidenziato.

Il presente Piano individua le linee di ricerca sulle biocenosi faunistiche presenti nel territorio provinciale, da eseguirsi regolarmente da parte della Provincia o degli Enti di gestione dei Parchi.

Vengono di seguito elencate le specie da sottoporre a censimento, ricerca e monitoraggio, in parte già trattate negli specifici capitoli dedicati alle singole specie e desunte dalle linee guida per la ricerca proposte nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna, evidenziando due livelli di priorità.

### **5.3.1 MAMMIFERI**

Per le specie di Mammiferi si evidenzia la necessità di disporre di dati aggiornati e monitoraggi dei popolamenti delle specie di maggiore importanza conservazionistica e di interesse venatorio. A tale scopo, si individuano le seguenti possibili ricerche.

#### **5.3.1.1. SPECIE DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA**

Specie di Mammiferi di importanza conservazionistica da sottoporre a monitoraggio del popolamento (in grassetto le priorità):

- Ferro di cavallo euriale: ricerca e monitoraggio delle colonie (Vena del Gesso, Spungone);
- **Ferro di cavallo maggiore: ricerca e monitoraggio delle colonie riproduttive (Vena del Gesso, Spungone, Riserva di Alfonsine);**
- Ferro di cavallo minore: ricerca e monitoraggio delle colonie (Vena del Gesso, Spungone);
- Vespertilio di Bechstein: verifica della presenza nella pineta di Classe e in altri boschi costieri;

- **Vespertilio di Monticelli: ricerca e monitoraggio delle colonie riproduttive (Vena del Gesso, Spungone);**
- Vespertilio di Daubenton: ricerca e monitoraggio delle colonie riproduttive (vasche dello zuccherificio di Mezzano);
- Vespertilio smarginato: verifica dei siti di presenza e ricerca sul popolamento;
- **Vespertilio maggiore: ricerca e monitoraggio delle colonie riproduttive (Vena del Gesso, Spungone);**
- Vespertilio di Natterer: verifica dei siti di presenza e ricerca sul popolamento;
- Nottola gigante: verifica della presenza nella pineta di Classe e in altri boschi costieri;
- Nottola di Leisler: verifica dei siti di presenza e ricerca sul popolamento;
- Nottola: monitoraggio delle colonie riproduttive (Cervia);
- **Barbastello: verifica della presenza a Punte Alberete e in altri boschi costieri ed analisi della fenologia;**
- Orecchione meridionale: ricerca e monitoraggio delle colonie riproduttive (Vena del Gesso, Spungone);
- **Miniottero: ricerca e monitoraggio delle colonie riproduttive (Vena del Gesso, Spungone);**
- **Arvicola d'acqua: ricerca su distribuzione, consistenza e status dei popolamenti;**
- Moscardino: valutazione della distribuzione e della consistenza del popolamento nei territori di pianura;
- Istrice: monitoraggio, in particolare relativamente alle dinamiche di colonizzazione dei comprensori pianiziale e costiero;
- Puzzola: acquisizione di maggiori conoscenze sullo status della specie (distribuzione, andamento della popolazione);
- **Lupo: monitoraggio della presenza e della dinamica di colonizzazione dell'Appennino.**

#### ATTRIBUZIONE DELLA TITOLARITÀ DELLE ATTIVITÀ PRIORITARIE DI MONITORAGGIO

Specie e attività prioritarie	Ente
Ferro di cavallo maggiore	Parco Vena del Gesso (Vena del Gesso); Provincia di Ravenna (Riserva Alfonsine)
Vespertilio di Monticelli, Vespertilio maggiore, Miniottero	Parco Vena del Gesso
Barbastello	Parco Delta del Po
Arvicola d'acqua, Lupo	Provincia di Ravenna

#### 5.3.1.2. SPECIE DI INTERESSE VENATORIO O GESTIONALE

- censimento delle lepri presenti nelle ZRC per programmare le catture;
- censimento numerico degli Ungulati;
- censimento del popolamento di Volpe per programmare eventuali piani di controllo;
- controllo dei carnieri (mediante l'analisi dei tesserini);
- Daino: il nucleo della pineta di Classe deve essere costantemente monitorato, per studiarne la dinamica di popolazione e programmare eventuali interventi di controllo;
- Cervo: mantenere monitorata la presenza, al fine di controllare l'eventuale comparsa di un nucleo stabile sul territorio provinciale.

#### 5.3.2 UCCELLI

Per le specie di Uccelli si evidenzia la necessità di disporre di dati aggiornati e monitoraggi dei popolamenti delle specie di maggiore importanza conservazionistica e di interesse venatorio. A tale scopo, si individuano le seguenti possibili ricerche.

##### 5.3.2.1. SPECIE DI IMPORTANZA CONSERVAZIONISTICA

Specie di Uccelli di importanza conservazionistica da sottoporre a monitoraggio del popolamento nidificante (in grassetto le priorità):

- Svasso piccolo: monitoraggio del nucleo nidificante nelle cave a sud della pineta di Classe;
- **Marangone minore: monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;**
- **Tarabuso: censimento annuale delle coppie riproduttive con stimolazione acustica;**

- **Sgarza ciuffetto:** monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Nitticora:** monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Garzetta:** monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Airone bianco maggiore:** monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Airone rosso:** monitoraggio della colonia di Valle Mandriole e ricerca di eventuali altre coppie o nuclei in canneti della fascia costiera (Vene di Bellocchio, Valle Furlana);
- **Spatola:** monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Mignattaio:** monitoraggio della colonia di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Volpoca:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Mestolone:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Alzavola:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Canapiglia:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Marzaiola:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Moriglione:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Moretta tabaccata:** censimento annuale del nucleo nidificante di Punte Alberete-Valle Mandriole;
- **Fistione turco:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Falco pecchiaiolo:** censimento annuale e individuazione delle coppie riproduttive nel Parco della Vena del Gesso Romagnola;
- **Albanella minore:** censimento annuale e individuazione delle coppie riproduttive, allo scopo di salvaguardare l'intorno del nido eventualmente collocato tra i seminativi ed indennizzare gli agricoltori per il mancato reddito;
- **Falco di palude:** censimento annuale delle coppie riproduttive nelle zone umide costiere;
- **Pellegrino:** censimento annuale delle coppie riproduttive nello Spungone ed eventualmente nella Vena del Gesso;
- **Schiribilla:** censimento annuale delle coppie riproduttive mediante stimolazione acustica;
- **Voltolino:** censimento annuale delle coppie riproduttive mediante stimolazione acustica;
- **Beccaccia di mare:** censimento annuale delle coppie riproduttive alla foce del Reno e del Bevano e nelle zone umide costiere;
- **Cavaliere d'Italia:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Sacca di Bellocchio, Valle Mandriole, Risarina, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia, vasche di zuccherifici, chiari da caccia);
- **Avocetta:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia);
- **Fratino:** monitoraggio delle coppie nidificanti nei litorali naturali (foce del Reno; relitti dunali di Casalborgorsetti, Marina Romea, Porto Corsini, Punta Marina; dune tra Lido di Dante e Lido di Classe);
- **Gabbiano corallino:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Salina di Cervia);
- **Gabbiano comune:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Ortazzo, Salina di Cervia);
- **Gabbiano roseo:** monitoraggio delle colonie (Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Salina di Cervia);
- **Sterna zampenere:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Ortazzo);
- **Fratricello:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia);
- **Sterna comune:** monitoraggio delle colonie (Valle Furlana, Vene di Bellocchio, Pialassa della Baiona, Ortazzo, Salina di Cervia);
- **Beccapesci:** monitoraggio delle eventuali colonie (Valle Furlana);
- **Mignattino piombato:** monitoraggio delle colonie (Pialassa della Baiona);
- **Gufo reale:** censimento annuale delle coppie riproduttive mediante stimolazione acustica;
- **Ghiandaia marina:** censimento annuale delle coppie riproduttive;
- **Topino:** individuazione e censimento delle colonie riproduttive, mediante appositi progetti di ricerca che interessino le cave e i corsi d'acqua;

- **Calandro:** monitoraggio delle coppie della Vena del Gesso;
- **Passero solitario:** ricerca di coppie nella Vena del Gesso e nel restante territorio provinciale;
- **Salciaiola:** monitoraggio delle coppie nelle zone umide costiere;
- **Forapaglie castagnolo:** monitoraggio delle coppie nelle zone umide costiere;
- **Bigia padovana:** indagini mirate su tutto il territorio provinciale per la ricerca di coppie nidificanti;
- **Basettino:** monitoraggio delle coppie nelle zone umide costiere;
- **Averla piccola:** monitoraggio delle coppie della Vena del Gesso;
- **Ortolano:** monitoraggio delle coppie della Vena del Gesso.

#### ATTRIBUZIONE DELLA TITOLARITÀ DELLE ATTIVITÀ PRIORITARIE DI MONITORAGGIO

Specie e attività prioritarie	Ente
Nitticora	Parco Delta del Po (Punte Alberete-Valle Mandriole) Provincia di Ravenna (Riserva Alfonsine)
Garzetta	Parco Delta del Po (Punte Alberete-Valle Mandriole, Bellocchio) Provincia di Ravenna (Riserva Alfonsine)
Marangone minore, Tarabuso, Sgarza ciuffetto, Airone bianco maggiore, Airone rosso, Spatola, Mignattaio, Moretta tabaccata, Fistione turco, Avocetta, Fratino, Gabbiano corallino, Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune, Mignattino piombato, Ghiandaia marina, Forapaglie castagnolo, Basettino	Parco Delta del Po
Pellegrino	Provincia di Ravenna (Spungone) Parco Vena del Gesso (Vena del Gesso)
Falco pecchiaiolo, Gufo reale, Calandro, Passero solitario, Ortolano	Parco Vena del Gesso

#### 5.3.2.2. SPECIE DI INTERESSE VENATORIO E GESTIONALE:

- Cormorano e altri ittiofagi: monitoraggio delle presenze presso le valli da pesca;
- censimento degli acquatici svernanti;
- censimento dei fagiani presenti nelle ZRC, per programmare le catture;
- censimento degli Anatidi nidificanti;
- censimento dei Fasianidi nidificanti;
- controllo dei carnieri (mediante l'analisi dei tesserini).

#### 5.4. SPECIE ALLOCTONE

La presenza di specie alloctone è da considerare in tutti i casi deleteria ed inopportuna.

Alcune specie alloctone, tuttavia, appaiono più dannose di altre, poiché maggiormente impattanti sull'ecosistema o capaci di mettere in pericolo la conservazione di specie autoctone, oppure perché in costante e preoccupante aumento, o per entrambe le cause contemporaneamente.

La specie alloctona può entrare in competizione con quelle autoctone in due modi: direttamente mediante la predazione (una specie alloctona predatrice si ciba di una specie o gruppo di specie autoctone); o indirettamente (una specie alloctona occupa la stessa nicchia trofica o lo stesso habitat di una o più specie autoctone).

Inoltre, le specie alloctone sono sovente prive di predatori naturali e aumentano numericamente in maniera incontrollata, essendo svincolate dalle catene trofiche e fuori dall'equilibrio ecologico del sito, che finiscono per incrinare. Solitamente, nel primo periodo successivo all'introduzione le specie alloctone hanno aumenti esponenziali di popolazione, poi, in tempi di durata variabile, si reinstaura comunque un nuovo equilibrio, ma potrebbero farne le spese alcune specie autoctone. Nei casi in cui la specie alloctona si dimostri particolarmente dannosa per le specie e l'ecosistema o sia in rapida espansione numerica o di areale, si devono adottare interventi immediati e drastici per l'eradicazione o, quantomeno, il contenimento della specie alloctone.

Alcune specie alloctone occupano areali molto più vasti del territorio provinciale e possono continuare ad immigrare dai territori adiacenti, qualora non vengano avviati analoghi interventi di eradicazione su scala regionale o nazionale, come dovrebbe avvenire nel caso della Nutria.

In ogni caso, quando una specie si dimostra dannosa e adattabile come la Nutria, occorre intervenire immediatamente e in maniera massiccia, ma saranno comunque da considerare come risultati positivi il contenimento numerico della specie e il controllo dell'impatto sull'ecosistema e sulle attività agricole, pur perseguendo l'eradicazione totale della specie.

Occorre, inoltre, monitorare costantemente la consistenza numerica di tutte le popolazioni alloctone presenti e controllare l'impatto che esse hanno sulle autoctone e sull'intero ecosistema.

#### **5.4.1 SPECIE INTRODOTTE IN PROVINCIA DI RAVENNA E AZIONI PER LA MITIGAZIONE DEGLI IMPATTI CAUSATI ALLE CENOSI AUTOCTONE**

##### **5.4.2 UCCELLI**

###### **Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus* Latham, 1790)**

**Origine:** Africa.

**Periodo di introduzione:** fine anni '80.

**Generalità:** introdotta in modo casuale con la fuga di giovani esemplari allevati in parchi pubblici, nati da genitori tarpati, la specie si è riprodotta in alcune zone umide naturali, dapprima nel Piemonte, poi in altre zone della pianura Padana e, a partire dal decennio in corso, presso la garzaia di Valle Mandriole.

**Danni:** la specie è potenzialmente predatrice dei pulli delle altre specie coloniali presenti presso l'importante garzaia.

**Azioni:** si consiglia di intervenire immediatamente per eradicare la specie prima che il nucleo presente, ora rappresentato da circa 1-2 coppie, divenga troppo consistente ed aumentino, conseguentemente, le difficoltà di intervento.

###### **Spatola africana (*Platalea alba* Scopoli, 1786)**

**Origine:** Africa.

**Periodo di introduzione:** inizi XXI secolo.

**Generalità:** introdotta in modo casuale con la fuga di giovani esemplari allevati in parchi pubblici, nati da genitori tarpati, la specie si è riprodotta in alcune zone umide naturali.

**Danni:** la specie può ibridare con l'autoctona Spatola (*Platalea leucorodia*) inquinandone il patrimonio genetico.

**Azioni:** si consiglia di intervenire immediatamente per eradicare la Spatola africana prima che la sola coppia attualmente, forse ibrida con Ibis sacro, divenga troppo consistente ed aumentino, conseguentemente, le difficoltà di intervento.

###### **Cigno nero (*Cygnus atratus* Latham, 1790)**

**Origine:** Australia.

**Periodo di introduzione:** fine anni '90.

**Generalità:** introdotta in modo casuale con la fuga di giovani esemplari allevati in parchi pubblici, nati da genitori tarpati, la specie si è riprodotta in alcune zone umide naturali.

**Danni:** la specie è fortemente territoriale e danneggia in modo notevole gli altri Anatidi nidificanti.

**Azioni:** si consiglia di intervenire immediatamente per eradicare la specie prima che le attuali 2-3 coppie divengano più numerose e aumentino, conseguentemente, le difficoltà di intervento.

###### **Fagiano (*Phasianus colchicus* Linnaeus, 1758)**

**Origine:** Asia, Europa Sud orientale.

**Periodo di introduzione:** epoca Romana.

**Generalità:** introdotta a scopo venatorio e continuamente ripopolata.

**Danni:** la specie è ormai inserita nell'equilibrio ecologico dei nostri territori, in particolare, essendo molto adattabile, colonizza anche ambienti agricoli intensivi.

**Azioni:** si consiglia di portare gradualmente a zero le immissioni, favorendo invece la produzione spontanea locale e i ripopolamenti effettuati con altre specie un tempo presenti, ma oggi quasi scomparse, e di maggiore interesse venatorio, come, in particolare, la Starna.

### 5.4.3 MAMMIFERI

#### **Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus* Linnaeus, 1758)**

**Origine:** Africa nord-occidentale, Penisola Iberica.

**Periodo di introduzione:** anni '60.

**Generalità:** Specie vegetariana, scava complessi sistemi di gallerie.

**Danni:** la specie è presente soprattutto lungo la fascia costiera, dove il danno alla vegetazione è del tutto trascurabile, essendo anzi nelle pinete ravennati assolutamente carente la presenza ecologica delle specie erbivore.

**Azioni:** la specie non è fino ad ora riuscita ad diffondersi al di fuori della fascia pinetale e delle dune litoranee, dove sarà comunque opportuno tenerla confinata.

#### **Ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus* Berkenhout, 1769)**

**Origine:** Cina, Mongolia.

**Periodo di introduzione:** X-XVIII secolo.

**Generalità:** legato prevalentemente agli edifici umani e agli ambienti acquatici di qualsiasi tipologia.

**Danni:** la specie è probabilmente ormai inserita nell'equilibrio ecologico dei nostri ecosistemi, anche se il continuo deterioramento delle qualità ambientali tende a favorirla negli habitat acquatici a danno dell'autoctona Arvicola terrestre, in continua diminuzione.

**Azioni:** l'eliminazione di questa specie, ormai cosmopolita, dal territorio provinciale è assolutamente impensabile. Tuttavia, un miglioramento delle condizioni ambientali degli habitat acquatici potrebbe portare ad una ripresa dell'Arvicola terrestre, a scapito della specie alloctona; è già oggetto di continue campagne di derattizzazione.

#### **Ratto nero (*Rattus rattus* Linnaeus, 1758)**

**Origine:** Asia sud-orientale.

**Periodo di introduzione:** I secolo a.C.-I secolo d.C..

**Generalità:** legato prevalentemente agli edifici umani.

**Danni:** la specie, date le proprie caratteristiche, interagisce marginalmente con gli ecosistemi naturali.

**Azioni:** l'eliminazione del ratto nero, ormai cosmopolita, dal territorio provinciale è assolutamente impensabile; la specie è già oggetto di continue campagne di derattizzazione.

#### **Nutria (*Myocastor coypus* Molina, 1782)**

**Origine:** America centro-meridionale.

**Periodo di introduzione:** anni '80.

**Generalità:** introdotta in seguito al rilascio da strutture in cui era allevata per la pelliccia un tempo piuttosto in voga. Specie vegetariana, molto prolifica. Si è in breve tempo largamente diffusa, divenendo molto comune in tutti gli ecosistemi con acque lentiche della Provincia.

**Danni:** causa seri danni agli Uccelli nidificanti, di cui distrugge i nidi utilizzandoli come piattaforma o rovesciandone il contenuto al proprio passaggio; altera gli equilibri vegetazionali, in particolare in habitat fragili (es. lamineti di Ninfea bianca o tifeti di Tifa angustifolia), causando gravi danni agli ecosistemi legati a tali ambienti; scava tane negli argini causando fontanazzi e instabilità delle arginature stesse.

**Azioni:**

- tendere all'eradicazione della specie, mantenendo il piano di controllo (cattura mediante trappole e soppressione; abbattimenti diretti in casi di particolare urgenza);
- perfezionare la raccolta e l'analisi dei dati di controllo;
- concentrare lo sforzo di controllo nelle aree con presenza di specie sensibili.

#### **Visone americano (*Mustela lutreola* Linnaeus, 1761)**

**Origine:** Europa orientale, Asia occidentale.

**Periodo di introduzione:** anni '80-'90.

**Generalità:** è fuggito da allevamenti di animali da pelliccia. Carnivoro legato essenzialmente agli ecosistemi acquatici.

**Danni:** la specie compete, in particolare, con l'autoctona Puzzola ed è un vorace predatore di Pesci, Anfibi, Uccelli e Mammiferi acquatici.

**Azioni:** i nuclei naturalizzati conosciuti sono attualmente limitati numericamente e spazialmente. Occorre intervenire in modo drastico per annientarli completamente, prima di dover affrontare problemi di più vasta portata, come è accaduto nel caso della Nutria.

**Daino (*Dama dama* Linnaeus, 1758)**

**Origine:** Medio Oriente.

**Periodo di introduzione:** epoca Romana.

**Generalità:** introdotto a scopo venatorio e ornamentale in alcune aree dell'Appennino (ove non è più stato recentemente confermato) e, accidentalmente, nella pineta di Classe.

**Danni:** in Appennino la specie sembra essere sfavorita, rispetto agli Ungulati autoctoni, e sembra in declino a causa delle difficoltà di adattamento agli habitat e al clima dell'Appennino settentrionale e, in altre Province, grazie alla predazione da parte del Lupo. Il piccolo nucleo in aumento della pineta di Classe dovrà quanto prima essere oggetto di studio e controllo, per evitare danni alle pineta, dove, comunque, è attualmente libera la nicchia trofica occupata da questo cervide.

**Azioni:** probabile graduale scomparsa naturale della specie in assenza di interventi di conservazione dall'Appennino; nella pineta sarebbe opportuno intervenire immediatamente per allontanare totalmente la specie, prima di dover affrontare problemi di maggiore portata.

## 5.5. SPECIE NON IN EQUILIBRIO

Si intendono con questo termine specie autoctone che, a causa delle alterazioni apportate dall'uomo agli ecosistemi e alle zocosenosi, sono sfuggite al naturale equilibrio ecologico, divenendo minacce per la sopravvivenza di altre specie.

In condizioni naturali i predatori sono in equilibrio con le loro prede, poiché a un loro calo corrisponde una diminuzione della risorsa trofica per il carnivoro, che di conseguenza a sua volta avrà una flessione. Negli ecosistemi compromessi dall'uomo, elementi artificiali estranei, turbative, o lo stesso uomo, che con i propri interessi può competere con i predatori naturali (si pensi al classico conflitto volpi-fagiani e lepri-cacciatori), si intromettono spezzando questo equilibrio, o mutandone i livelli di bilanciamento.

Anche la presenza di fonti alimentari facilmente disponibili come le discariche, favorisce alcuni carnivori opportunisti che possono così sottrarsi all'equilibrio con le proprie prede.

Le specie non in equilibrio, come nel caso delle specie alloctone, possono anche entrare in competizione indiretta con altre. Ciò accade quando una specie con nicchia trofica simile ad altre "impara" a trarre vantaggio da una turbativa artificiale dell'ecosistema. Essa aumenterà numericamente e finirà per danneggiare le specie con nicchie trofiche simili, consumando tutta la risorsa comune.

Nel caso di alcuni erbivori, l'assenza di predatori indotta dalle attività antropiche può determinare una rottura dell'equilibrio specie/ambiente, con conseguente aumento degli erbivori e alterazioni vegetazionali degli habitat naturali, capaci di scatenare reazioni a catena sull'ecosistema. La diminuzione delle risorse trofiche indurrà comunque, prima o poi, una diminuzione del popolamento di erbivori, ma questa limitazione naturale della specie potrebbe verificarsi solo a stadi di degrado troppo avanzati per la tutela dell'equilibrio ecosistemico.

Nelle specie territoriali o non gregarie, solitamente non si osservano le dinamiche di popolazione descritte, poiché le caratteristiche etologiche bastano a contenerne il numero, indipendentemente dalla disponibilità di risorsa.

In conclusione, sempre sulla base dei risultati della ricerca e del continuo monitoraggio, sarà possibile individuare l'eventuale presenza di specie in grado di sbilanciare gli equilibri ecosistemici e di determinare alterazioni nelle cenosi faunistiche. Per tali specie si dovranno prevedere adeguati ed oculati interventi gestionali di selezione o controllo, da effettuarsi direttamente e con modi e tempi atti ad arrecare il minor danno possibile alle altre componenti biotiche dell'ecosistema.

## 5.6. ANIMALI RINSELVATICATI

Gli animali domestici rinselvatichiti interferiscono notevolmente con la vita selvatica e con gli equilibri dell'ecosistema e possono, in molti casi, essere causa di danni notevoli all'agricoltura, in misura maggiore rispetto agli animali selvatici. I livelli di interferenza con le specie selvatiche sono molteplici.

La specie rinselvatichita può entrare in competizione alimentare con quelle selvatiche, può essere un predatore diretto di alcune, può determinarne un deterioramento genetico causato dall'ibridazione (es. Cane-Lupo; Anatra domestica-Germano reale).

Le specie che più frequentemente formano popolamenti ferali piuttosto stabili sono il Cane domestico, il Gatto domestico, il Piccione domestico. Le prime due hanno un impatto diretto sulla fauna selvatica predando e sono competitori di tutti i Carnivori selvatici. Inoltre, il Cane

domestico può ibridarsi con il Lupo, causando un inquinamento genetico che può minacciare la conservazione della specie stessa.

Le tre specie sono poi causa di considerevoli danni alle attività antropiche, sovente confusi con danni prodotti dalla fauna selvatica (in particolare per Cane e Piccione domestico).

Tutte le specie domestiche rinselvatichite possono, infine, essere veicolo di epidemie trasmissibili alla fauna selvatica, ad altri animali domestici e all'uomo.

È quindi importante monitorare costantemente la presenza sul territorio provinciale di queste specie e intervenire laddove necessario con piani di cattura o di abbattimento.

## 5.7. PIANI DI CONTROLLO

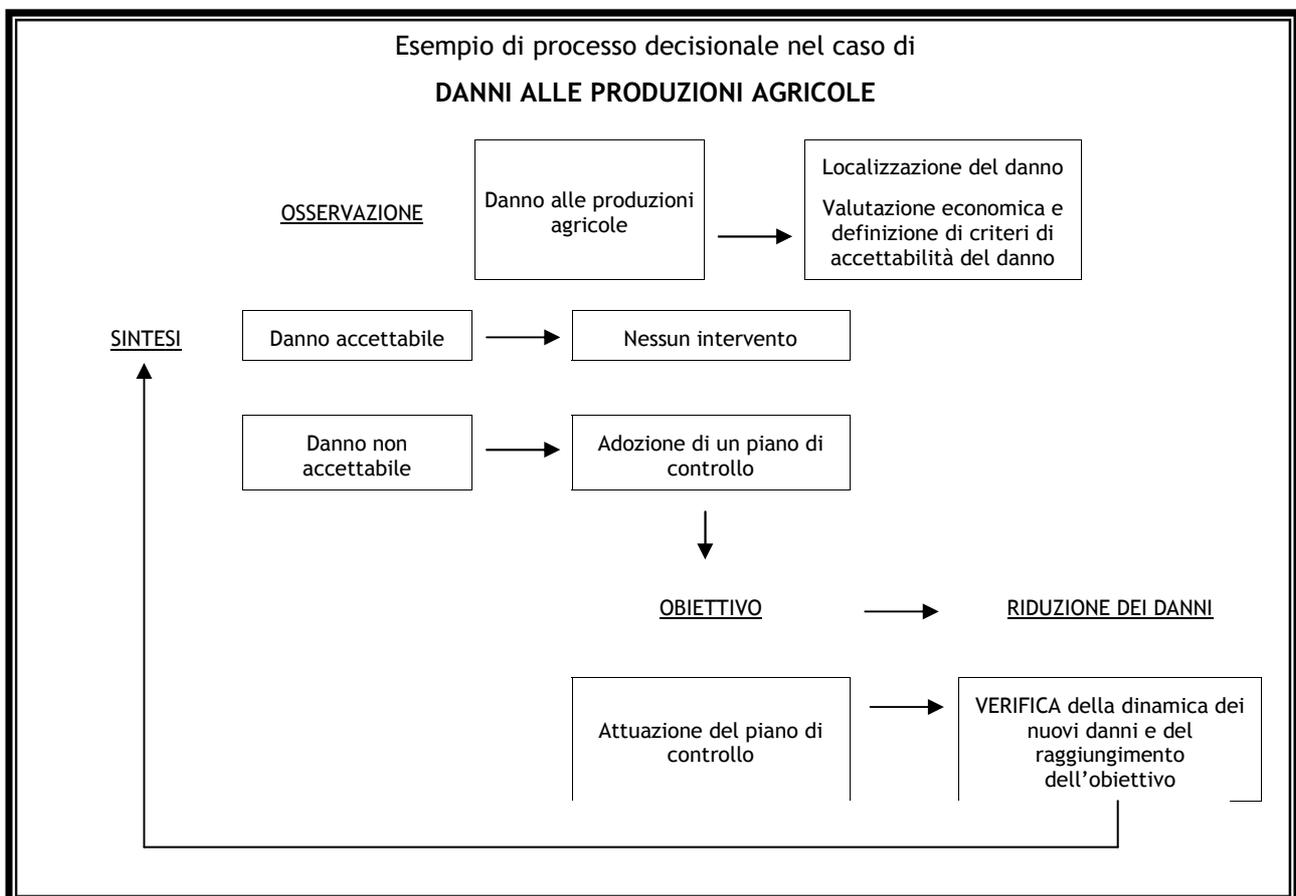
Attualmente la provincia ha **già attivati** piani di controllo su **6 specie** (cormorano, storno, gazza e cornacchia, nutria, volpe) e caccia in deroga su **2 specie** (passera d'Italia, passera mattugia). È in corso l'attivazione del piano di controllo per altre **2 specie** (piccione domestico e ghiandaia).

Circa il controllo del **gabbiano reale**, è più avanti riportata un'osservazione specifica (l'ISPRA non è favorevole all'adozione di piani a livello locale, ma solo a livello concertato su tutto il bacino Adriatico); la Provincia terrà comunque elevata l'attenzione su questa problematica, rimanendo pronta a richiedere nuovamente il piano di controllo secondo necessità.

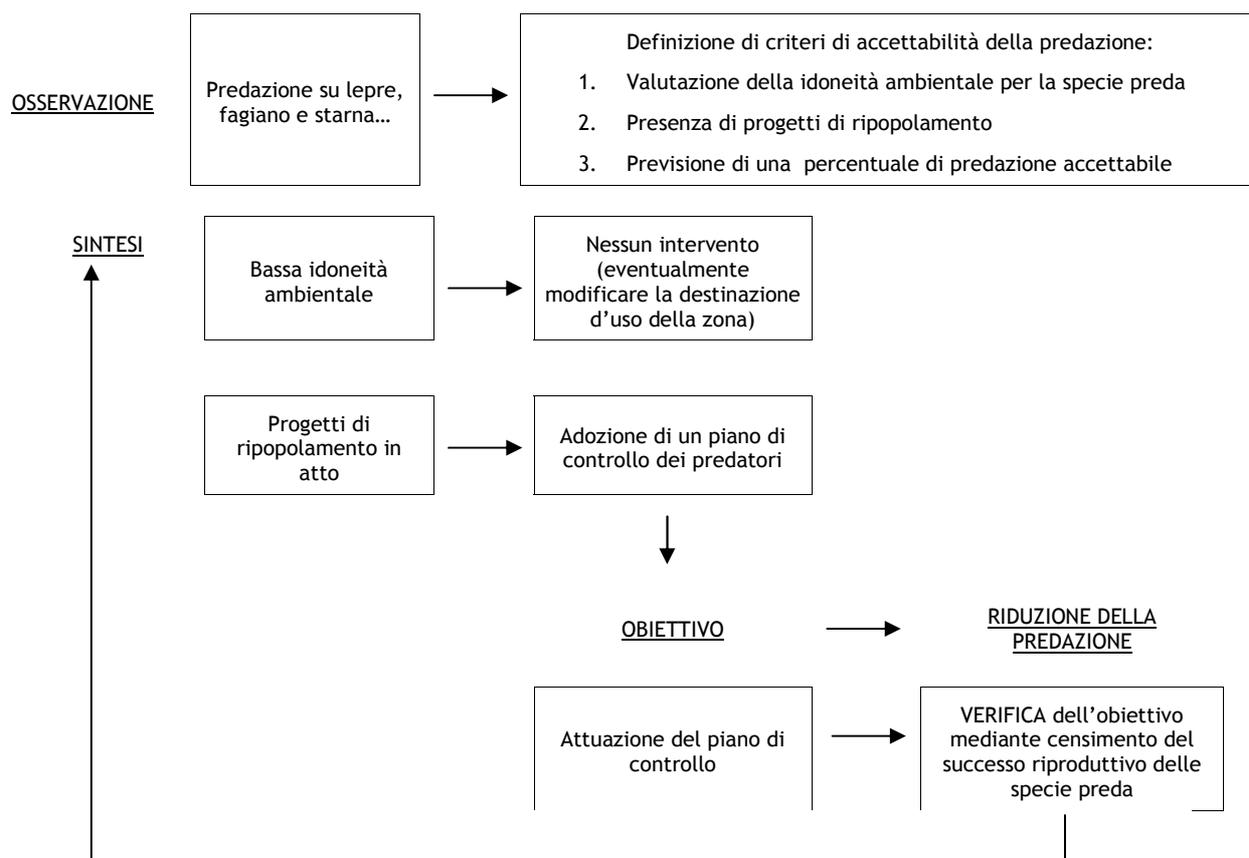
La provincia ha già fatto presente all'ISPRA l'opportunità di un piano di controllo su questa specie sia per ovviare alla predazione sulle biocenosi, sia per motivi igienici evidenziati da diverse realtà produttive, quando le concentrazioni di guano diventano pericolose per la salute. È opinione dell'ISPRA che un piano localizzato a singole realtà sarebbe inefficace, poiché la specie opera su areali molto estesi; pertanto l'ISPRA è favorevole a un piano che coinvolga in contemporanea tutto il bacino adriatico, non singole realtà provinciali. Ne consegue che tale impostazione richiede tempo e coordinazione per giungere all'attivazione di un piano. Sarà intenzione della Provincia tenere alta l'attenzione su questa problematica.

Si prevedono piani di **controllo anche sugli ungulati**, qualora la caccia non fosse sufficiente a tutelare adeguatamente le colture agricole.

Si intende mantenere la realizzazione dei piani di controllo già attivi per le specie indicate e attivare un piano di controllo della ghiandaia, poiché sono sempre più numerose le segnalazioni di danno a produzioni agricole di pregio da parte di questo corvide. I principi generali di richiesta e attuazione di un piano di controllo (piano nuovo o in rinnovo), devono seguire il processo logico/decisionale rappresentato dai due diagrammi che seguono:



### Esempio di processo decisionale nel caso di PREDAZIONE SU SELVAGGINA



## 6. ISTITUTI FAUNISTICI: IDONEITÀ TERRITORIALE E PIANIFICAZIONE DELLE ATTIVITÀ GESTIONALI

### 6.1. AREE PROTETTE REGIONALI

#### 6.1.1 PARCO REGIONALE DEL DELTA DEL PO

Per la pianificazione faunistica e venatoria all'interno del territorio del Parco del Delta del Po, questa Provincia intende riferirsi al documento elaborato a cura dello stesso Ente di gestione e approvato in data 13 luglio 2007 dal Comitato Tecnico Scientifico e riportato in allegato.

Per quanto concerne le attività nel Parco, gli obiettivi prioritari da realizzarsi nel prossimo quinquennio e da adottarsi con appositi regolamenti specifici, come previsti all'art.38 della L.R. 6/05, e approvati dal Consiglio Provinciale, sentiti gli enti interessati, sono:

- Diminuzione della pressione venatoria nelle zone di preparco;
- Unificazione dei Regolamenti di settore delle Province di Ferrara e Ravenna (soprattutto e prioritariamente per le Valli di Comacchio), tenendo in debito conto le tradizioni locali compatibili con le normative vigenti;
- Possibilità di suddivisione della gestione faunistico-venatoria in Sub-Comprensori con specifica regolamentazione;
- Individuazione di forme di regolamentazione dell'attività venatoria correlate al concetto di "legame del cacciatore al territorio";
- Congelamento del numero di appostamenti fissi di caccia nelle aree di preparco, mediante il diniego di nuovi appostamenti fissi di caccia nelle suddette aree;
- Verifica periodica dell'incidenza della pressione venatoria sulle specie particolarmente vulnerabili e minacciate.

#### 6.1.2 PARCO REGIONALE DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

##### 6.1.2.1. SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO E MISURE DI CONSERVAZIONE

##### *UCCELLI*

##### FALCO PECCHIAIOLO *PERNIS APIVORUS* (M REG, B)

- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- tutela e mantenimento delle caratteristiche ambientali delle aree occupate, con particolare riferimento alla tutela dei boschi ad alto fusto e alla conversione ad alto fusto dei cedui in aree medio montane;
- continuazione dell'attenta azione di vigilanza;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

##### ALBANELLA MINORE *CIRCUS PYGARGUS* (M REG, B)

- azioni di sensibilizzazione degli agricoltori sulla conservazione della specie, per poter intraprendere con maggiore facilità attività di conservazione consistenti nella individuazione dei siti di nidificazione e risarcimento agli agricoltori per il mancato raccolto;
- utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- tutela e mantenimento dei calanchi e della tipica vegetazione erbacea xerofila.

##### SPARVIERE *ACCIPITER NISUS* (SB, M REG, W)

- oculata gestione forestale, mediante l'avvio di politiche forestali volte alla conservazione di vaste estensioni di boschi maturi;
- divieto di tagliare gli alberi in periodo primaverile ed estivo;
- tutela e il mantenimento dei boschetti residui in ambiente agricolo;

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza.

POIANA BUTEO BUTEO (SB, M REG, W)

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici.

GHEPPIO FALCO TINNUNCULUS (SB, M REG, W)

- introduzione di norme per il restauro degli edifici con misure atte a conservare nicchie idonee alla nidificazione;
- tutela dei nidi dei Corvidi;
- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici.

LODOLAIO FALCO SUBBUTEO (M REG, B)

- tutela dei nidi dei Corvidi;
- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici.

PELLEGRINO FALCO PEREGRINUS (SB, M REG, W)

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- divieto di arrampicata sulle rupi;
- regolamentazione degli accessi turistici (escursionismo, birdwacching, fotografia naturalistica).

BARBAGIANNI TYTO ALBA (SB, M REG, W)

- introduzione di norme per il restauro degli edifici con misure atte a conservare nicchie idonee alla nidificazione;
- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- introduzione di limiti di velocità nelle strade del parco.

ASSIOLO OTUS SCOPS (M REG, B)

- introduzione di norme per il restauro degli edifici con misure atte a conservare nicchie idonee alla nidificazione;
- divieto di abbattimento di vecchi alberi isolati, vecchi filari e piantate nelle campagne;
- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- introduzione di limiti di velocità nelle strade del parco.

GUFO REALE BUBO BUBO (SB [ESTINTO], M IRR)

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- divieto di arrampicata sulle rupi;
- regolamentazione degli accessi turistici (escursionismo, birdwacching, fotografia naturalistica).

CIVETTA *ATHENE NOCTUA* (SB, M REG, W)

- introduzione di norme per il restauro degli edifici con misure atte a conservare nicchie idonee alla nidificazione;
- divieto di abbattimento di vecchi alberi isolati, vecchi filari e piantate nelle campagne;
- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- introduzione di limiti di velocità nelle strade del parco.

GUFO COMUNE *ASIO OTUS* (SB, M REG, W)

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- introduzione di limiti di velocità nelle strade del parco;
- tutela dei nidi dei Corvidi.

SUCCIACAPRE *CAPRIMULGUS EUROPAEUS* (M REG, B)

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- tutela della vegetazione naturale, scarsa ed erbosa, dei calanchi;
- tutela e mantenimento delle radure, dei prati e dei tratti di bosco rado;
- introduzione del divieto di uscire dai sentieri e dai percorsi per gli escursionisti;
- sospensione dello sfalcio degli incolti erbacei in periodo riproduttivo (maggio-luglio).

MARTIN PESCATORE *ALCEDO ATTHIS*

- tutela delle rive fluviali.

TORCICOLLO *JYNX TORQUILLA* (M REG, B)

- divieto di abbattimento di vecchi alberi isolati, vecchi filari e piantate nelle campagne;
- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole.

PICCHIO ROSSO MINORE *DENDROCOPOS MINOR*

- tutela dei vecchi castagneti.

TOTTAVILLA *LULLULA ARBOREA* (SB, M REG, W PAR)

- mantenimento di radure, arbusteti a macchie in prati mesofili collinari, attraverso lo sfalcio a rotazione delle aree idonee o il pascolo brado;
- incentivare l'utilizzo di barre d'involo e dispositivi ad ultrasuoni nei prati da sfalcio;
- continuare nell'attenta azione di vigilanza, finalizzata a prevenire possibili abbattimenti involontari per confusione con l'Allodola;
- caccia all'Allodola soltanto da appostamento.

CALANDRO *ANTHUS CAMPESTRIS* (M REG, B IRR)

- tutelare delle aree calanchive e della loro caratteristica rada vegetazione erbacea;
- preservare, dove possibile senza rischi per la pubblica incolumità, la naturale successione vegetazionale delle aree di frana, dei macereti, delle zone rocciose esposte;
- evitare i rimboschimenti delle aree aperte e, anzi, rallentarne la naturale evoluzione verso arbusteti e boschi.

PASSERO SOLITARIO *MONTICOLA SOLITARIUS* (SB ESTINTO, M IRR, W IRR)

- miglioramento delle condizioni ambientali delle aree circostanti le rupi idonee;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza, finalizzata a prevenire possibili abbattimenti involontari per confusione con i Turdidi.

**AVERLA PICCOLA *LANIUS COLLURIO* (M REG, B)**

- tutela e ripristino di siepi in ambiente agricolo;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- mantenimento degli arbusteti;
- tutela delle fasce ecotonali tra bosco e prato.

**ORTOLANO *EMBERIZA HORTULANA* (M REG, B IRR)**

- mantenimento degli arbusteti xerici e termofili;
- mantenimento delle morfologie discontinue in ambiente collinare;
- mantenimento della vegetazione calanchiva;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

**MAMMIFERI**

**FERRO DI CAVALLO EURIALE *RHINOLOPHUS EURYALE***

- rigorosa tutela della colonia nella grotta del Re Tiberio;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

**FERRO DI CAVALLO MAGGIORE *RHINOLOPHUS FERRUMEQUINUM***

- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- tutela delle grotte.

**FERRO DI CAVALLO MINORE *RHINOLOPHUS HIPPOSIDEROS***

- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- tutela delle grotte.

**VESPERTILIO DI MONTICELLI *MYOTIS BLYTHII***

- rigorosa tutela della colonia nei tunnel della miniera di Monte Tondo;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

**VESPERTILIO MAGGIORE *MYOTIS MYOTIS***

- rigorosa tutela della colonia nei tunnel della miniera di Monte Tondo;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

**VESPERTILIO SMARGINATO *MYOTIS EMARGINATUS***

- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- tutela delle grotte.

**MINIOTTERO *MINIOPTERUS SCHREIBERSII***

- rigorosa tutela della colonia nei tunnel della miniera di Monte Tondo;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

**MOSCARDINO *MUSCARDINUS AVELLANARIUS***

- tutela e reimpianto di siepi, boschetti e piantate;
- diminuzione dell'utilizzo dei topicidi nelle aree agricole.

**ISTRICE *HYSTRIX CRISTATA***

- reimpianto di siepi e boschetti ai bordi dei terreni coltivati;

- mantenimento delle caratteristiche mediterranee di alcune aree forestali e arbustive (interruzione degli interventi di riforestazione delle boscaglie);
- proseguire l'azione di vigilanza;
- avviare azioni di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione.

#### LUPO CANIS LUPUS

- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- avvio di azioni di sensibilizzazione;
- rapido risarcimento dei danni eventualmente arrecati a bestiame domestico;
- studio delle interazioni con le dinamiche di popolazione degli ungulati selvatici.

#### PUZZOLA MUSTELA PUTORIUS

- avviare attività di ricerca su status e distribuzione della specie nel parco;
- tutelare la morfologia e l'assetto vegetazionale naturale dei corsi d'acqua;
- miglioramento della qualità e mantenimento della quantità delle acque;
- variazione dei tempi di sfalcio e mantenimento di aree marginali con vegetazione durante tutto il corso dell'anno;
- reimpianto di siepi e boschetti ai bordi dei terreni coltivati e dei fossi;
- continuare a svolgere un'attenta azione di sensibilizzazione e vigilanza.

### 6.1.2.2. SPECIE DI INTERESSE VENATORIO E GESTIONALE - INDIRIZZI DI GESTIONE<sup>1</sup>

#### UCCELLI

##### GERMANO REALE ANAS PLATYRHYNCHOS

La specie è oggetto di caccia nel territorio dell'area contigua; per la sua scarsa distribuzione il prelievo non necessita di particolari regolamentazioni.

##### PERNICE ROSSA ALECTORIS RUFA

La specie è oggetto di interventi di ripopolamento, da interrompere all'avvio del progetto di reintroduzione della Starna (*Perdix perdix*) previsto dal Piano.

##### FAGIANO COMUNE PHASIANUS COLCHICUS

La specie è oggetto di interventi di ripopolamento costanti, a scopo venatorio. L'attuale gestione venatoria si ritiene compatibile con le finalità del parco, a meno di una eventuale revisione in seguito all'avvio del progetto di reintroduzione della Starna (*Perdix perdix*) previsto dal Piano.

##### GALLINELLA D'ACQUA GALLINULA CHLOROPUS

La specie è oggetto di caccia nel territorio dell'area contigua; per la sua scarsa distribuzione il prelievo non necessita di particolari regolamentazioni.

##### BECCACCIA SCOLOPAX RUSTICOLA

La specie è oggetto di caccia nelle zone boscate ed ecotonali tra bosco e aree prative. L'attuale regolamentazione venatoria che prevede l'interruzione della caccia vagante nei territori collinari, compresa l'area contigua del parco della Vena del Gesso, il 31 dicembre, garantisce una maggiore tutela alle coppie potenzialmente nidificanti.

##### COLOMBACCIO COLUMBA PALUMBUS

La specie appare in espansione e non necessita di particolari regolamentazioni. Visto il trend sostanzialmente stabile del numero di appostamenti fissi per la caccia al colombaccio nell'ultimo triennio (Volumel - Assetto territoriale, 2.6 *Tipologia e ubicazione*

<sup>1</sup> Eventuali modifiche e/o integrazioni ai presenti indirizzi di gestione, saranno successivamente concordati fra Ente di gestione del Parco e Provincia di Ravenna.

degli impianti fissi), si valuterà la possibilità di non aumentare il numero di tali strutture all'interno dell'area contigua.

#### TORTORA STREPTOPELIA TURTUR

La specie è oggetto di caccia, anche durante le pre-aperture, da sospendere all'interno dell'area contigua inclusa in ZPS, nel rispetto delle vigenti misure di conservazione.

#### TORTORA DAL COLLARE STREPTOPELIA DECAOCTO

Attualmente la specie è oggetto di caccia in deroga per la prevenzione dei danni alle produzioni agricole, anche durante le pre-aperture, da sospendere all'interno dell'area contigua inclusa in ZPS, nel rispetto delle vigenti misure di conservazione.

#### ALLODOLA ALAUDA ARVENSIS

La specie è in fortissima diminuzione, anche a livello locale. Probabilmente, la riduzione delle aree completamente aperte (che, d'altro canto, ha favorito la Tottavilla) è la causa dell'abbandono di intere zone fino ad anni recenti occupate. Occorre avviare indagini specifiche ed analisi territoriali per verificare le cause di tale declino, siano esse legate a modifiche apportate alle modalità di conduzione dei terreni agricoli o ad altri fattori. Inoltre, per la conservazione della specie, nell'interesse stesso anche della caccia, occorre ripensarne le modalità gestionali e di prelievo; in particolare, a livello locale, si ritiene opportuno non aumentare il numero di appostamenti fissi per la caccia in terra ferma e vietare la caccia all'Allodola in forma vagante (anche a tutela della simile Tottavilla).

#### MERLO TURDUS MERULA

Si ritiene opportuno non aumentare il numero di appostamenti fissi per la caccia in terra ferma all'interno dell'area contigua, a tutela del Passero solitario, facilmente confondibile.

#### CESENA TURDUS PILARIS

Si ritiene opportuno non aumentare il numero di appostamenti fissi per la caccia in terra ferma all'interno dell'area contigua, a tutela del Passero solitario, facilmente confondibile.

#### TORDO BOTTACCIO TURDUS PHILOMELOS

Si ritiene opportuno non aumentare il numero di appostamenti fissi per la caccia in terra ferma all'interno dell'area, a tutela del Passero solitario, facilmente confondibile.

#### TORDO SASSELLO TURDUS ILIACUS

Si ritiene opportuno non aumentare il numero di appostamenti fissi per la caccia in terra ferma all'interno dell'area contigua, a tutela del Passero solitario, facilmente confondibile.

#### GHIANDAIA GARRULUS GLANDARIUS

La specie appare in espansione e non necessita di particolari regolamentazioni.

#### GAZZA PICA PICA

La specie appare in espansione e non necessita di particolari regolamentazioni; è oggetto di controllo per la prevenzione dei danni alle colture agricole, attività che verranno proseguite anche nel prossimo quinquennio.

#### TACCOLA CORVUS MONEDULA

La specie non è praticamente oggetto di caccia nel territorio dell'area contigua e il prelievo non necessita di particolari regolamentazioni.

**CORNACCHIA GRIGIA *CORVUS CORONE***

La specie appare in espansione e non necessita di particolari regolamentazioni; è oggetto di controllo per la prevenzione dei danni alle colture agricole, attività che verranno proseguite anche nel prossimo quinquennio.

**STORNO *STURNUS VULGARIS***

Il danno arrecato da questa specie alle colture è particolarmente concentrato nel periodo di maturazione delle drupacee e della frutta rossa in genere e nel periodo autunnale, quando si ciba di olive e uva.

Durante l'allevamento dei nidiacei la specie è strettamente insettivora e svolge un ruolo importante nella distruzione di insetti dannosi all'agricoltura.

Nelle aree collinari, nelle zone agricole aperte della bassa pianura e nei boschi e zone umide della costa la specie è meno abbondante, pur rimanendo uniformemente diffusa.

L'esecuzione del piano di controllo in atto a livello provinciale è materia delicata all'interno dell'area contigua, inclusa anche in ZPS, e l'attività deve essere sospesa, in attesa di avviare le misure incruente imposte come prima soluzione dalle leggi vigenti. Tuttavia, si ritiene che, quantomeno nelle vicinanze di uliveti e vigneti e qualora fosse dimostrata l'inefficacia delle misure incruente, possano essere attuati interventi mirati di abbattimento, finalizzati all'allontanamento degli stormi in alimentazione.

**PASSERA D'ITALIA *PASSER ITALIAE***

La specie risulta in generale declino e non è cacciabile secondo la normativa comunitaria. Viene localmente fatta oggetto di caccia in deroga per la prevenzione dei danni alle colture agricole.

**PASSERA MATTUGIA *PASSER MONTANUS***

La specie risulta in generale declino e non è cacciabile secondo la normativa comunitaria. Così come alla simile Passera d'Italia dalla quale sarebbe impossibile distinguerla durante l'attività di prelievo, la passera mattugia viene localmente fatta oggetto di caccia in deroga per la prevenzione dei danni alle colture agricole.

**MAMMIFERI**

**LEPRE COMUNE *LEPUS EUROPAEUS***

La lepre è presente e si riproduce con una certa regolarità.

La zona si presenta non particolarmente produttiva per la specie, ma potrebbe rappresentare una zona di ripopolamento di interesse. In particolare sarebbero da studiare l'effettiva densità e valutare eventuali fattori influenti il popolamento specifico, per poterlo sostenere con specifici interventi (ad esempio coltivazioni a perdere) e soprattutto facendo adottare modelli comportamentali di sicurezza in agricoltura, per evitare perdite durante le operazioni di taglio dei foraggi o raccolta dei cereali.

**VOLPE *VULPES VULPES***

La presenza, pur diffusa, non è particolarmente abbondante.

La creazione di un sistema standardizzato di censimento sia alle tane che su transetti notturni sarebbe utile ad avere informazioni numeriche precise sulla presenza della specie nel territorio protetto. Senza questa base conoscitiva appropriata non è al momento pensabile alcun tipo di "gestione" della specie e non può essere proseguito lo specifico piano di controllo che, nell'area contigua, deve essere preceduto, per legge, dalle misure incruente imposte come prima soluzione dalle leggi vigenti.

**CINGHIALE *SUS SCROFA***

La gestione dei cinghiali del Parco deve passare attraverso lo studio dell'effettiva dinamica dei popolamenti nell'area e nelle zone contigue. Si deve inoltre chiarire effettivamente quale densità si debba considerare adatta all'area e agire di conseguenza.

Nel frattempo, quantomeno nelle aree contigue, è opportuno proseguire con le attuali forme di prelievo, mentre nel parco è necessario attendere gli esiti delle suddette valutazioni. Le esperienze con i recinti di cattura, marcaggio e gestione della piramide dell'età in aree protette anche regionali sono di buona speranza per la possibilità di attuare politiche di gestione che non prevedano interventi con sparo all'interno del parco, pur permettendo un certo controllo sulla specie.

#### CAPRIOLO CAPREOLUS CAPREOLUS

Nel parco la popolazione è vitale e consistente, seppure non sia ancora non al di sopra della capacità biotica del territorio, per l'abbondante disponibilità di alimento e la struttura dei boschi.

Poiché i danni da capriolo appaiono piuttosto contenuti, si ritiene opportuno proseguire temporaneamente con l'attuale gestione nell'area contigua, in attesa di dati specifici e più dettagliati prodotti dal Parco, che potrenno permettere eventuali revisioni degli interventi nell'area contigua.

Ogni possibile piano di gestione deve, infatti, necessariamente partire da una maggior disponibilità di dati relativi alla specie che al momento comunque appare lontana da possibili capacità portanti e che si va concentrando soprattutto verso le zone marginali al limite dei coltivi e, quindi, in prossimità dell'area contigua ove il prelievo è già in atto.

## 6.2. SITI DELLA RETE NATURA 2000

Per le indicazioni nei Siti della Rete Natura 2000 viene recepito quanto previsto nello Studio di Incidenza.

### 6.2.1 VALLI DI ARGENTA (IT4060001 SIC E ZPS)

#### *Finalità*

Il sito si estende su un'area molto ampia costituita in gran parte da zone umide d'acqua dolce, la porzione ricadente in provincia di Ravenna è ridotta e coincide con il piede d'argine destro esterno del torrente Sillaro, con habitat prativi. In generale nel sito sono presenti numerose specie di uccelli tra i quali: *Ardea purpurea*, *Ardeola ralloides*, *Platalea leucorodia*, *Pandion haliaetus*, *Chlidonias hybridus*, inoltre le casse di espansione per le acque, costituiscono un habitat ideale per numerose specie di animali ed in particolare passeriformi come *Acrocephalus scirpaceus*, *Acrocephalus arundinaceus*, *Emberiza schoeniclus*.

#### *Gestione*

Per la ridottissima porzione ricadente in provincia di Ravenna, inclusa in ATC, non possono essere fornite che indicazioni di indirizzo sulla gestione delle vegetazione arginale, che dovrebbe essere sfalciata soltanto al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (marzo-luglio) e sulla vigilanza venatoria, che dovrebbe concentrarsi sull'osservanza del divieto di abbattimento di specie protette e del rispetto delle norme particolari vigenti per le ZPS.

### 6.2.2 VALLI DI COMACCHIO (IT4060002 SIC E ZPS)

#### *Finalità*

Il sito SIC/ZPS IT4060002 "Valli di Comacchio" comprende quanto rimane delle vaste valli salmastre ricche di barene e dossi con vegetazione alofila che sino ad un secolo fa caratterizzavano la parte sud-orientale della provincia di Ferrara e che ancora oggi costituiscono il più esteso complesso di zone umide salmastre della regione. La porzione meridionale delle Valli di Comacchio (circa 2.000 ha) ricade in territorio della provincia di Ravenna, il sito comprende anche il corso del fiume Reno e la golena di Volta Scirocco.

Le profondità sono assai variabili e risentono della morfologia dei fondali e delle variazioni stagionali dovute a gestione dei livelli idrici a fini itticolture, del bilancio tra precipitazioni ed evaporazione, delle maree: in media si aggirano sui 50-60 cm, con massimi di 1,5-2 m.

Sono almeno 37 le specie di interesse comunitario regolarmente presenti nel sito. L'ampia laguna e i bacini d'acqua quasi dolce rappresentano un ambiente elettivo per la sosta, l'alimentazione e la nidificazione di una abbondante e varia avifauna acquatica

comprendente tutti i gruppi sistematici. Di rilievo internazionale la comunità di Laridi e Sternidi che conta sei specie di interesse comunitario (*Larus melanocephalus*, *Larus genei*, *Gelochelidon nilotica*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Sterna sandvicensis*); di importanza notevole anche le popolazioni nidificanti di alcune altre specie di Caradriformi (*Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Charadrius alexandrinus*). Di rilievo è la presenza di *Phoenicopterus roseus*, nidificante nella porzione del sito in provincia di Ferrara, ma regolarmente in alimentazione nella parte meridionale delle valli, con stormi di oltre 1.500-2.000 esemplari, e di *Phalacrocorax pygmeus*, che frequenta per motivi trofici le valli, proveniente dalla vicina colonia riproduttiva di Punta Alberete-Valle Mandriole. Nella piccola pineta al margine nord-est è insediata una garzaia di *Egretta garzetta* ed *Egretta alba*. Nei canneti della Scorticata nidifica *Circus aeruginosus* e, irregolarmente, *Aythya nyroca* e sverna *Botaurus stellaris*; presso Volta Scirocco sosta abbondante, durante il passo, *Luscinia svecica*. Il sito, inoltre, è in generale di importanza internazionale o nazionale per lo svernamento di Podicipedidi, Ardeidi, Anatidi, Caradriformi e Folaga.

### Gestione

Il sito è totalmente incluso nel Parco Regionale del Delta del Po, stazione “Valli di Comacchio”, e gestito dall’Ente Parco; una parte del sito è in zona di parco, l’altra (fiume Reno, valli aperte, zone emerse tra le valli e la statale Romea) in area contigua soggetta a speciale regolamentazione venatoria.

Questa parte delle Valli di Comacchio, così come la restante più estesa porzione in provincia di Ferrara, soffre di una grave carenza di ricambio idrico, dovuta agli scarsi apporti possibili dal fiume Reno e, in particolare, dal mare Adriatico. La foce del canale Bellocchio-Gobbino, principale collegamento con il mare per la parte meridionale delle Valli, è costantemente interrata e ciò pregiudica le possibilità di scambio idrico con l’Adriatico. È necessario realizzare interventi volti a mantenere aperta e funzionale la foce del canale collettore, oppure trovare soluzioni alternative per il collegamento tra le Valli e il mare.

Data l’elevata diversità del sito, le finalità gestionali sono di seguito elencate, ambito per ambito:

#### Valle aperta e dossi (Lido di Magnavacca)

- ripascimento dei dossi esistenti;
- realizzazione di almeno 15 dossi di forma e superficie varia, per complessivi 15.000 mq, con morfologie naturali, appena emergenti sul livello massimo di marea, circondati da aree di barena, temporaneamente emergenti in bassa marea e nelle secche estive;
- gestione idraulica analoga al restante bacino vallivo;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da luglio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- controllo dei ratti nei dossi regolarmente occupati da colonie di uccelli nidificanti.

#### Valle Lavadena (chiaro Canalazzo)

- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

#### Fiume Reno

- conversione delle golene interne da aree agricole a seminativo a prati umidi golenali, mediante abbandono delle coltivazioni e ripristino delle quote, con piccole aree di ristagno che non creino rischi idraulici;
- realizzazione di piccole macchie di *Salix alba* e *Populus alba*, in aree e con dimensioni che non creino rischi idraulici;
- arricchimento floristico del bosco igrofilo con *Leucojum aestivum*;
- tutela del boschetto ripariale a *Salix alba* e *Populus alba* e degli esemplari isolati;
- realizzazione di un solo sfalcio annuo dei prati golenali tra ottobre e febbraio;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio.

#### Piana d’argine delle valli

- arricchimento floristico del prato xerofilo con specie assenti di interesse conservazionistico o entomologico;

- realizzazione di piccole macchie di *Prunus spinosa* (dominante), *Rhamnus catharticus*, *Cornus sanguinea*, *Pyrus pyraster*, *Ligustrum vulgare*;
- realizzazione di un solo sfalcio annuo dei prati golenali tra ottobre e febbraio.

*Valle Lavadena (chiaro Buchetta del Fico)*

- mantenimento di salinità comprese tra 10‰ e 15‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

*Valle Lavadena (lavorieri e vasche di semi-intensivo)*

- utilizzo di reti orizzontali con maglie di dimensioni tali da evitare l'intrappolamento di *Phalacrocorax pygmeus*, *Egretta alba*, *Egretta garzetta*;
- eliminazione del pollaio;
- costante manutenzione delle reti di protezione dell'impianto;
- sfalcio degli argini vallivi non destinati al transito tra metà luglio e metà marzo;
- realizzazione dei lavori di manutenzione con movimento terra e/o asportazione della vegetazione tra metà luglio e metà marzo.

*Valle Lavadena (bacino Punta Musone)*

- manutenzione degli appostamenti di caccia tra metà luglio e febbraio;
- sfalcio degli argini vallivi non destinati al transito tra metà luglio e metà marzo;
- realizzazione dei lavori di manutenzione con movimento terra e/o asportazione della vegetazione tra metà luglio e metà marzo;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- controllo dei ratti nei dossi regolarmente occupati da colonie di uccelli nidificanti;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile maggio a fine luglio.

*Valle Scirocca*

- sfalcio degli argini vallivi non destinati al transito tra metà luglio e metà marzo;
- realizzazione dei lavori di manutenzione con movimento terra e/o asportazione della vegetazione tra metà luglio e metà marzo;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio.

*La Scorticata*

- realizzazione di dossi emergenti;
- mantenimento di salinità comprese tra 10‰ e 15‰;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio;
- limitazione delle immissioni idriche da acque superficiali, con privilegio delle acque meteoriche e freatiche;
- gestione idraulica come segue:
  - Gennaio 15-20 cm
  - Febbraio 10-15 cm
  - Marzo 5-10 cm
  - Aprile 1-5 cm
  - Maggio strato laminare con 20-30% emerso
  - Giugno strato laminare con 40-50% emerso
  - Luglio strato laminare in prosciugamento, con 80% asciutto dal 15 luglio
  - Agosto 80% asciutto, in riallagamento, con 50% allagato dal 15 agosto
  - Settembre strato laminare in riallagamento con 40-50% allagato
  - Ottobre 5-10 cm
  - Novembre 10-15 cm
  - Dicembre 15-20 cm
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

*Piana d'argine del braccio morto*

- arricchimento floristico del prato mesoigrofilo con specie assenti di interesse conservazionistico o entomologico;
- realizzazione di piccole macchie di *Prunus spinosa* (dominante), *Rhamnus catharticus*, *Cornus sanguinea*, *Pyrus pyraster*, *Ligustrum vulgare*;
- piantumazione di alcuni esemplari di *Salix alba* e *Populus alba* nei pressi dell'area attrezzata;

- realizzazione di un solo sfalcio annuo dei prati golenali tra ottobre e febbraio.

#### *Volta Scirocco*

- interventi idraulici per la completa dolcificazione del sito: realizzazione di una presa idrica sul fiume Reno;
- sistemazione della pompa idrovora per la regolazione dei livelli;
- ampliamento del canneto allagato, mediante chiusura dei fossi di scolo della parte Nord-ovest e realizzazione di una concavità per mantenere le acque di pioggia;
- in attesa della dolcificazione delle acque, mantenimento di salinità tra 5‰ e 10‰;
- gestire il seguente andamento dei livelli idrici:
  - immissione di acqua dolce dopo il 15 settembre, a idrovora spenta, fino al raggiungimento di un livello di 5 cm nel chiaro orientale;
  - naturale aumento dei livelli fino al raggiungimento di un livello di 20 cm nel chiaro orientale, mantenuto dall'idrovora;
  - mantenimento del livello idrico "invernale" fino alla metà di marzo, attraverso l'innescò della pompa sul Reno;
  - diminuzione del livello idrico, fino a 5 cm nel chiaro orientale a partire da aprile;
  - mantenimento di livelli idrici costanti fino a metà giugno;
  - graduale prosciugamento del chiaro orientale, completo da metà luglio e fino al 15 settembre, con mantenimento di strato laminare nel bacino occidentale;
- gestione "a rotazione" degli sfalci nei prati umidi, tagliando ogni anno solamente metà dei prati umidi della parte Nord del sito e metà dei prati della porzione Sud;
- sfalcio del canneto dell'angolo Nord-Ovest "a macchia di leopardo", cioè con mantenimento di macchie di canneto non sfalciate, a rotazione triennale;
- regolamentazione degli accessi ai soli percorsi esistenti e capanni per birdwatching con massima frequenza di un gruppo guidato alla settimana inferiore a 20 persone.

#### *Braccio morto del Reno*

- periodico sfangamento del braccio morto, con mantenimento delle spiaggette ripariali;
- tutela dei canneti ripariali.

#### *Sartino*

- sfangamento del canale sublagunare;
- eliminazione del capannone abusivo per mezzi agricoli e asportazione del materiale accumulato e dei mezzi depositati;
- dolcificazione del sito, con mantenimento di acque dolci o, in alternativa, con salinità comprese tra 1‰ e 5‰;
- tutela dei canneti, che non necessitano di sfalci;
- gestire il seguente andamento dei livelli idrici:
  - immissione di acqua dolce dopo il 15 settembre, fino al raggiungimento di un livello di circa 50 cm;
  - mantenimento del livello idrico "invernale" (50 cm) fino alla metà di marzo, attraverso l'innescò del sifone sul Reno;
  - diminuzione del livello idrico, fino a 10-20 cm a partire da aprile;
  - mantenimento di livelli idrici costanti fino a luglio;
  - parziale prosciugamento fino ad un minimo di 5 cm, tra luglio e settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

#### *Piccoli bacini "sotto Reno"*

- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- tutela delle siepi di *Prunus spinosa* e *Tamarix gallica*;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

#### *Fiume Reno a valle della diga di Volta Scirocco*

- ripristino delle quote, con piccole aree di ristagno che non creino rischi idraulici;
- realizzazione di un solo sfalcio annuo dei prati golenali tra ottobre e febbraio;
- tutela dei canneti ripariali;
- divieto di pesca di *Alosa fallax*.

#### *Valle Ussarola/Valbrù*

- realizzazione del previsto argine di delimitazione esterna con contestuale costruzione di almeno 5 dossi di forma e superficie varia, per complessivi 5.000 mq, con morfologie

- naturali, appena emergenti sul livello massimo di marea, circondati da aree di barena, temporaneamente emergenti in bassa marea e nelle secche estive;
- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- autorizzazione della sola vallicoltura in forma completamente estensiva.

*Valle Smarlacca (lavorieri e vasche di semi-intensivo)*

- utilizzo di reti orizzontali con maglie di dimensioni tali da evitare l'intrappolamento di *Phalacrocorax pygmeus*, *Egretta alba*, *Egretta garzetta*;
- eliminazione del pollaio;
- costante manutenzione delle reti di protezione dell'impianto;
- sfalcio degli argini vallivi non destinati al transito tra metà luglio e metà marzo;
- realizzazione dei lavori di manutenzione con movimento terra e/o asportazione della vegetazione tra metà luglio e metà marzo;
- mantenimento delle spiaggette ripariali della valle, con salicornieti e giuncheti;
- mantenimento della continuità ecologica tra la valle e la pineta.

*Pineta Bellocchio*

- tutela della garzaia di *Egretta garzetta* e *Egretta alba*;
- tutela del bosco;
- realizzazione di eventuali interventi selvicolturali tra il 15 luglio e il 20 febbraio.

*Pastorina (angolo Sud-Est della Valle Ussarola/Valbrù)*

- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio;
- tutela delle siepi di *Prunus spinosa* e *Tamarix gallica*;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

*Primaro*

- dolcificazione del sito, con mantenimento di acque dolci o, in alternativa, con salinità comprese tra 1‰ e 5‰;
- tutela dei canneti, che non necessitano di sfalci;
- sfalcio annuale del prato umido tra il 1 agosto e il 20 febbraio;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini, a partire da luglio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio (ad eccezione del percorso esistente).

*Valle Smarlacca (bacini meridionali con appostamenti di caccia)*

- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile-maggio a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

Infine, tra le indicazioni per la gestione venatoria vengono individuate come prioritarie:

- concentrare la vigilanza venatoria per una più incisiva azione di repressione degli illeciti in particolare per garantire l'osservanza dei divieti di: abbattimento di specie protette, disturbo della fauna selvatica nelle zone protette, utilizzo di richiami acustici non consentiti;
- consentire le attività di manutenzione degli appostamenti di caccia solo al termine del periodo riproduttivo, dopo la prima decade del mese di luglio;
- vietare l'accesso ai dossi e alle barene.

### **6.2.3 VENE DI BELLOCCHIO, SACCA DI BELLOCCHIO, FOCE DEL FIUME RENO, PINETA DI BELLOCCHIO (IT4060003 SIC E ZPS)**

#### **Finalità**

Il sito presenta la completa successione naturale di ambienti dal mare all'entroterra, con elevata diversità biologica e ambientale, di grandissimo valore conservazionistico anche per lo svernamento e la sosta di numerosi uccelli acquatici e per il collegamento ecologico che rappresenta tra le valli di Comacchio e il mare Adriatico. Sulla spiaggia nidifica *Charadrius alexandrinus*, nella Sacca di Bellocchio nidificano *Circus pygargus* e *Himantopus himantopus*, nelle Vene di Bellocchio, grazie alla realizzazione di dossi da parte della proprietà, privata, si è recentemente insediata una ricca comunità di Laridi e Sternidi che conta sei specie di interesse comunitario (*Larus melanocephalus*, *Larus genei*, *Gelochelidon nilotica*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*, *Sterna sandvicensis*). Nei canneti della porzione meridionale delle Vene nidificano *Circus aeruginosus* e *Botaurus stellaris*. presso Volta Scirocco sosta abbondante, durante il passo, *Luscinia svecica*. Il sito, inoltre, è in generale di importanza internazionale o nazionale per lo svernamento di Podicipedidi, Ardeidi, Anatidi, Caradriformi e Folaga.

#### **Gestione**

Il sito è totalmente incluso nel Parco Regionale del Delta del Po, stazione "Valli di Comacchio", anche se, in parte, tutelato come Riserva Naturale dello Stato (Sacca di Bellocchio, foce del Reno), e gestito dall'Ente Parco, ad eccezione delle Riserve dello Stato, che sono in capo al Corpo Forestale dello Stato. Una parte del sito è in zona di parco (Vene meridionali di Bellocchio), l'altra (Vene di Bellocchio, pinete e aree agricole della tenuta San Clemente, valle San Clemente, fiume Reno) in area contigua soggetta a speciale regolamentazione venatoria; gran parte dell'area contigua è inclusa in AFV.

Le priorità gestionali per il sito riguardano:

- tutela dall'erosione marina e ripristino dei cordoni d'arenile;
- mantenimento della naturalità idraulica e della naturalità in genere della Sacca di Bellocchio, una delle poche aree selvagge del Delta del Po;
- risoluzione del problema di interramento costante della foce del canale Bellocchio-Gobbino, unico collegamento tra il mare e le due zone umide (porzione settentrionale della Sacca di Bellocchio e Vene di Bellocchio). Oltre a garantire il ricambio idrico a queste due paludi costiere, il mantenimento della funzionalità della foce del canale Bellocchio-Gobbino garantisce anche una maggior tranquillità per la spiaggia e le dune comprese tra la foce del canale stesso e la foce del fiume Reno, impedendo il facile accesso dal vicino Lido di Spina;
- allontanamento del poligono militare di tiro ed esercitazione dalle Vene meridionali di Bellocchio e, in generale, dai terreni a nord del fiume Reno.

Dal punto di vista venatorio la presenza dell'AFV garantisce una sufficiente tutela.

Per quanto riguarda la Riserva dello Stato si raccomanda di concentrare la vigilanza per garantire il rispetto:

- del divieto di accesso alle spiagge e dune della Riserva dello Stato, anche in periodo primaverile ed estivo, mediante l'aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno;
- del divieto di caccia, in particolare alla foce del fiume Reno.

### **6.2.4 VALLE DEL MEZZANO, VALLE PEGA (IT4060008 ZPS)**

#### **Finalità**

Importantissimo sito ornitologico, frequentato regolarmente da circa 50 specie di uccelli di interesse comunitario, per la maggior parte ricadente in provincia di Ferrara. In territorio di Ravenna ricade una porzione molto limitata, rispetto alla grande estensione del sito, che comprende alcune aree agricole di bonifica recente (Casso Madonna) e un tratto del fiume Reno, compresa la foce del torrente Senio.

#### **Gestione**

La parte in provincia di Ravenna è interamente inclusa nel Parco Regionale del Delta del Po, stazione "Valli di Comacchio" e gestita dall'Ente Parco; poiché si trova in area contigua è soggetta a prelievo venatorio, in regime di regolamentazione speciale, in capo all'Ente Parco.

La gestione del fiume Reno, attuata dal Servizio Tecnico di Bacino, dovrebbe essere finalizzata alla rinaturalizzazione delle golene, attualmente intensamente coltivate, mediante riconversione a bosco ripariale o prato umido. Inoltre, è molto importante che la vegetazione arginale venga sfalciata soltanto al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna (marzo-luglio).

Per quanto riguarda le aree agricole, di proprietà privata, si forniscono le seguenti indicazioni:

- diminuzione dell'uso di antiparassitari;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura;
- realizzazione di siepi e boschetti;
- ripristino di zone umide;
- emanazione di norme per il recupero degli edifici agricoli che prevedano siti idonei alla nidificazione delle specie antropofile più rare (*Tyto alba*).

### **6.2.5 PUNTE ALBERETE, VALLE MANDRIOLE (IT4070001 SIC E ZPS)**

#### **Finalità**

Il sito è volto alla conservazione e alla tutela di anatidi rari nidificanti (*Aythya nyroca*, *Netta rufina*, *Anas strepera*, *Anas querquedula*), della grande garzaia (*Plegadis falcinellus*, *Platalea leucorodia*, *Egretta alba*, *Egretta garzetta*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardeola ralloides*, *Bubulcus ibis*, *Ardea cinerea*, *Ardea purpurea*, *Botaurus stellaris* e *Ixobrychus minutus*) e del primo e principale nucleo italiano di *Phalacrocorax pygmeus*. Nidificanti anche rari passeriformi di canneto (*Acrocephalus melanopogon*, *Acrocephalus palustris* e *Panurus biarmicus*).

#### **Gestione**

Da otto anni il complesso evidenzia stati di alterazione ambientale, molto più gravi in Valle Mandriole, causati principalmente da gravi episodi acuti di intrusione marina, da un costante affioramento di acqua salata e, in Valle Mandriole, dalla totale mancanza di ricambio idrico; contribuisce a deteriorare la situazione la massiccia presenza di alcune specie alloctone.

Sintomi preoccupanti del fenomeno sono l'estinzione o la quasi totale scomparsa di molte specie vegetali acquatiche, con conseguente minaccia per i relativi habitat protetti e per le specie animali ad essi legate, alcune delle quali già estinte localmente o in rapida rarefazione. La scomparsa delle idrofite sommerse ha causato la diminuzione di risorsa trofiche per molte specie di uccelli e un fortissimo aumento della torbidità e della temperatura delle acque, che hanno causato la perdita delle cenosi acquatiche bentoniche.

La previsione nel breve termine è drastica, con perdita di biodiversità pari ad oltre il 50% nei prossimi 10 anni e totale stravolgimento dell'ecosistema palustre.

Molte specie sono in preoccupante declino, prima tra tutte la Moretta tabaccata, ma anche alcuni Ardeidi nidificanti in garzaia (*Nycticorax nycticorax*, *Ardeola ralloides*, *Egretta garzetta*, *Ardea purpurea*) e alcuni Passeriformi di canneto (*Acrocephalus melanopogon*, *Panurus biarmicus*).

Le attività da intraprendere sono molte, poiché molte sono le cause locali dell'aumento di salinità (forte carenza di disponibilità di acque dolci, elevato costo delle acque dolci, presenza del fiume Lamone che funge da condotta per la risalita delle acque marine, necessità di prosciugare il sito per l'inderogabile sfalcio dei canneti, mancanza di una idonea presa d'acqua dolce per Valle Mandriole, mancanza del diritto di scarico per le acque di Valle Mandriole e conseguente impossibilità di flussaggio):

- realizzazione di una nuova presa d'acqua dolce per Valle Mandriole;
- acquisizione del diritto di scarico per Valle Mandriole nello scolo Rivalone;
- costruzione di una soglia in pietrame nel fiume Lamone;
- sottoscrizione di un protocollo d'intesa operativo che permetta di disporre rapidamente dell'acqua necessaria alle operazioni gestionali di Ponte Alberete e di Valle Mandriole, al fine di poter garantire il regolare flussaggio delle due zone umide e il mantenimento dei livelli adeguati ai diversi periodi dell'anno;
- modifica della gestione della vegetazione a Ponte Alberete, con il mantenimento di maggiori estensioni di canneto maturo e avvio dello sfalcio in acqua (con acquisto di mezzi

idonei), al fine di evitare il prolungato prosciugamento del sito, che favorisce l'affioramento di acque salate;

- realizzazione di bacini per la fitodepurazione e la decantazione delle acque dolci del fiume Lamone e per l'aumento della pressione idrostatica delle acque dolci sulle acque marine, a ovest di Punta Alberete e Valle Mandriole;
- sfangamento del canale adduttore e circondariale di Punta Alberete, per aumentare il flusso e diminuire la torpidità;
- aumento delle quote degli argini del canale adduttore e circondariale di Punta Alberete, per elevare il battente d'acqua e la portata;
- proseguimento e intensificazione del piano di controllo della Nutria *Myocastor corpus*;
- avvio di un piano di eradicazione del Gambero rosso *Procambarus clarkii* della Louisiana;
- immediato controllo della presenza di Ibis sacro e Spatola africana;
- aumento della vigilanza nel periodo settembre-gennaio per limitare il disturbo lungo le rive occidentali di Valle Mandriole.

È auspicabile un ampliamento delle zone umide verso ovest, mediante il ripristino di habitat allagati nelle aree di bonifica (Valle Zorabini e Valle Amadora compreso l'asse del fiume Lamone).

Il sito rappresenta l'area maggiormente vocata e idonea per la reintroduzione di *Lutra lutra*, localmente estinta alla fine degli anni '70 del secolo scorso.

È opportuna una maggior tutela dei confini dall'attività venatoria, anche per prevenire possibili abbattimenti accidentali di *Aythya nyroca* e *Phalacrocorax pygmeus*.

Per quanto riguarda il fiume Lamone si evidenzia la necessità di gestire i boschi golenali in modo costante, al fine di permettere il mantenimento e ripristino dell'habitat ripariale di foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*.

#### **6.2.6 BARDELLO (IT4070002 SIC E ZPS)**

##### **Finalità**

Rarissima prateria umida con bassure periodicamente allagate con acque oligotrofe e vene d'acqua più profonde con canneti perennemente allagati. Sono presenti, sugli antichi cordoni dunosi, prati xerici, macchie termofile e siepi. L'area è particolarmente significativa come potenziale sito di sosta e/o svernamento di specie di particolare interesse (*Botaurus stellaris*, *Ciconia ciconia*, *Crex crex*). Importante la nidificazione di *Emberiza hortulana*, localizzato e raro in pianura, e di *Acrocephalus melanopogon*.

##### **Gestione**

Nel sito incluso nell'area contigua del Parco Regionale del Delta del Po, la caccia è ammessa in regime di particolare regolamentazione.

Vista la grande valenza ambientale del sito, al fine di evitare abbattimenti illegali di specie rare e protette, di prevenire contaminazioni da piombo nei delicati habitat d'interesse comunitario, di attuare modalità gestionali non completamente coerenti con le finalità di conservazione degli habitat umidi oligotrofici e delle forme vegetazionali ad essi associate, nonché delle rarissime specie di Anfibi presenti, sarebbe opportuno garantire al Bardello un maggior livello di tutela.

Fondamentale per la salvaguardia del sito è la gestione del livello idrico e della qualità delle acque, che deve essere tesa ad evitare il prosciugamento troppo precoce delle aree allagate in estate per il taglio della vegetazione (che spesso causa l'insuccesso riproduttivo degli anfibi, tra cui specie d'interesse comunitario come il *Pelobates fuscus* e *Rana latastei*) e ad impedire apporti idrici superficiali dalle zone umide vicine o dai corsi d'acqua, garantendo, invece, il ristagno delle acque meteoriche e apporti idrici profondi dalla falda mantenuta alimentata da alti livelli delle acque in valle Mandriole.

Gli sfalci della vegetazione palustre dovrebbero tenere conto per tempistica e modalità delle esigenze ecologiche delle specie, mentre vengono generalmente svolti a metà dell'estate e con barre falcianti troppo basse, causando pesanti perdite di *Emys orbicularis* e di altre specie di Rettili e di Anfibi ed impedendo la fioritura, la fruttificazione e la disseminazione di molte specie vegetazionali, tra cui il rarissimo *Allium suaveolens*.

Tra le specie estinte, si evidenzia prioritariamente l'opportunità di reintrodurre *Testudo hermanni* utilizzando esemplari autoctoni di provenienza dal vicino Bosco della Mesola.

### **6.2.7 PINETA DI SAN VITALE, BASSA DEL PIROTTOLO (IT4070003 SIC E ZPS)**

#### **Finalità**

Questo esteso complesso boschivo costituito da bassure umide alternate a zone più elevate derivate dagli antichi cordoni dunosi, da un punto di vista faunistico appare al di sotto delle sue potenzialità. Le popolazioni faunistiche tipiche dei boschi planiziali sono profondamente alterate dalle attività antropiche, mancano i grandi mammiferi, estinti da tempo, anche se sono presenti alcune specie altrove rare come *Mustela putorius* e *Martes foina*; la comunità ornitica è molto limitata, in particolare per quanto riguarda i rapaci diurni e notturni. Nidificano regolarmente soltanto *Falco subbuteo*, *Strix aluco* e *Otus scops*.

#### **Gestione**

Nell'area la caccia è ammessa in regime di particolare regolamentazione, essendo inclusa nell'area contigua del Parco Regionale del Delta del Po.

Si evidenzia la necessità di individuare strategie al fine di diminuire la densità venatoria di questo ambito.

A differenza dei permessi di caccia rilasciati da tempo, in accordo con il Parco del Delta, in funzione della sola superficie utilizzabile nei prossimi anni occorrerà predisporre un adeguato monitoraggio degli ingressi ai fini venatori, mediante conteggio degli utenti alle portelle, per giungere ad un effettivo sforzo di caccia, ora non conosciuto, suddiviso altresì per giornata di esercizio venatorio, feriali/festivi.

Inoltre, è necessaria una maggiore regolamentazione degli accessi durante il periodo della raccolta degli asparagi e dei funghi primaverili.

Tra le specie estinte, si evidenzia prioritariamente l'opportunità di reintrodurre *Testudo hermanni* e *Cervus elaphus*, utilizzando esemplari autoctoni di provenienza dal vicino Bosco della Mesola.

La pineta soffre da anni, al pari delle aree naturali ed agricole circostanti, di fenomeni di intrusione ed ingressione marina; per contrastare tale degrado che determina la morte degli alberi, si raccomanda di mantenere una costante presenza di acqua dolce nelle basse che solcano il bosco, a partire dalla vena principale del Pirottole, fino alle centinaia di bassure che caratterizzano le aree intradunali.

Infine, si raccomandano:

- il mantenimento delle radure aride ("spazzate") all'interno del bosco;
- il mantenimento di alberi morti, morenti o marcescenti al suolo;
- una gestione del sottobosco che preveda la presenza di adeguate aree aperte, per favorire la naturale ricrescenza delle giovani piantine.

### **6.2.8 PIALASSE BAIONA, RISEGA E PONTAZZO (IT4070004 SIC E ZPS)**

#### **Finalità**

Zona umida lagunare caratterizzata da un elevatissimo valore faunistico anche se attualmente molto al di sotto del proprio potenziale, a causa del disturbo antropico.

Sono presenti importanti contingenti nidificanti di molte specie di Caradriformi, tra cui, *Recurvirostra avosetta*, *Himantopus himantopus*, *Sterna hirundo* e *Sterna albifrons*. Nidificano sui dossi o sugli appostamenti di caccia anche importanti colonie di *Larus melanocephalus* e *Larus genei*; significativa, visto il forte declino cui sono sottoposte le popolazioni a livello europeo, la nidificazione di *Anas strepera*, che appare localmente in aumento come nidificante, e di *Charadrius alexandrinus*. Il sito è inoltre, un'importante area di alimentazione della colonia di Pelecaniformi e Ciconiformi della vicina garzaia di Punte Alberete.

#### **Gestione**

Si evidenzia la necessità di individuare strategie al fine di diminuire la densità venatoria di questo ambito.

A differenza dei permessi di caccia rilasciati da tempo, in accordo con il Parco del Delta, in funzione della sola superficie utilizzabile, nei prossimi anni occorrerà predisporre un adeguato monitoraggio degli ingressi ai fini venatori, mediante conteggio degli utenti alle portelle, al fine di giungere ad un effettivo sforzo di caccia, ora non conosciuto, suddiviso altresì per giornata di esercizio venatorio, feriali/festivi.

Per quanto riguarda la vigilanza venatoria, si individuano le priorità di rispetto dell'osservanza dei divieti di:

- caccia notturna;
- utilizzo di richiami acustici elettromagnetici;
- abbattimento di specie protette.

Inoltre, è necessario confermare il vigente regolamento comunale che vieta le attività di manutenzione degli appostamenti fissi di caccia prima della metà del mese di luglio, ma è altrettanto indispensabile eseguire controlli affinché tale divieto sia rispettato.

In generale, è auspicabile l'attuazione di una più mirata ed incisiva azione di repressione degli illeciti, tra cui il randagismo e/o la presenza di cani e gatti incustoditi, l'allevamento di animali domestici, la costruzione di pollai, la realizzazione di orti, la messa a dimora di alberi, arbusti e altre specie di piante alloctone.

Per quanto riguarda la gestione ambientale, si raccomandano, infine:

- il rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo dell'avifauna (da marzo a luglio) nei chiari non soggetti a marea;
- il ripristino e il mantenimento di dossi e barene con vegetazione alofila, utilizzabili come siti di nidificazione in particolare per caradriformi.

### **6.2.9 PINETA DI CASALBORSETTI, PINETA STAGGIONI, DUNA DI PORTO CORSINI (IT4070005 SIC E ZPS)**

#### ***Finalità***

Il sito è caratterizzato da ambienti tipicamente costieri (tratto di mare fino a circa 6 metri di profondità, spiaggia, dune attive in gran parte sostituite da massicciate artificiali a riva, dune consolidate con pineta a *Pinus pinaster* o macchia costiera e prati aridi; le bassure sono state oggetto di bonifica e messa a coltura). Tra gli habitat presenti ve ne sono alcuni ormai molto rari lungo il litorale dell'Adriatico, come le dune consolidate relitte con prati aridi e le dune attive con successioni di vegetazione psammofila. Nidificano *Circus pygargus*, *Charadrius alexandrinus*, numerose coppie di *Caprimulgus europaeus*, *Lanius collurio*.

#### ***Gestione***

Il sito è totalmente incluso nel Parco Regionale del Delta del Po, stazione "Pineta di San Vitale e Piasse di Ravenna", anche se, in parte, tutelato come Riserva Naturale dello Stato (Pineta di Ravenna, Duna di Porto Corsini) e gestito dall'Ente Parco, ad eccezione della Riserva dello Stato, che è in capo al Corpo Forestale dello Stato (gestione ex ASFD). La parte del sito esterna alle Riserve è interamente ricadente in area contigua soggetta a speciale regolamentazione venatoria.

Le priorità gestionali per il sito riguardano:

- tutela dall'erosione marina e ripristino dei cordoni dunosi;
- ripristino delle bassure umide e periodicamente allagate nelle aree attualmente coltivate;
- allontanamento dei campeggi dalle aree pinetali;
- conservazione dei prati aridi e delle macchie costiere, anche mediante controllo dell'espansione di *Pinus pinaster*;
- posizionamento di sbarre per impedire l'accesso carrabile o di fuoristrada alle dune consolidate.

Per quanto riguarda la vigilanza in genere si raccomanda di concentrare l'attività sul controllo del rispetto del divieto di accesso alle dune.

### **6.2.10 PIALASSA DEI PIOMBONI, PINETA DI PUNTA MARINA (IT4070006 SIC/ZPS)**

#### ***Finalità***

La parte lagunare del sito è soggetta ad una intensa attività antropica poiché è adiacente e senza soluzione di continuità con il porto industriale di Ravenna e si presenta notevolmente degradata, sia per questo motivo, sia per la presenza di numerose costruzioni abusive lungo le sponde. Nonostante questo, sono ancora presenti alcuni habitat lagunari e colonie nidificanti di alcune importanti specie ornitiche, tra cui alcune di importanza comunitaria (*Himantopus himantopus*, *Recurvirostra avosetta*, *Sterna hirundo*, *Sterna albifrons*) o locale, come la colonia di *Riparia riparia*, ormai quasi completamente distrutta dalle attività portuali.

La pineta presenta una maggiore naturalità, pur sempre ridotta dalla vicinanza con località balneari molto frequentate e dalla presenza di campeggi all'interno della compagine boschiva, e si prolunga fino ad includere una duna costiera attiva.

### **Gestione**

Il sito è totalmente incluso nel Parco Regionale del Delta del Po, stazione "Pineta di San Vitale e Pialasse di Ravenna", anche se, in parte, tutelato come Riserva Naturale dello Stato (Pineta di Ravenna) e gestito dall'Ente Parco, ad eccezione della Riserva dello Stato, che è in capo al Corpo Forestale dello Stato (gestione ex ASFD). La parte del sito esterna alla Riserva è interamente ricadente in area contigua soggetta a speciale regolamentazione venatoria.

La soluzione della promiscuità con il porto industriale è oggetto di un intervento progettato dall'Autorità Portuale, che prevede la realizzazione di un argine di separazione tra la porzione lagunare utilizzata a fini produttivi e quella, invece, destinata alla conservazione.

Oltre a questo, che è il problema principale del sito, si evidenzia la necessità di eliminare le numerose strutture abusive poste anche lungo le sponde della porzione non portuale.

L'area soggetta ad attività venatoria è stata da pochi anni inserita in area contigua, pertanto se da un lato gode di apposita regolamentazione, dall'altro è necessaria l'individuazione di strategie al fine di diminuire la densità venatoria di questo ambito.

Pertanto, in accordo con il Parco del Delta, nei prossimi anni occorrerà predisporre un adeguato monitoraggio degli ingressi ai fini venatori, mediante conteggio degli utenti alle portelle, al fine di giungere ad un effettivo sforzo di caccia, ora non conosciuto, suddiviso altresì per giornata di esercizio venatorio, feriali/festivi.

Per quanto riguarda la vigilanza venatoria, si individuano le priorità di rispetto dell'osservanza dei divieti di:

- caccia notturna;
- utilizzo di richiami acustici elettromagnetici;
- abbattimento di specie protette.

Inoltre, è necessario estendere alla Pialassa dei Piomboni il regolamento comunale in vigore nella analoga Pialassa della Baiona, che vieta le attività di manutenzione degli appostamenti fissi di caccia prima della metà del mese di luglio ed è altrettanto indispensabile eseguire controlli affinché tale interdizione sia rispettata.

In generale, è auspicabile l'attuazione di una più mirata ed incisiva azione di repressione degli illeciti, tra cui il randagismo e/o la presenza di cani e gatti incustoditi, l'allevamento di animali domestici, la costruzione di pollai, la realizzazione di orti, la messa a dimora di alberi, arbusti e altre specie di piante alloctone.

Per quanto riguarda la gestione ambientale, si raccomandano il ripristino e il mantenimento di dossi e barene con vegetazione alofila, utilizzabili come siti di nidificazione in particolare per caradriformi.

## **6.2.11 SALINA DI CERVIA (IT4070007 SIC E ZPS)**

### **Finalità**

Sito molto importante per la sosta e lo svernamento di avifauna acquatica, in particolare anatidi e caradriformi; fondamentale la conservazione delle colonie nidificanti di *Recurvirostra avosetta*, *Himantopus himantopus*, *Charadrius alexandrinus*, *Sterna hirundo* e *Sterna albifrons*. Molto importante, fino a qualche anno fa, la colonia di *Larus melanocephalus*.

### **Gestione**

La maggior parte del sito è incluso nella Riserva Naturale del Popolamento Animale "Salina di Cervia" o in zona C del Parco Regionale del Delta del Po. Nonostante, quindi, sia per la maggior parte interdetto alla caccia, la gestione dei chiari da caccia posti lungo il confine della Riserva Naturale, ma all'interno del sito, ha una incidenza significativa sull'avifauna. Pertanto, è essenziale concentrare la vigilanza nell'area in oggetto, per garantire il rispetto di alcune importanti disposizioni di legge, la caccia notturna, il divieto di abbattimento di specie protette, il divieto di messa in secca dei chiari nel periodo estivo (rilasciando le autorizzazioni per le attività di manutenzione, quali sfalcio delle sponde e dell'alveo, ai sensi dell'art. 52 comma 10, L.R. 8/94, solo al termine del periodo riproduttivo, dopo la prima decade di luglio). Inoltre, sarebbe opportuno vietare ogni forma di allevamento estensivo di animali domestici.

All'interno della Salina di Cervia il nucleo nidificante di *Larus michahellis* è in costante aumento, tanto da danneggiare la nidificazione delle altre specie di Caradriformi; è quindi auspicabile avviare apposite ricerche in merito, al fine di valutare la necessità di effettuare eventuali programmi di dissuasione o controllo della specie.

Per quanto riguarda la gestione ambientale, si raccomandano, infine:

- il rigoroso controllo dei livelli idrici in periodo riproduttivo dell'avifauna (da aprile a luglio);
- il ripristino e il mantenimento di dossi e barene con vegetazione alofila e distese fangose affioranti, utilizzabili come siti di nidificazione in particolare per caradriformi;
- la realizzazione delle attività di manutenzione straordinaria e ordinaria degli argini solo al termine del periodo riproduttivo, con divieto da aprile a luglio;
- il mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- il divieto di accesso ai bacini da metà aprile a metà luglio;
- la rinaturalizzazione delle aree agricole di Cervia Vecchia e del Prato della Rosa, mediante realizzazione di acquitrini e prati umidi di acqua dolce o debolmente salmastra (5-10‰);
- garantire un corretto ed attento ricircolo delle acque, sia dolci che salate, al fine di evitare l'eutrofizzazione delle acque e il ribollire dei fondali.

### 6.2.12 PINETA DI CERVIA (IT4070008 SIC)

#### **Finalità**

Il sito a stretto contatto con importanti centri turistici e balneari, comprende la parte meridionale residua dell'antica pineta ravennate a *Pinus pinea*. Dato l'elevato disturbo antropico (una parte del sito è utilizzata come parco zoologico) non sono presenti specie faunistiche di particolare interesse; nelle vicinanze, ma fuori dalla pineta, è presente un'importante colonia riproduttiva di *Nyctalus noctula*.

#### **Gestione**

Il sito è quasi interamente all'interno del Parco Regionale del Delta del Po, da cui è esclusa soltanto la duna di Milano Marittima. La pineta di Cervia propriamente detta è in zona di parco, mentre la pineta di Milano Marittima è per metà in parco e per metà in area contigua, quindi soggetta al regolamento venatorio dell'Ente Parco.

La pineta di Cervia, essendo adiacente e strettamente connessa ai centri abitati, è gestita come parco pubblico, per cui è auspicabile una graduale diminuzione del disturbo antropico, mediante una sua migliore regolamentazione e la riqualificazione del parco zoologico.

Nella pineta di Milano Marittima, stretta tra le case e un campo da golf, è auspicabile una graduale diminuzione del disturbo antropico, mediante regolamentazione e gestione del tipo forestale migliore, per garantire un'ottimale conservazione alla fascia boscata.

Tra le specie estinte, si evidenzia prioritariamente l'opportunità di reintrodurre *Testudo hermanni* e *Cervus elaphus* utilizzando esemplari autoctoni di provenienza dal vicino Bosco della Mesola.

In generale, si raccomandano, inoltre:

- la collocazione di cassette nido per uccelli e, in particolare, per chiroteri;
- il mantenimento e il ripristino delle radure e degli ambienti ecotonali, nonché delle bassure e delle aree umide interne al bosco;
- il mantenimento delle essenze arboree deperienti o morte, anche al suolo nelle parti di bosco a minor potenziale pirologico (ambiti a Pioppo bianco/Farnia; ambiti a Ontano nero);
- divieto di apertura di nuove strade forestali;
- tutela delle fasce ecotonali della pineta, indispensabili per la conservazione dell'Ortolano;
- incentivazione dell'agricoltura biologica nelle aree agricole circostanti;
- incentivazione del mantenimento e al ripristino di siepi in ambiente agricolo, nelle aree circostanti la pineta;
- individuazione di ambiti pinetali a maggiore protezione, con divieto di accesso da marzo a metà luglio, al fine di permettere la colonizzazione di specie di maggior pregio conservazionistico.

### 6.2.13 ORTAZZO, ORTAZZINO, FOCE DEL TORRENTE BEVANO (IT4070009 SIC E ZPS)

#### **Finalità**

Sito costiero ad elevata diversità ed integrità ambientale. Riveste notevole importanza quale sito di sosta e svernamento di anatidi e caradriformi, nonché della rara e localizzatissima *Aquila clanga*; inoltre, è un'area importante per la nidificazione di molte specie protette, in particolare e *Botaurus stellaris*, *Circus pygargus*, *Haematopus ostralegus*, *Recurvirostra avosetta*, *Himantopus himantopus*, *Charadrius alexandrinus*, *Sterna hirundo*, *Gelochelidon nilotica*, *Sterna albifrons*.

#### **Gestione**

Il sito è ricompreso nella massima parte in zona A, B e C del Parco Regionale del Delta del Po ed all'interno delle Riserve Naturali dello Stato "Pineta di Ravenna" e "Duna costiera ravennate e foce del torrente Bevano". Le aree interdette alla caccia corrispondono anche all'Oasi di Protezione della Fauna "Ortazzo e Ortazzino"; una porzione del sito è in area contigua del Parco Regionale del Delta del Po e vi è, quindi, consentita la caccia, pur in regime di regolamentazione speciale.

Nelle aree ammesse alla caccia è opportuno concentrare la vigilanza per l'osservanza di alcuni divieti, quali la caccia notturna, l'abbattimento di specie protette, la messa in secca dei chiari nel periodo estivo (rilasciando le autorizzazioni per le attività di manutenzione, quali sfalcio delle sponde e dell'alveo, ai sensi dell'art.52 comma 10, L.R. 8/94, solo al termine del periodo riproduttivo, dopo la prima decade di luglio).

Altrettanto importante è incentivare la vigilanza per l'osservanza dei divieti di calpestamento della duna al di fuori degli appositi passaggi, di frequentazione balneare della spiaggia, di pulizia meccanica dell'arenile. Poiché il sito è molto esteso e disomogeneo, le indicazioni gestionali vengono fornite per comparti.

Tra le specie estinte, si evidenzia prioritariamente l'opportunità di reintrodurre *Testudo hermanni* e *Cervus elaphus*, utilizzando esemplari autoctoni di provenienza dal vicino Bosco della Mesola.

#### **Spiagge e dune**

- protezione di spiagge e dune dall'erosione marina;
- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso alle spiagge e dune, al fine di garantire l'insediamento e il successo riproduttivo di Beccaccia di mare, Fratino ed eventualmente Fraticello.

#### **Pineta costiera**

- demolizione del villaggio abusivo;
- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso.

#### **Ortazzino**

- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso;
- prosecuzione dello sfalcio dei prati umidi nella porzione meridionale del sito (non oltre l'idrovora Bevanella), ma con posticipo a dopo il 15 luglio.

#### **Ortazzo**

- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso all'Ortazzo, al fine di garantire il reinsediamento della Garzetta;
- realizzazione di nuovi dossi, mediante replica delle azioni già attuate di smantellamento degli argini del bacino orientale;
- sottoscrizione di un accordo con la proprietà, privata, per la regolare gestione delle chiaviche e delle acque;
- costante manutenzione e uso delle nuove chiaviche per la gestione idraulica dell'Ortazzo;
- gestione idraulica dell'Ortazzo sulla base del modello idraulico redatto, che prevede:

#### **Bassa di Scirocco**

- da Gennaio a Marzo 30-40 cm
- Aprile 20-30 cm
- da Maggio a Settembre 10-20 cm
- Ottobre 20-30 cm
- Novembre e Dicembre 30-40 cm

**Chiari centrali**

- da Gennaio a Marzo 5-10 cm
- Aprile 1-5 cm
- Maggio e Giugno strato laminare
- Luglio Strato laminare in prosciugamento (asciutti dal 15 luglio)
- Agosto asciutti (in riallagamenti dal 15 agosto)
- Settembre strato laminare
- Da Ottobre a Dicembre 5-10 cm

**Valle aperta orientale**

- Da Gennaio a Marzo dossi sommersi
- Aprile dossi sommersi (in emersione dal 15 aprile)
- Da Maggio ad Agosto dossi emersi
- Settembre dossi emersi (in sommersione dal 15 settembre)
- Da Ottobre a Dicembre dossi sommersi

**6.2.14 PINETA DI CLASSE (IT4070010 SIC E ZPS)****Finalità**

Esteso complesso boschivo che, anche se da un punto di vista faunistico è molto al di sotto delle proprie potenzialità, ha raggiunto uno stadio di avanzata naturalità. Molto importante l'alternanza di bosco, prati aridi, radure e bassure allagate con acque da debolmente salmastre a dolci. Nidificano specie altrimenti assenti in pianura, quali *Stryx aluco*, *Otus scops* e *Falco subbuteo*. È l'unico sito di presenza, da confermare, del raro chiroterro forestale *Myotis bechsteinii*.

**Gestione**

Nell'area la caccia è ammessa in regime di particolare regolamentazione, essendo inclusa nell'area contigua del Parco Regionale del Delta del Po.

Si evidenzia la necessità di individuare strategie al fine di diminuire la densità venatoria di questo ambito.

A differenza dei permessi di caccia rilasciati da tempo, in accordo con il Parco del Delta, in funzione della sola superficie utilizzabile nei prossimi anni occorrerà predisporre un adeguato monitoraggio degli ingressi ai fini venatori, mediante conteggio degli utenti alle portelle, al fine di giungere ad un effettivo sforzo di caccia, ora non conosciuto, suddiviso altresì per giornata di esercizio venatorio, feriali/festivi.

Inoltre, è necessaria una maggiore regolamentazione degli accessi, durante il periodo della raccolta degli asparagi e dei funghi primaverili.

Tra le specie estinte, si evidenzia prioritariamente l'opportunità di reintrodurre *Testudo hermanni* e *Cervus elaphus*, utilizzando esemplari autoctoni di provenienza dal vicino Bosco della Mesola.

Anche questa pineta soffre da anni, seppur in misura inferiore rispetto alla Pineta di San Vitale, di fenomeni di intrusione ed ingressione marina; per contrastare tale degrado che determina la morte degli alberi, si raccomanda di mantenere una costante presenza di acqua dolce nelle basse che solcano il bosco.

Infine, si raccomandano il mantenimento di:

- radure aride ("spazzate") all'interno del bosco;
- alberi morti, morenti o marcescenti al suolo.

**6.2.15 VENA DEL GESSO ROMAGNOLA (IT4070011 SIC E ZPS)****Finalità**

Emergenza gessosa che rappresenta uno dei siti di maggior interesse dell'Appennino in provincia di Ravenna, costituisce un importante sito di nidificazione per i rari *Bubo bubo* e *Falco peregrinus*, che utilizza le rupi gessose più impervie, esposte a sud e caratterizzate da pendii soleggiati con vegetazione erbacea termofila e xerofila. Di grande valore anche le grandi colonie di chiroterri troglodili che frequentano il vasto sistema di grotte (in particolare *Myotis myotis*, *Myotis blythi*, *Miniopterus schreibersi*). Sul versante nord vi sono estese aree boscate, in particolare castagneti, in cui nidificano *Pernis apivorus* ed una ricca comunità di Passeriformi. Di grande interesse sono anche le antistanti aree calanchive, sito di nidificazione di *Circus pygargus*, *Anthus campestris* e *Emberiza hortulana*, nonché le aree

agricole miste a pascoli, siepi e boschetti che circondano la Vena, in cui sono presenti *Lanius collurio* e *Lullula arborea*. Occasionale è, infine, la presenza di *Canis lupus*.

### **Gestione**

L'area è interamente ricompresa nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola che, essendo di recente istituzione, non dispone ancora di una propria regolamentazione venatoria.

Sono di seguito riportate le misure di conservazione per le specie di interesse:

#### *Pernis apivorus*

- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- tutela e mantenimento delle caratteristiche ambientali delle aree occupate, con particolare riferimento alla tutela dei boschi ad alto fusto e alla conversione ad alto fusto dei cedui in aree medio montane;
- continuazione dell'attenta azione di vigilanza;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

#### *Circus pygargus*

- azioni di sensibilizzazione degli agricoltori sulla conservazione della specie, per poter intraprendere con maggiore facilità attività di conservazione consistenti nella individuazione dei siti di nidificazione e risarcimento agli agricoltori per il mancato raccolto;
- utilizzo di barre di involo o dispositivi ad ultrasuoni sulle macchine per lo sfalcio e la mietitura;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- tutela e mantenimento dei calanchi e della tipica vegetazione erbacea xerofila.

#### *Falco peregrinus*

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- divieto di arrampicata sulle rupi;
- regolamentazione degli accessi turistici (escursionismo, birdwacthing, fotografia naturalistica).

#### *Bubo bubo*

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- bonifica e interrimento degli impianti elettrici;
- divieto di arrampicata sulle rupi;
- regolamentazione degli accessi turistici (escursionismo, birdwacthing, fotografia naturalistica).

#### *Caprimulgus europaeus*

- diminuzione dell'uso di antiparassitari nelle aree agricole;
- tutela della vegetazione naturale, scarsa ed erbosa, dei calanchi;
- tutela e mantenimento delle radure, dei prati e dei tratti di bosco rado;
- introduzione del divieto di uscire dai sentieri e dai percorsi per gli escursionisti;
- sospensione dello sfalcio degli incolti erbacei in periodo riproduttivo (maggio-luglio).

#### *Alcedo atthis*

- tutela delle rive fluviali.

#### *Lullula arborea*

- mantenimento di radure, arbusteti a macchie in prati mesofili collinari, attraverso lo sfalcio a rotazione delle aree idonee o il pascolo brado;
- incentivare l'utilizzo di barre d'involo e dispositivi ad ultrasuoni nei prati da sfalcio;
- controllo dei Corvidi;
- continuare nell'attenta azione di vigilanza;
- caccia all'Allodola soltanto da appostamento.

#### *Anthus campestris*

- tutelare delle aree calanchive e della loro caratteristica rada vegetazione erbacea;
- preservare, dove possibile senza rischi per la pubblica incolumità, la naturale successione vegetazionale delle aree di frana, dei macereti, delle zone rocciose esposte;
- controllo dei Corvidi;

- evitare i rimboschimenti delle aree aperte e, anzi, rallentandone la naturale evoluzione verso arbusteti e boschi.

*Lanius collurio*

- tutela e il ripristino di siepi in ambiente agricolo;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- controllo dei Corvidi;
- mantenimento degli arbusteti;
- tutela delle fasce ecotonali tra bosco e prato.

*Emberiza hortulana*

- mantenimento degli arbusteti xerici e termofili;
- mantenimento delle morfologie discontinue in ambiente collinare;
- mantenimento della vegetazione calanchiva;
- controllo dei Corvidi;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

*Rhinolophus euryale, Rhinolophus ferrumequinum, Rhinolophus hipposideros*

- rigorosa tutela della colonia nella grotta del Re Tiberio;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

*Myotis blythii, Myotis myotis*

- rigorosa tutela della colonia nei tunnel della miniera di Monte Tondo;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

*Myotis emarginatus*

- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura;
- tutela delle grotte.

*Miniopterus schreibersii*

- rigorosa tutela della colonia nei tunnel della miniera di Monte Tondo;
- tutela delle grotte;
- diminuzione dell'uso di sostanze chimiche in agricoltura.

*Muscardinus avellanarius*

- tutela e reimpianto di siepi, boschetti e piantate;
- diminuzione dell'utilizzo dei topicidi nelle aree agricole.

*Hystrix cristata*

- reimpianto di siepi e boschetti ai bordi dei terreni coltivati;
- mantenimento delle caratteristiche mediterranee di alcune aree forestali e arbustive (interruzione degli interventi di riforestazione delle boscaglie);
- proseguire l'azione di vigilanza;
- avviare azioni di sensibilizzazione, educazione e, quindi, prevenzione.

*Canis lupus*

- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- avvio di azioni di sensibilizzazione;
- rapido risarcimento dei danni eventualmente arrecati a bestiame domestico;
- studio delle interazioni con le dinamiche di popolazione degli ungulati selvatici.

Un'azione che si ritiene prioritaria riguarda la reintroduzione di *Perdix perdix*, secondo quanto indicato nel capitolo dedicato alla specie in questo Piano.

In generale, si raccomandano, inoltre:

- gli sfalci dei prati con moto centrifugo e con l'ausilio di barre di fuga;
- il decespugliamento di margini di strade forestali nonché il taglio e la potatura degli alberi, al di fuori del periodo riproduttivo (da luglio a febbraio);
- il mantenimento e il ripristino di siepi e boschetti nonché di pozze e stagni in ambiente agricolo;
- la conservazione delle rupi naturali e delle aree rocciose franate;
- la conservazione degli ambienti calanchivi;
- il mantenimento dei grandi alberi isolati e degli esemplari vecchi anche se deperienti o morti al suolo;
- il mantenimento delle radure in aree boscate;
- la regolamentazione della fruizione turistica delle grotte e dell'escursionismo in genere.

### 6.2.16 ALTA VALLE DEL TORRENTE SINTRIA (IT4070016 SIC)

#### Finalità

Il sito si colloca lungo lo spartiacque Sintria-Lamone nella fascia sub-montana dell'Appennino alle quote più elevate della provincia ed è costituito da boschi cedui di latifoglie (*Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*), rimboschimenti di conifere (*Pinus nigra*, *Pinus sylvestris*) ed aree a vegetazione arbustiva ed erbacea, sovente su ex coltivi in parte colonizzati da *Juniperus communis*. È importante per la presenza di specie nidificanti altrove rare, come *Pernis apivorus*, *Caprimulgus caprimulgus*, *Anthus campestris*, *Lullula arborea*. Infine, occasionale, seppure in aumento, è la presenza di *Canis lupus*.

#### Gestione

L'area corrisponde interamente all'Oasi di Protezione "Alto Lamone" e "Rio Sintria" e la gestione è di competenza della Provincia di Ravenna.

Dal punto di vista gestionale si evidenziano le seguenti azioni:

- mantenimento di aree forestali ad alto fusto, con parti a libera evoluzione e presenza di alberi morti anche al suolo, di ramaglia e lettiera;
- mantenimento dello strato arbustivo nel sottobosco;
- mantenimento di radure e radure in fase di colonizzazione da parte di arbusteti misti a *Juniperus communis*;
- diradamento graduale delle pinete a *Pinus nigra*, per avviarne l'evoluzione verso boschi autoctoni di latifoglie;
- limitazione al minimo indispensabile dell'apertura di nuove strade forestali, soltanto ai casi in cui sia dimostrata l'impossibilità di utilizzare quelle esistenti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica;
- incentivazione della praticoltura estensiva e del pascolo brado;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti;
- incentivare gli sfalci dei prati, il decespugliamento di margini di strade forestali nonché il taglio e la potatura degli alberi, al di fuori del periodo riproduttivo (da luglio a febbraio);
- sfalcio dei prati e mietitura con moto centrifugo e con l'ausilio di barre di fuga.

Per quanto riguarda la vigilanza si raccomanda di concentrare l'attività per l'osservanza dei divieti di:

- caccia;
- utilizzo di esche avvelenate;
- fuoristrada con automobili e motociclette;
- transito sulle strade forestali.

### 6.2.17 ALTO SENIO (IT4070017 SIC)

#### Finalità

Area submontana che si estende lungo lo spartiacque Santerno-Senio alle quote più elevate della provincia e nella fascia submontana dell'Appennino ed è costituito da boschi cedui di latifoglie (*Quercus pubescens*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*), rimboschimenti di conifere (*Pinus nigra*, *Pinus sylvestris*) ed aree a vegetazione arbustiva ed erbacea, sovente su ex coltivi in parte colonizzati da *Juniperus communis*. È importante per la presenza di specie nidificanti altrove rare, come *Caprimulgus caprimulgus* e *Lullula arborea*. Nel sito è presente in modo piuttosto regolare *Canis lupus*.

#### Gestione

L'area corrisponde quasi interamente all'Oasi di Protezione "Alto Senio 1" e "Alto Senio 2" e la gestione è di competenza della Provincia di Ravenna.

Dal punto di vista gestionale si evidenziano le seguenti azioni:

- mantenimento di aree forestali ad alto fusto, con parti a libera evoluzione e presenza di alberi morti anche al suolo, di ramaglia e lettiera;
- mantenimento dello strato arbustivo nel sottobosco;
- mantenimento di radure e radure in fase di colonizzazione da parte di arbusteti misti a *Juniperus communis*;
- diradamento graduale delle pinete a *Pinus nigra*, per avviarne l'evoluzione verso boschi autoctoni di latifoglie;

- limitazione al minimo indispensabile dell'apertura di nuove strade forestali, soltanto ai casi in cui sia dimostrata l'impossibilità di utilizzare quelle esistenti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica;
- incentivazione della praticoltura estensiva e del pascolo brado;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti;
- incentivare gli sfalci dei prati, il decespugliamento di margini di strade forestali nonché il taglio e la potatura degli alberi, al di fuori del periodo riproduttivo (da luglio a febbraio)
- sfalcio dei prati e mietitura con moto centrifugo e con l'ausilio di barre di fuga.

Per quanto riguarda la vigilanza si raccomanda di concentrare l'attività per l'osservanza dei divieti di:

- caccia;
- utilizzo di esche avvelenate;
- fuoristrada con automobili e motociclette;
- transito sulle strade forestali.

Si evidenziano le seguenti attività di vigilanza come prioritarie:

- osservanza delle misure di conservazione per le ZPS;
- caccia notturna e bracconaggio agli ungulati.

Infine, per quanto riguarda la conservazione di *Canis lupus*, si evidenziano le seguenti azioni:

- prosecuzione dell'attenta azione di vigilanza;
- avvio di azioni di sensibilizzazione;
- rapido risarcimento dei danni eventualmente arrecati a bestiame domestico;
- studio delle interazioni con le dinamiche di popolazione degli ungulati selvatici.

## **6.2.18 BACINI DI CONSELICE (IT4070019 ZPS)**

### **Finalità**

Sito costituito da due distinte zone umide e boscate di limitata estensione, in corso di rinaturalizzazione, che costituiscono eccellente rifugio per l'avifauna in genere che qui trova condizioni favorevoli di vita in un contesto circostante fortemente antropizzato e sostanzialmente inospitale. Da segnalare la nidificazione di *Ixobrychus minutus*, *Himantopus himantopus*, *Alcedo atthis* e *Lanius collurio*.

### **Gestione**

La gestione dei due siti è già praticamente in capo al Comune di Conselice, che ha recentemente avanzato richiesta alla Provincia e, di conseguenza, alla Regione, di classificarli anche come Aree di Riequilibrio Ecologico.

Il Consorzio di Bonifica gestisce in una delle due aree la cassa di espansione ed in essa è prioritario attuare una gestione idraulica e della vegetazione coerente con le finalità di conservazione:

- gestione naturale dei livelli, evitando le variazioni improvvise;
- sfalciare la vegetazione solo al termine del periodo riproduttivo, dopo la prima decade di luglio;
- mantenere fasce di canneto e di vegetazione ai margini della zona umida.

L'area è soggetta a divieto di caccia, pertanto si ritiene, da questo punto di vista, sufficientemente tutelata. Si raccomanda comunque di mantenere una sufficiente vigilanza anche nelle aree limitrofe, per prevenire possibili elementi di disturbo ai danni delle specie che si spostano da e verso la ZPS. Infine, si ritiene importante l'eradicare le specie alloctone *Myocastor coypus* e *Procambarus clarckii*.

## **6.2.19 BACINI EX ZUCCHERIFICIO DI MEZZANO (IT4070020 ZPS)**

### **Finalità**

Le vasche in disuso dell'ex zuccherificio e l'area rimboschita ottenuta livellando gli argini degli stessi bacini, presentano una elevata biodiversità; in particolare, rappresentano a livello regionale, una delle poche aree di riproduzione al di fuori delle Valli di Comacchio di *Gelochelidon nilotica* (irr.). Di interesse la nidificazione di *Ixobrychus minutus*, *Circus aeruginosus* (irr.), *Himantopus himantopus*, *Porzana porzana* e, tra i mammiferi, la presenza di una colonia riproduttiva di *Myotis daubentonii*.

**Gestione**

La gestione è in capo alla Provincia di Ravenna, non essendo il sito interno ad altre forme di area protetta. La manutenzione viene svolta direttamente dalla proprietà, privata, che beneficia dei contributi del Piano di Sviluppo Rurale. L'area è inclusa in territorio di ATC.

L'azione prioritaria connessa alla risoluzione della principale minaccia per il sito, riguarda il mantenimento dei livelli idrici adeguati durante tutto l'arco dell'anno, come da impegno assunto dalla proprietà nell'ambito del Piano di Sviluppo Rurale.

Dal punto di vista venatorio, si ritiene innanzitutto necessario non autorizzare nuovi appostamenti fissi di caccia all'interno del sito; inoltre, si raccomanda di concentrare in quest'area la vigilanza venatoria in particolare per garantire l'osservanza delle misure di conservazione per le ZPS, la rimozione quotidiana degli appostamenti temporanei, il rispetto del divieto di abbattimento di specie protette.

Infine, per quanto riguarda la gestione si ritiene proprietario:

- eradicare le specie alloctone *Myocastor coypus* e *Procambarus clarkii*;
- diversificare la vegetazione palustre mediante introduzione di idrofite rare quali *Nymphaea alba* e *Nuphar lutea*, per realizzare lamineti idonei alla nidificazione di *Chlidonias hybridus*.

**6.2.20 BIOTOPDI DI ALFONSINE E FIUME RENO (IT4070021 SIC E ZPS)****Finalità**

Sito suddiviso in tre stazioni che comprendono:

- un bacino di ex cava (stazione 1 della Riserva Naturale di Alfonsine);
- tutto il fiume Reno dalle valli di Argenta alle valli di Comacchio, compresa una fascia boscata esterna alle golene e cresciuta lungo il tratto dismesso di un canale dei mulini (quest'ultima interna alla stazione 3 della Riserva Naturale di Alfonsine);
- due chiari da caccia e un boschetto igrofilo all'incrocio tra due canali di bonifica (quest'ultimo interno alla stazione 2 della Riserva Naturale di Alfonsine).

In un edificio all'interno della stazione 3 della Riserva Naturale di Alfonsine è insediata una grande ed importante colonia riproduttiva di *Rhinolophus ferrumequinum*.

Nel boschetto della stazione 2 della Riserva Naturale di Alfonsine nidifica una piccola colonia di *Egretta garzetta*, *Nycticorax nycticorax*, *Ardea cinerea*.

Il fiume Reno ha grandissima importanza come corridoio ecologico tra le valli di Argenta e le valli di Comacchio.

**Gestione**

La gestione è in capo alla Provincia di Ravenna, essendo le Riserve Naturali Regionali gestite dalle Province e non essendo la restante parte del sito interna ad altre forme di area protetta, ma inclusa in territorio di ATC.

La gestione delle tre stazioni della Riserva è improntata alla conservazione del patrimonio naturale, con le seguenti finalità prioritarie per quanto riguarda la gestione faunistica:

- consolidamento dell'edificio in cui è insediata la colonia di *Rhinolophus ferrumequinum*;
- manutenzione e reintegro dei nidi artificiali per l'aumento delle specie hole depending;
- installazione sbarre di accesso per gli automezzi per l'aumento della tranquillità del sito;
- divieto di esecuzione degli sfalci/trinciature e delle lavorazioni nei prati nel periodo tra il 1 marzo e il 10 agosto;
- cattura ed eliminazione di *Trachemys scripta* ed altre testuggini esotiche.

La gestione del fiume Reno, attuata dal Servizio Tecnico di Bacino, dovrebbe essere finalizzata alla rinaturalizzazione delle golene, attualmente intensamente coltivate, mediante riconversione a bosco ripariale o prato umido.

Si raccomanda di concentrare in quest'area la vigilanza venatoria in particolare per garantire l'osservanza delle misure di conservazione per le ZPS, la rimozione quotidiana degli appostamenti temporanei, il rispetto del divieto di abbattimento di specie protette.

Infine, per quanto riguarda la gestione si ritiene proprietario:

- eradicare le specie alloctone *Myocastor coypus* e *Procambarus clarkii*;
- gestione naturale dei livelli idrici nei chiari, evitando le variazioni improvvise;
- sfalciare la vegetazione solo al termine del periodo riproduttivo, dopo il 10 luglio;
- mantenere fasce di canneto e di vegetazione ai margini delle zone umide e dei corsi d'acqua.

### 6.2.21 BACINI DI RUSSI E FIUME LAMONE (IT4070022 SIC E ZPS)

#### **Finalità**

Sito costituito da un tratto del fiume Lamone, dai bacini dello zuccherificio di Russi e dall'Area di Riequilibrio Ecologico "Villa Romana di Russi". L'area è particolarmente importante per la sosta durante la migrazione e lo svernamento degli uccelli acquatici, tra le specie nidificanti sono presenti *Himantopus himantopus*, *Ixobrychus minutus*, *Alcedo atthis*, *Lanius collurio*.

#### **Gestione**

La gestione è in capo al Comune di Russi per quanto riguarda l'Area di Riequilibrio Ecologico della Villa Romana, mentre la parte restante del sito è affidata alla Provincia di Ravenna, non essendo interna ad altre forme di area protetta, ma inclusa in territorio di ATC.

La gestione del fiume Lamone, attuata dal Servizio Tecnico di Bacino dei Fiumi Romagnoli, dovrebbe essere finalizzata alla rinaturalizzazione delle golene, attualmente in parte coltivate, mediante riconversione a bosco ripariale o prato umido.

Si raccomanda di concentrare in quest'area la vigilanza venatoria in particolare per garantire l'osservanza delle misure di conservazione per le ZPS, la rimozione quotidiana degli appostamenti temporanei, il rispetto del divieto di abbattimento di specie protette.

Infine, per quanto riguarda la gestione si ritiene prioritario:

- rinaturalizzare le vasche dell'ex zuccherificio di Russi, mediante abbassamento delle arginature e realizzazione di bacini a diversa profondità idrica, con dossi emergenti, prati umidi e allagati, aree fangose temporaneamente emergenti, canneti, boscaglie igrofile e boschetti planiziali;
- eradicare le specie alloctone *Myocastor coypus* e *Procambarus clarkii*;
- attuare una gestione naturale dei livelli idrici nelle vasche dell'ex zuccherificio;
- evitare le variazioni improvvise dei livelli idrici nelle vasche dell'ex zuccherificio;
- sfalciare la vegetazione solo al termine del periodo riproduttivo, dopo la prima decade di luglio;
- mantenere fasce di canneto e di vegetazione ai margini delle zone umide e dei corsi d'acqua;
- diversificare la vegetazione palustre mediante reintroduzione di specie estinte quali *Nymphaea alba*, *Nuphar lutea*, *Nymphoides peltata*, *Trapa natans*.

### 6.2.22 BACINI DI MASSALOMBARDA (IT4070023 ZPS)

#### **Finalità**

Sito costituito da una zona umida rappresentativa di una tipologia ambientale un tempo diffusa nella pianura interna ravennate, oggi ormai scomparsa. Gli uccelli sono la componente di maggior pregio dell'area, con ben diciotto specie di interesse comunitario, delle quali quattro nidificanti (*Himantopus himantopus*, *Ixobrychus minutus*, *Alcedo atthis*, *Lanius collurio*) proprie degli ambienti umidi d'acqua dolce o aperti, anche coltivati. Sono complessivamente censite ulteriori trenta specie come migratori abituali che frequentano il sito per sosta e svernamento, tra Ardeidi, Anatidi e Rallidi, nonché vari Passeriformi.

#### **Gestione**

L'area è interdetta all'attività venatoria poiché inclusa nella Zona di Ripopolamento e Cattura "Massalombarda" e la sua gestione è in capo alla Provincia di Ravenna.

La gestione idraulica del sito è affidata al Consorzio di Bonifica, essendo una cassa di espansione, ed in essa è prioritario attuare una gestione idraulica e della vegetazione coerente con le finalità di conservazione:

- gestione naturale dei livelli, evitando le variazioni improvvise;
- sfalciare la vegetazione solo al termine del periodo riproduttivo, dopo la prima decade di luglio;
- mantenere fasce di canneto e di vegetazione ai margini della zona umida.

L'area è soggetta a divieto di caccia, pertanto si ritiene, da questo punto di vista, sufficientemente tutelata. Si raccomanda, comunque, di mantenere una sufficiente vigilanza anche nelle aree limitrofe, per prevenire possibili elementi di disturbo ai danni delle specie che si spostano da e verso la ZPS.

Infine, si ritiene importante l'eradicare le specie alloctone *Myocastor coypus* e *Procambarus clarckii* e diversificare la vegetazione palustre mediante reintroduzione di specie estinte quali *Nymphaea alba*, *Nuphar lutea*, *Nymphoides peltata*, *Trapa natans*.

### **6.2.23 PODERE PANTALEONE (IT4070024 SIC)**

#### **Finalità**

Area di Riequilibrio Ecologico costituita da un podere abbandonato, con piantate e filari alberati in cui la vegetazione naturale ha preso il sopravvento sull'assetto colturale originario. Il podere è zona di rifugio per numerose specie rare o assenti dalla restante pianura interna, in particolare di Insetti, ma anche di alcuni uccelli, come *Lanius collurio*, tra le specie di interesse comunitario, e numerose specie di interesse locale, come *Accipiter nisus*, *Asio otus*, *Otus scops*, *Picus viridis*, *Dendrocopos major*, *Turdus viscivorus*.

#### **Gestione**

Il sito è interamente corrispondente all'Area di Riequilibrio Ecologico gestita dal Comune di Bagnacavallo.

La gestione è effettuata mantenendo le essenze arboree con cavità, deperienti o morte anche al suolo e attuando uno sfalcio a rotazione delle radure, al di fuori del periodo riproduttivo dell'avifauna.

Si raccomanda una migliore esecuzione della rinaturalizzazione dell'area ex agricola e recentemente riconvertita a prato umido e allagato, con scarso successo.

L'area è interdetta alla caccia assieme ad una fascia di rispetto adeguata.

### **6.2.24 PIETRAMORA, CEPARANO, RIO COZZI (IT 4080007)**

#### **Finalità**

Il sito comprende tutta l'emergenza rocciosa calcarea dello "spungone", con rupi scoscese esposte a sud e cavità. Interessato dalla presenza di diverse specie di Chiroteri (in particolare *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Miniopterus schreibersi*, *Myotis blythii*, *Myotis emarginatus*, *Myotis myotis*, *Myotis nattereri*, *Plecotus austriacus*) presenta un'elevata densità di *Emberiza hortulana* e di tutte le specie ornitiche tipiche dell'ambiente aperto e asciutto dei calanchi (*Circus pygargus*, *Caprimulgus europaeus*, *Anthus campestris*, *Lanius collurio*).

#### **Gestione**

L'area è occupata dall'ATC e dall'Oasi di Protezione "Pietramora" (circa metà), la cui gestione è di competenza della Provincia di Ravenna.

Dal punto di vista gestionale si evidenziano le seguenti azioni:

- interrimento delle linee elettriche di bassa e media tensione;
- regolamentazione degli accessi alle cavità sotterranee;
- divieto di accesso alle rupi;
- mantenimento delle condizioni di naturalità e di libera evoluzione delle frane;
- divieto di apertura di nuove strade forestali;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica;
- incentivazione del mantenimento e ripristino di siepi, boschetti, pozze e stagni in ambiente agricolo.

Per quanto riguarda la vigilanza si raccomanda di concentrare l'attività per l'osservanza dei divieti di:

- caccia;
- utilizzo di esche avvelenate;
- fuoristrada con automobili e motociclette;

Nell'area ammessa alla caccia si evidenziano le seguenti attività di vigilanza come prioritarie:

- osservanza delle misure di conservazione per le ZPS;
- caccia notturna e bracconaggio agli ungulati.

### 6.3. OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA

Le Oasi di Protezione della Fauna sono istituite dalla Provincia ai sensi della L.157/92, la quale ne cura la gestione ai sensi dell'art.23 della L.R. 8/94 e successive modifiche.

La gestione delle oasi potrà essere affidata dalla Provincia agli ATC o Associazioni ambientali mediante apposita convenzione, così come già si sta operando per le ZRC. Qualora le Oasi di Protezione ricadano all'interno dei perimetri dei Parchi, essa deve essere affidata al Parco, come previsto dalla L.R.8/94 e successive modifiche (art.19, comma 7).

Oasi di Protezione della Fauna ricadenti all'interno di PARCHI	Oasi di Protezione della Fauna di competenza provinciale
Lavadena	Rio Sinteria
Foce Reno e Pineta di Casalborsetti	Alto Lamone
Punte Alberete, Valle Mandriole	Pietramora
Ortazzo e Ortazzino	Cardello
Pineta di Cervia	Alto Senio 1
Salina di Cervia	Alto Senio 2
(Monte Mauro)	Monte Mauro*

\* L'Oasi di Monte Mauro è momentaneamente inclusa fra quelle di competenza provinciale in quanto il Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, in cui essa ricade, non è ancora dotato di un Ente di Gestione.

#### 6.3.1 OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA NEL PARCO DEL DELTA DEL PO

##### 6.3.1.1. LAVADENA

Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi della Lavadena presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

##### **Uccelli**

Presenza trofica: Marangone minore, Fenicottero

Svernanti: Tarabuso

Nidificanti e svernanti: Volpoca, Falco di palude

Nidificanti: Marzaiola, Canapiglia, Moriglione, Moretta tabaccata (irregolare), Albanella minore, Cavaliere d'Italia, Avocetta, Gabbiano roseo, Gabbiano corallino, Gabbiano comune, Sterna zampener, Fraticello, Sterna comune

Sosta e svernamento: Ardeidi, Anatidi e Folaga, Caradriformi

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, fondamentalmente costituito da zone umide salmastre.

##### **Interventi gestionali e normativi**

Poiché l'Oasi è molto estesa e disomogenea, le indicazioni gestionali vengono fornite per comparti.

##### *Valle Lavadena (chiaro Canalazzo)*

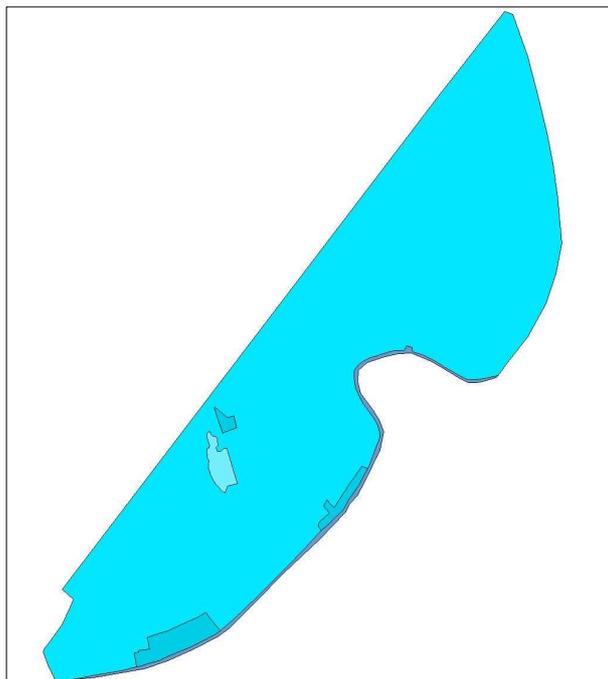
- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

##### *Valle Lavadena (chiaro Buchetta del Fico)*

- mantenimento di salinità comprese tra 10‰ e 15‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

*Valle Lavadena (bacino Punta Musone)*

- sfalcio degli argini vallivi non destinati al transito tra metà luglio e metà marzo;
- realizzazione dei lavori di manutenzione con movimento terra e/o asportazione della vegetazione tra metà luglio e metà marzo;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio.



*Valle Lavadena (lavorieri e vasche di semi-intensivo)*

- sostituzione o rimozione delle reti orizzontali, che determinano la morte, per intrappolamento, di decine di esemplari di Cormorano, Marangone minore, Airone bianco maggiore, Garzetta, Airone cenerino, Gabbiano reale mediterraneo;
- eliminazione del pollaio (prevenzione dell'influenza aviaria);
- costante manutenzione delle reti di protezione dell'impianto;
- sfalcio degli argini vallivi non destinati al transito tra metà luglio e metà marzo;
- realizzazione dei lavori di manutenzione con movimento terra e/o asportazione della vegetazione tra metà luglio e metà marzo.

*Valle Lido di Magnavacca*

- realizzazione di almeno 15 dossi di forma e superficie varia, per complessivi 15.000 mq, con morfologie naturali, appena emergenti sul livello massimo di marea, circondati da aree di barena, temporaneamente emergenti in bassa marea e nelle secche estive;
- gestione idraulica analoga al restante bacino vallivo;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da luglio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

*La Scorticata*

- realizzazione di dossi emergenti;
- mantenimento di salinità comprese tra 10‰ e 15‰;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio;
- limitazione delle immissioni idriche da acque superficiali, con privilegio delle acque meteoriche e freatiche;
- gestione idraulica come segue:
  - Gennaio 15-20 cm
  - Febbraio 10-15 cm
  - Marzo 5-10 cm
  - Aprile 1-5 cm
  - Maggio strato laminare con 20-30% emerso
  - Giugno strato laminare con 40-50% emerso
  - Luglio strato laminare in prosciugamento, con 80% asciutto dal 15 luglio
  - Agosto 80% asciutto, in riallagamento, con 50% allagato dal 15 agosto
  - Settembre strato laminare in riallagamento con 40-50% allagato
  - Ottobre 5-10 cm
  - Novembre 10-15 cm
  - Dicembre 15-20 cm
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

**Sartino**

- sfangamento del canale sublagunare;
- eliminazione del capannone abusivo per mezzi agricoli e asportazione dei materiale accumulato e dei mezzi depositati;
- dolcificazione del sito, con mantenimento di acque dolci o, in alternativa, con salinità comprese tra 1‰ e 5‰;
- tutela dei canneti, che non necessitano di sfalci;
- gestire il seguente andamento dei livelli idrici:
  - immissione di acqua dolce dopo il 15 settembre, fino al raggiungimento di un livello di circa 50 cm
  - mantenimento del livello idrico “invernale” (50 cm) fino alla metà di marzo, attraverso l’innescò del sifone sul Reno
  - diminuzione del livello idrico, fino a 10-20 cm a partire da aprile
  - mantenimento di livelli idrici costanti fino a luglio
  - parziale prosciugamento fino ad un minimo di 5 cm, tra luglio e settembre
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

**Piccoli bacini “sotto Reno”**

- mantenimento di salinità comprese tra 15‰ e 25‰;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio;
- tutela delle siepi di Prugnolo e Tamerice;
- divieto di accesso tra metà aprile e metà luglio.

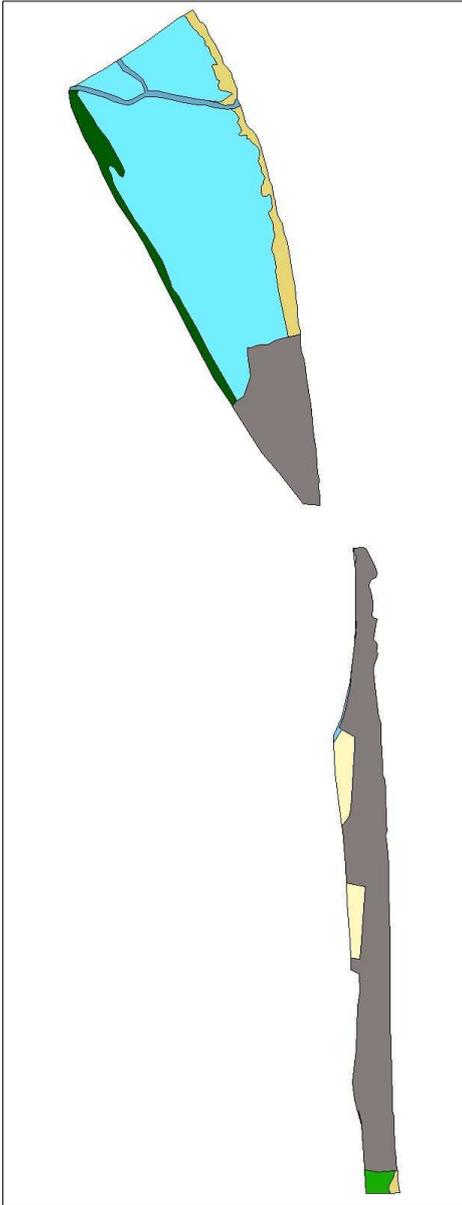
**Valle Ussarola e Valbrù**

- divieto di avviare itticoltura intensiva, semi-intensiva o semi-estensiva.

**Ricerca e monitoraggio**

- censimento del Cormorano e degli ittiofagi presso le valli da pesca;
- censimento degli uccelli acquatici svernanti;
- censimento annuale delle eventuali coppie riproduttive di Tarabuso mediante stimolazione acustica;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Volpoca, Canapiglia, Marzaiola, Moriglione, Moretta tabaccata;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Albanella minore e Falco di palude;
- censimento annuale delle eventuali coppie riproduttive di Voltolino e Schiribilla mediante stimolazione acustica;
- monitoraggio delle colonie di Cavaliere d’Italia, Avocetta, Fratino, Gabbiano corallino, Gabbiano comune, Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune, Beccapesci;
- monitoraggio delle coppie di Salciaiola, Forapaglie castagnolo, Basettino.

### 6.3.1.2. FOCE RENO E PINETA DI CASALBORSETTI



Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi di Foce Reno e Pineta di Casalborsetti presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

#### **Uccelli**

Nidificanti: Albanella minore, Beccaccia di mare, Fraticello (irregolare), Fratino, Cavaliere d'Italia

Nidificante e svernante: Volpoca

Sosta e svernamento: Caradriformi

Le presenze faunistiche confermano appieno l' idoneità territoriale di questo tipo di Istituto. La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito nella porzione settentrionale, fondamentale costituita da zone umide salmastre, e un'apparente antropizzazione nella porzione meridionale, dovuta, però, ad un errore della carta di uso del suolo, che classifica la pineta litoranea a *Pinus pinaster*, tutelata come Riserva Naturale dello Stato, come Is "insediamenti di servizi".

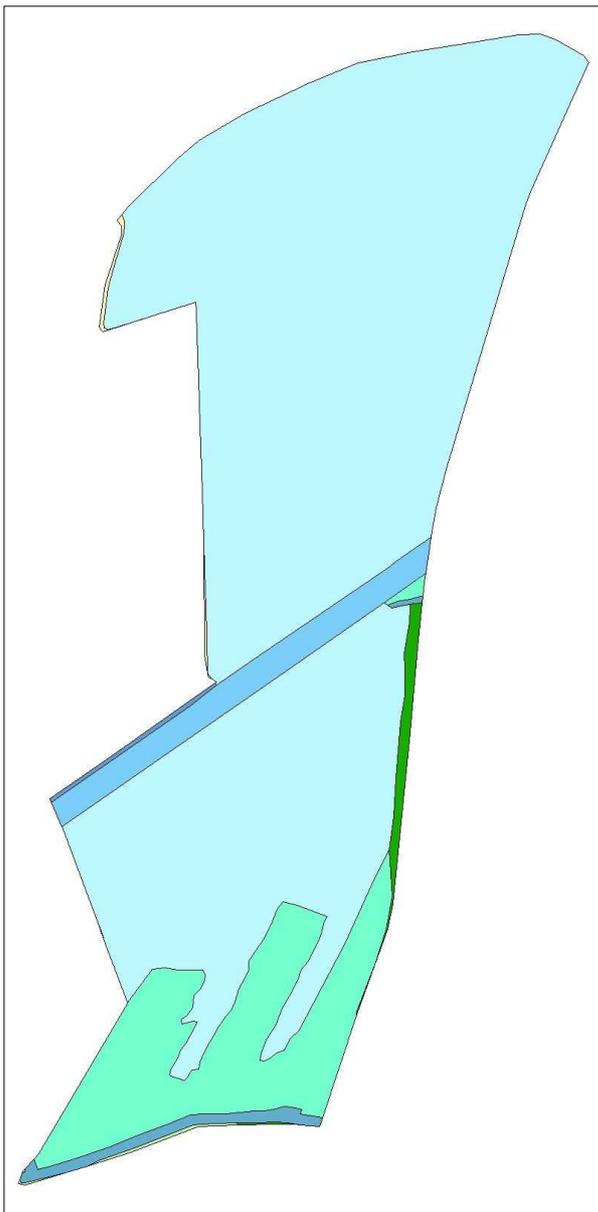
#### **Interventi gestionali e normativi**

- protezione di spiagge e dune dall'erosione marina;
- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso alle spiagge e dune, al fine di garantire l'insediamento e il successo riproduttivo di Beccaccia di mare, Fratino ed eventualmente Fraticello.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- censimento degli uccelli acquatici svernanti;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Volpoca e di Albanella minore;
- monitoraggio delle colonie di Beccaccia di mare, Cavaliere d'Italia, Fratino, Fraticello.

## 6.3.1.3. PUNTE ALBERETE, VALLE MANDRIOLE



Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi di Punta Alberete e Valle Mandriole presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Mammiferi:** Chiroteri (Barbastello)

**Uccelli**

Nidificanti e svernanti: Cormorano, Marangone minore, Mestolone, Canapiglia, Moriglione, Moretta tabaccata, Falco di palude

Nidificanti: Tarabuso (irregolare), Tabusino, Airone bianco maggiore, Garzetta, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Airone rosso, Mignattaio, Spatola, Oca selvatica, Marzaiola, Fistione turco, Voltolino, Schiribilla (irregolare), Picchio rosso minore, Rampichino, Basettino, Forapaglie castagnolo

Sosta e svernamento: Ardeidi, Anatidi e Folaga

Sosta: Passeriformi

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, fondamentalmente costituito da zone umide di acque dolci e boschi igrofili.

**Interventi gestionali e normativi**

Da otto anni il complesso evidenzia stati di alterazione ambientale, molto più gravi in Valle Mandriole, causati principalmente da gravi episodi acuti di intrusione marina, da un costante affioramento di falda salata e, in Valle Mandriole, dalla totale mancanza di ricambio idrico; contribuisce a deteriorare la situazione la massiccia presenza di alcune specie alloctone.

Sintomi preoccupanti del fenomeno sono

l'estinzione o la quasi totale scomparsa di molte specie vegetali acquatiche, con conseguente minaccia per i relativi habitat protetti e per le specie animali ad essi legate, alcune delle quali già estinte localmente o in rapida rarefazione. La scomparsa delle idrofite sommerse ha causato la diminuzione di risorsa trofica per molte specie di uccelli e un fortissimo aumento della torbidità e della temperatura delle acque, che hanno causato la perdita delle cenosi acquatiche bentoniche.

La previsione nel breve termine è drastica, con perdita di biodiversità pari ad oltre il 50% nei prossimi 10 anni e totale stravolgimento dell'ecosistema palustre.

Molte specie sono in preoccupante declino, prima tra tutte la Moretta tabaccata, ma anche alcuni Ardeidi nidificanti in garzaia (Nitticora, Sgarza ciuffetto, Garzetta, Airone rosso) e alcuni Passeriformi di canneto (Forapaglie castagnolo, Basettino).

Le attività da intraprendere sono molte, poiché molte sono le cause locali dell'aumento di salinità (forte carenza di disponibilità di acque dolci, elevato costo delle acque dolci, presenza del fiume Lamone che funge da condotta per la risalita delle acque marine, necessità di prosciugare il sito per l'inderogabile sfalcio dei canneti, mancanza di una idonea presa d'acqua dolce per Valle Mandriole, mancanza del diritto di scarico per le acque di Valle Mandriole e conseguente impossibilità di flussaggio):

- realizzazione di una nuova presa d'acqua dolce per Valle Mandriole;
- acquisizione del diritto di scarico per Valle Mandriole nello scolo Rivalone;

- costruzione di una soglia in pietrame nel fiume Lamone;
- sottoscrizione di un protocollo d'intesa operativo che permetta di disporre rapidamente dell'acqua necessaria alle operazioni gestionali di Punta Alberete e di Valle Mandriole, al fine di poter garantire il regolare flussaggio delle due zone umide e il mantenimento dei livelli adeguati ai diversi periodi dell'anno;
- modifica della gestione della vegetazione a Punta Alberete, mediante mantenimento di maggiori estensioni di canneto maturo e avvio dello sfalcio in acqua (con acquisto di mezzi idonei), al fine di evitare il prolungato prosciugamento del sito, che favorisce l'affioramento di acque salate;
- realizzazione di bacini per la fitodepurazione e la decantazione delle acque dolci del fiume Lamone e per l'aumento della pressione idrostatica delle acque dolci sulle acque marine, a ovest di Punta Alberete e Valle Mandriole;
- sfangamento del canale adduttore e circondariale di Punta Alberete, per aumentare il flusso e diminuire la torbidità;
- aumento delle quote degli argini del canale adduttore e circondariale di Punta Alberete, per elevare il battente d'acqua e la portata;
- proseguimento e intensificazione del piano di controllo della Nutria;
- avvio di un piano di eradicazione del Gambero rosso della Louisiana;
- immediato controllo della presenza di Ibis sacro e Spatola africana;
- aumento della vigilanza nel periodo settembre-gennaio per limitare il disturbo lungo le rive occidentali di Valle Mandriole.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- ricerca e monitoraggio dell'eventuale colonia riproduttiva di Barbastello ed altri Chiroteri forestali;
- censimento degli uccelli acquatici svernanti;
- censimento annuale delle eventuali coppie riproduttive di Tarabuso mediante stimolazione acustica;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Cormorano, Marangone minore, Airone bianco maggiore, Garzetta, Nitticora, Sgarza ciuffetto, Airone rosso, Mignattaio, Spatola;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Mestolone, Canapiglia, Marzaiola, Moriglione, Fistione turco, Moretta tabaccata;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Falco di palude;
- censimento annuale delle eventuali coppie riproduttive di Voltolino e Schiribilla mediante stimolazione acustica;
- monitoraggio delle coppie di Salciaiola, Forapaglie castagnolo, Basettino.

#### **6.3.1.4. ORTAZZO E ORTAZZINO**

Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi dell'Ortazzo e Ortazzino presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

##### **Uccelli**

Nidificanti e svernanti: Tarabuso, Volpoca, Mestolone

Nidificanti: Marzaiola, Moretta tabaccata (irregolare), Albanella minore, Voltolino, Schiribilla (irregolare), Beccaccia di mare, Cavaliere d'Italia, Avocetta, Fratino, Sterna zampenero (irregolare), Fraticello, Sterna comune, Calandrella

Sosta e svernamento: Anatidi e Folaga, Caradriformi

Sosta: Passeriformi

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito ed una straordinaria eterogeneità ambientale, con completa successione degli habitat naturali costieri, dalla spiaggia con dune, alle macchie e foreste dunari, ai retroduna umidi con praterie periodicamente allagate, alle bassure occupate da stagni costieri salmastri.

##### **Interventi gestionali e normativi**

Poiché l'Oasi è molto estesa e disomogenea, le indicazioni gestionali vengono fornite per comparti.

##### **Spiagge e dune**

- protezione di spiagge e dune dall'erosione marina;
- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso alle spiagge e dune, al fine di garantire l'insediamento e il successo riproduttivo di Beccaccia di mare, Fratino ed eventualmente Fraticello.



**Pineta costiera**

- demolizione del villaggio abusivo;
- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso.

**Ortazzino**

- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso;
- prosecuzione dello sfalcio dei prati umidi nella porzione meridionale del sito (non oltre l'idrovora Bevanella), ma con posticipo a dopo il 15 luglio.

**Ortazzo**

- aumento della vigilanza nel periodo aprile-giugno, per assicurare il rispetto del vigente divieto di accesso all'Ortazzo, al fine di garantire il reinsediamento della Garzetta;
- realizzazione di nuovi dossi, mediante replica delle azioni già attuate di smantellamento degli argini del bacino orientale;
- sottoscrizione di un accordo con la proprietà, privata, per la regolare gestione delle chiaviche e delle acque;
- costante manutenzione e uso delle nuove chiaviche per la gestione idraulica dell'Ortazzo;
- gestione idraulica dell'Ortazzo sulla base del modello idraulico redatto, che prevede:

**Bassa di Scirocco**

- da Novembre a Marzo 30-40 cm
- Aprile 20-30 cm
- Maggio e Giugno 10-20 cm
- da Luglio a Settembre 10-20
- Ottobre 20-30 cm

**Chiari centrali**

- da Ottobre a Marzo 5-10 cm
- Aprile 1-5 cm
- Maggio e Giugno strato laminare
- Luglio strato laminare in prosciugamento (asciutti dal 15 luglio)
- Agosto asciutti (in riallagamenti dal 15 agosto)
- Settembre strato laminare

**Valle aperta orientale**

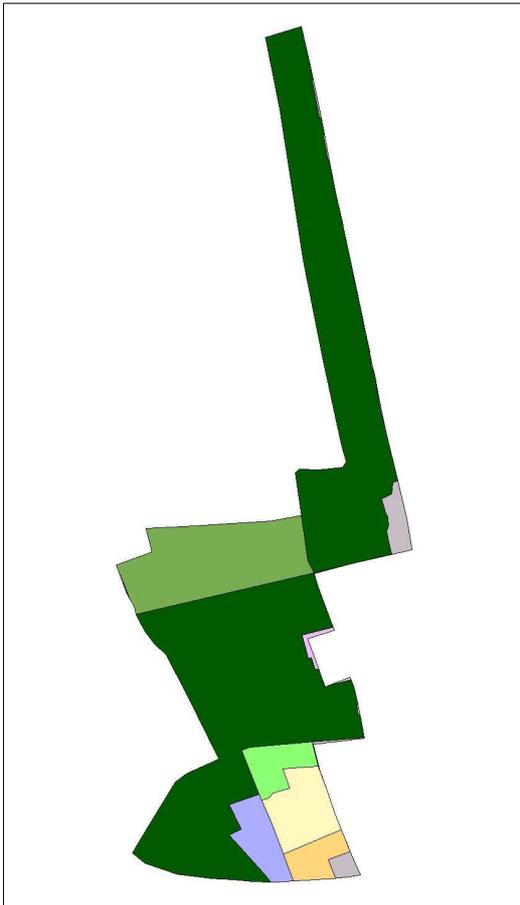
- da Ottobre a Marzo dossi sommersi
- Aprile dossi sommersi (in emersione dal 15 aprile)
- da Maggio a Agosto dossi emersi
- Settembre dossi emersi (in sommersione dal 15 settembre)

**Ricerca e monitoraggio**

- censimento degli uccelli acquatici svernanti;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Tarabuso mediante stimolazione acustica;

- censimento annuale delle coppie riproduttive di Mestolone, Marzaiola, Moretta tabaccata;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Albanella minore;
- censimento annuale delle eventuali coppie riproduttive di Voltolino e Schiribilla mediante stimolazione acustica;
- monitoraggio delle colonie di Beccaccia di mare, Cavaliere d'Italia, Avocetta, Fratino, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune;
- monitoraggio delle coppie nidificanti di Calandrella e dell'eventuale ricomparsa del Calandro.

#### 6.3.1.5. PINETA DI CERVIA



Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi della Pineta di Cervia presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Uccelli:** Ortolano (nidificante)

Le presenze faunistiche non giustificano completamente l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituito; la gestione della pineta dovrebbe essere improntata ad un incremento del valore faunistico del sito. La presenza dell'Ortolano, comunque, assume particolare valore in ragione del fortissimo decremento numerico di questa specie a livello provinciale, regionale, nazionale e continentale. La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, fondamentalmente costituito da boschi; tuttavia, la forma stretta ed allungata causa forti pressioni antropiche ed elevato disturbo, che sono alla base della povertà faunistica.

#### **Interventi gestionali e normativi**

- posizionamento di nidi artificiali per Chirotteri forestali e Uccelli;
- mantenimento di legname morto al suolo nelle parti di bosco a minor potenziale pirologico (ambiti a Pioppo bianco e Farnia, ambiti a Ontano nero);
- divieto di apertura di nuove strade forestali;
- tutela delle fasce ecotonali della pineta, indispensabili per la conservazione dell'Ortolano;
- incentivazione dell'agricoltura biologica nelle

aree agricole circostanti (priorità già indicata dal PRIP);

- incentivazione del mantenimento e al ripristino di siepi in ambiente agricolo, nelle aree circostanti la pineta;
- individuazione di ambiti pinetali a maggiore protezione, con divieto di accesso da marzo a metà luglio, al fine di permettere la colonizzazione di specie di maggior pregio conservazionistico.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- monitoraggio delle coppie nidificanti di Ortolano.

#### 6.3.1.6. SALINA DI CERVIA

Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi della Salina di Cervia presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Uccelli**

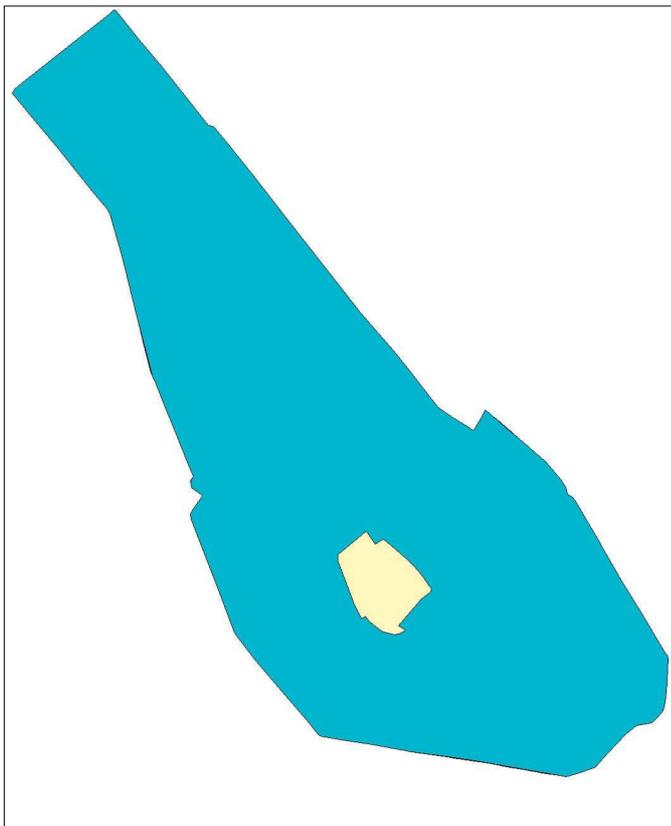
Presenza trofica: Fenicottero

Nidificante e svernante: Volpoca

Nidificante: Cavaliere d'Italia, Avocetta, Fratino, Gabbiano roseo (irregolare), Gabbiano corallino, Gabbiano comune, Sterna zampenere (irregolare), Fraticello, Sterna comune

Sosta e svernamento: Anatidi e Folaga, Caradriformi

Le presenze faunistiche confermano appieno l' idoneità territoriale di questo tipo di Istituto. La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un' elevata naturalità del sito, essenzialmente costituito proprio dalla salina.



#### **Interventi gestionali e normativi**

- regolamentazione della gestione dei livelli idrici;
- divieto di esecuzione degli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria tra aprile e luglio;
- mantenimento di livelli idrici inferiori con essiccazione dei margini dei bacini e delle areole circostanti i dossi, a partire da maggio e fino a tutto settembre;
- prevenzione da innalzamenti dei livelli idrici da metà aprile a fine luglio;
- ordinaria manutenzione per il mantenimento dei dossi emergenti;
- realizzazione di dossi, barene, distese fangose affioranti;
- divieto di accesso ai bacini tra metà aprile e metà luglio;
- rinaturalizzazione delle aree agricole di Cervia Vecchia e del Prato della Rosa, mediante realizzazione di acquitrini e prati umidi di acqua dolce o debolmente salmastra (5-10‰).

#### **Ricerca e monitoraggio**

- censimento degli uccelli acquatici svernanti;
- censimento annuale delle coppie riproduttive di Volpoca;
- monitoraggio delle colonie di Cavaliere d'Italia, Avocetta, Gabbiano corallino, Gabbiano comune, Gabbiano roseo, Sterna zampenere, Fraticello, Sterna comune.

### 6.3.2 OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA NEL PARCO DELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA

#### 6.3.2.1. MONTE MAURO

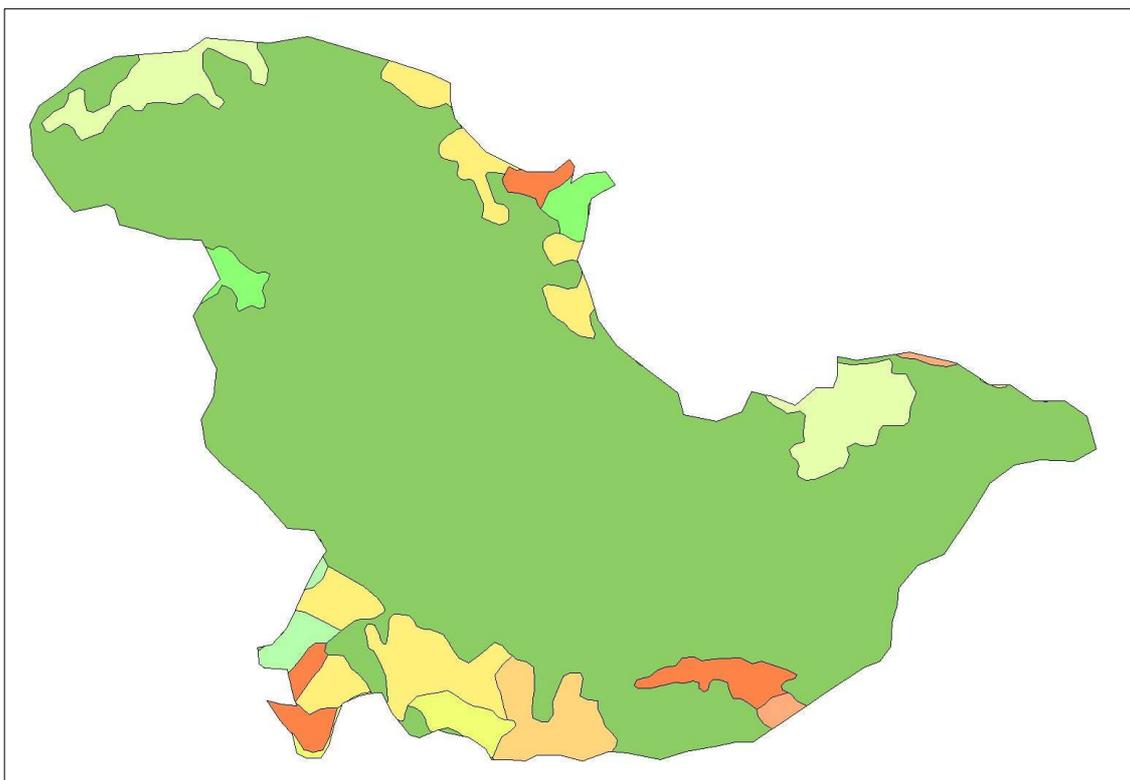
Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi di Monte Mauro presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Mammiferi:** Chirotteri (in particolare Ferro di cavallo maggiore, Ferro di cavallo minore, Ferro di cavallo euriale, Vespertilio maggiore, Vespertilio di Monticelli, Miniottero)

**Uccelli:** Pecchiaiolo, Gufo reale, Calandro, Passero solitario (estinto), Ortolano

Le presenze faunistiche confermano appieno l' idoneità territoriale di questo tipo di Istituto.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, la cui superficie è caratterizzata soprattutto da aree forestali, arricchita da una notevole diversità ambientale, con praterie aride, affioramenti rocciosi, porzioni di aree agricole estensive con seminativi e prati da sfalcio.



#### **Interventi gestionali e normativi**

- interrimento delle linee elettriche di bassa e media tensione;
- regolamentazione degli accessi alla cima di monte Mauro;
- regolamentazione della fruizione dell'ostello della chiesa di Santa Maria in Tiberiaci;
- interruzione del libero accesso carrabile alla cima del monte Mauro, mediante realizzazione di un parcheggio appena a sud della Vena e pedonalizzazione del tratto di carraia rimanente (circa 600 metri);
- regolamentazione degli accessi alle cavità sotterranee;
- divieto di accesso alle rupi;
- mantenimento di legname morto al suolo nelle parti di bosco a minor potenziale pirologico;
- divieto di apertura di nuove strade forestali;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica (priorità già indicata dal PRIP);
- incentivazione del mantenimento di siepi e boschetti in ambiente agricolo.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- monitoraggio delle colonie riproduttive e svernanti dei Chirotteri troglodili;

- ricerca di presenze riproduttive di Chiroteri forestali;
- monitoraggio del Pecchiaiolo;
- monitoraggio del Gufo reale: ascolto dei maschi in canto, localizzazione delle coppie e sorveglianza dei nidi per la verifica del successo riproduttivo;
- monitoraggio delle coppie nidificanti di Calandro, Passero solitario (non recentemente confermato), Ortolano.

### **6.3.3 OASI DI PROTEZIONE DELLA FAUNA DI STRETTA COMPETENZA GESTIONALE DELLA PROVINCIA DI RAVENNA**

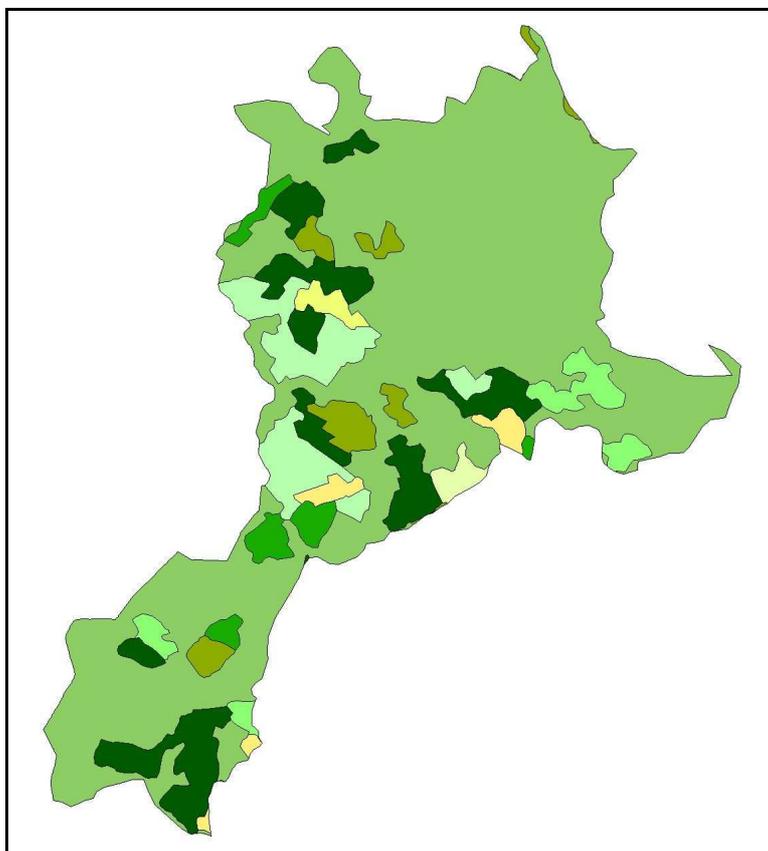
#### **6.3.3.1. RIO SINTRIA**

Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi del Rio Sintria presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Mammiferi:** Lupo, Cinghiale, Capriolo

**Uccelli:** Succiacapre, Calandro, Tottavilla

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto. La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, essenzialmente costituito da aree boscate di vario tipo, con abbondanza di radure prative e macchie arbustive.



#### ***Interventi gestionali e normativi***

- mantenimento di aree forestali ad alto fusto, con parti a libera evoluzione e presenza di alberi morti anche al suolo, di ramaglia e lettiera;
- mantenimento dello strato arbustivo nel sottobosco;
- mantenimento di radure e radure in fase di colonizzazione da parte di arbusteti misti a a Ginepro comune (priorità già indicata dal PRIP);
- diradamento delle pinete a Pino nero, per avviarne l'evoluzione verso boschi autoctoni di latifoglie;
- limitazione al minimo indispensabile dell'apertura di nuove strade forestali, soltanto ai casi in cui sia dimostrata l'impossibilità di utilizzare quelle esistenti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica (priorità già indicata dal PRIP);

- incentivazione della praticoltura estensiva e del pascolo brado (priorità già indicata dal PRIP);
- intensificazione dei controlli per verificare il rispetto del vigente divieto di fuoristrada con automobili e motociclette;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- ricerca di presenze riproduttive di Chiroteri forestali;
- censimento degli Ungulati;
- ricerca delle coppie nidificanti di Calandro, Ortolano e Zigolo muciatto (le ultime due specie segnalate in questo sito fino agli inizi del secolo).

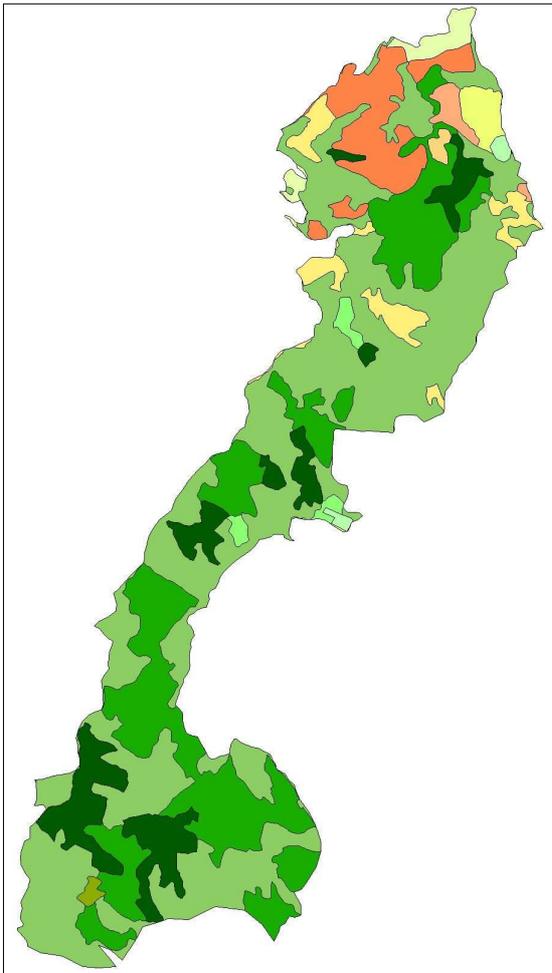
#### **6.3.3.2. ALTO LAMONE**

Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi dell'Alto Lamone presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Mammiferi:** Lupo, Cinghiale, Capriolo

**Uccelli:** Succiapapre, Calandro, Tottavilla

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto. La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, essenzialmente costituito da aree boscate di vario tipo, con abbondanza di radure prative e macchie arbustive. La porzione settentrionale interessa anche alcuni ambiti agricoli produttivi più specializzati (frutteti).



#### **Interventi gestionali e normativi**

- mantenimento di aree forestali ad alto fusto, con parti a libera evoluzione e presenza di alberi morti anche al suolo, di ramaglia e lettiera;
- mantenimento dello strato arbustivo nel sottobosco;
- mantenimento di radure e radure in fase di colonizzazione da parte di arbusteti misti a Ginepro comune (priorità già indicata dal PRIP);
- diradamento delle pinete a Pino nero, per avviare l'evoluzione verso boschi autoctoni di latifoglie;
- limitazione al minimo indispensabile dell'apertura di nuove strade forestali, soltanto ai casi in cui sia dimostrata l'impossibilità di utilizzare quelle esistenti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica (priorità già indicata dal PRIP);
- incentivazione della praticoltura estensiva e del pascolo brado (priorità già indicata dal PRIP);
- intensificazione dei controlli per verificare il rispetto del vigente divieto di fuoristrada con automobili e motociclette;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- ricerca di presenze riproduttive di Chiroteri forestali;
- censimento degli Ungulati;

- ricerca di coppie nidificanti di Calandro e Ortolano (quest'ultima specie segnalata in questo sito fino all'inizio del secolo).

### 6.3.3.3. PIETRAMORA

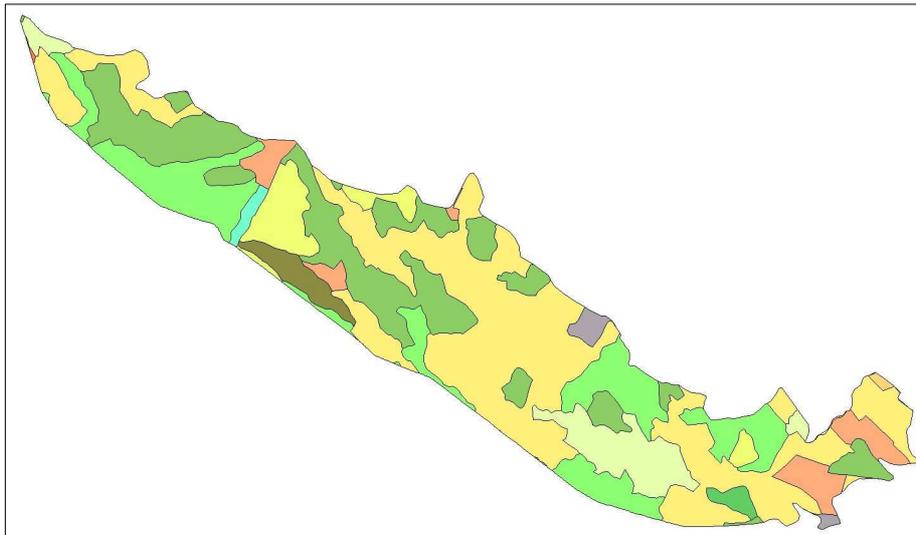
Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi della Pietramora presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Mammiferi:** Chiroteri; Lupo; Cinghiale, Capriolo

**Uccelli:** Pellegrino

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata eterogenità del sito, costituito da un mosaico di aree boscate di vario tipo, macchie arbustive, affioramenti rocciosi, prati aridi, prati da sfalcio, seminativi, frutteti e vigneti.



#### **Interventi gestionali e normativi**

- interramento delle linee elettriche di bassa e media tensione;
- regolamentazione degli accessi alle cavità sotterranee;
- divieto di accesso alle rupi;
- divieto di apertura di nuove strade forestali;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica (priorità già indicata dal PRIP);
- incentivazione del mantenimento di siepi e boschetti in ambiente agricolo.

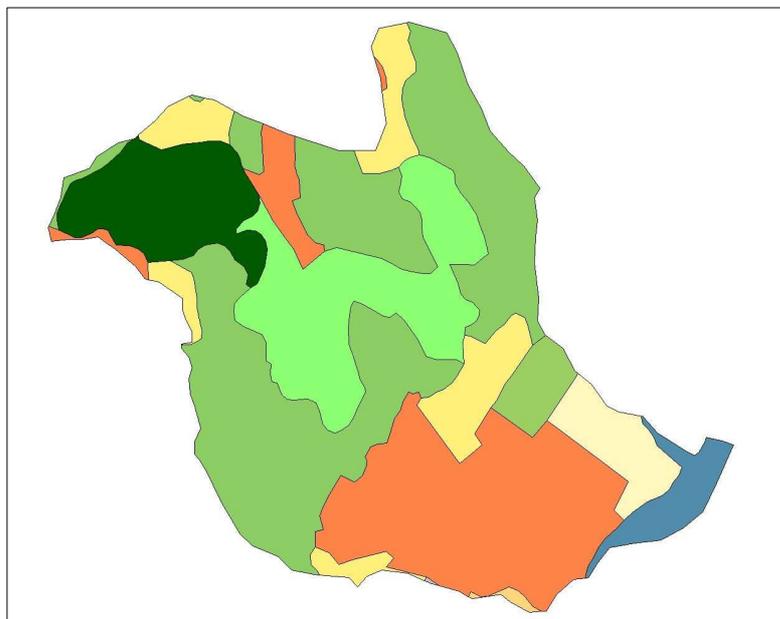
#### **Ricerca e monitoraggio**

- monitoraggio delle colonie riproduttive e svernanti dei Chiroteri troglodili;
- ricerca di presenze riproduttive di Chiroteri forestali;
- censimento degli Ungulati;
- monitoraggio del Pellegrino: localizzazione delle coppie e sorveglianza dei nidi per la verifica del successo riproduttivo;
- ricerca di coppie nidificanti di Calandro e Ortolano (non recentemente confermati).

#### 6.3.3.4. CARDELLO

Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi del Cardello non presenta particolari peculiarità faunistiche.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata eterogenità del sito, costituito da un mosaico di aree boscate di vario tipo, macchie arbustive, prati da sfalcio, seminativi, frutteti e vigneti, una parte del torrente Senio e dell'affluente rio Prata. La ridotta estensione del sito e la notevole superficie delle aree agricole intensive sono probabilmente alla base delle presenze faunistiche non particolarmente significative.



#### **Interventi gestionali e normativi**

- posizionamento di cassette nido per Chiroterri forestali e uccelli;
- mantenimento di aree forestali ad alto fusto, con parti a libera evoluzione e presenza di alberi morti anche al suolo, di ramaglia e lettiera;
- mantenimento dello strato arbustivo nel sottobosco;
- mantenimento di radure e radure in fase di colonizzazione da parte di arbusteti misti a a Ginepro comune (priorità già indicata dal PRIP);
- limitazione al minimo indispensabile dell'apertura di nuove strade forestali, soltanto ai casi in cui sia dimostrata l'impossibilità di utilizzare quelle esistenti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica (priorità già indicata dal PRIP);
- incentivazione della praticoltura estensiva (priorità già indicata dal PRIP);
- conversione dei frutteti e vigneti in aree a maggiore naturalità;
- recupero e conversione dei rimboschimenti recenti effettuati con conifere esotiche.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- ricerca di eventuali presenze riproduttive di Chiroterri forestali;
- censimento degli Ungulati;
- ricerca di eventuali coppie nidificanti di Calandro e Ortolano.

#### 6.3.3.5. ALTO SENIO 1, ALTO SENIO 2

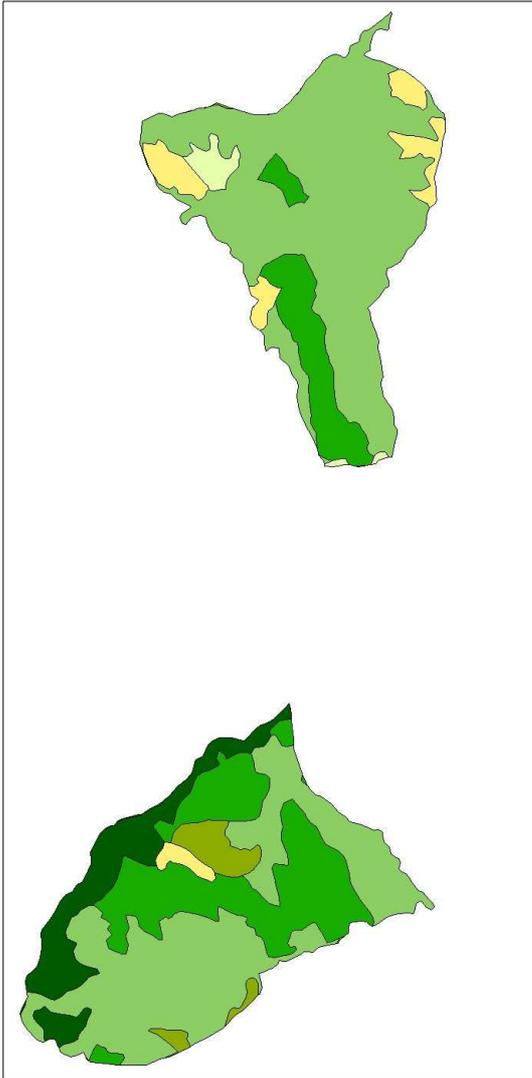
Come evidenziato negli elaborati di analisi, l'Oasi dell'Alto Senio presenta le seguenti peculiarità faunistiche:

**Mammiferi:** Lupo, Cinghiale, Capriolo

**Uccelli:** Tottavilla

Le presenze faunistiche confermano appieno l'idoneità territoriale di questo tipo di Istituto.

La carta di uso del suolo, riportata di seguito, evidenzia un'elevata naturalità del sito, costituito essenzialmente da aree boscate di vario tipo, con alcune macchie arbustive, prati da sfalcio, seminativi.



#### **Interventi gestionali e normativi**

- mantenimento di aree forestali ad alto fusto, con parti a libera evoluzione e presenza di alberi morti anche al suolo, di ramaglia e lettiera;
- mantenimento dello strato arbustivo nel sottobosco;
- mantenimento delle radure esistenti e di quelle in fase di colonizzazione da parte di arbusteti misti a Ginepro comune (priorità già indicata dal PRIP);
- diradamento delle pinete a Pino nero, per avviarne l'evoluzione verso boschi autoctoni di latifoglie;
- limitazione al minimo indispensabile dell'apertura di nuove strade forestali, soltanto ai casi in cui sia dimostrata l'impossibilità di utilizzare quelle esistenti;
- incentivazione dell'agricoltura biologica (priorità già indicata dal PRIP);
- incentivazione della praticoltura estensiva e del pascolo brado (priorità già indicata dal PRIP);
- intensificazione dei controlli per verificare il rispetto del vigente divieto di fuoristrada con automobili e motociclette;
- mantenimento delle condizioni naturali e tutela della libera evoluzione delle frane, qualora non costituiscano pericolo per l'uomo o per habitat di specie importanti.

#### **Ricerca e monitoraggio**

- ricerca di presenze riproduttive di Chiroteri forestali;
- monitoraggio del Lupo;
- censimento degli Ungulati;
- ricerca di coppie nidificanti di Tottavilla, Calandro e Ortolano (queste ultime due specie segnalate in questo sito fino all'inizio del secolo).

Legenda della Carta di Uso reale del Suolo della Regione Emilia-Romagna (edizione 2006).

1111 Ec	Tessuto residenziale compatto e denso
1112 Er	Tessuto residenziale rado
1120 Ed	Tessuto residenziale discontinuo
1211 Ia	Insedimenti produttivi
1212 Ic	Insedimenti commerciali
1213 Is	Insedimenti di servizi
1214 Io	Insedimenti ospedalieri
1215 It	Impianti tecnologici
1221 Rs	Reti stradali
1222 Rf	Reti ferroviarie
1223 Rm	Impianti di smistamento merci
1224 Rt	Impianti delle telecomunicazioni
1225 Re	Reti per la distribuzione e produzione dell'energia
1226 Ri	Reti per la distribuzione idrica
1231 Nc	Aree portuali commerciali
1232 Nd	Aree portuali da diporto
1233 Np	Aree portuali per la pesca
1241 Fc	Aeroporti commerciali
1242 Fs	Aeroporti per volo sportivo e eliporti
1243 Fm	Aeroporti militari
1311 Qa	Aree estrattive attive
1312 Qi	Aree estrattive inattive
1321 Qq	Discariche e depositi di cave, miniere e industrie
1322 Qu	Discariche di rifiuti solidi urbani
1323 Qr	Depositi di rottami
1331 Qc	Cantieri e scavi
1332 Qs	Suoli rimaneggiati e artefatti
1411 Vp	Parchi e ville
1412 Vx	Aree incolte urbane
1421 Vt	Campeggi e strutture turistico-ricettive
1422 Vs	Aree sportive
1423 Vd	Parchi di divertimento
1424 Vq	Campi da golf
1425 Vi	Ippodromi
1426 Va	Autodromi
1427 Vr	Aree archeologiche
1428 Vb	Stabilimenti balneari
1430 Vm	Cimiteri
2110 Sn	Seminativi non irrigui
2121 Se	Seminativi semplici irrigui
2122 Sv	Vivai
2123 So	Culture orticole
2130 Sr	Risaie
2211 Cv	Vigneti
2212 Cf	Frutteti
2220 Co	Oliveti
2231 Cp	Pioppeti colturali
2232 Cl	Altre culture da legno
2310 Pp	Prati stabili
2410 Zt	Culture temporanee associate a culture permanenti
2420 Zo	Sistemi colturali e particellari complessi
2430 Ze	Aree con culture agricole e spazi naturali importanti
3111 Bf	Boschi a prevalenza di faggi
3112 Bq	Boschi a prevalenza di querce, carpini e castagni
3113 Bs	Boschi a prevalenza di salici e pioppi
3114 Bp	Boschi planiziani a prevalenza di farnie e frassini
3115 Bc	Castagneti da frutto
3120 Ba	Boschi di conifere
3130 Bm	Boschi misti di conifere e latifoglie
3210 Tp	Praterie e brughiere di alta quota
3220 Tc	Cespuglieti e arbusteti
3231 Tn	Vegetazione arbustiva e arborea in evoluzione
3232 Ta	Rimboschimenti recenti
3310 Ds	Spagge, dune e sabbie
3320 Dr	Rocce nude, falesie e affioramenti
3331 Dc	Aree calanchive
3332 Dx	Aree con vegetazione rada di altro tipo
3340 Di	Aree percorse da incendi
4110 Ui	Zone umide interne
4120 Ut	Torbiere
4211 Up	Zone umide salmastre
4212 Uv	Valli salmastre
4213 Ua	Acquaculture in zone umide salmastre
4220 Us	Saline
5111 Af	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione scarsa
5112 Ac	Canali e idrovie
5113 Ar	Argini
5114 Av	Alvei di fiumi e torrenti con vegetazione abbondante
5121 An	Bacini naturali
5122 Ap	Bacini produttivi
5123 Ax	Bacini artificiali
5124 Aa	Acquaculture in ambiente continentale
5211 Ma	Acquaculture in mare

## 6.4. ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

Le Zone di Ripopolamento e Cattura vengono istituite ai sensi dell'art.10, comma 8, lett.b, L.157/92, per incrementare la presenza di fauna stanziale di interesse venatorio.

L'idoneità del territorio, l'individuazione e la modifica di queste aree devono tenere conto della vocazione per ciascuna specie; per quanto riguarda la loro estensione, i risultati migliori si ottengono in ZRC con dimensioni approssimativamentee comprese fra i 300-500 ettari. Inoltre, quando la distanza fra ZRC non supera i 3-5 km, si creano dei corridoi faunistici che permettono un buon irradiazione naturale da parte degli animali.

I temi centrali nella gestione delle ZRC riguardano le modalità di esecuzione dei **ripopolamenti**, in particolare la provenienza degli animali immessi, dei **censimenti** e delle **catture**, nonché la realizzazione di **miglioramenti ambientali** che rendano più favorevole la riproduzione e la sopravvivenza delle specie selvatiche.

Le indicazioni relative a queste quattro tematiche sono già state illustrate nei capitoli specifici su lepre, fagiano e starna, specie d'elezione nelle ZRC, mentre per quelle relative ai miglioramenti ambientali si rimanda al capitolo 11.2 di questo stesso volume.

Un buon successo delle ZRC è ottenibile tenendo ben presenti tre aspetti:

- l'obiettivo di incrementare la produzione naturale;
- l'inevitabilità di incentivi per i miglioramenti ambientali a fini faunistici;
- la necessità di un accordo sociale ed economico, una sorta di "patto", che sia concreto, remunerativo ed ecocompatibile, da instaurarsi fra Ente Pubblico, agricoltori, cacciatori e associazioni ambientaliste.

Per concretizzare questo obiettivo bisogna **affrontare con spirito critico l'attuale sistema delle ZRC nel suo complesso**, dalle interazioni con il mondo agricolo, alle reali vocazionalità faunistiche, alle possibili strategie capaci di maggiori rese faunistiche, anche nel cointeressamento del mondo agricolo (multifunzionalità delle imprese agricole).

Solo con ZRC veramente capaci di produrre fauna selvatica è possibile per gli ATC rendere disponibili grandi porzioni del proprio bilancio per attività gestionali sicuramente più costruttive dei semplici ripopolamenti destinati a risultati molto deludenti.

Quindi occorre che ogni ZRC venga organizzata e gestita da apposite Commissioni capaci di coinvolgere anche tecnicamente e operativamente tutte le componenti interessate. Per conseguire tali obiettivi, anche durante la validità del presente piano, la gestione delle ZRC sarà affidata tramite apposita convenzione agli ATC. L'intento è quello di continuare a migliorare la gestione delle ZRC anche coinvolgendo in modo più concreto le imprese agricole interessate dalla presenza delle zone e individuando meglio specifiche responsabilità, anche tramite apposite commissioni che possono sostenere la vigilanza.

La durata delle ZRC, normalmente di sei anni, potrà essere fatta oggetto di valutazione ed anche di modifiche nei confini, se motivate da particolari cicli colturali specializzati avvenuti in itinere, particolarmente confliggenti.

Assume inoltre sempre più importanza la definizione delle Densità Agro Forestali sostenibili all'interno di queste aree di produzione della fauna selvatica. Infatti, di pari passo all'aumento delle densità faunistiche si assiste anche a quello dei danni alle colture, che portano a un progressivo malcontento da parte della componente agricola. Sarà necessario, nel prossimo futuro, indennizzare in modo congruo i danni e individuare strategie di rimborso immediato da parte degli ATC, anche in funzione della fauna selvatica prodotta, catturata e utilizzata per la gestione faunistico venatoria negli ATC stessi.

L'analisi dei dati di censimento e cattura ha evidenziato una gestione generalmente buona o in via di miglioramento per quanto riguarda la lepre, un po' più lacunosa per il fagiano, specie per la quale però va detto che la gestione attiva, nella maggior parte delle ZRC, è recente.

A fronte di un notevole sforzo di personale volontario in occasione dei censimenti e delle catture, appare purtroppo deficitaria la raccolta dei dati relativi a queste attività di gestione e la loro trasmissione agli uffici provinciali sotto forma di relazioni organiche e analitiche. L'importanza di questo aspetto verrà ripresa nel capitolo dedicato agli ATC, ma preme sottolineare, anche in questa sede, che si rende necessaria la presenza all'interno degli ATC di personale tecnico scientificamente preparato e **in grado di garantire il flusso di informazioni** fra ATC e Amministrazione Provinciale, tale flusso di informazioni permette di

valutare in tempo reale l'opportunità e il successo delle azioni in essere e, se necessario, di apportare le modifiche del caso.

Alla luce dei risultati riportati per ciascuna ZRC nella parte analitica è necessario potenziare **le indagini conoscitive** sulle dinamiche di popolazione per le due specie soggette a cattura (lepre e fagiano), e/o avviarne di adeguate per le zone di cui si hanno pochissime informazioni (o addirittura nessuna).

In linea generale la gestione di lepre e fagiano dovrà tendere a raggiungere le densità potenziali, ma particolare attenzione dovrà essere posta nelle ZRC con presenza di colture danneggiabili, soprattutto se di pregio.

Al fine di una più efficace gestione delle ZRC è opportuno che gli ATC, in base alla disponibilità di personale, alle richieste di fauna, alla vocazione delle aree e al budget destinato ai miglioramenti ambientali, stabiliscano la priorità con cui concentrarsi su una o l'altra specie o zona.

**I principi esposti** (indirizzi per i ripopolamenti e i censimenti, le catture, la raccolta dati e l'analisi dei dati, la definizione di priorità), **valgono per tutte le ZRC**; di seguito verranno segnalate alcune specificità per qualche ZRC.

#### **6.4.1.1. A - ZRC MASSALOMBARDA**

Obiettivo del prossimo quinquennio: mantenere i risultati ottenuti per la lepre lavorando con continuità e concentrarsi sull'incremento di popolazione del fagiano.

#### **6.4.1.2. B - ZRC VALLESERRATA**

Obiettivo del prossimo quinquennio: monitorare i risultati per la lepre, per valutare le cause della flessione nel 2006; continuare con la gestione del fagiano.

#### **6.4.1.3. C - ZRC BELRICETTO1**

Obiettivo del prossimo quinquennio: gestire con continuità la lepre, intraprendere la gestione del fagiano attualmente non catturato. In quest'ultimo caso saranno necessari interventi di ripristino di siepi e incolti e di realizzazione di coltivi a perdere nelle aree marginali.

#### **6.4.1.4. D - ZRC BELRICETTO2**

Nessuna particolare indicazione.

#### **6.4.1.5. E - ZRC CANALE DEI MOLINI**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la gestione della ZRC è iniziata solo nel 2006. È necessario analizzare gli scarsi risultati in termini di catture, alla luce di sforzi per il miglioramento dell'habitat compiuti nell'ultimo quinquennio.

Compatibilmente con le richieste di lepre o fagiano, con la presenza di altre aree limitrofe che già assolvano alla dispersione naturale della fauna, valutare l'opportunità di concentrarsi sulla lepre o sul fagiano. Poiché l'idoneità della ZRC è superiore per la lepre che per il fagiano, nel caso si decidesse di favorire la presenza di quest'ultimo sarà necessario realizzare interventi di miglioramento ambientale specifici.

#### **6.4.1.6. F - ZRC ALFONSINE2**

Obiettivo del prossimo quinquennio: vista la vocazione media della ZRC, i risultati ottenuti possono ritenersi complessivamente soddisfacenti; volendo incrementare le catture del fagiano sarà opportuno valutare la presenza di adeguati ambienti di rifugio e aree naturali, nonché la diversità ambientale e colturale della ZRC, ed eventualmente prevedere coltivazioni a perdere nelle aree marginali e fasce alberate.

#### **6.4.1.7. G - ZRC SAN LORENZO**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la vocazione della ZRC è bassa o medio/bassa; l'ATC dovrà valutare l'opportunità di sostituirla con altra zona più vocata, o mantenerla effettuando miglioramenti ambientali per aumentarne la produttività.

#### **6.4.1.8. H - ZRC VILLA PRATI**

Obiettivo del prossimo quinquennio: i risultati di cattura evidenziano l'eterogeneità della ZRC. È necessario concentrarsi sulla produttività della ZRC per entrambe le specie, ma in particolar modo per la lepre. Un ampliamento lungo il fiume Senio in direzione sud-ovest per complessivi circa 70-80 ettari, permetterebbe l'inclusione di una porzione di territorio ad elevata vocazione sia per la lepre che per il fagiano.

**6.4.1.9. I - ZRC PRATI DI BAGNACAVALLO**

Obiettivo del prossimo quinquennio: potenziare la produttività della zona per il fagiano, anche con qualche intervento mirato sugli habitat.

**6.4.1.10. L - ZRC SENIO**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la carta delle Vocazioni Faunistiche indica che l'idoneità di questa ZRC per entrambe le specie è nulla. Andrebbe valutata la sostituzione di questa ZRC con altra in territorio più idoneo.

**6.4.1.11. A - ZRC SAN ROMUALDO**

Obiettivo del prossimo quinquennio: zona d'elezione per il progetto di reintroduzione della starna.

**6.4.1.12. B - ZRC SAN ZACCARIA**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la mancanza di dati conoscitivi impone l'avvio di indagini conoscitive per le specie oggetto di ripopolamento e cattura. La gestione è appena iniziata e solo sulla lepre. Sembra più opportuno però, viste le caratteristiche ambientali, concentrarsi sul fagiano. La zona è sottoposta ad agricoltura intensiva, ha elevatissima densità abitativa e risulta quindi difficile individuare zone idonee alla realizzazione di interventi di miglioramento ambientale, mediante impianto di siepi e boschetti e semina di colture a perdere.

Si può ipotizzare una modifica dei confini, che comporti la sostituzione della zona settentrionale più intensamente antropizzata, con una di eguali dimensioni verso sud-est.

**6.4.1.13. C - ZRC RASPONA**

Obiettivo del prossimo quinquennio: alla luce degli scarsi risultati della gestione della lepre e del fagiano a fronte di una buona dotazione ambientale, occorre prevedere indagini mirate a valutare i fattori che determinano questa densità inferiore a quanto atteso.

Possono, inoltre, essere previsti interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

**6.4.1.14. D - ZRC LA CAVALLINA**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la mancanza di dati conoscitivi impone l'avvio di indagini conoscitive per le specie oggetto di ripopolamento e cattura.

**6.4.1.15. E - ZRC MANZONE**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la mancanza di dati conoscitivi impone l'avvio di indagini conoscitive in particolar modo per il fagiano. Per il galliforme, pur ammettendo una probabile sottostima della densità, il territorio della ZRC, coltivato prevalentemente a seminativo intensivo, alternato a qualche frutteto e vigneto, necessita di interventi di ripristino ambientale, tramite realizzazione di siepi, boschetti e coltivazioni a perdere, lungo gli scoli Valtorto e Via Cupa e nelle aree marginali, atti sia a favorire il Fagiano, sia la Starna.

**6.4.1.16. F - ZRC VILLANOVA**

Obiettivo del prossimo quinquennio: la mancanza di dati conoscitivi impone l'avvio di indagini conoscitive per le specie oggetto di ripopolamento e cattura. Il territorio della ZRC, coltivato prevalentemente a seminativo intensivo, alternato a qualche frutteto e vigneto, necessita di interventi di ripristino ambientale, tramite realizzazione di siepi e boschetti lungo lo scolo Via Cupa e il fosso Drittolo e di coltivi a perdere in aree marginali, atti sia a favorire la fauna selvatica.

**6.4.1.17. G - ZRC CHIUSA SAN MARCO**

Obiettivo del prossimo quinquennio: è necessario analizzare i fattori che determinano densità inferiori rispetto alle potenzialità del territorio; possono essere previsti interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

**6.4.1.18. H - ZRC SAN MARCO**

Obiettivo del prossimo quinquennio: nonostante i risultati siano abbastanza soddisfacenti, è necessario eseguire indagini mirate ad individuare i fattori che determinano densità in diminuzione o inferiori rispetto alle potenzialità del territorio e prevedere interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

#### 6.4.1.19. I - ZRC LA SPRETA

Obiettivo del prossimo quinquennio: pianificare la gestione del fagiano, a partire da indagini conoscitive della popolazione. In quest'ottica potrebbe risultare opportuno aumentare la presenza di aree incolte e, in particolare, di siepi e boschetti lineari lungo i numerosi corsi d'acqua e prevedere la realizzazione di coltivi a perdere nelle aree marginali.

#### 6.4.1.20. L - ZRC STANDIANA

Obiettivo del prossimo quinquennio: i risultati della gestione della lepre e del fagiano sono significativamente inferiori rispetto alla potenzialità riferita dalla Carta Regionale delle Vocazioni Faunistiche. Data la buona dotazione ambientale di questa ZRC, occorre prevedere indagini mirate a valutare i fattori che determinano una densità osservata inferiore a quella attesa. Possono, inoltre, essere previsti interventi di realizzazione di coltivi a perdere in aree marginali.

#### 6.4.1.21. M - ZRC SAN GIACOMO

Obiettivo del prossimo quinquennio: i risultati della gestione della lepre e del fagiano confermano la scarsa vocazione della zona per le due specie.

Sarebbe opportuno favorire una gestione della vegetazione ripariale del fiume con interventi mirati alla presenza della fauna, mantenendo piccoli tratti di bosco ripariale ed effettuando tagli selettivi, piuttosto che tagli a raso. La realizzazione di coltivazioni a perdere in aree marginali, potrà incrementare la vocazione ambientale per la fauna selvatica.

In alternativa, qualora si ritenesse che gli interventi ambientali realizzati negli anni scorsi fossero insufficienti a garantire la ripresa del territorio e conseguentemente della fauna, sarà più opportuno sostituire la ZRC con una altra a migliore vocazione faunistica.

#### 6.4.1.22. N - ZRC CAMPOLONGO

Obiettivo del prossimo quinquennio: è necessario analizzare i fattori che determinano densità inferiori rispetto alle potenzialità del territorio; non sembrano necessari interventi a carico dell'ambiente, quanto piuttosto una revisione delle strategie gestionali.

### 6.5. ZONE DI RIFUGIO

Queste aree vengono istituite dalla Provincia, anche su proposta degli ATC, la loro durata è di una sola annata venatoria e possono essere rinnovate.

In realtà, nel corso degli anni questo strumento è diventato parte della gestione ordinaria per l'estrema comodità di istituzione e per il vincolo di durata breve.

Visto che, molto spesso, le zone di rifugio rivestono un'importante funzione di area di rispetto quando confinano con le ZRC, si ritiene che, nonostante la legge preveda l'istituzione di queste zone con carattere di urgenza o di transitorietà, l'interpretazione "allargata" dell'articolo 22 abbia, nel suo complesso, più conseguenze positive che negative per la fauna. Semmai, sarebbe opportuno stabilire dei parametri dimensionali di massima, a seconda delle finalità reali per cui la zona di rifugio viene istituita. Qualora essa abbia finalità transitoria, in prospettiva di un allargamento di una ZRC, o per costituire una sorta di area di rispetto adiacente ad essa, non si ravvede la necessità di indicare una dimensione minima; al contrario, quando il rifugio si trova "isolato" all'interno di una vasta area gestita a caccia programmata e serve per tutelare presenze faunistiche di rilievo, allora sarebbe opportuno indicare una dimensione minima adeguata all'obiettivo di tutela della specie. Nello spirito della legge, infatti, l'obiettivo delle zone di rifugio è finalizzato alla **tutela**, alla **transitorietà** o all'**urgenza**: qualsiasi altra sottrazione del territorio alla caccia programmata, dovrebbe essere fatta utilizzando gli strumenti appositamente previsti dalla legge (Oasi di Protezione, ZRC, ARS, fondi chiusi, fondi sottratti all'attività venatoria)

### 6.6. AREE DI RISPETTO SPECIE

Le Aree di Rispetto Specie (ARS) previste dall'art.22bis della legge regionale, vengono istituite per garantire una particolare tutela a popolazioni di fauna selvatica.

In esse l'esercizio venatorio può essere vietato ad una o a più specie, ma, vista la natura stessa delle ARS, qualora esso venga consentito deve prevedere forme di abbattimento a **basso impatto** e con un numero limitato di interventi.

Nella scelta delle aree da destinare a rispetto specie, gli ATC dovranno tener conto del fatto che per quanto riguarda gli ungulati è consentita, oltre alla caccia di selezione per il capriolo,

anche la caccia del cinghiale (selezione, girata e un numero limitato di braccate con un numero definito di cani).

Anche per le ARS, così come ZRC e ZR, va previsto un programma di gestione da parte dell'ATC.

In prospettiva ci si auspica la **possibilità di inserire TUTTE le ARS nel territorio tutelato** che concorre al raggiungimento della percentuale 20-30% prevista dalla legge nazionale, anche quelle ove si attua la caccia agli ungulati. Nelle zone collinari e submontane ove si rende necessaria **contestualmente** la tutela di determinate specie e il contenimento dell'espansione degli ungulati, l'ARS è lo strumento gestionale migliore. Con la situazione legislativa attuale, le ARS ove si attua la caccia agli ungulati non possono essere considerate nella percentuale di aree tutelate.

## 6.7. AREE PERIURBANE

Un aspetto molto importante nella gestione del conflitto sociale indotto talvolta dall'attività venatoria, deriva dal fatto che le città e soprattutto le periferie sono diventate progressivamente sempre più ospitali per la fauna selvatica anche di interesse venatorio, perché proprio in quelle zone periurbane la fauna trova rifugio, alimentazione e condizioni di vita spesso più favorevoli che in aperta campagna. Questi fattori, fatte salve le prescrizioni di rispetto delle distanze di legge per l'esercizio venatorio, determinano anche una presenza venatoria in aree ove fino a qualche decennio fa la mancanza di fauna la rendeva inutile.

Nella realtà specifica della provincia di Ravenna, le zone definite nella Carta Regionale di Uso del Suolo come:

- *Tessuto discontinuo* (edifici, viabilità, superfici coperte artificialmente presenti in percentuale inferiore al 50% e con copertura vegetale che può occupare una superficie significativa, sigla Ed, codice 1120);
- *Parchi e ville* (sigla VP, codice 1411);
- *Aree incolte nell'urbano* (sigla Vx, codice 1412);
- *Aree archeologiche* (sigla Vr, codice 1427).

sono aree attualmente escluse dalla superficie ASP, ma che rivestono una funzione di salvaguardia faunistica tutt'altro che trascurabile. I parchi e le ville inclusi nel comprensorio collinare e submontano sono di fatto continui al rimanente contesto ambientale e le aree archeologiche hanno caratteristiche agronomiche e di vocazione non differenti dal confinante territorio ASP.

Inoltre anche la legge regionale n.20 del 24 marzo 2000, **Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio** prevede all'Allegato A art.A-20 gli *Ambiti agricoli periurbani* così caratterizzati:

1. *Negli ambiti agricoli periurbani, la pianificazione persegue prioritariamente il mantenimento della conduzione agricola dei fondi, nonché la promozione di attività integrative del reddito agrario dirette:*

- *a soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero;*
- *a contribuire al miglioramento della qualità ambientale urbana, attraverso la realizzazione di dotazione ecologiche, di cui all'art.A-25 dell'Allegato, e di servizi ambientali.*

2. *Gli ambiti agricoli periurbani sono individuati di norma nelle parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa.*

E poi ancora, al successivo art.A-25 comma 4/b le aree periurbane sono destinate, fra l'altro a *Favorire la ricostituzione nell'ambito urbano e periurbano di un miglior habitat naturale e la costituzione di reti ecologiche di connessione.*

Date le premesse, si auspica di poter **utilizzare dette zone**, che molto spesso sono già di fatto inserite all'interno di aree di protezione come ZRC e ZR, **come territorio tutelato ASP**, ossia aree destinate al miglioramento dell'habitat periurbano, e che favoriscano la conservazione, la riproduzione e la presenza di fauna (mediante cassette nido, siti di alimentazione,...) ove svolgere anche iniziative di sensibilizzazione ed educazione ambientale.

## 7. FONDI CHIUSI E TERRENI SOTTRATTI

Per quanto riguarda i fondi chiusi e i terreni sottratti all'attività venatoria ai sensi dell'art.15 L.157/92, obiettivo del prossimo quinquennio sarà quello di riorganizzare l'intera gestione dell'iter amministrativo.

Si rende necessaria la costruzione di un database contenente le informazioni caratteristiche dei fondi (localizzazione, estensione, motivo dell'esclusione nel caso di terreni sottratti) e la loro digitalizzazione sul SIT Provinciale.

### 7.1.1 FONDI CHIUSI

I fondi chiusi vengono istituiti nel rispetto dell'art.15/8 della citata L.157/92, ossia *fondi chiusi da muro o da rete metallica o da altra effettiva chiusura, di altezza non inferiore a metri 1,20, o da corsi o specchi d'acqua perenni il cui letto abbia la profondità di almeno metri 1,50 e la larghezza di almeno 3 metri (omissis). I proprietari o i conduttori dei fondi di cui al presente comma provvedono ad apporre a loro carico adeguate tabellazioni esenti da tasse.*

### 7.1.2 TERRENI SOTTRATTI ALL'ATTIVITÀ VENATORIA

Per quanto riguarda i terreni sottratti all'attività venatoria, l'art.15 della L.157/92 prevede: *...(omissis)*

3. *Il proprietario o conduttore di un fondo che intenda vietare sullo stesso l'esercizio dell'attività venatoria deve inoltrare richiesta motivata (...)*

4. *La richiesta è accolta se non ostacola l'attuazione della pianificazione faunistico-venatoria (...). È altresì accolta, in casi specificatamente individuati con norme regionali, quando l'attività venatoria sia in contrasto con l'esigenza di salvaguardia di colture agricole specializzate nonché di produzioni agricole condotte con sistemi sperimentali o a fine di ricerca scientifica, ovvero quando sia motivo di danno o di disturbo ad attività di rilevante interesse economico, sociale o ambientale.*

5. *Il divieto è reso noto mediante l'apposizione di tabelle, esenti da tasse, a cura del proprietario o conduttore del fondo, le quali delimitino in maniera chiara e visibile il perimetro dell'area interessata.*

6. *Nei fondi sottratti alla gestione programmata della caccia è vietato a chiunque, compreso il proprietario o il conduttore, esercitare l'attività venatoria fino al venir meno delle ragioni del divieto.*

Nel prossimo quinquennio tali terreni saranno autorizzati secondo più specifiche indicazioni:

- presentazione di motivata richiesta entro il 31 dicembre;
- presenza, all'interno del fondo, di attività di rilevante interesse ambientale. Tali attività dovranno essere dimostrate allegando un *Piano di ripristino e mantenimento ambientale*, finalizzato agli obiettivi di cui alle Direttive Comunitarie *Habitat e Uccelli*;
- esigenza di salvaguardare la produzione agricola sperimentale, o a fini di ricerca scientifica, o con rilevante interesse economico e sociale. Tali esigenze dovranno essere dimostrate allegando una *Relazione agronomica*, che descriva le tipologie, le metodologie e le finalità dei sistemi sperimentali o delle ricerche condotte;
- altri casi opportunamente documentati.

### 7.1.3 DIVIETI COMUNALI

I Sindaci hanno la facoltà, con propria ordinanza, di vietare la caccia in aree ove l'esercizio venatorio potrebbe rappresentare un rischio per la pubblica incolumità.

Nel tempo questi ambiti protetti da ordinanze sindacali hanno assunto un ruolo sempre crescente e molto spesso si è assistito a un allontanamento dalle finalità originarie del legislatore. La perimetrazione di tali ambiti tiene effettivamente conto di situazioni reali di rischio, ma in alcuni casi ricomprende ampie aree agricole; sarebbe auspicabile avviare un attento esame di questi ambiti per limitarne l'uso ai soli casi contemplati dalla normativa vigente, recuperando eventualmente le situazioni meno idonee all'interno di strumenti flessibili come le Zone di Rifugio.

## 8. STRUTTURE PRIVATE

### 8.1.1 AZIENDE VENATORIE

Le Aziende Venatorie sono il massimo esempio di multifunzionalità dell'Azienda Agricola. Esse, oltre ad occuparsi della cura dell'ambiente e della fauna selvatica (in particolare le AFV), *conditio sine qua non* della gestione faunistica, traggono reddito anche da attività complementari: dagli accompagnamenti, alla lavorazione e commercializzazione delle carni, fino a vere e proprie strutture di agriturismo o ristorazione.

Il tutto assume particolare evidenza nel caso di aziende agricole di aree marginali, dedite ad agricoltura anch'essa marginale o "di montagna" che, in cambio di un reddito alternativo, assumono l'onere di gestione e presidio di territori svantaggiati e soggetti a forti dissesti ambientali.

Pertanto questa Provincia intende garantire gli investimenti di cui sopra, già avviati negli anni, favorendo la continuità gestionale delle AFV in essere, preferendo il rilascio/rinnovo in via prioritaria delle concessioni a quei "Concessionari" che sono anche imprenditori agricoli delle Aziende Agricole coinvolte, o, in alternativa, che rappresentano una continuità degli investimenti già in essere. Solo successivamente, secondo la disponibilità ettaria, si potrà valutare la possibilità di avviare ulteriori ampliamenti o nuove strutture aziendali.

L'iter legislativo si conclude con l'approvazione ed attuazione dei Piani Faunistici Provinciali sui quali è basata la pianificazione venatoria regionale ed il ruolo assegnato alla gestione privata del territorio contempla, sia pur in una porzione esigua, ambienti maggiormente vocati dal punto di vista naturalistico in pianura, in collina ed in montagna.

L'azienda venatoria diviene un Istituto dove i concessionari, come contropartita alla caccia riservata, assumono l'impegno di un miglioramento e di una corretta gestione faunistico-ambientale del territorio.

Per queste finalità, le aziende venatorie devono adempiere agli obblighi previsti dalle normative vigenti ed in particolare devono incentivare l'incremento della fauna omeoterma cacciabile e di quella protetta sia all'interno che per l'irradiazione nell'esterno del loro perimetro. Devono, inoltre, prevedere una gestione responsabile del patrimonio faunistico, inteso come risorsa rinnovabile, salvaguardare e ripristinare le biodiversità ambientali e le qualità dell'habitat, con particolare riferimento alle zone umide, nonché rivitalizzare e rianimare le zone rurali, particolarmente recuperando quelle marginali, in modo da proporre la loro gestione faunistico-ambientale a scopo venatorio come un fattore positivo ben integrato nel contesto socio-economico-ambientale.

Le Aziende Venatorie devono essere digitalizzate su GIS.

Le superfici destinate alle Aziende Venatorie e le disposizioni per la concessione sono espone nel Volume II - Destinazione territoriale 2.2.1 - *Aziende Venatorie*.

### 8.1.2 CENTRI PRIVATI DI PRODUZIONE DELLA SELVAGGINA

I Centri privati di riproduzione della fauna (art.10, comma 8/d, legge 157/92) sono destinati alla produzione di fauna stanziale e devono pertanto essere collocati in territori che presentino vocazione ambientale per la o le specie in indirizzo produttivo.

Non sono attualmente presenti sul territorio provinciale; la percentuale di territorio ASP loro destinato è pari all'1%.

I Centri privati di riproduzione della fauna devono essere digitalizzati su GIS.

Le superfici destinate ai Centri privati di produzione della selvaggina e le disposizioni per l'autorizzazione sono espone nel Volume II - Destinazione territoriale 2.2.2 *Centri privati di produzione della selvaggina*

### 8.1.3 ZONE PER L'ADDESTRAMENTO E PER LE PROVE DI QUALIFICAZIONE DEI CANI DA CACCIA

Il miglioramento del livello qualitativo degli ausiliari è un importante obiettivo da perseguire, soprattutto per quanto riguarda i cani da seguita ed i cani limieri per la caccia al cinghiale, anche in risposta alla problematica dei danni arrecati dal cinghiale alle produzioni agricole e per poter realizzare piani di controllo sempre più efficaci.

**Zone** di addestramento cani da seguita per cinghiale e **campi** per cani da tana in aree delimitate comportano la facoltà di detenere, per fini di addestramento, esemplari di cinghiali di sesso maschile e di volpi.

Al di fuori delle Oasi di protezione (fatte salve le zone ed i campi recintati), tutto il territorio può essere destinato ad ospitare tali istituti, le superfici dei quali andranno conteggiate nella quota di territorio destinata a gestione privata.

Disposizioni particolari:

- l'istituzione e la gestione delle zone e dei campi avviene secondo le direttive impartite dalla Regione;
- i danni prodotti dalla fauna in dette zone e campi sono a carico del titolare;
- nelle **zone** di estensione superiore ai 100 ettari la Provincia, nei limiti del calendario venatorio, può consentire la caccia alla fauna selvatica migratoria da appostamento;
- nei campi di estensione non superiore ai 40 ettari è ammesso l'esercizio venatorio, salvo diversa disposizione provinciale.

Le Zone per l'addestramento e per le prove di qualificazione dei cani da caccia (L.157/92, art.10, comma 8, lett.e; L.R. 8/94 art.45,) devono essere istituite preferibilmente in territori a bassa valenza ecologica e privi di particolari vocazioni faunistiche, cioè nelle aree non comprese tra quelle trattate al capitolo 6 di questo volume.

Tuttavia, la realizzazione di tali istituti è da ritenersi positiva, poiché la loro esistenza riduce la presenza dei cani vaganti e in addestramento nel periodo compreso tra febbraio e agosto, con conseguente minor disturbo per le specie selvatiche negli ambiti protetti e negli ATC.

Le Zone per l'addestramento e per le prove di qualificazione dei cani da caccia devono essere digitalizzate su GIS.

Le superfici destinate alle zone addestramento cani e gare cinofile e le disposizioni per l'autorizzazione sono espone nel Volume II - Destinazione territoriale 2.2.3 *Zone addestramento cani e gare cinofile*.

#### **8.1.4 ALLEVAMENTI**

L'art.42 della legge regionale n.8/94 prevede la facoltà di realizzare strutture con finalità alimentare, di ripopolamento o ornamentale/amatoriale, ove allevare specie appartenenti alla fauna selvatica autoctona omeoterma.

La DGR n.1519/2003 recepisce le indicazioni della legge regionale e definisce le modalità di autorizzazione e gestione degli allevamenti.

L'allevamento di fauna selvatica autoctona omeoterma è consentito previa autorizzazione da parte dell'Amministrazione Provinciale, che assegna a ciascun allevamento un codice individuale di identificazione e provvede a tenere un'anagrafe/registro degli allevamenti autorizzati sul proprio territorio. Nel caso in cui l'aspirante allevatore sia titolare o legale rappresentante di un'impresa agricola, è sufficiente una semplice comunicazione di inizio attività, unitamente a un'autocertificazione.

Gli allevamenti di fauna selvatica, per loro natura, occupano aree recintate di limitata estensione territoriale, sono dotati di strutture atte al ricovero degli animali e prevedono un sistematico apporto di alimentazione artificiale. La Provincia può, all'occorrenza, indicare talune prescrizioni e dare indicazioni in merito alle modalità di tenuta dell'allevamento. È inoltre sempre necessario che gli allevamenti risultino idonei ad ospitare gli animali che si intendono allevare, rispettando la normativa sanitaria vigente.

L'attività di allevamento prevede la realizzazione di gabbie e voliere: strutture a forte impatto, rischio di fuga degli stessi da gabbie e recinti, necessità di allontanare i predatori, rendono gli allevamenti realizzabili esclusivamente in territori privi di qualsiasi valenza ecologica e faunistica.

L'esperienza maturata ha confermato gli aspetti problematici di queste attività, soprattutto nel caso degli ungulati, visto forte rischio di fughe accidentali, con conseguente pericolo per le popolazioni naturali limitrofe (competizione territoriale e trofica, inquinamento genetico) e per la viabilità stradale.

Per questo motivo gli allevamenti di ungulati non paiono presentare carattere di priorità in provincia di Ravenna e tanto meno è da consigliarne l'incentivazione.

## 9. AMBITI TERRITORIALI DI CACCIA<sup>2</sup>

Il requisito di omogeneità riportato dalla Legge 175/92 richiesto nella definizione dei comprensori omogenei, viene riferito anche agli Ambiti Territoriali di Caccia, che devono individuare istituti tra loro equivalenti, per offrire analoghe opportunità venatorie ai cacciatori iscritti e adottare modelli gestionali confrontabili; infatti all'art.14, comma 1 si legge: *“Le regioni, con apposite norme, sentite le organizzazioni professionali agricole maggiormente rappresentative a livello nazionale e le province interessate, ripartiscono il territorio agro-silvo-pastorale destinato alla caccia programmata ai sensi dell'articolo 10, comma 6, in ambiti territoriali di caccia, di dimensioni subprovinciali, possibilmente omogenei e delimitati da confini naturali.”*

Analogamente, gli Indirizzi Regionali per la pianificazione faunistico venatoria di cui alla Del. Cons. Reg. n.60/2006 introducono il concetto di omogeneità anche nella fase di pianificazione territoriale relativa alla perimetrazione degli ATC ma con un'interpretazione assai diversa: *“Nell'individuazione degli ATC la Provincia, oltre a fare riferimento alle indicazioni di cui all'art.30 della L.R. 8/94, comma 1, deve considerarne anche l'efficienza gestionale ed amministrativa, nonché la capacità finanziaria necessaria per sostenere adeguati interventi di miglioramento ambientale, volti anche alla prevenzione dei danni alle produzioni agricole, e per favorire l'incremento della fauna selvatica, operando, inoltre, per razionalizzare le gestioni, evitando ulteriori ATC, al fine di consentire al meglio la pratica delle diverse tipologie di caccia”*. In questo caso il Consiglio Regionale invita le Province a prendere in esame come **essenziali** per la perimetrazione degli ATC elementi quali **l'efficienza gestionale e amministrativa, la capacità finanziaria e l'ottimizzazione delle opzioni venatorie**, elementi inequivocabilmente legati a un concetto di **omogeneità funzionale e venatoria**.

Le disponibilità economiche per una buona difesa dell'ambiente e per un forte impegno per la tutela e l'aumento della biodiversità sono sempre più limitate; è sempre più stringente quindi la necessità di gestire con oculatazza le risorse (economiche, territoriali, faunistiche, del personale). In quest'ottica il volontariato diventa un bacino sempre più importante che va favorito e motivato. A questo proposito gli Ambiti Territoriali di Caccia hanno un ruolo essenziale, in particolare per creare le giuste sinergie fra aziende agricole, mondo venatorio e ambientalista. Proprio a tale scopo, al fine di favorire un più corretto ed ampio dibattito e la trasparenza, occorrerà assegnare con attenzione le cariche degli organi amministrativi e decisionali, affinché si evitino sovrapposizioni della medesima persona.

La provincia di Ravenna conta tre Ambiti Territoriali di Caccia:

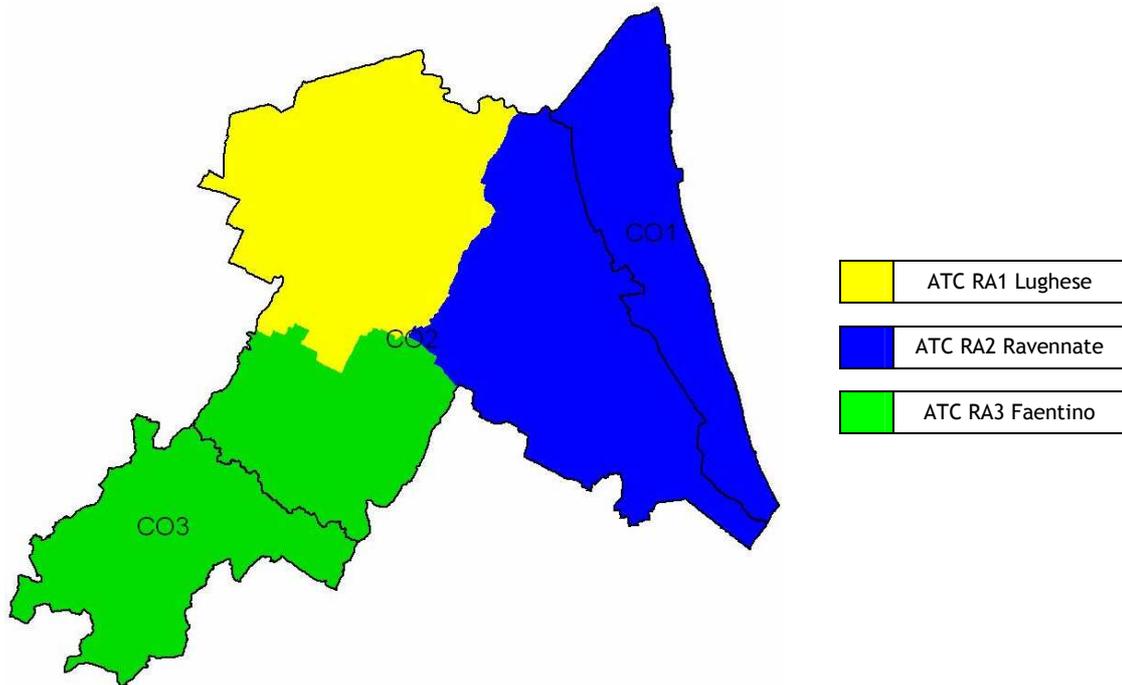
- ATC RA1 Lughese, che si estende per una superficie lorda di 47.998,19 ettari e comprende i comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Conselice, Cotignola, Fusignano, Lugo, Massalombarda, Sant'Agata sul Santerno;
- ATC RA2 Ravennate, che si estende per una superficie lorda di 78.422,18 ettari e comprende i comuni di Cervia, Ravenna, Russi e due piccole porzioni del comune di Faenza, per una migliore tracciabilità del confine;
- ATC RA3 Faentino, che si estende per una superficie lorda di 59.509,86 ettari e comprende i comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Castel Bolognese, Faenza, Riolo Terme, Solarolo e una piccolissima parte del comune di Cotignola, per una migliore tracciabilità del confine.

Rispetto al precedente Piano Faunistico confini, numerazione e denominazione degli ATC restano invariati.

Come accennato, per migliorare la definizione dei confini, è stato ridisegnato un piccolo tratto degli ATC RA1/RA3 (fra Solarolo e Cotignola) e RA3/RA2 (fra Russi e Faenza): anziché seguire i confini di comune, si è tracciata una linea lungo confini naturali nel primo caso, lungo la statale nel secondo e terzo. Il confine nuovo è tracciato in verde, il vecchio in rosso.

<sup>2</sup> I confini sono stati tracciati utilizzando lo shape della *Carta Regionale di Uso del Suolo*, edizione 2006. Di conseguenza le superfici calcolate potrebbero differire da quelle riportate in altri documenti che non abbiano utilizzato lo stesso tematismo come base cartografica.

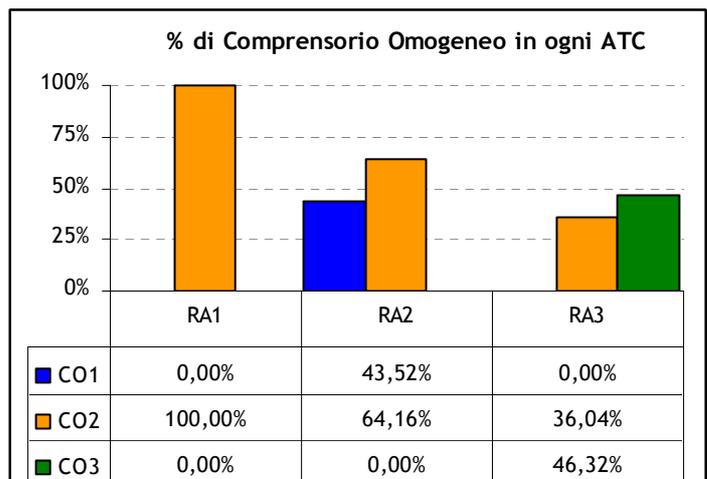




La cartina illustra i confini dei tre Ambiti Territoriali di Caccia e permette di apprezzare la presenza dei vari comprensori omogenei al loro interno.

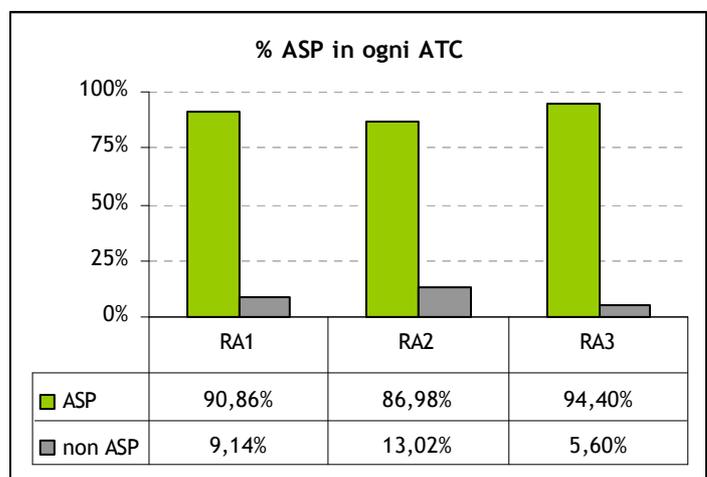
ASP	CO1	CO2	CO3	totale
RA1	-	43.603,37	-	43.603,37
RA2	24.447,14	43.761,23	-	68.208,37
RA3	-	24.580,52	31.594,73	56.175,25
totale	24.447,14	111.945,12	31.594,73	167.986,99

- ATC RA1: solo territorio del CO2 (pianura e collina intensamente coltivata a frutteto);
- ATC RA2: territorio del CO2 e tutto il CO1 (zone umide del litorale);
- ATC RA3: territorio del CO2 e tutto il CO3 (collinare e submontano).



	RA1	RA2	RA3
ASP	43.603,37	68.208,37	56.175,25
non ASP	4.384,82	10.213,81	3.334,61
totale	47.988,19	78.422,18	59.509,86

L'ATC con la maggior percentuale di superficie ASP è il ATC RA3 Faentino (94,4%), seguito dal ATC RA1 Lughese (90,86%); chiude il ATC RA2 Ravennate (86,98%) che include il comune di Ravenna. Vista la forte espansione di tutti i comuni, ma soprattutto negli ATC RA2 e RA3, si prevedono nel tempo riduzioni della superficie ASP.



La programmazione delle attività negli ATC per il prossimo quinquennio dovrà discendere dall'analisi critica delle esperienze (positive e negative) conclusesi con il precedente piano, per pianificare in futuro attività consolidate, accompagnate da elementi di novità utili per migliorare il complesso fenomeno della gestione faunistico-venatorio.

Si rende necessario e prioritario rivedere il ruolo degli agricoltori nell'ambito gestionale, soprattutto in relazione alla possibilità di realizzare un rientro economico a fronte di attività che il mondo agricolo può svolgere in ambito faunistico-venatorio.

La ristrutturazione complessiva dell'assetto gestionale all'interno degli ATC vincola il raggiungimento di questo obiettivo, in quanto sarà indispensabile che gli ATC siano delle strutture di gestione veramente compartecipate, in grado di promuovere un'azione che vada a vantaggio di tutte le componenti. Si sottolinea che le azioni che possono essere pianificate sono indipendenti dal numero di ATC presenti in provincia di Ravenna.

In dettaglio, gli obiettivi più significativi a prescindere dal numero di ambiti, sono:

1. una maggiore partecipazione attiva di tutte le componenti sociali nella gestione degli ATC;
2. il reale coinvolgimento del mondo agricolo; fare in modo che la partecipazione della componente agricola si concretizzi in un'opportunità d'impresa per le Aziende;
3. omogeneità nelle modalità di valutazione e risarcimento danni alle colture agricole;
4. nel rispetto delle diverse realtà territoriali, tendere all'omogeneità dei regolamenti degli ATC in riferimento al prelievo venatorio e alle attività gestionali;
5. conseguire l'obiettivo di programmazione della caccia anche per quanto riguarda le specie appartenenti alla piccola selvaggina stanziale.

Per quanto concerne il conseguimento dell'obiettivo di cui al punto 1, assume particolare importanza la struttura privatistica senza scopo di lucro, con consiglieri designati dalle associazioni di categoria, soluzione che dovrebbe garantire la più ampia partecipazione alla gestione, con delegati tecnicamente e specificamente preparati per i compiti gestionali che si troveranno a fronteggiare. Inoltre, durante la designazione dei componenti occorrerà porre molta attenzione durante l'assegnazione delle cariche, affinché si evitino inutili o faziose sovrapposizioni della medesima persona in ruoli diversi.

Infine, il comma 3 dell'art.33 della legge regionale prevede che *“Gli ATC si dotano di strutture di coordinamento tecnico amministrativo provinciali”*.

La presenza di un **figura tecnica specifica**, oltre a garantire gli stessi organi interni all'ATC circa la gestione prettamente amministrativa, renderà più continuo il flusso dei dati fra gli ATC stessi e l'Amministrazione Provinciale.

## 10. OSSERVATORIO FAUNISTICO

Allo scopo di migliorare la conoscenza delle realtà faunistiche, territoriali e delle competenze provinciali assegnate a questo servizio, assume particolare importanza la predisposizione di un'adeguata banca dati nella quale archiviare le informazioni utili alla gestione faunistico venatoria. Tale struttura deve convogliare anche i dati in possesso degli Ambiti Territoriali di Caccia, altri Enti Pubblici e Parchi.

L'Osservatorio Faunistico Provinciale è la sede naturale ove devono confluire tutti i dati di interesse faunistico venatorio, non solo quelli strettamente legati alla gestione.

Un livello superiore di conoscenza e un segnale di trasparenza potrebbe derivare dalla predisposizione di una banca dati consultabili *on line* da chiunque e, volendo, integrabile anche dall'esterno previa opportuna registrazione della fonte e sua autorizzazione.

L'obiettivo a cui si tende con questo strumento è quello di costruire una rete di informazione (in ingresso e in uscita) capillare sul territorio, nonché, cosa altrettanto importante, rendere disponibili per la divulgazione a un pubblico più ampio dei soli addetti ai lavori, informazioni corrette sulle tematiche ambientali, faunistiche e di gestione.

### 10.1. MONITORAGGIO DEGLI INCIDENTI STRADALI CAUSATI DA FAUNA SELVATICA

I casi di incidenti stradali causati da ungulati e fauna selvatica in generale sono sempre più frequenti in provincia di Ravenna.

Si rende necessaria la creazione di un database informatizzato e georeferenziato che contribuisca con dati aggiornati in tempo reale alla descrizione di questo fenomeno e all'individuazione di opportune strategie di prevenzione e mitigazione.

Il Servizio Caccia e Pesca individua nell'Osservatorio Faunistico Provinciale il nodo dove devono convergere i dati provenienti da varie fonti (Assessorato alla Viabilità, comunicazioni personali, etc.). Le informazioni dovranno pervenire all'Osservatorio su un'apposita scheda, predisposta dal Servizio stesso, che ne curerà anche la pubblicizzazione, la diffusione e la distribuzione a istituzioni e volontari, la cui presenza sul territorio garantisce una fonte adeguata di informazione.

Il monitoraggio così pianificato e soprattutto il georeferenziamento dei dati permetterà l'individuazione delle tratte ove la viabilità è a maggior rischio, e ove si renderà necessaria in modo prioritario la predisposizione degli strumenti di prevenzione (passaggi faunistici, catadiottri, dissuasori acustici, etc.).

L'Osservatorio potrà anche essere un utile strumento di consultazione durante le fasi di progettazione delle tratte stradali di nuova costruzione.

## 11. GESTIONE FAUNISTICA ED EVENTUALMENTE VENATORIA DEI TERRENI FORESTALI APPARTENENTI AL PATRIMONIO REGIONALE

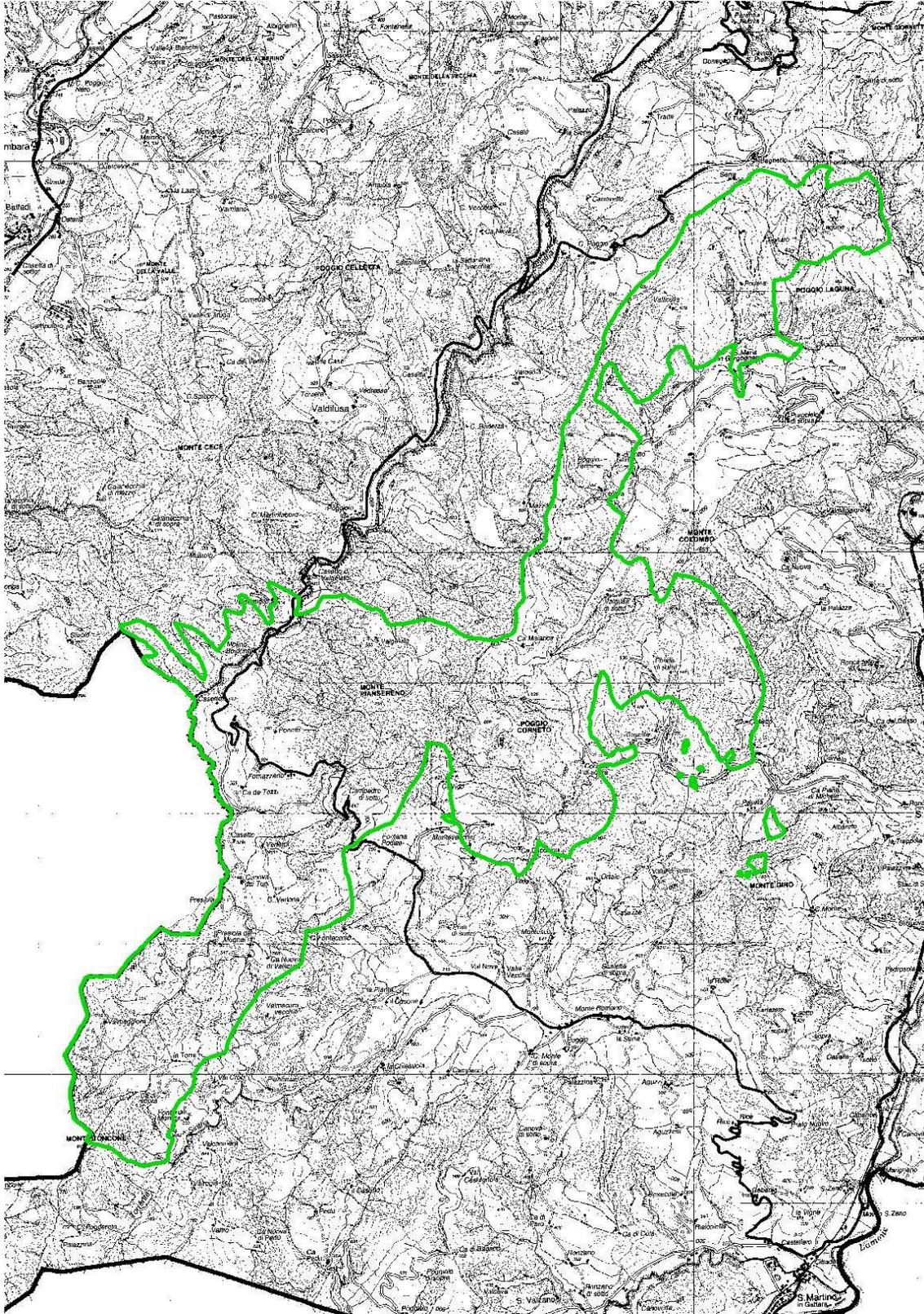
Il Demanio della Regione Emilia-Romagna in provincia di Ravenna è concentrato nella fascia appenninica, in media montagna, prevalentemente tra i 600 e i 900 metri di quota.

Vi sono due nuclei di foreste demaniali:

- Alto Lamone
- Alto Senio

## 11.1. ALTO LAMONE

### Localizzazione



### Caratteristiche ambientali e faunistiche

Superficie: 1.177 ettari

Il complesso forestale demaniale Alto Lamone occupa un'estesa area collinare e submontana, che raggiunge le zone a quota più elevata della provincia, a ridosso del confine con la provincia di Firenze, tra le vallate del Rio Sintria e del Fiume Lamone.

Le aree boscate sono per lo più costituite da cedui a Carpino nero e Roverella, alternativamente dominanti a seconda dei versanti, cui si associa soprattutto l'Orniello, ma anche Acero minore, Acero opalo, Ciavardello, Sorbo domestico, Olmo montano, Rovere, Cerro. Vi sono anche compagini boschive più mature e strutturate, dominate da Cerro, Carpino e Roverella, oppure dal solo Cerro, oppure ancora da Rovere e Cerro.

Le superfici a bosco naturale sono alternate a rimboschimenti di Pino nero, con Pino silvestre e altre conifere esotiche. Inoltre, vi sono alcuni coltivi in fase di ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva, con Ginepro e Ginestra odorosa, radure con prati naturali da sfalcio o prati stabili, vecchi coltivi di Nocciolo o Castagno da frutto, versanti dirupati con emergenze rocciose marnoso arenacee.

L'area ospita le specie caratteristiche delle aree boscate appenniniche, con particolare densità di Capriolo e Cinghiale.

Sono nidificanti Allocco, Succiacapre, Calandro, Tottavilla.

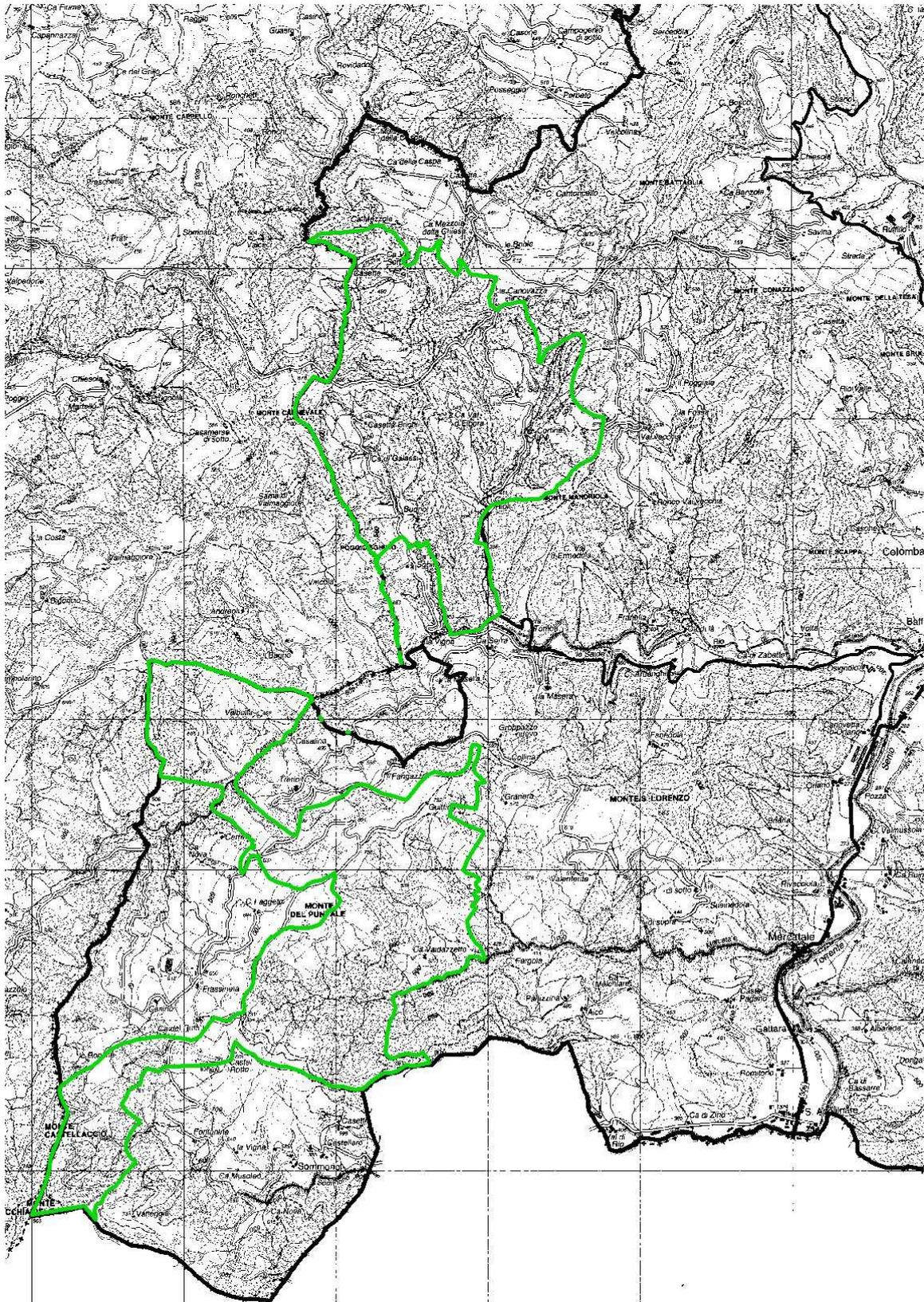
#### ***Tipo di gestione***

L'area è tutelata come Sito di Importanza Comunitaria (direttiva 92/43/CEE) IT4070016 "Alta Valle del Torrente Sintria" ed è interamente ricompresa nelle Oasi di Protezione della Fauna "Rio Sintria" e "Alto Lamone".

Il demanio forestale della Regione Emilia-Romagna è gestito dalla Comunità Montana dell'Appennino Faentino.

## 11.2. ALTO SENIO

### Localizzazione



*Caratteristiche ambientali e faunistiche*  
Superficie: 641 ettari

Le foreste demaniali dell'Alto Senio occupano un'area submontana, per lo più disabitata, che costituisce l'insieme di zone a quota più elevata della provincia, a ridosso del confine con le province di Bologna e di Firenze.

Le aree boscate sono per lo più costituite da cedui a Carpino nero e Roverella, alternativamente dominanti a seconda dei versanti, cui si associano Orniello, Acero minore, Acero opalo, Ciavardello, Sorbo domestico, Olmo montano, Rovere, Cerro. Vi sono anche compagini boschive più mature e strutturate, dominate da Cerro, Carpino e Roverella, oppure dal solo Cerro, oppure ancora da Rovere e Cerro.

Le superfici a bosco sono alternate a vecchi castagneti da frutto, nocioleti, coltivi in fase di ricolonizzazione da parte della vegetazione arbustiva, con Ginepro e Ginestra odorosa, versanti dirupati con emergenze rocciose marnoso arenacee, prati stabili, rimboschimenti di Pino nero.

L'area ospita le specie caratteristiche delle aree boscate appenniniche, con particolare densità di Capriolo e Cinghiale e la presenza del Cervo.

Importantissima la presenza del Lupo.

Sono, inoltre, nidificanti Sparviere, Allocco, Succiacapre, Tottavilla, Ortolano.

#### ***Tipo di gestione***

L'area è tutelata come Sito di Importanza Comunitaria (direttiva 92/43/CEE) IT4070017 "Alto Senio" ed è parzialmente ricompresa nelle Oasi di Protezione della Fauna "Alto Senio 1" e "Alto Senio 2".

Il demanio forestale della Regione Emilia-Romagna è gestito dalla Comunità Montana dell'Appennino Faentino.

## 12. PROGRAMMAZIONE DELL'APPROVVIGIONAMENTO DI RICHIAMI VIVI DI CATTURA E DI ALLEVAMENTO

Le DGR n.1105/2005 e n.1518/2003 contengono le disposizioni per la regolamentazione della costituzione e gestione del patrimonio personale di richiami vivi di cattura, nonché la detenzione di uccelli allevati appartenenti alle specie cacciabili e il loro uso in funzione di richiami, che l'art.5 della Legge 157/92 delega, appunto, alle Regioni.

Tutti i richiami devono essere identificabili con anello inamovibile numerato, ad eccezione dei derivati domestici del germano reale che non ne presentino il fenotipo selvatico (*Anas platyrhynchos* come da legge regionale 10/2006, articolo 4, comma 10).

Tradizionalmente la caccia alla fauna in migrazione effettuata da appostamento fisso con richiami vivi, è esercitata da cacciatori appartenenti a fasce di età elevate, ma recentemente sembra che essa stia acquistando un interesse crescente anche tra i giovani cacciatori, soprattutto fra coloro che provengono dalla zona collinare.

L'indicazione dell'ISPRA di contenere le quote di animali provenienti da cattura è contestuale alla necessità di stimolare, presso il mondo venatorio, la preferenza all'utilizzo di richiami provenienti da allevamento.

Ai sensi dell'art.1 della DGR n.1518/2003, è emersa la necessità di autorizzare all'uso di richiami vivi provenienti da allevamento i cacciatori che, dandone comunicazione alla Provincia, ne facciano richiesta; a tale fine l'Amministrazione Provinciale di Ravenna sta predisponendo uno specifico database in cui possano essere razionalmente archiviati i dati dei cacciatori che usano richiami, l'opzione di caccia e i dati relativi ai capi in loro possesso (provenienza, specie, quantità, numero anello), in modo da facilitare l'iter di rilascio delle autorizzazioni/comunicazioni. Il database ha anche la funzione di facilitare la corretta interpretazione dei dati, in modo che le richieste annuali di cattura alla Regione siano più precise.

È inoltre molto utile, se non indispensabile, avviare l'analisi dei tesserini venatori, in aggiunta al lavoro che già fanno gli ATC per la fauna stanziale, per ottenere, dall'analisi dei carnieri, il numero di cacciatori che hanno praticato la caccia da appostamento, il numero delle giornate dedicate ed il numero di animali (migratori) abbattuti.

Anche questi dati contribuiscono a una migliore interpretazione dell'andamento della caccia da appostamento alla fauna migratoria nel suo complesso, incrementano il database utilizzato per stabilire il fabbisogno annuo da richiedere alla Regione e sono utili per l'eventuale concessione di forme di caccia in deroga (L.157/92, art.18, comma 6).

Alla luce della esperienza maturata in un decennio di attività, per il prossimo quinquennio la Provincia intende mantenere l'attuale dotazione di impianti di cattura, almeno fino a che il numero di richiami vivi richiesti dal mondo venatorio non potrà essere esaudito attraverso la fornitura di capi allevati. Nel quinquennio di validità del presente piano si rende necessario, attraverso la collaborazione degli ATC e con la consulenza tecnico scientifica dell'ISPRA, un significativo aumento nella produzione di richiami vivi da allevamento, per giungere alla progressiva diminuzione del prelievo di uccelli in natura, in sintonia con gli indirizzi forniti dall'Unione Europea.

L'approvvigionamento di richiami vivi va determinato conoscendo il quantitativo del parco richiami vivi (richiami necessari agli appostamenti in terraferma di tipo B e C in base al numero di cacciatori) e la quota di rimonta reale (nuove catture non utilizzabili, come le femmine e i giovani, e gli uccelli che invecchiano).

La Provincia provvederà a raccogliere tutte le comunicazioni di detenzione di richiami vivi già in possesso dei cacciatori, distinti fra quelli di cattura e quelli di allevamento, per giungere alla richiesta per i vari anni, avendo a disposizione i dati assoluti dei cacciatori interessati, dei richiami detenuti e delle rimonte necessarie.

Nel prossimo quinquennio non verranno rilasciate autorizzazioni per nuovi impianti di cattura all'interno dei Siti Rete Natura 2000.

## 13. APPOSTAMENTI FISSI DI CACCIA

Sono considerati fissi quegli appostamenti di caccia costituiti in muratura, legno, materie plastiche o plastificate, faesite o materiali simili, comunque approntati stabilmente e atti a consentire un uso per l'intera stagione venatoria. Vengono suddivisi in appostamenti fissi "con" o "senza" l'uso di richiami vivi; entrambi possono essere realizzati in acqua o in terra.

Gli appostamenti fissi, previsti dagli artt. 5 e 14 della L.157/92, con o senza uso di richiami vivi, possono essere utilizzati esclusivamente per la caccia alla selvaggina migratoria. Sono regolamentati dall'art.52 della L.R. 8/94 e successive modifiche.

Le oggettive difficoltà a organizzare correttamente il prelievo venatorio alle specie migratrici rende tale istituto, la cui collocazione sul territorio è fissa e pianificabile e il cui numero è certo e programmabile, la forma di caccia che meglio permette una qualche forma di programmazione della caccia alla fauna selvatica in migrazione.

In altre parole, la pressione di caccia alle specie migratrici esercitata dagli appostamenti fissi può essere in via ipotetica preventivamente calcolata, grazie all'esatta conoscenza del numero e dell'ubicazione degli appostamenti stessi.

La Legge 157/92 all'articolo 5, comma 3 prevede l'emanazione da parte delle Regioni di norme che autorizzino gli appostamenti fissi e il rilascio da parte della Provincia di un numero non superiore a quello registrato nella stagione venatoria 1989-1990.

Conformemente a quanto previsto dalla legge regionale (art.52, comma 4) le autorizzazioni per gli appostamenti fissi di caccia, con o senza l'impiego di richiami vivi, possono avere durata quinquennale e sono rilasciate dalla Provincia esclusivamente ai titolari di licenza di caccia ai sensi dell'apposito Regolamento, approvato con DCP n.137 del 24 maggio 1994.

A norma di legge, negli **appostamenti fissi che utilizzano richiami vivi** è consentito, appunto, oltre all'uso dei richiami vivi, l'accesso con armi proprie solo di cacciatori che abbiano optato per la forma di caccia di cui all'art.12, comma 5 - lett.b) della Legge 157/92; tali cacciatori non hanno l'obbligo né di residenza venatoria né di iscrizione all'ATC nel quale è localizzato l'appostamento.

Agli appostamenti fissi che non utilizzano richiami vivi possono accedere i cacciatori ammessi a qualsiasi titolo nell'ATC, che abbiano scelto la forma di caccia "c" del medesimo articolo della L.157/92. In tali appostamenti non è consentito l'uso di richiami vivi.

Eccezioni al divieto di uso di richiami vivi:

- è consentito l'uso dei derivati domestici del germano reale che non ne presentino il fenotipo selvatico (*Anas platyrhynchos* come da Legge regionale 10/2006, articolo 4, comma 10);
- negli appostamenti autorizzati per la caccia al colombaccio, si può fare uso di "volantini" (colombi e/o colombacci).

Gli appostamenti fissi di caccia devono essere digitalizzati su GIS.

### 13.1. INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE IN CUI SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI (ART.10, COMMA 8, LETT. H; ART.14, COMMA 12 - L.157/92)

Gli appostamenti fissi sono collocabili in tutto il territorio provinciale ad esclusione:

- delle zone di protezione della fauna (Oasi di protezione della fauna, Zone di ripopolamento e Cattura e Zone di Rifugio);
- dei Parchi (nelle zone ove è vietata la caccia);
- delle Riserve Naturali;
- di altri ambiti vietati alla caccia (zone militari, fondi chiusi, ecc.);
- della località "Piane di Boesimo" (Brisighella), a metri 700 dalla casa del podere denominato "Piane di Boesimo", in entrambi i lati lungo il crinale, per una fascia di 300 metri di larghezza.

Nei siti di Rete Natura 2000 e nelle zone di preparco del Parco del Delta del Po vista la necessità di contemperare ove possibile la presenza della caccia vagante e da appostamento fisso, si dispone che il numero di tali appostamenti resti invariato, per singola tipologia, a

quello degli appostamenti autorizzati nella stagione venatoria 2009-2010, tuttora in corso di istruttoria.

Il regolamento per l'attività venatoria all'interno delle zone di parco si occuperà di individuare le zone deputate a tale forma di caccia.

## 14. CACCIA CON IL FALCO

L'art.13 comma 2 della Legge 157/92 autorizza l'esercizio venatorio con l'uso del falco.

In regione possono essere utilizzati per l'attività venatoria solo i falchi provenienti da specie riprodotte in cattività, nel rispetto delle leggi vigenti, delle convenzioni internazionali e delle direttive comunitarie (LR n.8/94, come integrata dalla LR n.6/2000, art.48, comma 2).

Durante il periodo di caccia chiusa sono consentiti l'addestramento e l'allenamento dei falchi previa autorizzazione da parte della Provincia e purchè non venga predata la di fauna selvatica (LR n.8/94, come integrata dalla LR n.6/2000 art.48, comma 3).

La caccia col falco ha un impatto relativo sulla fauna selvatica, in quanto dipende dalle potenzialità e dall'abilità del falco; inoltre il falco inteso come *strumento* necessario per l'attività venatoria, è potenzialmente *danneggiabile* dagli *strumenti* (in senso stretto), qualora la caccia col falco venga esercitata in spazi condivisi.

La realtà della falconeria presente nella nostra provincia è di dimensioni piuttosto limitate. Nel corso del 2006 sono stati autorizzati all'addestramento e allenamento di falchi di proprietà in periodo di caccia chiusa solo due falconieri; è ignoto il numero di quanti esercitano la sola attività venatoria con il falco, ma esso è molto probabilmente assai modesto.

Al di fuori del periodo di attività venatoria si intende mantenere la possibilità, già prevista, di addestrare e allenare i falchi, previa idonea autorizzazione da parte dell'Amministrazione provinciale, dall'alba al tramonto per cinque giorni a settimana (rimangono sempre escluse le giornate di martedì e venerdì). Questa possibilità sarà attuabile in tutti gli ambiti di gestione venatoria del territorio provinciale nei quali il falconiere abbia regolare titolo di accesso, sempre ovviamente solo su fauna d'allevamento marcata e liberata allo scopo, nel rispetto delle modalità impartite nell'autorizzazione.

Ad oggi l'addestramento e l'allenamento dei falchi possono essere esercitati anche in tutte le zone e campi per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia, previo opportuno adeguamento in tal senso dei relativi regolamenti di gestione.

Non si esclude la possibilità di istituire, in futuro, **aree ad uso esclusivo dei falconieri**, in modo da creare le condizioni ideali per l'affiatamento il cacciatore, l'ausiliario che induce alla fuga la preda e il falco.

## 15. DANNI E INTERVENTI AMBIENTALI

L'esperienza maturata nella gestione della vasta problematica correlata alla gestione dei danni alle colture agricole causati da fauna selvatica, porta alla necessità di rivedere criticamente gli aspetti organizzativi e amministrativi di questa tematica nella sua complessità.

In tutte le situazioni ove sia possibile, è assolutamente necessario privilegiare l'impiego dei sistemi di prevenzione, anziché dover provvedere ai costi conseguenti l'accertamento del danno e il successivo risarcimento.

Poiché, come evidenziato dall'analisi dei dati raccolti, le risorse economiche destinate alla prevenzione sono esigue e insufficienti, la **prevenzione** dovrà forzatamente essere orientata in forma prioritaria all'uso dei **sistemi di difesa meccanica** (retine di protezione, recinzioni, filo elettrificato).

A maggior ragione si rende assolutamente necessario **incentivare opportune ricerche e sperimentazioni di sistemi innovativi**, che contribuiscano, insieme all'esperienza maturata, a prevenire i danni alle produzioni agricole provocati da fauna selvatica, e che tengano conto sia delle specie la cui presenza sul nostro territorio ne ha reso sufficientemente note le caratteristiche fenologiche e comportamentali (come lo storno), sia di quelle "emergenti" (piccione domestico inselvaticato, ghiandaia).

Questa Provincia oltre a porsi quale l'obiettivo un maggiore sforzo in termini di prevenzione, intende adoperarsi per ricercare nuove risorse e strategie che siano in grado di migliorare la situazione attuale.

Si ritiene necessario rivedere le ripartizioni regionali, mettendo in atto anche pressioni di carattere politico al fine di un ritorno locale delle tasse di concessione nazionale.

La normativa vigente prevede che il risarcimento dei danni sia ripartito fra l'Amministrazione Provinciale e gli ATC (oltre ai titolari dei Centri provati di produzione di selvaggina e delle AAVV, dei fondi chiusi e dei fondi sottratti) e individua i criteri con cui attribuire ai vari soggetti le responsabilità economiche. Tali indicazioni sono teoricamente condivisibili, ma in concreto mostrano alcuni limiti.

Infatti l'Amministrazione Provinciale si distingue da tutti gli altri soggetti in quanto, per propria natura giuridica ha tempi, modalità e un'economia diversa da quelle degli altri soggetti; di conseguenza a seconda che il danno si verifichi su terreni di competenza pubblica, degli ATC o di altri ambiti privati, l'agricoltore è soggetto a procedure e tempistiche differenti.

I danni e gli interventi ambientali devono essere digitalizzati su GIS.

## 15.1. DANNI E PREVENZIONE

Allo stato attuale dei fatti e alla luce dei risultati illustrati, le strategie individuabili e applicabili nel prossimo quinquennio per limitare i danni sono:

- proseguire nell'applicazione dei piani di controllo in essere (nutria, volpe, cormorano, gazza, cornacchia grigia e storno) e ampliare il piano dei corvidi, prevedendo anche il controllo della ghiandaia, dopo aver attentamente quantificato l'entità, l'estensione, la frequenza dei danni;
- attivare il piano di controllo del piccione inselvatichito;
- favorire la prevenzione dei danni, economicamente e mediante la predisposizione, con il supporto delle esperienze maturate dalle associazioni di categoria e dagli ATC, di un opuscolo divulgativo sui principali e più efficaci metodi di prevenzione (inclusi i cosiddetti *rimedi tradizionali*, se efficaci e previa valutazione della loro conformità con le leggi vigenti);
- mantenere le densità degli ungulati compatibili con le produzioni agricole;
- gestire le ZRC/ZR con obiettivi di produzione faunistica sostenibili dalle colture agricole; prevedere forme di indennizzo per i proprietari dei fondi.

## 15.2. INTERVENTI AMBIENTALI

L'esiguità dei fondi a disposizione rende auspicabile e necessaria una programmazione territoriale, volta ad evitare l'erogazione di contributi o aiuti per il medesimo intervento da parte di enti diversi, nonché una gestione sincrona tra gli uffici delegati per poter ottimizzare al massimo gli aiuti sul territorio.

È quindi necessaria la massima concertazione fra personale afferente a servizi diversi per individuare i contributi potenzialmente erogabili sui medesimi terreni in base a piani di sostegno differenti (es: contributo della provincia per coltura a perdere a fini faunistici).

La stessa concertazione è necessaria anche fra provincia e ATC, con le stesse finalità, anche se a volte la diversa forma giuridica di Provincia e ATC può permettere un'integrazione reciproca al medesimo impegno.

Alcuni interventi di miglioramento ambientale hanno un effetto cosiddetto a boomerang. È il caso delle colture a perdere, che, in certe zone, oltre a svolgere una funzione di sostegno nei confronti della fauna di valore conservazionistico e/o venatorio, favoriscono anche l'insediamento di fauna selvatica opportunistica, fomentando talvolta malumori sulla successiva necessità di investire risorse economiche per l'attuazione dei piani di controllo o per indennizzare i danni da fauna selvatica.

È assolutamente prioritario programmare e sostenere gli interventi in zone ove l'effetto boomerang sia molto limitato (per esempio autorizzare colture a perdere lontano da centri abitati o zone artigianali, lontano da vigneti, o da altre colture intensive).

Le aree di intervento devono essere scelte in zone di estensione e vocazione adeguata per la realizzazione, nelle ZRC/ZR, di progetti almeno triennali di valutazione dell'effetto dei miglioramenti ambientali (monitoraggio pre-intervento, intervento, monitoraggio post-intervento, valutazione annuale dei risultati, anche sulle specie non di interesse venatorio).

Si riporta in questa sede quanto già dettagliatamente esposto nel capitolo relativo agli obiettivi economici del piano (*Vol II, capitolo 4 Obiettivi economici*) in merito agli interventi previsti dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale

ASSE 1 “Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale”

Misura 121: Ammodernamento delle aziende agricole

ASSE 2 “Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale”

Misura 214, Azione 8: Regime sodivo e praticoltura estensiva

Misura 214, Azione 9: Conservazione degli spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario

Misura 216, Azione 3: Ripristino di spazi naturali e seminaturali del paesaggio agrario

Misura 214, Azione 10: Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali

Misura 216, Azione 1: Accesso al pubblico e gestione faunistica

Altre misure possono essere individuate nell’Asse 3 “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale” e nell’Asse 4 “Attuazione dell’approccio Leader”, quest’ultimo caratterizzato da una logica di integrazione tra assi di intervento e settori interessati, inclusa la formazione e l’informazione degli operatori economici, che costituisce un obiettivo prioritario degli enti responsabili delle decisioni di spesa.

Fatte salve eventuali prescrizioni di sanità agraria, lo schema che segue riassume le tipologie colturali erbacee, arbustive e arboree di interesse faunistico, riportando altresì la funzionalità, l’appetibilità, la caducità delle foglie, i periodi di semina e maturazione, la tipologia di terreno, la sensibilità, elemento quest’ultimo molto importante per valutare il danno potenziale.

Per quanto riguarda le tipologie colturali, si è preso spunto da *Genghini M., 1994 - I miglioramenti ambientali a fini faunistici. ISPRA, Documenti Tecnici, 16.*

**PRINCIPALI COLTURE ERBACEE DI INTERESSE PER LA FAUNA SELVATICA, ORDINATE IN BASE ALLA FUNZIONALITÀ E AL PERIODO DI SEMINA**

COLTURA	SEMINA	SUOLO	MISCUGLI CON...	ALIMENTAZIONE/ NIDIFICAZIONE/RIFUGIO	note	
Trifoglio violetto	primavera	acido	erba mazzolina o loglio perenne	ottimo foraggio e sito di nidificazione	A N	
Trifoglio incarnato	fine ago-sett	acido	veccia o loglio perenne	ottimo foraggio e sito di nidificazione	A N	
Sorgo da granella	maggio	fertile	miglio e panico	ottimo alimento e rifugio	A R	
Erba medica	feb-mar	argilloso-calcareo	erba mazzolina o panico o miglio	nidificazione	N	attenzioni durante lo sfalcio
Erba mazzolina	primavera	drenato	erba medica o trifoglio violetto	nidificazione	N	
Lupinella	aprile	calcareo	erba mazzolina o loglio perenne	buon sito di nidificazione	N	
Veccia villosa	ago-sett	non acido	avena o segale e favino o pisello	buon sito di nidificazione	N	consigliato miscuglio con un cereale "tutore"
Mais	apr-mag	fertile	miglio			preferire le varietà a rapido sviluppo; meglio se in miscuglio
Cavolo da foraggio	apr-mag giu-lug	fertile	rapa			utilizzare varietà resistenti al freddo
Panico	apr-lug	profondo	miglio o mais o grano saraceno	ottima fonte di alimento	A	
Miglio	maggio	-	mais e panico	ottima fonte di alimento	A	
Miscuglio (miglio, panico, grano saraceno, cavolo, carota, anice ...)	mag-giu	-		alimentazione varia e disponibile nel tempo	A	
Grano saraceno	mag-lug	acido	miglio e panico			
Senape	lug-ago	argilloso-sabbioso	avena	buona fonte di alimento verde	A	
Ramolaccio da foraggio	15 lug-15 ago	-	rapa	buona fonte di alimento verde	A	
Colza invernale	ago-sett	-	ramolaccio e rapa	alimentazione verde invernale	A	
Pisello da foraggio	settembre	argilloso-siliceo	avena o segale	buona fonte di alimento verde	A	
Avena	fine sett	fresco	veccia o pisello da foraggio	alimentazione verde invernale	A	
Fumento	sett-ott	non troppo acido	veccia villosa o pisello da foraggio	alimentazione verde invernale	A	consigliato per zone intensamente coltivate a cereali primaverili
Segale	sett-ott	-	veccia o pisello da foraggio e panico			molto tollerante ai suoli acidi
Favino	ottobre	fertile	avena	alimentazione (favorisce la presenza di insetti per l'alimentazione dei galliformi)	A	

Esempi di altri miscugli ad elevata funzionalità per la lepre:

Tipo di miscela	Periodo di semina
Colza, ravizzone, senape, rapa, veccia, carota da foraggio, cavolo da foraggio, grano saraceno, lupino dolce, barbabietola da foraggio e barbabietola da zucchero	Maggio
Segale e veccia pelosa	Agosto
Veccia pelosa, trifoglio incarnato e loiessa	Fine agosto
Orzo, veccia e pisello da foraggio	Fine agosto
Orzo e favino	Fine agosto
Rape, orzo, cavolo da foraggio	Settembre

Fattori correlati positivamente alla presenza della lepre:

1. produttività del suolo e presenza di barbabietola da zucchero, orzo, grano e patate in rotazione colturale
2. presenza di boschetti, siepi e zone cespugliate
3. prati e sviluppo di bordi erbosi dei campi in primavera
4. piantagioni di pioppo e grano in autunno
5. zone diversificate diminuiscono l'ampiezza delle aree di utilizzo del territorio, perché le lepri devono spostarsi di meno per trovare cibo e rifugio.

**PRINCIPALI ARBUSTI DI INTERESSE PER LA FAUNA SELVATICA, ORDINATI IN BASE A FUNZIONALITÀ, APPETIBILITÀ, PERIODO DI MATURAZIONE DI FRUTTI**

ARBUSTO	zona altimetrica	SUOLO (acidità e tessitura)	foglia	ALIMENTAZIONE /RIFUGIO	maturazione	appetibilità x fagiano (max3, min0)	persistenza dei frutti in inverno	sensibilità alla lepre (max3, min0)
<b>Olivello spinoso</b> <i>Hippophae rhamnoides</i>	collina	neutro, leggero	caduca	a r	sett-ott	3	3	2
<b>Cotognastro</b> <i>Cotonaster tomentosa</i>	pianura, collina	acido, leggero	caduca	a r	giu-ago	2	3	2
<b>Rosa selvatica</b> <i>Rosa canina</i>	pianura, collina	tutti	caduca	a r	sett-ott	1	2	2
<b>Agazzino</b> <i>Pyracantha coccinea</i>	zone temperate	neutro	perenne	a r	nov-dic	1	2	1
<b>Prugnolo</b> <i>Prunus spinosa</i>	pianura, collina	tutti	caduca	a r	sett-ott	1	2	1
<b>Corniolo</b> <i>Cornus mas</i>	(pianura), collina	neutro, argilloso	caduca	a r	ago-ott	1	0	2
<b>Lantana</b> <i>Viburnum lantana</i>	pianura, collina	neutro, argilloso	caduca	a r	ago-sett	1	0	1
<b>Pallone di maggio</b> <i>Viburnum opulus</i>	collina	sub-acido/neutro argilloso	caduca	a r	ago-sett	1	0	

ARBUSTO	zona altimetrica	SUOLO (acidità e tessitura)	foglia	ALIMENTAZIONE /RIFUGIO	maturazione	appetibilità x fagiano (max3, min0)	persistenza dei frutti in inverno	sensibilità alla lepre (max3, min0)
<b>Sambuco nero</b> <i>Sambucus nigra</i>	pianura, collina	tutti	caduca	a r	ago-set	1	0	0
<b>Ribes</b> <i>Ribes petraeum</i>	collina	tutti	caduca	a r	giu-lug			
<b>Sambuco rosso</b> <i>Sambucus racemosa</i>	collina	sub-acido	caduca	a r	giu-ago			
<b>Frangola</b> <i>Frangula alnus</i>	collina	sub-acido, argilloso	caduca	a r	lug-sett			
<b>Lampone</b> <i>Rubus idaeus</i>	collina	acido, argilloso	caduca	a r	lug-sett			
<b>Rovo</b> <i>Rubus ulmifolius</i>	pianura, collina	acido	caduca	a r	lug-sett			
<b>Ginestra dei carbonai</b> <i>Sarothamnus scoparios</i>	pianura, collina	acido, leggero	caduca	a r	ago-sett			
<b>Fusaggine</b> <i>Euonymus europaeus</i>	pianura, collina	neutro, argilloso	caduca	a r	ago-ott			
<b>Paliuro</b> <i>Paliurus spinachristi</i>	pianura	neutro, argilloso	caduca	a r	sett-ott			
<b>Spino cervino</b> <i>Rhamnus catharticus</i>	(pianura), collina	neutro, argilloso	caduca	a r	sett-nov			
<b>Ligustro</b> <i>Ligustrum vulgare</i>	pianura, collina	tutti	caduca	r	ago-sett			
<b>Crespino</b> <i>Berberis vulgaris</i>	pianura, (collina)	sub-acido, leggero	caduca	r	ago-ott			
<b>Acero campestre</b> <i>Acer campestre</i>	pianura, collina	non acido, argilloso	caduca	r	settembre			
<b>Agrifoglio</b> <i>Ilex aquifolium</i>	zone temperate	neutro	perenne	r	sett-ott			
<b>Azzeruolo</b> <i>Crataegus azarolus</i>	pianura	neutro, argilloso	caduca	r	sett-ott			
<b>Corbezzolo</b> <i>Arbutus unedo</i>	pianura	acido, leggero	perenne	r	ott-dic			
<b>Alloro</b>	pianura	tutti, argilloso	perenne	r	nov-dic			

ARBUSTO	zona altimetrica	SUOLO (acidità e tessitura)	foglia	ALIMENTAZIONE /RIFUGIO	maturazione	appetibilità x fagiano (max3, min0)	persistenza dei frutti in inverno	sensibilità alla lepre (max3, min0)
<i>Laurus nobili</i>								
<b>Bosso</b> <i>Buxus sempervirens</i>	(pianura), collina	neutro, leggero	perenne	r	lug-ago		0	0
<b>Sanguinella</b> <i>Cornus sanguinea</i>	pianura, collina	sub-acido neutro	caduca	r	ago-ott	0	0	2

**PRINCIPALI ALBERI DI INTERESSE PER LA FAUNA SELVATICA, ORDINATI IN BASE A  
FUNZIONALITÀ, APPETIBILITÀ, PERIODO DI MATURAZIONE DI FRUTTI**

albero	zona altimetrica	SUOLO (acidità e tessitura)	foglia	ALIMENTAZIONE /RIFUGIO	maturazione	appetibilità x fagiano (max3, min0)	persistenza dei frutti in inverno	sensibilità alla lepre (max3, min0)
<b>Sorbo degli uccellatori</b> <i>Sorbus aucuparia</i>	collina	acido	caduca	a r	sett-ott	3	2	2
<b>Ciliegi</b> <i>Prunus spp.</i>	pianura, collina	neutro, argilloso	caduca	a r	mag-giu	1	0	
<b>Pado</b> <i>Prunus padus</i>	pianura, collina		caduca	a r	lug-ago	1	0	2
<b>Perastro</b> <i>Pyrus pyraster</i>	(pianura), collina	sub-acido argilloso	caduca	a r	sett-ott	1	0	2
<b>Melo selvatico</b> <i>Malus communis</i>		sub-acido	caduca	a r	sett-ott	1	0	3
<b>Sorbo montano</b> <i>Sorbus aria</i>	collina	neutro, leggero	caduca	a r	lug-sett			
<b>Faggio</b> <i>Fagus sylvatica</i>	collina	neutro, argilloso	caduca	a r	ago-sett			
<b>Leccio</b> <i>Quercus ilex</i>	pianura	tutti	perenne	a r	sett-ott			
<b>Nespolo</b> <i>Mespilus germanica</i>	pianura, collina	sub-acido	caduca	a r	sett-ott			
<b>Sorbo domestico</b> <i>Sorbus domestica</i>	pianura, collina		caduca	a r	sett-ott			
<b>Roverella</b> <i>Quercus pubescens</i>	pianura, collina	neutro	caduca	a r				

albero	zona altimetrica	SUOLO (acidità e tessitura)	foglia	ALIMENTAZIONE /RIFUGIO	maturazione	appetibilità x fagiano (max3, min0)	persistenza dei frutti in inverno	sensibilità alla lepre (max3, min0)
<b>Fico</b> <i>Ficus carica</i>	pianura, (collina)	neutro	caduca	a r				
<b>Gelsi</b> <i>Morus spp.</i>	pianura, (collina)	tutti	caduca	a r				
<b>Salici</b> <i>Salix spp.</i>	(pianura), collina	sub-acido argilloso	caduca	a r				3
<b>Carrubo</b> <i>Ceratonia siliqua</i>	pianura	neutro, argilloso	<b>perenne</b>	a r				
<b>Olivo</b> <i>Olea europea</i>	pianura	neutro, leggero	<b>perenne</b>	a r				
<b>Albero di Giuda</b> <i>Cercis siliquastrum</i>	pianura, (collina)	neutro	caduca	r	<b>giu-lug</b>			
<b>Salice bianco</b> <i>Salix alba</i>	pianura, collina	tutti	caduca	r	<b>giu-lug</b>			
<b>Carpino nero</b> <i>Ostrya carpinifolia</i>	pianura, collina	neutro, argilloso	caduca	r	<b>lug</b>			
<b>Pero corvino</b> <i>Amelanchier ovalis</i>	pianura, collina	neutro, leggero	caduca	r	<b>lug-ago</b>			
<b>Nocciolo</b> <i>Corylus avellana</i>	pianura, collina	tutti	caduca	r	<b>sett-ott</b>			1
<b>Ontano nero</b> <i>Alnus glutinosa</i>	pianura, collina	acido	caduca	r	<b>sett-ott</b>			
<b>Carpino bianco</b> <i>Carpinus betulus</i>	collina	tutti	caduca	r	<b>sett-gen</b>			1
<b>Maggiociondolo</b> <i>Laburnum anagyroides</i>	(pianura), collina	neutro, argilloso	caduca	r				
<b>Orniello</b> <i>Fraxinus ornus</i>	pianura, collina	neutro, argilloso	caduca	r				
<b>Noce</b> <i>Juglans regia</i>	pianura, collina		caduca	a	<b>settembre</b>			

## 16. SUPERFICIE ASP PER L'INDIVIDUAZIONE DEGLI INDICI DI DENSITÀ VENATORIA

Gli indici di densità venatoria provinciale e per gli Ambiti Territoriali di Caccia vengono calcolati conoscendo la superficie ASP disponibile per l'attività venatoria.

Tale superficie si ottiene sottraendo alla superficie ASP complessiva, sia le aree a vario titolo tutelate, sia quelle a gestione privata occupate da Aziende Venatorie.

Il prospetto che segue illustra le superfici disponibili al 31.12.2007 per la caccia a livello provinciale e per singolo ATC.

SUPERFICIE ASP	ettari	%
Provincia	<b>167.987,00</b>	
ATC RA1	43.603,37	
ATC RA2	68.208,37	
ATC RA3	56.175,26	
TUTELATO ASP	34.486,59	20,53%
AFV e AATV	6.641,95	3,95%
<b>ASP cacciabile</b>	<b>126.858,46</b>	<b>75,52%</b>

	ATC RA1	%	ATC RA2	%	ATC RA3	%
SUPERFICIE ASP	<b>43.603,37</b>		<b>68.208,37</b>		<b>56.175,26</b>	
TUTELATO ASP	10.113,50	23,19%	15.836,44	23,22%	8.536,61	15,20%
AFV e AATV	1.115,56	2,56%	1.405,75	2,06%	4.120,64	7,34%
<b>ASP cacciabile</b>	<b>32.374,31</b>	<b>74,25%</b>	<b>50.973,18</b>	<b>74,73%</b>	<b>43.518,01</b>	<b>77,47%</b>

*Superfici utili all'attività venatoria, da utilizzarsi per il calcolo delle densità*

Gli indici di densità venatoria vengono stabiliti annualmente.

Per quanto riguarda la definizione della densità venatoria nelle zone di parco, si rimanda a quanto riportato nei capitoli relativi alle zone protette, Volume II - Pianificazione territoriale, 6.1. *Aree Protette Regionali*.